



THE - **BLACK CAT**

From the same author of :

“The Ghost”

“Arbre du Mal”

“The Erinni case”

28 November 2024

Mafia e Fascismo nascosti dentro la massoneria deviata: "The Black Cat"

Introduzione

In questi anni sono venuti alla luce in Italia numerose pagine che trattano di affari di stato, di coinvolgimenti dei servizi segreti in stragi, della strategia della tensione, del terrorismo nero, dei tentativi di colpi di stato, di Gladio, delle trattative tra la mafia e lo Stato...

D'altra parte si parla molto di Fascismo come situazione del passato, di Cosa Nostra come affare siciliano, di Ndrangheta come affare calabrese, di Camorra come affare napoletano, ben poco si parla però del Nord-Italia e del posto dove siamo nati, dove gli affari della Mafia e del Fascismo Internazionale si intrecciano, e sono portati avanti attraverso la massoneria deviata.

Queste manifestazioni sembrano godere di una specie di immunità e di una sorta di invisibilità, invisibilità che proviene dall'aversi rivestito con panni nuovi, eleganti e filantropici: quelli di una certa parte della massoneria.

La nostra storia racconta come il Fascismo e la Mafia hanno agito e continuano ad agire oggi nella nostra vicenda all'interno delle istituzioni, della magistratura e delle forze dell'ordine. Questo documento tenta di spiegare la realtà dei posti ove siamo nati che è poi la sintesi della situazione italiana. Ovvero guardare meglio la nostra vicenda aiuta a capire la situazione italiana, spagnola, europea, sud-americana e internazionale.

Avvertenze e schema di lettura

The Black-Cat fa ampio riferimento a materiale bibliografico di intelligence in lingua inglese. Per i dettagli vedere la bibliografia.

Un approfondimento della nostra storia personale è contenuto nel documento esterno "**SCR-Screening sul caso «Daniele e Francesca»**", al quale si rimanda per completare il quadro della situazione.

Sommaro

CAPITOLO I. SULLA CRIMINALITÀ DEL POSTO OVE SIAMO NATI	9
(A) Introduzione.....	9
(B) Prima classificazione della criminalità veneta.....	9
(C) “Il Gatto Nero” –The Black Cat	10
(D) Obiettivi del documento	10
CAPITOLO II. LA NOSTRA STORIA E GLI INTRECCI CON L’AMBIENTE VENETO	11
(A) La nostra storia in generale.....	11
(B) I primi incontri con le figure del Conte Cini e del Principe Alliata: la censura della scoperta storica. 13	
(C) Alcune relazioni con la Sicilia.....	14
(D) I nostri primi studi sulla mafia e sulla massoneria.....	15
(E) L’inizio e la fine: l’approfondimento su Cini e Alliata.....	17
(F) Lo studio sul nazismo	17
(G) Riassunto del viaggio.....	18
(H) Conclusioni del capitolo.....	18
CAPITOLO III. UNA QUESTIONE DI GIUSTIZIA.....	19
.1 Premesse	19
.2 La questione degli esposti spariti nel Palazzo di Giustizia	19
(A) I documenti spariti in Procura.....	19
(B) Sull’esposto inviato alla Procura Militare	21
(C) Dai documenti spariti alla denuncia di due soggetti fannulloni.....	22
(D) La Procura del Sud.....	23
(E) Il trasferimento delle indagini.....	24
(F) Il verbale dei carabinieri di dicembre.....	24
(G) Lesione del diritto della difesa.....	25
(H) Anomalie sul sistema delle Procure controllate e controllanti.....	25
(I) Status generale	26
.3 Conclusione del capitolo.....	26
.4 Citazione di altri aspetti	26
CAPITOLO IV. L’INFORMAZIONE CONTROLLATA.....	28
(A) La censura sulla notizia degli esposti scomparsi in Procura.....	28
(B) La censura su aspetti storico culturali	28
(C) Manipolazione di notizie a proposito di un incidente	29
CAPITOLO V. LA VICENDA UMANA: LA FAME, IL FREDDO E LA PAURA.....	30
.1 premesse	30
.2 I Periodi	30
(A) Fine 2004-Maggio 2005. L’ultimo periodo a casa.....	30
(B) Maggio 2005-Ottobre 2005: la richiesta di solidarietà.....	31
(C) Ottobre 2005-marzo 2006: la vita in riva al lago.	32
(D) Marzo 2006-Marzo 2008: la seconda regione	34
(E) Marzo 2008-Maggio 2008: la terza regione	35
(F) Giugno 2008-Marzo 2009:la quarta regione.....	39

(G) Agosto 2009-febbraio 2010: la sesta regione	40
.3 Sei regioni in cinque anni: Le forme di tortura applicate oggi	45
.4 Il nuovo zaino del magistrato tra gli zaini degli immigrati	47
CAPITOLO VI. PRIMA TRATTAZIONE SU GLADIO E GUERRA CIVILE	48
.1 Una gladio in casa.....	48
.2 La Guerra Civile	48
(A) Da Aldo Moro a Romano Prodi: la figura di Ledeen e del fascismo universale che ha le radici a Venezia	48
CAPITOLO VII. IL CONTROLLO DEL POTERE.....	50
.1 Il controllo del potere	50
.2 Appunti sulla Schedatura e controllo del territorio.	51
.3 I Medici psichiatri: una buona arma per nascondere i fatti.....	53
(i) La teoria	53
(ii) La storia	54
(iii) La Pratica: l'incidente	54
(iv) Conclusioni	56
(B) Dallo Stalker alla Sanità Pubblica.....	56
.4 I soldi della Tasse sopra ogni diritto	57
CAPITOLO VIII. LA BATTAGLIA NELLA POLIZIA	58
.1 Premesse	58
.2 La Polizia della Prima Procura.....	59
.3 Il primo commissariato	59
.4 La prima Questura.....	59
(i) In Questura	59
(ii) Le omissioni	61
(iii) Come poteva intervenire la Polizia sul Comune di residenza... ..	61
(iv) conclusioni	62
.5 La Polizia della Procura del Sud.....	62
.6 La Polizia della seconda Procura.	63
.7 La seconda Questura.....	64
(A) I fatti antecedenti l'intervento della Polizia.....	64
(i) L'arrivo nel campo di battaglia.....	64
(ii) Subito coinvolti in un fatto pericoloso	65
(iii) Una nuova speranza svanita	65
(iv) Primo rovesciamento dei patti, impedimento di colloquio con i superiori.....	66
(B) L'inizio dei rapporti con la Polizia di Stato.....	66
(i) Primo approccio con la Questura.....	66

(ii)	L'intervento di TV e giornali	66
(iii)	Il Secondo Ispettore	67
(iv)	La notifica del terzo Ispettore, il calabrese.....	68
(v)	L'Invio di esposti scritti in Questura	69
(C)	La degenerazione	69
(i)	Lo stato della situazione a Novembre e Dicembre.....	69
(D)	Dall'Anticrimine alla Squadra Mobile: l'incontro con il commissario.....	73
(E)	La caccia all'uomo.....	74
(F)	Conclusioni su quanto accaduto in questa città	75
.8	La Polizia locale della Procura controllante della controllante (terza Procura)	75
.9	La terza Questura.....	76
.10	In un altro commissariato... ..	76
.11	La Questura di residenza	77
.12	Schema.....	77
.13	Conclusioni del capitolo	78
CAPITOLO IX. MAFIA E FASCISMO NELLE ISTITUZIONI: «IL GATTO NERO»		80
.1	L'Italia nella storia internazionale.....	80
(A)	Premesse.....	80
(B)	Situazione generale dopo la seconda guerra mondiale.....	80
(C)	La "riorganizzazione" della P2	81
(D)	Il nuovo impero fascista nascosto dentro la NATO	82
.2	Venezia Footprint.....	86
(A)	La P2 è la porta di un potere più grande: lo SMOM	86
(B)	La Serenissima al di sotto di tutto.....	87
.3	Il potere delle Banche e la distruzione delle Nazioni	90
.4	La firma dell'impero	92
(A)	La firma dell'impero degli "eletti".....	92
(B)	La firma dell'impero nella nostra vicenda.....	93
CAPITOLO X. CONCLUSIONI GENERALI		94
CAPITOLO XI. APPROFONDIMENTI		95
.1	La cultura della morte.....	96
.2	La censura	99
(A)	La censura delle pagine dai motori di ricerca.	100
(i)	La nascita di una denuncia pubblica ospitata su pagine internet:	100
(ii)	La censura della ricerca storica	101
(iii)	Perchè è importante essere visibili nel motore di ricerca	101
(iv)	Dicembre 2006:La fine della censura internet.....	102
.3	La P2.....	103

.4	Mafia,Ndrangheta e altro.....	103
(A)	Concetti generali.....	103
(B)	Il concetto di un pentito.....	103
(C)	Cose di 'NDRANGHETA.....	104
(i)	Strage di Duisburg	104
(ii)	Da San Luca alla Santa di Cascia	104
.5	Istigazione all'odio, alla delinquenza, alla prostituzione... ..	105
CAPITOLO XII. ELEMENTI E PROVE		106
.1	Procura Militare.....	107
CAPITOLO XIII. BIBLIOGRAFIA		110
.1	Strategy of Tension: The Case of Italy	112
(i)	Piazza Fontana: Model for Madrid	113
(ii)	The Coup Strategy	114
(iii)	The Mattei Factor	115
(iv)	Perpetuation of Power.....	116
(v)	Arming the Foot-Soldiers.....	117
(vi)	The Borghese Coup Attempt.....	117
(vii)	'Rosa dei Venti'.....	118
(viii)	Licio Gelli's P-2 Lodge.....	118
(ix)	START - Massacre in Piazza della Loggia –	119
(x)	Coup Plotters' 'Breakaway Ally'	120
(xi)	The P2 Masonic Lodge vs. Moro	120
(xii)	Moro's 'Parallel Convergences'.....	122
(xiii)	The Career of a Synarchist.....	122
(xiv)	The Left-Right Red Brigades	123
(xv)	Why Moro Was Not Found.....	124
(xvi)	The Trail to Palazzo Caetani	125
(xvii)	Enter Gladio	126
(xviii)	'The External Entity'	127
.2	Italy's Black Prince: Terror War Against the Nation-State.....	129
(i)	A Brief Hiatus.....	131
(ii)	A Universal Fascist.....	131
(iii)	NATO, Gladio, and International Terrorism.....	132
(iv)	The British Role.....	134
(v)	NATO's Italian Theater	135
(vi)	Series of Coups.....	137
(vii)	NATO's Assassination Bureau	139
(viii)	The Aristocracy and the Knights of Malta.....	141
(ix)	The Sovereign Military Order of Malta	142
(x)	The Legacy of History: The Venetian Factor.....	144
.3	Ledeen's Beloved 'Universal Fascism': Venetian War Against the Nation-State.	151
(i)	Fascismo Universale	152
(ii)	Fiume: Dionysius vs. Prometheus	153
(iii)	Mussolini, Volpi, and Martinist Corporativism.....	155
(iv)	Volpi Helps Prepare World War I	155
(v)	Ledeen and SISMI	157
(vi)	The Temple Mount Plot	158
(vii)	Venice and the Neo-Cons.....	158

(viii)	Note	159
.4	The Story Behind Parmalat's Bankruptcy	162
(i)	How It Developed.....	162
(ii)	'Systemic Risk'.....	163
.5	"Save The American Republic"	167
.6	Le Intersezioni della struttura di Ordine Nuovo con gli apparati militari interessati alla Guerra non Ortodossa.....	170
(i)	IL RUOLO DEL GENERALE ADRIANO GIULIO CESARE MAGI BRASCHI	170
(ii)	LA STRUTTURA DI SICUREZZA E INFORMATIVA DI VERONA E I SUOI RAPPORTI CON ORDINE NUOVO	173
(iii)	IL RUOLO DELL'ON. MARIANO RUMOR E IL COLLEGAMENTO FRA GLI ATTENTATI DEL 12.12.1969 E LA STRAGE DI VIA FATEBENEFRAPELLI	177
.7	CAM*, Cini alliatà Matarazzo	184
.8	Vittorio Cini.....	185
(i)	Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.	185
(ii)	Riportiamo qualche informazione di Cini da altra fonte:	185
.9	Fondazione Giorgio Cini-Venezia	186
(A)	Fondazione	186
(B)	Membri legati alla famiglia	186
(C)	ALTRI CENTRI	186
(i)	INTERNI ALLA FONDAZIONE GIORGIO CINI	186
(ii)	IN COLLABORAZIONE CON ALTRE ISTITUZIONI CULTURALI.....	187
(iii)	CONVENZIONI.....	188
(iv)	ISTITUZIONI PRESENTI SULL'ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE	188
(D)	Ecco la nuova Fondazione Cini, sotto la direzione di Giovanni Bazoli	188
(E)	Gli amici della Fondazione Cini	189
(F)	Casa Giorgio Cini a Ferrara.....	189
.10	Principe Giovanni Alliatà di Montereale.....	190
.11	Collegamento tra Alliatà e Cini	191
.12	La famiglia Matarazzo	192
.13	Appunti sull'attività politica dei fascisti italiani in Argentina dopo il 1945	194
.14	Giuseppe Balsamo Conte di Cagliostro	205
(A)	Balsamo Tratto da BP* The Black Prince	205
(B)	Balsamo Tratto dal sito ufficiale del comune di San Leo (PU)	205
(C)	Balsamo - Tratto da Wikipedia.....	207
.15	La Santa.....	208

CAPITOLO I. Sulla criminalità del posto ove siamo nati

(A) Introduzione

L'ambiente veneto ove siamo nati è un ambiente ricco d'intrighi sconosciuto agli italiani e a volte anche agli stessi veneti.

La realtà veneta è la sintesi della situazione italiana. Ovvero guardare meglio il Veneto e il fascismo universale che ha le radici a Venezia aiuta a capire la situazione italiana, spagnola, europea, sudamericana, e internazionale e in ultima anche quella di chi vi scrive.

Presentiamo subito una classificazione “grossolana” della criminalità veneta per renderci conto, da subito, del radicamento di intrighi internazionali in terra veneta.

Affronteremo poi un viaggio, del quale siamo stati protagonisti, che partendo dal Veneto percorrerà i maggiori uffici giudiziari italiani, le forze di Polizia, l'ambiente militare e la Chiesa.

(B) Prima classificazione della criminalità veneta

Facciamo una prima classificazione dei fenomeni criminali e ideologici che si trovano in Veneto: mafia, Terrorismo, Guerra Civile non ortodossa, persone implicate in tentativi di Colpi di Stato, Massoneria “deviata”, Fascismo universale, esoterismo e satanismo.

x1- Terrorismo nero.

Uno dei principali movimenti sovversivi alla base del terrorismo nero, delle stragi di stato e della strategia della tensione è stato Ordine Nuovo. Ordine nuovo aveva il suo centro a Padova con a capo il neo-nazista Franco Freda. La strategia cruciale dei gruppi terroristici nazi-fascisti fu decisa in un meeting a Padova nell'aprile del 1969. Nel 2000 Freda tentò di rifare il partito nazista.

x2- Guerra civile non ortodossa.

Il più grande esponente della guerra civile “non ortodossa” propagata all'interno degli stati del Patto Atlantico, è stato per circa quarant'anni, in Italia, il generale Giulio Cesare Magi Braschi. Generale della NATO in forza al comando FTASE di Verona, Braschi ha organizzato la guerra psicologica e non ortodossa in special modo in Veneto, istruendo alla guerra civile i gruppi paramilitari d'Ordine Nuovo e i gruppi paramilitari che facevano capo a Delle Chiaie.

x3- Attentati allo Stato

La terra veneta ha visto a Padova lo svolgersi del processo denominato “Rosa dei Venti” incentrato sul tentativo di golpe che ha avuto il centro in Veneto. Coinvolti pure, accanto a civili e importanti istituzioni militari, il principe nero Junio Valerio Borghese, il principe Giovanni Alliata di Montereale...

x4- Fascismo universale e Nazismo

Il maggiore esponente del Fascismo Universale è attualmente Michael Ledeen. Ledeen è uno dei protagonisti dei maggiori episodi di intelligence degli ultimi anni, inclusa la guerra con l'Iran, la strategia della tensione in Italia, l'assassinio di Aldo Moro e la strage di Bologna. Ledeen fu finanziato fin dai suoi primi studi degli anni sessanta dai circoli veneziani. Ledeen fu affidato a Vittorio Cini, primo ministro delle comunicazioni del governo Mussolini, e De Felice che lo assistettero nei suoi primi studi, aprendogli le porte dei segreti degli archivi della massoneria a Venezia e a Roma.. Il fascista principe Giovanni Alliata di Montereale aveva trasferito le sue idee d'indipendenza dalla Sicilia al Veneto, Il fascista Junio Valerio Borghese, implicato in vari colpi di stato era a capo dello squadrone XMAS, diretto dagli oligarchi della Serenissima. Vedremo come Borghese, Alliata e Cini avessero le loro roccaforti in Veneto. E qual è la situazione attuale.

x5- Mafia e Ndrangheta

In Veneto è presente Ndrangheta e Cosa Nostra. Ma al di là delle infiltrazioni mafiose “esterne”, il Veneto vanta una mafia del tutto particolare che opera in maniera invisibile attraverso la copertura

della massoneria deviata. Oltre alle numerose aziende del Nord-Est che sono servite a riciclare denaro sporco, o a contatti economici e bancari dubbi tra Sicilia e Veneto, vi è una mafia d'alto lignaggio definibile di "Stato" che ha un potere trasversale, su tutto quel che tocca, vale a dire: partiti politici, organi di giustizia, forze dell'ordine, ambienti militari...

x6- Esoterismo e satanismo

Il Veneto è una terra ricca di rituali esoterici e satanismo. Non si tratta di fenomeni estemporanei, ma di realtà con profonde radici storiche che si fondono in taluni casi con il fascismo occulto, e riti di iniziazione particolari provenienti da Sicilia e Calabria. All'inizio del 1900 nel nostro paese era nata un'importante satanista; in un rapporto del governo italiano sui nuovi movimenti religiosi del 1998 l'indicazione del triangolo satanico era: «... Queste organizzazioni sono numerose a Torino, Roma e nelle città del Veneto»¹.

x7- Massoneria illegale o deviata

La massoneria illegale o deviata in Veneto ha un ruolo di primaria importanza. I maggiori protagonisti della storia che raccontiamo sono tutti legati a logge coperte o più o meno coperte, dal Conte Volpi di Misurata, a Vittorio Cini, al Principe Junio Valerio Borghese, al principe Giovanni Alliata di Montereale, ... Molte di queste persone discendono da famiglie nobili e legate alla monarchia e al partito fascista. Molti fascisti furono fondatori di logge massoniche, come ad esempio Licio Gelli per la P-2. I centri maggiori a Venezia e Padova.

(C) "Il Gatto Nero" –The Black Cat

Al di là dei singoli fenomeni criminali, vi è in Veneto una particolare struttura che è al di sopra di queste parti e le dirige, questa struttura la chiamiamo Black Cat o "Gatto Nero". La testa della struttura, ossia il nucleo centrale che la comanda, è invisibile, come un fantasma, e questa invisibilità gli è data dalla copertura della massoneria illegale o deviata.

Simbolicamente diremo che la testa del gatto nero è avvolta nelle bende egiziane², ed è questo che le dona l'invisibilità. Non si stupisca il lettore del simbolismo e dei riferimenti all'esoterismo: mafia, massoneria e nazismo sono come una religione ed hanno tutti un nucleo esoterico. Per capire in profondità il fenomeno occorre capire anche ciò che anima questi movimenti, e per questo introdurremo anche alcuni elementi in proposito. Ciò che è invisibile è comunque determinabile dalle azioni che compie intorno ad esso, e questo sarà il tema dominante a proposito degli eventi accaduteci personalmente, attraverso i quali tenteremo di mostrare la consistenza dell'organizzazione criminale che ci ha distrutto la vita e che ha le basi in Veneto, dove siamo nati.

(D) Obiettivi del documento

Questo dossier ha l'obiettivo di introdurre i fenomeni elencati e di portare alla luce e alla discussione la particolare situazione veneta, dimostrando come la nostra storia personale non sia un mero caso sfortunato, ma il risultato di una precisa azione condotta da quel potere che ha interesse che nulla trapeli. Questo potere è ben radicato all'interno degli apparati dello Stato, si trova all'interno delle forze di Polizia, della magistratura, della stampa...

¹ Corriere del Veneto, 3/10/2003 "RITI E MESSE NERE, L'ALLARME DELLA CHIESA: "SATANISMO IN AUMENTO TRA I GIOVANI"

² Trattati massonici derivanti da culti egizi..., è spiegato nel seguito del documento.

CAPITOLO II. La nostra storia e gli intrecci con l'ambiente veneto

(A) La nostra storia in generale

Noi siamo nati in terra “veneziana”, non proprio a Venezia, ma in una terra che è stata e continua a essere a tutti gli effetti una “colonia” della Serenissima dal lontano 1497, una terra posseduta da patrizi veneziani. In un comune che sembrava pacifico, in aperta campagna. Quando eravamo bambini abbiamo visto rituali esoterici: questi fatti gli manterremo nascosti per anni, fino a quando nel 1992 cominciammo a studiare il fenomeno. Inizialmente pensammo che alcune persone, da noi frequentate, fossero state introdotte in sette, ma subito dopo capimmo che il fenomeno aveva profonde radici storiche, con coinvolgimento pure di persone importanti del luogo, o di persone introdotte in circoli nazionali e internazionali³.

Tutto questo fu sufficiente per decidere di allontanarsi da quei luoghi e rifarsi una vita altrove. Tagliammo tutti i rapporti con il paese di origine inclusi i parenti. Ma quella scelta radicale ci fu fatta pagare e non fummo mai lasciati in pace. Lontano dal paese riuscimmo a mettere insieme vari fatti e capire che esisteva mafia e massoneria ben radicata. Dare un nome a quei fenomeni fu per noi un processo lungo e meditato perché in testa nostra, come per molti altri, la mafia era un aspetto del Sud, e rendersene conto fu un lavoro impegnativo; inoltre serviva tempo per liberarsi dalla programmazione del cervello che ci era stata fatta fin da bambini.

Ci eravamo resi conto che quel paese in cui eravamo nati era fermamente mafioso e le reti di amicizie di quel posto non ci avrebbero mai lasciato in pace. Imparammo che da certi ambienti non si poteva uscire se non come ci si era entrati. Come si diceva nell'organizzazione, si entra con il sangue e se ne esce solamente alla stessa maniera. Ma noi non avevamo fatto nessun patto, come era possibile dunque trovarci in quelle condizioni? Con il tempo capimmo che bastava essere nati lì, in quell'ambiente, per farne parte e sapevamo che lì girava tutto in funzione di poche persone, incluse le istituzioni e parte delle forze dell'ordine, che scodinzolavano ai piedi di queste.

Nel 2004 una persona che denominiamo stalker per antonomasia, forse mandato apposta per rovinarci, distrusse la nostra azienda e continuò poi con le nostre vite. Allora non vi era ancora la legge sullo Stalking che fu promulgata solo nel 2009. Ci fu impossibile difenderci. D'altra parte l'ambiente dove eravamo nati continuava a darci fastidio e di lì a poco ci avrebbe ripreso, perché rimasti poveri a causa dell'azione dello “stalker” avevamo solo la possibilità di ritornare nelle famiglie di origine, o di chiedere aiuti agli enti assistenziali, al comune o alla Chiesa, tutti posti controllati dalla rete di amicizie del paese da dove provenivamo .

Per tutelarci fummo costretti a chiedere una mano ai Carabinieri e lo facemmo attraverso delle pagine scritte, presentandole lontano dal luogo ove eravamo nati: in quelle pagine riportavamo dei fatti accaduteci allo scopo di far capire l'intricata situazione, con l'obiettivo di chiedere una forma di tutela della nostra persona e del patrimonio, tutela che purtroppo non esisteva e bisognava inventarsela⁴!

Quelle pagine ci fecero cadere dalla padella alla brace, perché sperimentammo successivamente come la rete di amicizie avesse intrighi anche all'interno delle forze dell'ordine e della magistratura fuori provincia e regione, e addirittura nella capitale. Non servì presentare la situazione lontano come

³ Di queste cose si farà ampio riferimento nei capitoli finali.

⁴ La situazione delicata nella quale ci trovavamo nel 2004 e che determinò la necessità di chiedere un intervento delle autorità è specificata in dettaglio in SCR* - Parte II.

avevamo fatto, le nostre carte e le relative testimonianze ascritte scomparvero all'interno di un Palazzo di Giustizia fuori regione⁵.

Non intervenne nessuno a darci una mano e dovemmo emigrare in altra regione, per salvarci la pelle. Dal 2005 al 2009 ci spostammo in sei regioni italiane. Non riuscimmo mai a lasciarci alle spalle la povertà, perché il male veneto ci inseguì spesso attraverso le sue azioni "invisibili" e si premurava di renderci la vita impossibile in ogni luogo attraverso i suoi uomini, inseriti nelle istituzioni e nella chiesa.

PER QUANTO AVESSIMO CAPITO CHE IL FENOMENO MAFIOSO FOSSE BEN RADICATO NELLE TERRE D'ORIGINE, NON RIUSCIVAMO A REALIZZARE COME QUELLA GENTE DELL'AMBIENTE DI NASCITA RIUSCISSE AD AVERE UN AMPIO POTERE SULLE ISTITUZIONI DELLO STATO. RIUSCIVANO A LOCALIZZARCI, A SAPERE DOVE CI SPOSTAVAMO, SFRUTTANDO LE STESSE RETI INFORMATIVE, IN USO PER MANTENERE L'ORDINE PUBBLICO E LE LEGGI ANTITERRORISMO. E RIUSCIVANO A UTILIZZARE ANCHE LE RETI ALL'INTERNO DELLA CHIESA DI ROMA.

Nel 2004 avevamo cominciato a intendere in maniera pratica i nostri problemi di mafia, nel 2005 cominciammo a studiare i fenomeni della mafia Siciliana attraverso dei libri e delle interviste al giudice Giovanni Falcone⁶. Capimmo che la spiritualità veneta era molto simile a quella siciliana, come pure l'omertà dei nostri posti. Molti modi di pensare e atteggiamenti erano identici. Falcone ci insegnò a studiare i minimi particolari, i modi di dire, i comportamenti. Individuammo due mali comuni al Veneto ed alla Sicilia: l'ignoranza e la Miseria. Nello stesso tempo insieme alla mafia tentammo di capire il fenomeno della massoneria molto radicato a Padova, Treviso, Venezia. I nostri studi poi si interruppero per le questioni della vita e ripresero nel 2007, includendo anche il fenomeno della 'Ndrangheta e della Camorra.

Il punto di svolta avvenne nel 2007 quando ci capitarono in mano alcuni documenti di EIR, ossia Executive Intelligence Review. In quei documenti che qui proponiamo, troviamo una chiave di lettura di molti fatti accaduteci: iniziammo a definire le reti di appoggio dei nostri "nemici". Fino a quel momento eravamo completamente all'oscuro sui fenomeni del terrorismo nero, e sul fascismo universale seppur ben radicato in Veneto. All'emergere delle connessioni di tali personaggi nell'ambito militare, delle forze dell'ordine, della magistratura, delle banche e così via, realizzammo come fino a quel momento avessimo vissuto in mezzo a tanti mali senza nemmeno rendercene conto. Ma quei documenti di EIR⁷ fecero chiarezza anche sui rituali esoterici che avevamo visto quando eravamo giovani.

Quando tentammo di portare alla luce la nostra vicenda ancora nel 2004, ci fu fatto terreno bruciato su tutti i fronti. Prima i nostri esposti sparirono, poi furono sottratti, poi finalmente quando riuscimmo a far pervenire qualcosa in Procura, tutta la vicenda fu chiusa senza fare indagini. Poi si volle chiudere le nostre denunce facendoci crepare, facendo passare tutto per un incidente, burocrazia e caso sfortunato. Fummo letteralmente isolati da quel potere che aveva interesse che nulla trapelasse. Per fare questo misero in scena un piano ben fatto, al quale parteciparono istituzioni pubbliche e forze dell'ordine colluse. Si mise in atto una diffamazione profonda sulle nostre persone e una serie di menzogne al fine che non ottenessimo aiuto o consenso. Fu messo un muro tra noi e i magistrati⁸. Noi finimmo per vivere tra gli ultimi. Per sei mesi vivemmo in una piccola tendina da campeggio e poi all'interno di varie case di accoglienza per immigrati stranieri. Soffrimmo il freddo e la fame e il peso dell'ingiustizia. Non ci arrendemmo, e continuammo a scrivere e a gridare alla giustizia perché intervenisse.

Ancora nel settembre del 2005 tentammo di interessare la TV e la carta stampata senza esito. Allora cambiammo strategia e pubblicammo personalmente una denuncia pubblica dei fatti su un sito

⁵ Questo fatto è spiegato nel CAP. Capitolo III

⁶ "Cose di Cosa Nostra" BUR- Rizzoli scritto da Giovanni Falcone in collaborazione con Marcelle Padovani.

⁷ Executive Intelligence Review, vedi bibliografia

⁸ Il muro della massoneria

internet mostrando anche delle prove. Le pagine furono censurate dai motori di ricerca in internet e questo successe dal 2005 a fine 2006. Analoga censura fu fatta dalla televisione e dai giornali che non vollero mai pubblicare nulla su quanto accaduto⁹.

[Della censura ne parliamo nella parte di approfondimento Titolo .2 “La censura” pagina 98.]

ERA DIVENTATO EVIDENTE CHE A CHIUDERE TUTTE LE NOSTRE VIE NON POTEVA ESSERE UNA PERSONA QUALUNQUE, MA UNA ORGANIZZAZIONE CHE AVEVA RADICI PROFONDE ALL’INTERNO DELLO STATO ITALIANO, UNO STATO NELLO STATO COME SI SUOL DIRE.

(B) I primi incontri con le figure del Conte Cini e del Principe Alliata: la censura della scoperta storica.

Nella parte di approfondimento a pagina 98 trattiamo in dettaglio della censura che è stata apposta sulla nostra vicenda dei nostri esposti spariti in Procura nei giornali, TV e internet.

Prima ancora di questi fatti e dei nostri studi sulla mafia, avevamo sperimentato ancora nel 2004 come in Veneto la cultura era sottoposta a un controllo da parte di un gruppo che stabiliva quello che si doveva sapere e quello che no. Nel 2004 avevamo fatto una scoperta storica importante.

TALE SCOPERTA È UN PUNTO FONDAMENTALE PER CAPIRE LA REALTÀ VENETA E COME SIAMO GIUNTI NEL CORSO DEL TEMPO A DEFINIRE ALTRI FENOMENI COLLEGATI.

Nel caso specifico l’emergere di alcuni aspetti storici rilevanti, su un territorio adibito allo sfruttamento di cave e di impianti radiotelevisivi, poteva interferire con il giro di soldi e di interessi che vi era a riguardo, e taluni signori decretarono che tali argomenti non dovevano emergere. Dunque tali verità storiche rimasero nascoste, o meglio rimasero nelle mani di pochi eletti. Cercando materiale per le nostre scoperte storiche ci imbattemmo ancora nel 2004 nella Fondazione Giorgio Cini di Venezia e in ambienti di Ferrara, dove Vittorio Cini era nato, e nel padovano, dove Vittorio Cini aveva ereditato cave e campi, oltre al titolo di conte di Monselice¹⁰. Inevitabilmente venimmo a contatto anche con altri aspetti. Avevamo notato che all’interno dell’organico della Fondazione Cini vi era anche tal Principe Giovanni Alliata di Montereale. Cercando informazioni su di questo, risultava che un tal Principe era stato implicato in varie vicende poco chiare, parte del testo trovato narrava: *“Il principe Alliata di Montereale, Gran Maestro della potente loggia massonica degli Alam, leader del partito monarchico, è uno dei mandante della strage di Portella delle Ginestre, come afferma Gaspare Pisciotta, poco prima di essere assassinato in carcere. Nel 1946 spendeva 2 milioni di allora il mese per sostenere ogni tipo di attività separatista in Sicilia.”*¹¹.

Ci chiedevamo cosa faceva tale famiglia Alliata di Montereale all’interno della fondazione di Venezia. Facemmo delle “ricerchine”. Non era passato tanto tempo dallo scandalo delle valvole cardiache difettose impiantate all’ospedale di Padova, provenienti dal Brasile, e ci fece impressione che il Principe sopra nominato fosse di famiglia siciliana, nato a Rio de Janeiro in Brasile, piduista e considerato l’uomo di collegamento tra Cosa Nostra e Borghese per l’attentato allo Stato del 1970, denominato appunto “Golpe Borghese”¹².

Quella fondazione e la famiglia Alliata la trovavamo in moltissime associazioni culturali venete e non. Basti guardare la “Fondazione Giorgio Cini-Venezia” a pagina 185 e seguenti, in particolare i

⁹ A parte un caso che merita un discorso a sé.

¹⁰ Monselice è un comune della provincia di Padova.

¹¹ Fonte: <http://www.archivio900.it/indicenomi/default.asp?id=1361>., riportato in bibliografia.

¹² Borghese aveva chiesto la collaborazione di Cosa Nostra nel tentativo di colpo di Stato.

membri legati alla famiglia, i centri legati alla fondazione e gli amici della fondazione per capire l'ampio potere di tale fondazione.

D'altra parte in Veneto Vittorio Cini era un'entità ben vista e intoccabile, una specie di eroe. Nelle zone interessate dalla nostra ricerca storica non si trovavano informazioni sulla sua natura più profonda; al contrario su EIR¹³ apprendemmo molte notizie, e per nulla eroiche.

Nel 2005 dovemmo emigrare dal Veneto e fino al 2007 lasciammo il discorso in sospeso. Fino a quel momento avevamo intuito che attualmente quei posti storici collegati alle nostre scoperte erano gestiti da un circolo massonico che utilizzava i luoghi non solo per attività economiche, legate allo sfruttamento di cave e di siti di antenne, ma anche per fare feste e cerimonie a proprio piacimento, proprio nei luoghi ove erano nate persone sane.

La nostra scoperta urtò la sensibilità anche dello storico ufficiale di quelle zone, un fascista che detestava quella parte di santità nata in quei luoghi. Tale storico conosceva l'entità della nostra scoperta, ma la sua fazione aveva tutta l'intenzione di tenere nascosti quegli aspetti!

Questo personaggio luciferino ci aveva apostrofati come dei terroristi, per il solo fatto che volevamo far conoscere alla gente l'esito delle nostre ricerche e scoperte. Pensiamo che per tale storico si debba applicare la storiella del topo di dispensa¹⁴.

Persone che erano arrivate alle nostre stesse conclusioni storiche, anni prima, erano state coinvolte eventi degni di un copione come "Il nome della Rosa". Un monaco che pubblicò per primo tali informazioni, fu trovato morto all'interno della biblioteca del monastero. Era giovane e non ci si aspettava la sua morte. Un sacerdote che anni dopo riprese la tesi del monaco, morì subito dopo la pubblicazione del libro. Noi invece, come testimoniato in taluni esposti inviati alla magistratura, ci fu consigliato di non procedere, di lasciar stare le nostre scoperte perché c'era gente che non gradiva il nostro lavoro. Il comune natio di Cini rispose, in una nostra lettera incentrata sulle nostre scoperte, che tali aspetti storici erano fatti loro e chiusero lì la comunicazione; infine come citato prima, lo storico del paese ci accusò di voler fare un colpo di stato, con tali informazioni. Noi pensiamo che di malattia mentale ce ne sia tanta in Veneto, ma anche molto materiale d'ispirazione cinematografica! In realtà le cose si rivelarono peggiori d'ogni previsione, perché effettivamente sotto i tanti interessi vi erano le stesse persone implicate nei colpi di stato, nel terrorismo, nel fascismo universale e nella massoneria illegale, come vedremo nel seguito.

(C) Alcune relazioni con la Sicilia

Nel 2005 leggemmo su l'Espresso che un noto imprenditore veneto era denominato "il siculo" per la sua amicizia con il siciliano Totò Cuffaro. L'imprenditore era presidente di una nota banca veneta, abitava non lontano, aveva alcune terre e vigneti, era cavaliere del lavoro e aveva vari titoli. Il vicepresidente della banca era invece proprio dei nostri posti, uno che faceva industria a livello internazionale, insignito di diversi titoli, cavaliere del lavoro, Cavaliere di Malta¹⁵, si legge: "Legato al partito di Forza Italia al quale aveva dato forza ed energia..." Persona molto importante per il paese dove abitavano meno di 10000 abitanti. Nel 2005 vedemmo in Sicilia come questa banca veneta avesse aperto numerosi sportelli in tutto il territorio. La banca operava solamente in Veneto, in Sicilia e in una città della Toscana nota per l'insediamento cospicuo di cinesi. Il primo imprenditore lo chiamavamo "il cinese" e il secondo "il giapponese".

Queste relazioni ci fecero pensare che di sotto a tali persone insigni poteva essersi infiltrata gente con ben altri scopi, tali da giustificare l'aria che si respirava in quei luoghi. Noi stessi durante la nostra attività aziendale avevamo sentito molte voci su come nel territorio vi erano molte aziende che operavano al di fuori dei canoni del mercato, e ci fu pure consigliato di non entrare in affari con queste, perché era pericoloso e ci avrebbero tirato dentro. Fummo avvertiti in tempo: notammo poi come queste cose si verificarono veramente. Accennammo a questi argomenti nel secondo esposto,

¹³ Executive Intelligence Review

¹⁴ La sai la storia del topo di dispensa? Quello che lui fa, degli altri lo pensa.

¹⁵ Sul ruolo dei Cavalieri di Malta nella scena mondiale se ne parla ampiamente a pagina 85 in "La P2 è la porta di un potere più grande: lo SMOM".

sparito in Procura insieme ai successivi sei (vedere pag. 18 “La questione degli esposti spariti nel Palazzo di Giustizia”): solo negli anni successivi ci rendemmo della maggiore estensione del fenomeno in Veneto, e di come alcune aziende sane furono ingoiate dalla mafia, in maniera invisibile.

(D) I nostri primi studi sulla mafia e sulla massoneria

x1- Dalla mafia ai riti occulti

I nostri primi veri studi sulla mafia li facemmo nel 2005, quando ormai fummo costretti a vivere in condizioni di povertà in tenda da campeggio da 30 euro. Per scaldarci andavamo in biblioteca e abbiamo letto e visto vario materiale in proposito¹⁶. Questo ci permise di capire alcune similitudini tra il Veneto e la Sicilia, cose che avevamo già intuito precedentemente in un viaggio in Sicilia, e dalla visione del film “Alla luce del Sole”, incentrato sulla figura di don Puglisi, film molto interessante che riportava la questione quotidiana della mafia. Durante l'estate del 2005 fino all'inizio del 2006 ci documentammo su vario materiale incentrato sul maxi processo di Palermo, sul giudice Falcone, su Borsellino, sul generale Dalla Chiesa...

Cercando una spiegazione dei riti occulti visti durante l'infanzia ci capitano dei documenti che parlavano di antichi culti in Sicilia legati alla divinità del dio Baal¹⁷ e ci documentammo in proposito. Interessante era per noi anche il fatto che per entrare nella mafia, un tempo, si faceva un rito¹⁸ d'iniziazione particolare e che la patrona di Cosa Nostra era la Madonna dell'Annunciazione che si festeggia il 25 marzo¹⁹.

Ci chiedemmo se era possibile che i riti visti nelle colline venete fossero collegabili a quelli antichi riti siciliani, provenienti dall'arcaica zona del mediterraneo ove la Sicilia era immersa.

x2- Dai riti occulti a Giuseppe Balsamo

Ci capitò di trovare la figura di Giuseppe Balsamo detto Conte di Cagliostro, zingaro, di Palermo che “studiò” massoneria a Londra e che fu accolto con tutti gli onori a Venezia.

Nel comune di San Leo, dove Balsamo è stato sepolto, lo si considera una specie di vittima del tempo. Oggi sulla sua figura si fa commercio, ma in realtà, come si legge nei documenti di intelligence americani, era una spia al servizio della Repubblica di Venezia, riuscito a infiltrarsi nella stabile monarchia francese, ed a farla saltare con l'affare denominato della Collana²⁰.

Al di là di tutto Balsamo, nel 2005, fu per noi una chiave di lettura per capire le similitudini tra il Veneto e la Sicilia, ed anche una chiave per capire l'origine della spiritualità mafiosa in Veneto, dei culti del Serpente e del dio Baal, ancora oggi sopravvissuti dentro e dietro il cristianesimo. Per la figura di Balsamo e dei culti egiziani vedere pagina 204, “Giuseppe Balsamo Conte di Cagliostro”. Inoltre abbiamo visto che alcuni culti veneti possono rappresentare fasi di iniziazioni descritte nella Ndrangheta, culti provenienti sempre dal mediterraneo.

x3- Da Balsamo alla massoneria

Sicuramente in Giuseppe Balsamo la mafia e la massoneria hanno assunto la massima espressione e fusione. Balsamo, di origine siciliana, probabilmente zingaro, ha studiato massoneria a Londra, ha poi sparso lo spirito della massoneria e della magia egiziana per tutta Europa fino ad essere imprigionato a Roma e successivamente a San Leo dove morì.

Da considerare che San Leo e San Marino oltre a essere due cittadine poco distanti, sono i nomi di due santi, famosi tagliapietre, trasferiti in Italia dalla Dalmazia ancora nei primi secoli: spiritualmente i luoghi fondati da tali santi, di cui le cittadine portano i nomi; sono chiaramente appetibili per i sostenitori "dell'architetto del mondo".

¹⁶ Vedere pagina 31 “Ottobre 2005-marzo 2006: la vita in riva al lago.”

¹⁷ Lo stesso simbolo della Trinacria e della Sicilia è fatto risalire da alcuni alla raffigurazione del dio Baal.

¹⁸ “Cose di Cosa Nostra” BUR Rizzoli-Giovanni Falcone, Marcelle Padovani

¹⁹ Nel documento di SCR* incentrato sulla nostra storia, si riporta in dettaglio “il regalo” fattoci nella ricorrenza della patrona di Cosa Nostra: vedere la parte V dedicata al Venerdì Nero.

²⁰ La Repubblica di Venezia aveva una rete di spionaggio in tutta Europa.

[Approfondimenti a pagina 204, "Giuseppe Balsamo Conte di Cagliostro".]

x4- **Dalla massoneria alla Repubblica di Venezia**

Su EIR si legge che Balsamo era un agente spia di Venezia: "An agent of Venice's ruling Council of Ten, Count Cagliostro (Joseph Balsamo) organized the 1785 "Affair of the Queen's Necklace," the scandal which, as Napoleon observed, was the opening act of the French Revolution, an event financed and run out of Britain."²¹

Il territorio ove siamo nati era di proprietà di patrizi veneziani e la cultura relativa, inclusa la massoneria e la mafia di Balsamo penetrarono nel territorio insieme con i suoi culti esoterici egizi²².. Lì ad inizio del 1900 nacque un'importante satanista, lì nelle colline vedemmo dei riti esoterici ai quali partecipavano varie persone, lì ancora oggi si mantengono ancora contatti con i filoni esoterici egizi della zona di Torino²³ e con l'asse della massoneria londinese.

x5- **Alcune caratteristiche della mafia: invertire il bene ed il male.**

Durante i nostri studi ci accorgemmo che invertire il bene con il male e viceversa è una caratteristica di base della Mafia, tanto in Sicilia tanto nel nostro paese. Si chiama Bene il Male e Male il Bene. Leonardo Vitale, considerato il primo pentito di mafia scriveva: "*Io sono stato preso in giro dalla vita, dal male che mi è piovuto sin da bambino. Poi è venuta la mafia, con le sue falsi leggi, con i suoi falsi ideali: combattere i ladri, aiutare i deboli e, ...però, uccidere; pazzi!*". La mafia stessa quando è nata si è proposta di buoni propositi ma usava metodi alquanto duri in genere in contrasto con i buoni propositi. Ma invertire il bene con il male è una delle fondamenta della mente malata della mafia.

Uccidere le persone nel giorno del loro compleanno è un esempio, come è successo per don Puglisi. Il giorno del compleanno di Bernardo Provenzano, nel carcere di Terni, gli fu presentata una tortina "avariata". Provenzano, probabilmente edotto dei rischi che si corrono in tale data, si rifiutò di mangiarla. Appena emersa e verificata la questione fu poi trasferito in altro carcere²⁴. La strage di Capaci e la morte di Falcone fu un regalo di matrimonio ad un boss di mafia.

Accanto a questa fatidica data del compleanno, alla mafia piace colpire i giorni di festa o la vigilia, e rovesciare le feste in lutto e in generale il bene in male. Per entrare nell'Ndrangheta ad esempio si fa un rito di "iniziazione" bruciando la testa del santino di San Michele Arcangelo²⁵, il massacro di Duisburg del 2007 è stato fatto il 15 di Agosto, festa dell'Assunzione; la stessa faida cominciò nel 1991 nel giorno di Lourdes e proseguì con altri morti il giorno di San Valentino e il Natale 2006. Insomma tutto questo interesse per santi, santini e date religiose non sono una cosa casuale²⁶.

Non si tratta di una semplice questione. I motivi ci sono. La mafia è una specie di religione e non solo una organizzazione criminale. Alcuni mafiosi andavano a pregare sulle tombe della gente che assassinavano. Una religione che è disposta a sacrificare anche i suoi componenti per la causa. Il pentito Giuffré, in un processo divulgato a fine 2009, ha riportato come Provenzano fosse in confidenza con i carabinieri. E che Provenzano stesso diceva che alcune parti mafiose dovevano essere sacrificate alla "divinità", riferendosi che per la causa comune, alcuni mafiosi sarebbero stati sacrificati. In pratica Provenzano fornì le indicazioni ai Carabinieri per arrestare alcune famiglie e

²¹ Fonte: BP*, vedere bibliografia

²² Vedere "Giuseppe Balsamo Conte di Cagliostro" in bibliografia.

²³ Il collegamento con Torino è parte fondamentale della vicenda, un rapporto del governo italiano sui nuovi movimenti religiosi del 1998 definiva l'indicazione del triangolo satanico: «Torino, Roma e nelle città del Veneto» (Fonte: Corriere del Veneto, 3/10/2003 "RITI E MESSE NERE, L'ALLARME DELLA CHIESA: "SATANISMO IN AUMENTO TRA I GIOVANI".)

²⁴ Fonte giornali Umbri dell'epoca.

²⁵ Si noti che San Michele è anche il patrono della Polizia.

²⁶ Vedere a pagina 103 "Cose di 'NDRANGHETA"

addirittura lo stesso Totò Riina. Questa divinità nominata da Giuffré è un'entità esoterica, il fulcro della religione mafiosa. Per un approfondimento di questi aspetti vedere pagina 95 "La cultura della morte".

(E) L'inizio e la fine: l'approfondimento su Cini e Alliata

AVEVAMO CAPITO COME IL FENOMENO MAFIOSO FOSSE BEN RADICATO NELLE TERRE D'ORIGINE, NON RIUSCIVAMO A CAPIRE COME QUELLE PERSONE DELL'AMBIENTE DI NASCITA RIUSCISSERO AD AVERE UN AMPIO POTERE SULLE ISTITUZIONI DELLO STATO. RIUSCIVANO A CAPIRE DOVE CI SPOSTAVAMO, UTILIZZANDO LE STESSE RETI INFORMATIVE IN USO PER MANTENERE L'ORDINE PUBBLICO E LE LEGGI ANTITERRORISMO. E RIUSCIVANO A UTILIZZARE ANCHE LE RETI ALL'INTERNO DELLA CHIESA DI ROMA.

Nel 2007 ritornammo sull'argomento lasciato nel 2004, trattato nel punto (B) a pagina 12. Fa chiarezza un articolo pubblicato su EIR' descrivente un Vittorio Cini completamente diverso rispetto ai toni eroici appresi da fonte veneta. Emerge un Cini, Primo Ministro nel governo Mussolini, finanziatore del pupillo Michael Ledeen negli studi sul fascismo universale. Apprendemmo che Cini faceva parte del gruppo veneziano del conte Volpi di Misurata, e che quest'ultimo era diretto dal principe del Galles Edward VII²⁷, fondatore di varie logge massoniche e finanziatore di importanti satanisti, nonché l'ideatore della prima guerra mondiale e del regime fascista. Trovammo che la figlia di Cini si era sposata con il Principe Fabrizio Alliata di Montereale, il fratello del principe Giovanni.

Abbiamo frequentato l'università a Padova e sapevamo che vi era terreno fertile per la massoneria. Avevamo intuito che le nostre scoperte storiche del 2004 erano state censurate da questi potenti famiglie, perché in contrasto con i loro interessi. Essi sfruttavano quei posti storici a proprio uso e consumo, per le loro riunioni. Alcuni posti venivano usati per celebrare matrimoni di gente importante, di partiti importanti legati alla P-2. Poi vi era l'affare delle cave ancora aperte e la questione delle antenne radio-televisive fuorilegge. Cominciammo a studiare un po' di storia italiana e veneta, e scoprimmo un mondo del tutto diverso da quello che immaginavamo.

La logica di questi signori ha determinato la costruzione di reti per gestire interessi economici e la vita degli esseri umani a proprio vantaggio e piacimento.

Come a dire che lo spirito di Edward VII, Alliata, Cini, Ledeen....continua ad operare nel tempo, sempre con la stessa finalità, con modalità simile, e l'impronta veneta, nella storia, appare ben visibile. Ledeen è americano ed ancora attivo, molto coinvolto nella storia italiana²⁸....

NEL 2004 AVEVAMO COMINCIATO A CERCARE DELLE SPIEGAZIONI AL FENOMENO FUORI VENETO, MA IN ULTIMA CI ACCORGEMMO CHE MOLTI PROBLEMI VENIVANO PROPRIO DA LÌ, DA QUELLA REGIONE OVE ERAVAMO NATI. FU UNA COSA SORPRENDENTE.

(F) Lo studio sul nazismo

Nel 2008 cominciammo a studiare il fenomeno del Nazismo e in particolar modo come il Nazional-Socialismo è andato al potere, le leggi razziali, le leggi promulgate contro gli Ebrei, i campi di concentramento, la "soluzione finale" e il nucleo del nazismo esoterico. Questi studi sul nazismo ci hanno permesso di capire cose particolarmente importanti che riguardano il presente, non solo della nostra storia personale, ma anche il particolare "Revival" di questo fenomeno che si sta avendo in questi ultimi anni, sotto mentite spoglie, nella situazione internazionale e italiana. Questo argomento

²⁷ Approfondimenti su UF*

²⁸ Vedi pagina 47 "Da Aldo Moro a Romano Prodi: la figura di Ledeen e del fascismo universale che ha le radici a Venezia"

sarà affrontato più avanti nel CAP (Capitolo VI) "Prima trattazione su Gladio e Guerra Civile" e nel CAP (Capitolo IX) "Mafia e Fascismo nelle istituzioni: «Il Gatto Nero»".

(G) Riassunto del viaggio

A grandi linee queste sono le sorprese che ci ha riservato il primo decennio del 2000.

(2004) Scoperta storica → Casa Cini → Fondazione Cini → Giovanni Alliaia → Mafia

(2004) Stalker → ASL

(2005) Culti Esoterici, paese → Giuseppe Balsamo → Mafia e Massoneria

(2007) Executive Intelligence Review → Vittorio Cini → Junio Valerio Borghese → Rosa dei Venti
→ Golpe Borghese → Strategia delle tensioni → Terrorismo → Fascismo Universale → Venezia.

(2007) Parenti → Doppia rete → Mafia e Massoneria

(2008) Nazismo

(H) Conclusioni del capitolo

La parte successiva comincia a trattare fatti concreti capitateci direttamente..

Se gli studi rappresentano la formula teorica e storica della situazione veneta e italiana, la nostra storia rappresenta, per così dire, il dato empirico che conferma la regola.

Il percorso di ricerca della verità per i fatti accaduteci, parte dal Veneto, tocca circa dieci regioni italiane, e finisce in Veneto. L'inizio e la fine dell'esplorazione coincidono.

CAPITOLO III. Una questione di giustizia

QUESTA PARTE TRATTA DI COME AGISCANO OGGI LE RETI DEL VENETO, LO FACCIAMO INTRODUCENDO IL NOSTRO CASO CONCRETO. MOSTRIAMO COME NON VI SIA PROBLEMI PER TALI RETI FAR SPARIRE ESPOSTI DAGLI UFFICI DELLE PROCURE DELLA REPUBBLICA, FAR CHIUDERE INDAGINI, ATTIVARE CENSURE, E RENDERE LA VITA IMPOSSIBILE ALLE PERSONE NON GRADITE.

Questa parte tratta di situazioni concrete e gravi accadute alla parte scrivente e concernente gli organi di giustizia, le forze dell'ordine, gli enti umanitari della Chiesa Cattolica dal 2004 ad oggi.

La parte che ci riguarda completa in qualche maniera dal lato pratico quello che è in teoria la situazione italiana, ossia, dice come si sono evolute le situazioni dagli anni della strategia della tensione e del terrorismo, e come operano oggi nel caso concreto tali reti per controllare le persone e lo Stato.

Per la storia completa della parte scrivente riferirsi invece al documento esterno SCR* "Screening" che riporta in i fatti accaduteci passo dopo passo dal 2004 ad oggi, o per chi ne ha le possibilità le circa mille pagine depositate alla giustizia dal 2004 al 2009.

.1 PREMESSE

Questo documento non mira a dare delle responsabilità precise o atti d'accusa a singole persone per quanto ci è accaduto, per questo motivo non sono riportati i nomi di persone e/o enti coinvolti con la nostra vicenda. Non è nostro scopo delineare qui dei colpevoli: lo abbiamo già fatto per la via ufficiale in esposti e/o denunce. In questo documento si vuole invece sottolineare la situazione generale, che non cambia spostandoci da regione a regione, da Procura a Procura, da comune a comune. Questo sta a significare che il problema da noi rilevato è ben più grave di un atto di abuso d'ufficio di un magistrato, dall'occultamento e soppressione di atti, o dall'omissione di un dovere da parte di componenti delle forze dell'ordine, o dall'incompetenza, o da alcune forme di repressione organizzate dai carabinieri dei nostri luoghi. Noi stiamo parlando in termini più generici, ossia di una criminalità organizzata che ha un controllo sulle istituzioni, tanto che siano in Veneto o in Calabria, tanto che siano rosse o nere. Di uno Stato nello Stato insomma.

.2 LA QUESTIONE DEGLI ESPOSTI SPARITI NEL PALAZZO DI GIUSTIZIA

(A) I documenti spariti in Procura

In Ottobre 2004 fu presentato un esposto ai Carabinieri contenente alcune testimonianze relative alle nostre persone e all'ambiente dal quale provenivamo, allo scopo di ottenere una tutela.

Da Novembre 2004 fino a Maggio 2005 furono da noi inviati ad una nota Procura italiana, da noi denominata Procura-Uno, fuori Veneto, sette lettere raccomandate contenenti esposti e/o denunce, e furono depositati due atti a mano all'ufficio apposito di tale Procura, denominato "ufficio primi atti". Mentre chiedevamo un aiuto alla giustizia, ci capitavano diversi fatti gravi: tali fatti furono descritti e inviati come aggiornamenti, cosicché i documenti inviati si trasformarono in una specie di grosso fascicolo che conteneva nuovi esposti e aggiornamenti a quanto già descritto.

In marzo '05 andammo agli uffici della Procura in oggetto per constatare il nome del magistrato assegnatoci, ma scoprimmo che solo un esposto era pervenuto, protocollato, e rimandato per

competenza alla nostra Procura in Veneto. Gli altri esposti a detta dell'impiegato non erano mai arrivati²⁹!

Tornati a casa rimandammo tutti i documenti precedenti attraverso un'altra raccomandata descrivendo quanto appurato³⁰ in Procura. Capitarono altri fatti gravi e in Aprile '05 ritornammo in Procura con le ricevute in mano delle nuove lettere raccomandate, a chiedere il nominativo del magistrato che ci era stato assegnato. Ci risposero nuovamente che le nostre raccomandate non erano pervenute. Di conseguenza andammo nell'ufficio primi atti e depositammo, questa volta a mano, nuovamente tutto l'incartamento.

La Procura non si fece sentire. All'inizio di Maggio '05 inviammo una nuova lettera raccomandata di aggiornamento con nuovi fatti gravi, tale lettera conteneva anche al suo interno l'indicazione delle lettere precedenti, da noi inviate, che non risultavano oltremodo pervenute. Questa lettera, da noi denominata R7, fu da noi inviata, a titolo di prova³¹, senza indicare i nostri nomi sulla raccomandata, per vedere se in questa maniera si riusciva a farla pervenire³². Pervenne e fu assegnata ad un magistrato. Il magistrato visto il contenuto aprì un'indagine per "sottrazione e/o smarrimento di documentazione" in base all'articolo 616 del codice penale. Tale reato lo ipotizzavamo manifestatosi relativamente alle lettere elencate nell'esposto, da noi inviate e mai pervenute, cioè cinque lettere raccomandate (R2,R3,R4,R5,R6) e per i due atti da noi depositati a mano in Aprile '05, in Procura, ma smarriti nella stessa Procura³³.

Il magistrato aprì il nostro fascicolo R7 a fine settembre '05, e dopo pochi giorni chiese l'archiviazione al giudice per le indagini preliminari (G.I.P.), motivando la richiesta di chiusura dell'indagine in oggetto poiché "non vi erano elementi per stabilire se si trattava di sottrazione o smarrimento e nel primo caso chi fosse l'autore del reato". In pratica le nostre lettere erano sparite ma il magistrato non avendo elementi sufficienti per continuare a fare le indagini, e chiedeva al GIP di archiviare il procedimento³⁴.

La statistica non è un'opinione

Dunque ricapitoliamo, ad inizio di ottobre 2006 risultavano non essere pervenute, e dunque essere state smarrite e/o sottratte, cinque lettere raccomandate (R2,R3,R4,R5,R6), e due atti depositati a mano. Risultava invece essere pervenute la prima e la settima raccomandata. Su circa centotrenta pagine ne arrivarono ventiquattro. Facendo quattro conti, in ottobre risultava pervenuto il 22,2% degli atti da noi spediti. Se la Procura lavorasse di norma con queste percentuali vorrebbe dire che quattro quinti del materiale depositato e/o inviato non giunge nemmeno ad essere visto dai magistrati, perché scompare prima. Con queste percentuali è ovvio che non si tratta di uno smarrimento, ma di una sottrazione ovvero di un furto, cioè la percentuale di atti spariti è di per sé indice di un furto e non di uno smarrimento: una situazione ben più grave perché implica che qualcuno ha volutamente fatto sparire quella documentazione.

LA COSA FU ECLATANTE PERCHÉ IL MAGISTRATO, PRIMA DI CHIUDERE LE INDAGINI, NON SI POSE NEMMENO IL PROBLEMA DI ENTRARE IN POSSESSO DEL MATERIALE NON PERVENUTO, CHE CONTINUAVA A RIMANERE NON PERVENUTO! O ALMENO COSÌ POTEVA SEMBRARE DALLE DICHIARAZIONI DEL MAGISTRATO.

OVVIAMENTE NOI AVEVAMO TENTATO IN TUTTE LE MANIERE DI FAR PERVENIRE LA NOSTRA DOCUMENTAZIONE IN PROCURA. SICCOME LA PRESENTAZIONE DI UN ESPOSTO E L'INVIO DI INTEGRAZIONI DURANTE IL PROCEDIMENTO, ERA UN NOSTRO DIRITTO E RAPPRESENTAVA PURE UNA

²⁹ Immaginatevi che bello! Scoprire che le proprie raccomandate non sono mai pervenute, con il timbro di ricevuto.

³⁰ Avevamo l'abitudine di spedire tali raccomandate da uffici postali diversi di città diverse.

³¹ Fu un tentativo o un modo diverso di provare a bucare la rete che ci sottraeva i documenti.

³² Era evidente che qualcuno sottraeva la posta, tentavamo di trovare qualche sistema per oltrepassare la rete di intercettazione che pensavamo fosse all'interno degli uffici della Procura

³³ La denuncia di scomparsa di tali atti era contenuta nel testo dell'esposto.

³⁴ Immaginatevi la scena del magistrato che ci scrive che è inutile fare delle indagini ulteriori perché non vi sono elementi per capire se le lettere sono state rubate o sono andate perse.

FORMA DI DIFESA CONTRO IL POTERE CHE CI STAVA DISTRUGGENDO, L'IMPOSSIBILITÀ DI FORNIRE DOCUMENTAZIONE ALLA PROCURA FU UNA VERA E PROPRIA CENSURA DEI FATTI ASCRITTI, FU UNA LESIONE DEL DIRITTO, RICONOSCIUTO A LIVELLO INTERNAZIONALE, DELLA DIFESA.

DUNQUE VI FU LESIONE DEL DIRITTO DELLA DIFESA.

Ad aggravare la situazione vi era il fatto che di alcune raccomandate avevamo l'avviso di ricevimento, ritornatoci timbrato dalla Procura, e che i due atti erano stati depositati presso gli uffici apposti e non spediti. Dunque almeno per questi si era certi che i documenti furono sottratti all'interno degli uffici della Procura della Repubblica.

IN PRATICA LE PROVE³⁵ INDICANO CHE ALMENO QUATTRO DOCUMENTI SUI SETTE SCOMPARI FURONO SOTTRATTI PROPRIO ALL'INTERNO DEGLI UFFICI DELLA PROCURA.

(B) Sull'esposto inviato alla Procura Militare

Tempo prima, ancora in giugno 2005 vedendo che in Procura Ordinaria non si riusciva a far passare i nostri esposti, ne inviammo una copia alla Procura Militare indicando il problema. La Procura Militare inviò in luglio '05 tutto il pacco alla Procura Ordinaria. Inizialmente tale documentazione capitò probabilmente ad uno dei tanti magistrati in servizio, ma successivamente confluì nel fascicolo del magistrato che aveva ricevuto la R7, che chiameremo il magistrato "fannullone".

Capitando noi in Procura un giorno di Marzo³⁶, in cui il magistrato fannullone era in ferie, ci capitò di parlare con un impiegato della sua segreteria, il quale ci fece vedere sul monitor che, seppur le nostre lettere raccomandate fossero sparite, la documentazione mancante, contenuta in tali lettere, era stata sostituita da quella proveniente dalla Procura Militare. Tutto però era stato già archiviato ancora all'inizio di gennaio.

Giorni dopo, a fine marzo, chiedemmo spiegazioni sull'archiviazione al magistrato tramite un fax, senza comunicargli che eravamo stati nel suo ufficio. Questi continuò a dichiarare, anche per fax, che la nostra documentazione continuava a rimanere non pervenuta e non in suo possesso. Capimmo che c'era qualcosa che non andava nell'operato del magistrato fannullone.

Non solo continuava a dichiarare che il materiale non era pervenuto, ma non aveva nemmeno aperto dei procedimenti che si dovevano aprire d'ufficio per alcuni fatti contenuti nella R7 ricevuta! Tali fatti riguardavano comportamenti fuorilegge di alcuni elementi dei nostri carabinieri di residenza.

Precisazioni

In premessa di questa parte abbiamo spiegato come non sia nostra intenzione dare delle responsabilità a poche persone, ma che la situazione è più grave e generalizzata, ed interessa vari soggetti, che probabilmente appartengono a una rete con sede in Veneto. Per questo motivo in questo documento non facciamo nomi e cognomi. Tuttavia qualche punto fermo e qualche elemento lo dobbiamo pur presentare: presentiamo i dati relativi all'esposto inviato alla Procura Militare.

Il 22 marzo 2006 recandoci presso gli uffici della Procura militare ci è stato segnalato quanto segue:

L'esposto pervenutoci via raccomandata nr.12378383341-8 da voi trasmessa il 18/06/05 da Sirmione (BS) è stato catalogato come fascicolo n. 160/c/05 iscritto modello 45. I fatti ascritti non

³⁵ I due atti depositati a mano presso la Procura e gli avvisi di ricevimento ritornatoci timbrati dalla Procura, in totale quattro. Le altre lettere "potevano" essersi perse anche prima, ma quei quattro atti scomparirono di certo in Procura.

³⁶ Da ottobre 2005 a marzo 2006 vivemmo in condizioni di estrema povertà sulle rive di un lago di una regione del Nord, dentro una tenda da campeggio. Nessuno ci diede una mano ad uscire da quella condizione, questo determinò il fatto che ci fu impossibile ad andare a parlare con il magistrato, fino al 22 marzo.

costituiscono reati militari³⁷ e dunque con provvedimento di trasmissione atti, vengono inoltrati alla Procura ordinaria competente in data 30/06/05. Il fascicolo è stato trasmesso a tale Procura in data 04/07/05 tramite assicurata NR 160/c/0545.

A pagina 106, Cap. Capitolo XII, segue foto della ricevuta della lettera raccomandata e foglio di trasmissione del fascicolo dalla Procura militare a quella ordinaria (rif. rigo 21).

Notare che le scritte in alto nella foto della ricevuta “4-7-05” e “160/c/05” e “30.06.05” sono state apposte di proprio pugno dall’ufficiale della Procura Militare, che ci ha dato l’indicazione il 22 marzo ’06 ed il foglio di trasmissione relativo.

L’esposto che avevamo mandato alla Procura Militare conteneva tutti i documenti inoltrati e smarriti dalla Procura Ordinaria. Tale fascicolo non venne perso e/o sottratto ma fu assegnato ad un magistrato, e confluì poi nel fascicolo del magistrato fannullone.

(C) Dai documenti spariti alla denuncia di due soggetti fannulloni

In marzo ’06 diventò evidente che i due soggetti fannulloni della Procura ordinaria, un magistrato ed un giudice, gestori del nostro fascicolo, avevano commesso degli errori eclatanti.

Segnalare il loro comportamento non era cosa da poco, soprattutto se non si hanno soldi, un avvocato o un partito politico che ti sostenga, e magari una casa all’estero.
Ma non vi era altra possibilità, era l’unica strada che potevamo percorrere.

Ma di che cosa erano colpevoli i due soggetti fannulloni?

Prima di tutto il magistrato che aveva ricevuto in carico l’esposto R7 aveva dichiarato di non essere in possesso del materiale da noi spedito. In pratica continuava a dichiarare che i nostri esposti non erano pervenuti, e che continuavano a rimanere non pervenuti. Facendo in questo modo si era tolto di dosso il macigno di fare indagini in proposito. In realtà quello che lui dichiarava non pervenuto, era stato rimpiazzato successivamente attraverso la Procura militare, che aveva girato gli esposti alla Procura Ordinaria! Il magistrato fannullone non aveva voglia di gestire un caso così complesso e preferì chiuderlo. Si accordò con il GIP per chiudere tutto, magari un giorno vicino alle feste, quando c’è poco movimento in giro: il caso fu chiuso sotto le feste di capodanno, all’inizio di gennaio. Abbiamo appurato che le cose scomode si chiudono in agosto o durante le feste di Natale e capodanno, proprio come esige la tecnica dei colpi di Stato e la tecnica del far passare le leggi scomode.

Archiviarono tutto, sostenendo che il 22 giugno non era avvenuto alcun reato. A cosa corrisponda questo 22 giugno, non lo sappiamo. Certamente non è una data da noi dichiarata, poiché la R7 fu spedita ad inizio maggio, quindi circa un mese e mezzo prima.

Non è una data relativa nemmeno alle 5 raccomandate precedenti, né ai due fascicoli depositati a mano in aprile.

Non centra nemmeno con la documentazione confluita dalla Procura militare, poiché questa la inoltrò tramite assicurata successivamente, il 30 giugno.

Cos’è il 22 giugno? Una data partorita dalle loro menti, che non hanno avuto nemmeno la bontà di spiegarcela, dopo che via fax avevamo fatto richiesta di delucidazioni, visto che il magistrato fannullone era in ferie....

Come fare per archiviare il materiale proveniente dalla Procura Militare, confluito successivamente al magistrato fannullone della R7?

Fu trovata un escamotage: chiudere il fascicolo militare dentro la R7, chiamandolo con lo stesso codice, seguito da un bis, tipo 5788 e 5788-bis. Chiuso il 5788, per il mancato reato del 22 giugno, e chiuso automaticamente il 5788-bis.

³⁷ La procura non era competente per quel tipo di reati non essendo di tipo “militare” nello specifico reati accorsi tra militari.

Al di là di tutti i giri burocratici, giri di parole e grossolani errori è importante sottolineare alcuni aspetti.

Ovviamente se il furto/smarrimento (art. 616 c.p.) non era avvenuto, come decretato dal giudice, era lecito chiedersi:

- Perché le lettere raccomandate non risultavano protocollate³⁸?
- Perché tali esposti e/o denunce non furono inviati alle sedi competenti?
- Perché non erano stati aperti dei procedimenti per i reati iscritti in quelle pagine?
- Perché, alla nostra richiesta di delucidazioni, scritte via fax, il magistrato fannullone non volle chiarire il significato del 22 giugno? Perché ci rispose, come unica strada, il ricorso in cassazione, sapendo che non potevamo ricorrere, per lo stato nostro di povertà?

Il decreto, documento ufficiale, coprì l'intera vicenda. Solo la riapertura di tutti i documenti avrebbe portato alla luce i madornali errori compiuti in capo alla Procura. Ma ovviamente, esternamente, verso il mondo pubblico e verso le forze dell'ordine quello che faceva testo era il decreto di archiviazione e quanto stabilito dal GIP, e non le centinaia di pagine di documenti da noi inviati.

Questo fu quello che combinò una delle più note procure italiane. Piuttosto di fare le indagini i lavoratori fannulloni nascosero tutto.

Segnalammo la poca voglia di fare dei due soggetti in una Procura del Sud Italia: ritenevamo che le indagini si potessero agganciare ad un filone di un altro procedimento già in corso.

Approfondimento

Intanto noi da giugno 2005, per salvarci la pelle, avevamo lasciato il Veneto e vivevamo in una tenda da campeggio: da quel momento non sapevamo più nulla di quanto era successo in Procura e non sapevamo che fine avessero fatto gli ultimi nostri esposti, non sapevamo nemmeno che la R7 e l'esposto militare fosse pervenuto. La prima comunicazione che ci arrivò fu quella del magistrato fannullone, che ci scrisse in novembre 2005: ci diede modo di sapere che La R7 era arrivata.

In novembre vivevamo in condizioni di povertà ancora sulla nostra tendina aspettando che qualcuno intervenisse. Eravamo rimasti completamente senza soldi e con l'impossibilità di muoverci da quel luogo. La comunicazione ci arrivò tramite posta elettronica che noi controllavamo spesso grazie ad un collegamento internet nella biblioteca. La comunicazione ci fece ben sperare, perché pensavamo che finalmente un magistrato si sarebbe interessato a quello che ci era successo. Ma non fu così. Ci lascio crepare in tenda. Dell'iter dell'esposto militare lo venimmo a sapere il 22 marzo 2006, quando riuscimmo a "fuggire" dalla zona del lago e andare in Procura Militare per informarci.

[Rif. SCR* Parte VII, punti A,B,C,D, Parte XV punto 01.A, Parte IX.A.⁽⁹⁾]

[Vedere anche il capitolo "La vicenda umana: la fame, il freddo e la paura." Punto (C).]

(D) La Procura del Sud

Segnalammo la poca voglia di fare dei due giudici fannulloni in una Procura del Sud Italia: ritenevamo che le indagini si potessero agganciare ad un filone di un altro procedimento già in corso. Se andavamo a raccontare quanto successo, ci avrebbero presi per matti. Cosa che avevano già tentato di inscenare come già raccontatovi a pagina 52 "I Medici psichiatri: una buona arma per nascondere i fatti". Ma La Polizia, come narrato nei punti successivi, ci disse che era informata su casi simili al nostro, capitati proprio in quella Procura e ci fece coraggio.

L'esposto di settembre contro i due fannulloni fu valutata dalla Polizia e dal magistrato di turno, ed acquisito d'urgenza, assegnato immediatamente ad un magistrato dell'Antimafia. La Polizia si assicurò che fossimo reperibili nel caso ce ne fosse stato bisogno, perché in questi casi, ci disse, si interviene organizzando un blitz con forze dell'ordine esterne alla Procura incriminata. La Polizia ci fece nuovamente coraggio.

³⁸ Di questo fatto esiste anche una prova audio di quanto dichiarato dall'ufficiale a tal proposito.

***Data la gravità della situazione sembrava che saremmo stati ricontattati urgentemente, ma passarono due settimane nel silenzio. La terza ritornammo a chiedere informazioni in Procura. Nel salire nell'ascensore per andare a parlare con il magistrato, un individuo disse che "L'acqua della laguna era arrivata fino a là" intendendo dire fino negli uffici della Procura. Subito non ci facemmo caso, ma dopo scoprimmo che l'indagine era stata trasferita e ancora prima di essere attivata. Interpretammo dunque che il potere di Venezia era arrivato in questa Procura e aveva determinato in qualche maniera il trasferimento con relativa morte della pratica.

(E) Il trasferimento delle indagini

Il procedimento fu trasferito dalla Procura del Sud alla Procura che per legge se ne doveva occupare, in altre parole la Procura controllante. In Italia quando vi sono dei problemi relativi a magistrati o giudici occorre segnalare il problema alla Procura controllante. Ogni Procura ha il suo controllore, che è a sua volta un'altra Procura. L'ordine delle Procure controllanti è stabilito per legge, ed è fisso. Ad esempio la Procura di Brescia controlla quella di Milano, la Procura di Genova controlla quella di Firenze, la Procura di Torino controlla quella di Genova. Il caso "Giulio Andreotti" fu aperto nella Procura di Perugia, perché conteneva tra gli accusati un magistrato di Roma.

Una volta trasferita, l'indagine il magistrato del Sud ci invitò a chiedere un colloquio d'urgenza con il nuovo magistrato e ci consigliò di far mettere tutto a verbale. La Procura controllante non si attivò come quella del Sud. Il procedimento fu trasferito ad un magistrato ordinario che si rifiutò di darci colloquio. Il procedimento non fu gestito come un caso di mafia, ma si andò a informare la parte accusata, cosa che non si deve fare nelle ipotesi di criminalità organizzata. Si lasciarono le indagini in "gestione" della Polizia giudiziaria della Procura incriminata, e non ad una esterna come ci aveva spiegato la Procura del Sud.

Non ci fu mai permesso di parlare con il magistrato, nemmeno entrare in Procura negli uffici della segreteria del magistrato. Trascorremmo varie giornate in questi tentativi: telefonavamo dal Piazzale davanti alla Procura.

[Rif. "SCR*" Parte IX.01.A, punti (v)..(xi)]

In novembre, il capo delle segreterie non riuscendo a capire l'atteggiamento del magistrato nei nostri confronti, suppose che era dovuto al fatto che l'uomo di legge avesse già passato tutto l'incartamento alla Polizia Giudiziaria, e non avendo più nulla in mano non potesse affrontare un colloquio, perché ovviamente non avrebbe saputo cosa risponderci. Adducendo ciò, il capo delle segreterie ci fece ridepositare tutto il "malloppo", e congiuntamente ci fece apporre una nuova lettera di richiesta di colloquio. L'operazione non diede risultati perché il magistrato ugualmente non volle incontrarci.

(F) Il verbale dei carabinieri di dicembre

A dicembre ce la vedemmo veramente brutta, volevamo mettere a verbale molte situazioni accadute e consegnare altre prove. Impossibilitati a fare ciò dal magistrato, andammo dai carabinieri. L'operazione durò circa dodici ore, fu fatto un verbale con la trascrizione di molti fatti, e fu consegnato parecchio materiale che fu vagliato attentamente. Fu consegnato anche un CD-ROM, acquisito per prudenza con la formula del sequestro. Il materiale fu consegnato dopo alcuni giorni in Procura. Il nuovo magistrato si attivò immediatamente per darci notifica della convalida del sequestro, che ci fu fatta attraverso i carabinieri stessi. Poi non si seppe più nulla delle indagini. Scoprimmo solo molto tempo più tardi, — esattamente il 23 maggio, quando un ispettore calabrese ci fece la notifica— che il nuovo procedimento di dicembre era stato sottratto al nuovo magistrato. Il fascicolo andò come integrazione dentro al primo fascicolo, assegnato al magistrato che non ci voleva dare colloquio.

Quello che capitò nella Procura controllante fu la fotocopia di quello accaduto nella Procura-Uno. Ricordiamo che nella Procura-Uno il fascicolo molto corposo proveniente dalla Procura Militare fu incluso nel primo di 11 pagine. Chiuso il primo, chiusi tutti!

STESSA COSA NELLA PROCURA CONTROLLANTE: CHIUSO IL PRIMO FASCICOLO, CHIUSO ANCHE IL VERBALE DEI CARABINIERI E TUTTE LE PROVE ALLEGATE.

(G) Lesione del diritto della difesa

La Procura controllante che doveva giudicare i magistrati colpevoli d'abuso d'ufficio (323 c.p.) e di occultamento di atti veri (490 c.p.), e di essere dei "fannulloni", non ci permise mai di avere un colloquio con il magistrato, che aveva assunto in carica il procedimento proveniente dal Sud. Per noi questa fu una lesione al diritto fondamentale della difesa.

Era fondamentale per noi parlare direttamente con il magistrato per vari motivi:

1. verificare se era in possesso dell'intera nostra documentazione. Dopo le sparizioni capitate nell'altra Procura era d'obbligo una nostra verifica diretta.
2. parlare direttamente in modo che il magistrato ci vedesse in faccia e si facesse un'idea diretta sulle nostre persone. Cosa d'obbligo dopo tutte le diffamazioni sorte intorno alla nostra persona anche all'interno delle forze dell'ordine, diffamazioni e chiacchiere che potevano influire negativamente sull'operato del magistrato.
3. Fornire elementi e dettagli che non potevano essere forniti per iscritto o forniti tramite terze parti.
4. Chiarire eventuali dubbi o incomprensioni rilevate dalla lettura dei nostri esposti.
5. Chiedere che cosa stava succedendo e ottenere dei consigli.

Non ci fu possibile fare nulla di tutto ciò.

DUNQUE CI FU LESIONE DEL DIRITTO DELLA DIFESA ANCHE IN QUESTA PROCURA.

Recentemente abbiamo saputo che il magistrato Paolo Borsellino chiedeva di essere ascoltato dalla Procura di Catania in merito ad alcuni fatti, e non gli fu mai concesso. Morì prima. Ci consoliamo, non siamo stati gli unici ad avere problemi a parlare con i magistrati, a volte sono i magistrati stessi ad avere problemi all'interno della magistratura. Se non ti vogliono parlare non ti parlano, e basta, e scaricando la responsabilità sulla nostra ignoranza, sull'incapacità di formulare le richieste con tutti "i convenevoli giuridici".

(H) Anomalie sul sistema delle Procure controllate e controllanti

E' abbastanza banale pensare che in Italia il sistema delle Procura che ne controlla un'altra sia inefficace. Occorrerebbe che la Procura controllante non fosse fissa. Ci viene in mente un'analisi del giudice Falcone: aveva scoperto che molti condannati per mafia venivano assolti in Cassazione. Scoprì che tutti quei processi che assolvevano i mafiosi venivano assegnati sempre allo stesso giudice. Scoperto l'inghippo, si fece in modo che i processi venissero assegnati attraverso la rotazione del giudice. In tal maniera si cominciò ad avere risultati diversi!

Le Procure, controllata e controllante, alla fine per quieto vivere si mettono d'accordo e decidono di non farsi guerra.

Se noi analizziamo il nostro caso troviamo che solo una Procura del Sud ci permise di parlare con dei magistrati. Tale procura non era nella linea prefissata delle procure a cui dovevamo affidarci per legge. Avevamo fatto per così dire un blitz con i nostri esposti su una Procura che non era prevista, e questo ci diede dei risultati. Stessa cosa capitò con le forze dell'ordine. Questo significa che chi ha interesse a controllare per fini illeciti una Procura, in genere provvede a controllare pure la controllante e così via. Ovviamente non stiamo parlando di fatti semplici, qui stiamo parlando di aspetti gravi riguardanti affari di stato, mafia, massoneria illecita.

(I) Status generale

Dal 2004 al 2009 i fascicoli relativi alla vicenda passarono principalmente per sei procure italiane, ben assortite: cioè del nord, del centro e del sud, senza che mai nessuno avesse il coraggio di mettere seriamente mano a quelle carte e contrastare quello che era successo nelle maggiori procure italiane. L'affare si espanse a macchia d'olio perché coinvolse all'interno degli organi della giustizia magistrati, polizia, carabinieri. Noi, che fino al 2004, conducevamo una vita tipica di molte famiglie, alle prese con il lavoro, le bollette da pagare alla fine del mese, ed a uscire qualche volta per mangiare la pizza... finimmo con inimicarci metà Italia, cioè tutti coloro che si erano sporcati le mani servendo quel potere che ci voleva morti.

Le persone serie, e vi assicuriamo che ci sono, che trovammo all'interno della giustizia furono inevitabilmente bloccate da loro colleghi, da poteri superiori, da clientelismo, da burocrazia, in poche parole dal "Gatto Nero".

.3 CONCLUSIONE DEL CAPITOLO

Nessun magistrato, o forse dell'ordine si prese il carico di valutare quanto ci fosse successo e quanto descritto negli esposti. Fu fatta in generale una censura dei fatti accaduteci. Non si intervenne nemmeno a darci una mano per tirarci fuori dall'inferno in cui eravamo capitati a seguito dei fatti descritti negli esposti. In altre parole fummo lasciati completamente da soli da chi aveva il dovere di aiutarci o intervenire, mentre le belve venete ci scavavano la fossa, preoccupandosi di far passare il nostro caso come una situazione di tutt'altra natura: i cosiddetti "casi sfortunati". Non più farci sciogliere nell'acido o un colpo di pistola, sarebbe stata una conferma indiretta del fantasma della criminalità veneta. Meglio un incidente automobilistico, una coltellata per motivi futili dentro una casa di accoglienza, ...

.4 CITAZIONE DI ALTRI ASPETTI

Oltre alle sparizioni eclatanti delle quali ne abbiamo già parlato in questo capitolo, ve ne sono state delle altre.

Nel marzo del 2005 ci era stato detto che alcune nostre carte erano state ridirette in prefettura³⁹. Nel maggio del 2005, recandoci in prefettura le nostre carte non risultavano.

Nel 2006, nella Procura del Sud, i nostri atti furono sigillati e portati dalla Polizia direttamente sul tavolo del magistrato, questo per paura che venissero sottratti.

Nel 2006, nella seconda regione, durante il rideposito di alcuni atti in Procura, alcune pagine sparirono durante la fotocopiatura. Una volta che ci siamo accorti, la responsabile delle cancellerie si attivò personalmente, facendo eseguire l'operazione fuori dall'ufficio, facendosi portare i timbri, e controllando personalmente tutta l'operazione fino a portare direttamente le carte al magistrato.

Nel 2007, mentre vivevamo nella "seconda regione"⁴⁰, avevamo chiesto l'intervento della Polizia per alcune questioni che stavano accadendo in quel luogo. Avevamo inviato alcuni fax alla Questura da luglio 2007 a gennaio 2008; a fine anno avevamo consegnato un dossier più corposo sulla nostra vicenda. In gennaio 2008 fummo contattati dalla Questura e avemmo modo di constatare che mancava il dossier consegnato in dicembre. Abbiamo chiesto informazioni in proposito ma il commissario non ha saputo esattamente cosa risponderci, divenne solo nervoso.

Nel 2008, nella "terza regione"⁴¹ anche qui ci prodigammo a mantenere contatti con la Questura. Spedimmo un fax a metà aprile. Vari giorni dopo, recandoci in Questura per chiedere di parlare con

³⁹ Si tratta di altri documenti inviati ad altra autorità diversa dalla Procura.

⁴⁰ Vedi pagina 33 titolo "Marzo 2006-Marzo 2008: la seconda regione"

⁴¹ Vedi pagina 34 titolo "Marzo 2008-Maggio 2008: la terza regione"

chi aveva ricevuto il fax, scoprimmo che tale fax non si trovava. Uscì in quel momento il capo di gabinetto che, incuriosito si mise a leggere le pagine, e confermò che tale fax non l'aveva visto, mentre noi esibivamo la ricevuta di corretto invio. Non spiegammo che a noi tali cose "eravamo abituati", era troppo caricare un rapporto con questi presupposti fin dall'inizio, anche perché il responsabile di gabinetto era veramente preoccupato.

La sparizione delle carte è un aspetto ricorrente nella nostra vita, non sparirono solo esposti, anni prima sparirono pratiche burocratiche all'interno degli uffici pubblici, documenti all'interno delle banche...

Non si volle mai prendere la responsabilità di valutare tutte queste cose unitariamente.

Le forze dell'ordine, fin che si tratta di gestire un omicidio, un furto, un fatto singolo e preciso riescono in genere a ragionare, ma quando hanno a che fare con molti eventi, con la burocrazia, vanno letteralmente in tilt. Difficile per loro pensare che dei loro colleghi potevano aver fatto sparire delle carte o prodotto delle prove false.

Difficile per un singolo magistrato gestire tutte queste cose, per queste cose ci vorrebbe un pool di magistrati come si fa nelle questioni di mafia e come si dovrebbe fare con il nostro caso.

CAPITOLO IV. L'informazione controllata

Oggi l'Italia si trova in un regime senza libertà di stampa e d'informazione. Per dimostrarlo riportiamo tre casi concreti di censura:

1. La censura sulla notizia degli esposti scomparsi in Procura
2. La censura su aspetti storico culturali
3. Manipolazione di notizie a proposito di un incidente.

(A) La censura sulla notizia degli esposti scomparsi in Procura

In settembre 2005, visto che non riuscivamo a concludere nulla con i magistrati perché i nostri esposti sparivano sistematicamente, decidemmo di informare i giornalisti della vicenda. A tale scopo spedimmo centinaia di lettere, a giornali, tv, radio tramite lettere postali e lettere elettroniche. In alcuni casi fornimmo documenti e prove⁴². Non vi fu nessun giornalista che decise di pubblicare tale storia.

Con il tempo scoprimmo che i giornalisti ragionavano in maniera molto diversa dalla nostra, non interessava pubblicare una notizia perché vera o per puro spirito di cronaca. Tutti gli articoli erano dettati da altri interessi e da un gioco di equilibrio tra le parti. Era come se ogni giornale fosse stato lottizzato, e che tali parti venivano gestite dai rispettivi acquirenti.

Noi non facevamo parte di nessun partito politico e non avevamo amicizie che ci aprissero la strada per avere uno spazio. Questo ci fece impressione perché pensavamo che una notizia un po' originale come la nostra avesse, di per sé, il diritto di essere pubblicata per dovere di cronaca.

Il fatto in pratica che andavamo descrivendo fu censurato dalla stampa e tv! Probabilmente non era conveniente pubblicare qualcosa contro una delle più note Procure italiane!

Nel 2007 trovammo un amico facente parte delle forze dell'ordine che ci aprì la strada per un giornale. Fu pubblicato un piccolo articolo sulla nostra vicenda. Fu l'unico episodio in proposito, apparso su un quotidiano regionale.

(B) La censura su aspetti storico culturali

Nel 2004 ci furono censurati alcuni studi su aspetti storico culturali veneti. Ne parliamo ampiamente a pagina 98 in "La censura" Capitolo XI.2

Avevamo sperimentato ancora nel 2004 come in Veneto la cultura fosse sottoposta ad un controllo da parte di un gruppo, che stabiliva quello che si doveva sapere e quello che no. Nel 2004 avevamo fatto una scoperta storica importante: è un punto fondamentale per capire la realtà veneta e come siamo giunti nel corso del tempo a definire altri fenomeni collegati.

Nel caso specifico l'emergere di alcuni aspetti storici rilevanti, su un territorio adibito allo sfruttamento di cave e di impianti radiotelevisivi, poteva interferire con il giro di soldi e di interessi che vi era a riguardo, e taluni signori decretarono che tali cose non dovevano emergere. Dunque tali verità storiche rimasero nascoste, o meglio rimasero nelle mani di pochi eletti.

Vedere pagina 12 "I primi incontri con le figure del Conte Cini e del Principe Alliata: la censura della scoperta storica."

La censura fu operata in questa maniera:

1. Il comune interessato alle scoperte storiche inerenti il proprio patrimonio storico, da noi informato tramite scritti e prove, evitò di dare informazioni in proposito ai propri cittadini ed ai comuni gemellati.

⁴² Tra le varie prove, noi eravamo in possesso delle ricevute, degli avvisi di ricevimento timbrati dalla Procura e anche di una registrazione audio che dimostrava che nel database tali atti non erano mai stati registrati.

2. Venne messa in giro la chiacchiera che vi erano persone che raccontavano novelle su santi, inventate a puro scopo politico e eversivo. Senza mai specificare di quali informazioni si trattassero.
3. I giornali veneti da noi contattati non pubblicarono mai nessuna notizia in merito.
4. Un sacerdote ci disse chiaro e tondo di lasciar stare tali scoperte perché vi erano famiglie del luogo che non le gradivano.
5. Il comune ove nacque Cini, implicato nella vicenda, ci disse in breve che quei santi erano gestiti da loro, e non se ne parlava di pubblicare ricerche fatte da altri.
6. Alcune fondazioni culturali legate al territorio e alle banche lasciarono correre il discorso.
7. Le nostre pagine pubblicate in internet furono censurate dai motori di ricerca fino alla fine del 2006.

(C) Manipolazione di notizie a proposito di un incidente

Nel 2005 ci capitò un incidente che venne strumentalizzato al fine di rovinare la nostra reputazione. Di questo ne abbiamo parlato ampiamente nel documento SCR* in PARTE V punto (viii) "Gli organi di stampa locali". Riportiamo qualche parte:

"...Mentre eravamo fuori zona, il maresciallo influenzò la stampa facendo passare due articoletti su due quotidiani sulla falsa riga del verbale da lui concepito. I due articoli di giornale, oltre a riportare dei dati sbagliati, non riportavano minimamente il problema della scossa elettrica, degli esposti spariti in procura, dello Stalking...

Gli articoli venivano dettati dai carabinieri i quali mostravano ai giornalisti i verbali. I giornalisti avevano acquisito le informazioni direttamente dai carabinieri senza fare un'intervista o un sopralluogo sul posto. Quest'aspetto era emerso il 18 maggio, quando ci recammo alla sede del Giornale per chiedere spiegazioni in merito a chi avesse dato loro le informazioni pubblicate. Il responsabile ci disse grosso modo che "-Le informazioni provengono dai carabinieri, ed è ovvio, visto che l'articolo è scritto con lo stile di un verbale. Noi non scriveremo così". Poi proseguì:- "Ufficialmente i carabinieri smentiscono di dare loro stessi le informazioni, ma tanto lo fanno sempre-". Un altro quotidiano invece è più legato al comune.

Fu inutile per noi ogni tentativo di cancellare la cattiva reputazione creata dai giornali. Invitammo i giornali attraverso due raccomandate ove descrivevamo come erano andati veramente i fatti:-"Una rettifica a quel brutto articolo si sarebbe fatta solo su richiesta dei carabinieri o del comune, non nostra", ci risposero.

In Veneto non vi era nessuna libertà di stampa: si scrive "sotto dettatura", infischiosene del dovere di cronaca e della verità, e non vi fu modo per noi di cambiare le sorti.

La stampa in Veneto, centro importante per la cultura e l'università, censurava anche qualunque altra informazione culturale, da noi presentata, che non conteneva alcuna polemica o questione politica, ma solo fatti storici. "

La manipolazione delle informazioni riguardava fatti più gravi dell'incidente stesso. Si mirava a distruggere la nostra immagine per farci tacere sugli aspetti che potevano interferire sugli affari economici del territorio, e sulla gestione ad uso personale di alcune ville venete e patrimonio storico culturale. Si voleva anche buttare fango sulla nostra figura in modo che qualsiasi nostra denuncia e le sparizioni accadute in Procura non fossero nemmeno considerate.

Interessante notare che uno storico ufficiale di quelle zone, a noi noto come un idealista fascista, ci apostrofava come persone eversive.

CAPITOLO V.

La vicenda umana: la fame, il freddo e la paura.

Tracciamo in questa parte un estratto della nostra vicenda umana.

Alcuni tratti sono stati delineati a inizio di questo documento . Un dettaglio delle vicende accorse dal 2004 al 2009 è altresì contenuto nel documento esterno “SCR*- Screening sul caso Daniele e Francesca” preparato nel 2009 per le autorità per chiarire la nostra posizione. Un documento asciutto con pochi fronzoli umani. Qui invece volevamo sottolineare alcune vicende legate più alla sfera umana che legale, cioè:

LA FAME, LA SETE, IL FREDDO, LE MINACCE, LA PAURA, LA SOLITUDINE

.1 PREMESSE

Finché vivevamo nel paese natale dovevamo osservare delle regole. Ci si doveva sposare con la persona giusta, frequentare le persone corrette, e stare molto attaccati alla famiglia che doveva essere amata e rispettata sopra ogni cosa, nello stile profondamente siciliano. Un paese molto di chiesa, che però non mancava di esercitare culti esoterici e forme di iniziazione particolari. Avevamo anche potuto constatare che persone che uscivano un po' troppo fuori dagli schemi venivano sistemate in vario modo. All'inizio del 1900 in quell'ambiente era nata e cresciuta una famosa satanista, cosa che confermava che quell'ambiente era profondamente nero non da nostri tempi, ma da molto prima.

All'inizio degli anni duemila avevamo scoperto cose delicate. Ci trasferimmo in altra provincia cominciando una nuova vita. Per necessità tagliammo tutti i rapporti con il luogo natio, inclusi i parenti. Vivevamo una vita come quella di tante altre famiglie. Ma l'ambiente di nascita ce la fece pagare la nostra indipendenza. In qualche maniera muovendo i fili dietro le quinte ci fecero perdere l'azienda, il lavoro, l'auto, la casa... fino a farci pentire di essere nati...

Uscire da quell'ambiente era come uscire da un clan, non era cosa perdonabile, e noi eravamo pericolosi per le informazioni che avevamo appreso vivendo in quell'ambiente.

Fu l'inizio della povertà e dell'emarginazione creata tutto intorno a noi.

.2 I PERIODI

(A) Fine 2004-Maggio 2005. L'ultimo periodo a casa.

Nel 2004 l'atto di denigrazione portato avanti dal nemico aveva raggiunto molti obiettivi. Uno stalker, che era anche nostro fornitore, ci aveva affossato l'azienda tramite alcune truffe e raggiri, altri si erano messi d'accordo per ricomprare il tutto a un basso prezzo, per raggiungere i loro scopi ci avevano rovinato il mercato. Non riuscivamo più a vendere il nostro prodotto e sopraggiunse un'azienda a farci causa su motivi inesistenti, in un momento nel quale non potevamo difenderci. In agosto arrivarono nel luogo di lavoro a darci fastidio pure i parenti. Di queste cose e degli intrighi ne abbiamo parlato ampiamente nel secondo esposto inviato alla magistratura, e fu proprio da tale esposto che le nostre carte cominciarono a sparire, come descritto nella parte “La questione degli esposti spariti nel Palazzo di Giustizia”. Nel complesso fu un'azione portata avanti da più persone, e in questo si poteva già ravvedere gli estremi dell'organizzazione che stava al di sotto. La scomparsa degli esposti nel palazzo di giustizia fu la conferma indiretta dell'organizzazione e della sua potenza.

Da settembre 2004 la nostra vita si fece magra di soldi. Per tirare avanti vendemmo anche la televisione per quaranta euro. In novembre fu un nostro cliente, che impietosito ci diede qualche pezzo da 50 euro di propria tasca. In dicembre riuscimmo a cibarsi grazie a dei buoni spesa⁴³ e alla carta di credito aziendale che durò fino a Natale, e che ci permetteva di fare benzina. Di tale periodo ricordiamo anche il tremendo tsunami che investì l'oceano Pacifico e Indiano.

⁴³ I buoni spesa erano offerti alle aziende, si pagavano a 30 o 60 gg fine mese. Questo ci consentì di fare la spesa pur senza liquidità in quel periodo.

Aspettavamo in tal periodo un contributo che ci avrebbe risollevato le sorti e che ci doveva essere dato da tempo. Da gennaio a marzo 2005 riuscimmo a vivere grazie a un anticipo fornitoci dalla banca, dando come pegno il contributo che vantavamo. La pratica del contributo fu persa all'interno degli uffici del Veneto varie volte. Fu una battaglia avere quei soldi, avevamo sperimentato come le altre persone in lista come noi, avessero già avuto i soldi, e invece la nostra pratica continuava a sparire, in fondo ai cassetti o essere dimenticata⁴⁴. Dopo essere stata recuperata, ebbe un altro stop. Facemmo allora un blitz negli uffici pubblici e vedemmo tale pratica posta insieme con un piccolo gruppetto con scritto sopra "mancanza di liquidità": erano le pratiche tenute da una parte. In realtà non vi era nessuna mancanza di liquidità, erano solo pratiche non gradite che avevano subito un iter particolare. Di quelle controversie rimangono numerosi fax, descrizione dei fatti e richieste di intervento, ed il ricordo di tante sedute alla toilette,sì perché il contatto con quegli ambienti creava molto mal di pancia e vomito.

Tutti i nostri tentativi di trovare lavoro attraverso gli uffici del lavoro diedero esito negativo ma non fu una cosa casuale. Altri contratti si interruppero improvvisamente senza spiegazioni.

A fine febbraio '05 era scaduta l'assicurazione dell'auto. Non avevamo i soldi per rinnovarla. Cominciammo a doverci spostare a piedi o con i mezzi pubblici. Vivevamo lontani cinque chilometri dalla prima stazione dei bus e/o treni e non avevamo bicicletta o moto. Anche portare a casa la spesa fu un'impresa, perché dovevamo fare quattro o cinque chilometri per il primo supermercato. Ci munimmo di zaini e di tanta buona volontà, aspettando per il resto l'arrivo del tanto sospirato contributo, che ci avrebbe permesso di acquistare qualche mezzo di trasporto, e dato il necessario per vivere fino all'attesa di trovare nuova occupazione.

Avevamo paura e speravamo che l'autorità invocata attraverso gli esposti mandati in Procura in novembre '04, dicembre, febbraio intervenisse. In marzo '05 recandoci in Procura per capire lo status di avanzamento delle nostre denunce scoprimmo che il materiale non era addirittura pervenuto. Questo ci fece temere per il peggio. Lo Stalker e alcuni malfattori collegati riuscirono a trovare la nostra abitazione e a darci fastidio sotto casa. Ancora prima che ci arrivassero i soldi, e poco dopo essere stati stanati dallo Stalker, proprio sotto casa ci capitò un incidente e fu strumentalizzato per farci guerra. La sera stessa, in occasione dell'incidente, furono chiamati i Carabinieri e arrivò una pattuglia composta da un vice brigadiere e da un appuntato scopertosi poi essere, purtroppo, del nostro paese di nascita.

I carabinieri inscenarono una questione inesistente. Utilizzarono le loro conoscenze per far passare sui giornali locali delle notizie infamanti⁴⁵. Il nostro avvocato ci consigliò di denunciare i carabinieri e di cambiare aria. I giornali non riportarono nessuna notizia a riguardo dei nostri esposti spariti in Procura perché era già attiva una censura in proposito. Era chiaro che carabinieri e comune si erano messi d'accordo per farcela pagare, ed usarono tutti i mezzi per rovinarci, con l'appoggio dei giornali, anche in virtù del fatto che in tal maniera le nostre testimonianze sarebbero state invalidate, o al limite valutate come testimonianze di gente non a posto con le rotelle⁴⁶.

Noi denunciavamo tali fatti, inclusi i carabinieri coinvolti, ma non se ne fece nulla perché anche tali denunce non pervennero, come abbiamo già chiarito nella parte (Capitolo III.2). In queste condizioni non ci restò, a malincuore, che lasciare la nostra abitazione in Veneto. Pensavamo che saremmo tornati, avevamo lasciato sul c/c i soldi che coprivano alcuni mesi di mutuo.

(B) Maggio 2005-Ottobre 2005: la richiesta di solidarietà

Passammo l'estate a vivere in tenda di campeggio. Non ci fermammo con le richieste alla giustizia, continuammo a spedire altra documentazione. Speravamo che qualcuno intervenisse e speravamo di

⁴⁴ Lo constatammo personalmente presso gli uffici.

⁴⁵ Vedere pagina 27 "Manipolazione di notizie a proposito di un incidente."

⁴⁶ Descrizione dettagliata di questi fatti si trova in SCR* parte V intitolata "Il Venerdì nero".

tornare presto a casa, in ben altre condizioni. Non sapevamo più che fare, le forze dell'ordine ci avevano lasciati completamente da soli a dover gestire una storia più grande di noi. In settembre, al finire dei nostri soldi, pensando che la magistratura non sarebbe mai intervenuta, cominciammo a segnalare la vicenda ai giornali fuori Veneto. Non vi fu risultato, i giornali pur informati non intervennero. Fu un'ulteriore delusione indescrivibile e una prova del tremendo potere veneto sui mezzi d'informazione.

(C) Ottobre 2005-marzo 2006: la vita in riva al lago.

Da ottobre a fine dicembre '05 vivemmo in una piccola tenda da campeggio in riva ad un lago di una regione del Nord denominata "Prima regione" perché fu la prima nella quale tentammo di rifarci una vita fuori dal Veneto. Avevamo in dotazione le cose che ci erano rimaste dall'estate: due sacchi a pelo, un fornello da campeggio, due pentole e un po' di vestiti e il telefono della TRE che registrava filmati. Siamo rimasti sconvolti dall'ignoranza e dall'indifferenza che c'erano quando eravamo in tenda, sotto la neve, non interessava a nessuno se morivamo, né ai carabinieri né agli assistenti sociali, né a chi faceva la colletta per i bambini poveri dell'Africa che non ci ha mai dato un piatto di minestra, né ai magistrati.

La vita sul lago ci diede l'idea per la prima volta di come funzionava la rete di collegamento tra le forze dell'ordine inserite nel territorio (nello specifico i carabinieri) e i servizi sociali dei comuni, e le chiese. In condizioni normali tali reti informative sono create con il senso di mantenere l'ordine e la giustizia, ma nel caso nostro tali reti produssero l'effetto contrario: di disordine e ingiustizia. Il problema nel nostro caso nasceva dalle reti di collegamento messe in atto nel nostro comune e nei carabinieri di residenza, da parte di chi voleva farci pentire di essere nati. Le diffamazioni costruite ad hoc sulla nostra persona furono poi propagate a macchia d'olio su altri enti, che entravano inevitabilmente in contatto con questi per ottenere informazioni. Tale fenomeno l'abbiamo denominato "La reazione a Catena"⁴⁷ ed è tutt'ora attivo.

Semplicemente se una persona veniva delineata in un certo modo in capo alle autorità ove essa proveniva, veniva trattata in tal maniera in qualsiasi altro luogo, senza possibilità di riscatto. Il sostegno dei comuni del lago diventò come quello del comune di residenza, ed il comportamento dei carabinieri del lago divenne lo stesso dei carabinieri di residenza. La chiesa si allineò a questi, ad eccezione di pochi casi.

—Questo fenomeno si propagò su tutti i luoghi ove tentammo di rifarci una vita, come descritto nel seguito di queste pagine. Ovviamente sotto c'era il vento veneto che alimentava il fuoco della maldicenza, e che aveva interesse che crepassimo: in questa maniera ufficiosamente saremmo stati anche d'esempio a tutti quelli che osavano opporsi a quel potere.—

In pratica le autorità locali del lago avevano ricevuto l'ordine da quelle venete di non darci nessun aiuto. Non dovevamo ottenere nessun aiuto così saremmo ritornati in Veneto, presso i parenti, dove ci avrebbero sistemati per dovere. Ai sindaci della zona del lago furono propinate storie inconsistenti di persone giovani e in buona salute che avevano litigato con le famiglie d'origine, e che non avevano voglia di lavorare. Non fu mai raccontata la verità, ed ovviamente non furono mai raccontati i fatti della censura e della sottrazione dei nostri esposti in Procura. Non vi fu nessun rispetto della nostra persona, anche se erano evidenti le condizioni di bisogno in cui versavamo. Nessuno si preoccupò di essere perseguito a titolo di legge per il suo comportamento o per la mancata attivazione nei nostri confronti degli aiuti necessari, i preti ed i "bravi cristiani" in aggiunta senza timore di Dio.

Resistemmo a vivere in tenda, a discapito dei tentativi di farci smammare: piuttosto di tornare in Veneto ci saremmo buttati sotto il treno. Provvidenziale fu l'aiuto di una famiglia, che non si allineò con le autorità di paese, che ci lasciava usare il suo bagno esterno dotato di acqua calda. Così anche durante la notte ci recavamo a prendere acqua calda per riempire bottiglie, che le utilizzavamo come borse calde, e che tenevamo dentro il sacco a pelo: tre a testa, una sui piedi una sulle gambe e una

⁴⁷ Rif. , pubblicato in un documento di marzo 2009, parte "La reazione a Catena".

sulle mani. Faceva molto freddo, alcuni notti aveva ghiacciato. La stessa famiglia ci diede delle coperte. Per procurarci il cibo dovemmo spostarci fuori zona, facendo anche 20 km a piedi, dove le reti non avevano ancora completamente devastato il territorio e dove ancora qualcuno per misericordia ci dava del latte, del formaggio, delle scatolette di tonno, e tanto riso, tanto da tirare avanti. In pochi mesi i vestiti ci erano diventati grandi. Abbiamo visto la morte in faccia più di qualche volta.

L'esperienza in tenda ci segnò profondamente perché non pensavamo che si poteva morire in quel modo tra l'indifferenza delle persone. Non ci salvarono la vita i carabinieri, la polizia, i magistrati, i servizi sociali, gli ammortizzatori sociali, internet, i preti o chissà chi: ci salvarono la vita le nostre gambe e la forza di volontà di andare avanti nonostante tutto. Nostra compagnia erano gli animali del luogo, un cane, un gatto, le anatre e i gabbiani che erano venuti a svernare. Eravamo immersi in un paesaggio molto bello, a mezzo metro dall'acqua del lago, tra le montagne innevate, un posto che chiamavamo "Nepal". La bellezza della natura ci protesse anche dagli istinti di mettere fine alla nostra vita e dall'amezza di vedere tanta gente ignorante⁴⁸ e misera.

A due giorni da Natale, poco prima di una bufera di neve, una persona ci diede una stanza utilizzata a sgabuzzino. Fu provvidenziale, tornammo dopo alcuni giorni a prenderci tutte le nostre cose e la tenda, questa era collassata sotto la neve. La persona ci ospitò per due mesi abbondanti fino ad inizio di marzo, ma eravamo tenuti in condizioni di fame e senza soldi e lavoro.

A fine febbraio 2006 i carabinieri, i servizi sociali e i comuni del lago del Nord erano pronti a darci il ben servito. Avevano fatto pressioni perché fossimo spediti via dalla persona che ci ospitava. Così accadde. Ci volevano far andare al dormitorio del capoluogo, poi di lì sarebbe stato facile rimandarci in Veneto con qualche scusa. Avevamo sentito il prete dire “:-Quei due vogliono fare i furbetti, devi mandargli via, al dormitorio. Là li sistemano a dovere!”. La persona nel darci l'ultimatum ci disse che aveva avuto l'ordine dai carabinieri. Noi rifugiammo in un altro luogo per alcuni giorni. Quando tornammo a prendere le ultime borse, le trovammo in strada⁴⁹. I carabinieri, tanto propensi a difendere le tesi di chi ci dava la caccia, non c'erano: la persona istruita a darci fastidio, era stata chiamata essa stessa a casa sua, nelle terre del Sud, per l'improvvisa morte del padre, morte che fu in quel caso a noi tanto provvidenziale.

Chi ci aveva ospitati, dopo essere stati rimessi in strada, svolgeva anche un'attività legata all'ASL. Dopo il nostro arrivo, tali persone ricevettero una telefonata dall'ASL che li avvertiva di un controllo imminente: essi rimasero impressionate perché i controlli precedenti, fatti negli anni scorsi, non erano mai stati presegnalati. E giustamente un controllo non va presegnalato. Con la nostra presenza potevamo interferire negativamente sui controlli dell'ASL, perciò quelle persone di spedirono via. Forse quel controllo non era casuale, o meglio, l'avvertimento del controllo era un'eccezione, che aveva dato i suoi risultati: dovevamo andarcene. Chissà se questi signori avranno capito.....

In marzo 2006 riuscimmo a scappare da quella che poteva essere la nostra tomba: la "Prima regione" o meglio potremmo chiamarlo il "Regno Esterno-Veneto".
Facemmo finta di andare al dormitorio, ma emigrammo molto più lontano, fuori regione, facendo perdere le nostre tracce, non tornammo più su quei luoghi tanto belli quanto miseri.

L'avevamo fatta in barba a quelle persone del lago, che avevano compiuto atti non tanto leciti nei nostri confronti. Questi preferirono nascondere l'amara verità di quanto accaduto, e nascondere come si erano comportati, vigliaccamente preferirono gettare fango sulla nostra persona. Ma per quanto abbiano detto e fatto, le prove erano così evidenti e palpabili, che chi le ha accettate come vere ne è stato fatalmente coinvolto diventando complice. Si diventa complici anche omettendo di fare il proprio dovere. Dunque la "Prima Regione" divenne come il Veneto, Polizia inclusa⁵⁰.

⁴⁸ L'ignoranza è terreno fertile per la mafia.

⁴⁹ Carabinieri diversi di quelli di quei luoghi ci assicurarono che potevamo denunciare tale persona per violenza.

⁵⁰ Vedi pagina 58 "La prima Questura"

(D) Marzo 2006-Marzo 2008: la seconda regione

Dopo tanta fame e freddo patita nella “Prima Regione” riuscimmo a trovare una casa di accoglienza fuori regione e a rimetterci in forze. La nuova cittadina era molto bella e speravamo di iniziare qui una nuova vita. Speravamo che la denuncia presentata alla Polizia di Stato avrebbe avuto dei risultati. Nella denuncia vi erano inclusi tutti i documenti sottratti nella Procura e speravamo che anche questi finalmente avrebbero avuto il loro corso, quello che non hanno avuto per essere stati rubati e occultati. In aprile '06 cercammo di trovare un avvocato. Ma la mancanza di soldi e di conoscenze ci impedì di trovarne uno⁵¹.

Dopo un po' di tempo di permanenza in casa di accoglienza, il direttore chiamò le nostre famiglie di origine a nostra insaputa, probabilmente proponendo a queste la possibilità di ospitarci nella struttura per più tempo con il pagamento di una retta. Lo avevano fatto anche per altre persone.

I contatti con le famiglie d'origine si svolsero a nostra insaputa. Rimanemmo sbigottiti perché avevamo riferito, a tale responsabile, dei gravi problemi avuti con tali famiglie. Il contatto con il Veneto non ebbe un buon esito, di lì a poco, in Agosto 2006, fummo rimessi in strada grosso modo con le parole: - *“Tornatevene in Veneto, là avete soldi e casa”*. Da lì, da quel contatto, con l'”abisso” arrivarono nel circuito delle case di accoglienza, varie diffamazioni sul nostro conto, provenienti da quell'ambiente malsano. Qualcuno ci appellava come *“quelli che si fanno le ferie con i soldi della Chiesa”*⁵². In pochi giorni bruciammo quei pochi soldi messi da parte nel lavoro, per dormire in qualche alberghetto, in agosto qualsiasi buco costa caro. Dal primo di settembre trovammo un'altra soluzione da altre parti, che ci permise di rimanere fino a fine novembre '06. Ormai però di lavoro ve ne era poco, si facevano poche ore e i soldi bastarono appena per comprarsi da mangiare. Il vescovo ci diede una mano, ma dopo, quando vide che le cose erano delicate diede forfait.

Il primo dicembre '06 tornammo ad essere senza un tetto e con pochi soldi in tasca come quando arrivammo in marzo in questa seconda regione. I giorni prima tentammo invano di parlare con il magistrato che aveva preso in carico il procedimento arrivato dalla Procura del Sud⁵³, anche in virtù del fatto che non sapevamo dove saremo finiti ed in che condizioni. Nella Procura del Sud, terra conosciuta come un centro della mafia, eravamo riusciti a parlare con dei magistrati anche senza appuntamento, invece qui, centro conosciuto per la massoneria e dove insegnò pure guerra psicologica il generale Magi Braschi, e dove purtroppo furono trasferite le indagini, non si degnarono di parlarci nemmeno attraverso una richiesta formale e scritta.

Il magistrato fu una delusione incredibile.

Per circa quindici giorni vagammo per vari paesi cercando un sostegno e un tetto. Due giorni dai frati al freddo dormendo in un posto senza riscaldamento e con una finestra rotta. Una notte da una megera, alcune notti in alberghi pagati tramite l'interessamento di alcuni privati e così via. Quindici giorni passati in dicembre senza una precisa meta, con l'obiettivo principale di sopravvivere, svegliandosi alla mattina senza sapere dove si sarebbe andati, e se si sarebbe trovato da mangiare e da dormire. Con la nostra storia interamente sulle nostre spalle.

Dopo circa quindici giorni passati in questa maniera, tra vari pensieri di farla finita, finimmo sfiancati in un'altra casa di accoglienza, in un altro paese ma nella medesima regione. Qui incontrammo dei carabinieri diversi da quelli visti fino ad ora. Con il loro aiuto riscrivemmo tutti i fatti accaduteci e depositammo molti documenti e prove (rif. pagina 23 “Il verbale dei carabinieri di dicembre”). Rimanemmo in casa di accoglienza fino al 27 di dicembre. Anche lì la vita fu dura. Senza un soldo, tutto il giorno fuori al freddo, perché la struttura permetteva di entrare solo dalla tarda serata fino alla mattina alle otto. Durante le feste la casa chiudevava e, in extremis ci fu trovato posto in un'altra casa di accoglienza, in un'altra città più grande, sempre nella stessa regione.

⁵¹ Avvocati in questi contesti non si trovano, certi dicono di avere famiglia e temono azioni ritorsive nei loro confronti e nei confronti del loro lavoro.

⁵² Fatalmente un prete Veneto militante in quelle zone

⁵³ Pagina 23, “Il trasferimento delle indagini” punto (E)

Non potevamo parlare a nessuno delle nostre vicende e questa forma di incomunicabilità necessaria per la nostra tutela fu un peso insopportabile.

Nella nuova città ci misero separati su una casa femminile e una maschile. Nella casa femminile vi erano prostitute e badanti per lo più romene, in quella maschile molti immigrati stranieri, e molti agli arresti domiciliari. In città vi era molto bisogno di manodopera in nero, e alcune persone venivano reclutate a giornata in posti precisi della città. Ma prendevano solo gente giovane e straniera per i lavori nei campi o come muratori. Molti settori lavorativi erano gestiti da giri di stranieri. Alcune donne venivano in Italia in città del Nord, poi le andavano a prendere dei calabresi e le collocavano in diversi settori a seconda delle attitudini e dell'aspetto fisico. Impossibile gareggiare per i lavori con queste persone, che offrivano talvolta servizi completi legati anche alla sfera sessuale⁵⁴. Era una vita da negrieri.

In casa di accoglienza non vi era la possibilità di tenere le proprie cose in armadietti chiusi a chiave, così ogni tanto qualcosa spariva. Occorreva stare attenti ad andare anche in bagno. Nonostante tutto tirammo avanti non senza difficoltà. Ma i gestori di queste case erano amici di quelli che ci avevano fatto guerra nel primo centro ove eravamo sbarcati. Ci fecero guerra anche qui!

Riuscimmo a salvarci grazie all'interessamento di una persona della Polizia che fece far uscire la nostra vicenda sul giornale. Dal giornale andammo in Televisione, su RAI DUE, ma ci fu impedito di parlare di quanto era accaduto in Procura, di magistrati. Potemmo parlare solo della nostra azienda e della vita che avevamo fatto in tenda nel 2005. Il resto, l'abbiamo chiuso dentro la parola "burocrazia". Totò Cuffaro⁵⁵ diceva che in Sicilia non c'erano problemi di mafia ma solo di burocrazia: prendemmo a prestito questa nuova parola più corretta per i tempi moderni, lasciando immaginare ai più avveduti di che cosa si trattasse..

Dopo la Televisione pensammo che la nostra vita sarebbe cambiata, che saremmo usciti da quell'incubo. Ma non fu così. Sperimentammo ancora una volta la forza del vento veneto che tutto spostava anche all'interno delle istituzioni, della Polizia e delle case di accoglienza. Con l'interesse mediatico di giornali e TV riuscimmo solo a rallentare l'avanzata veneta, ma un anno dopo dovemmo filarcela.

Alla maniera veneta, ci spedirono persone a minacciarci, a seguirci, a passarci sopra con l'auto. Avevamo preso l'abitudine di viaggiare e spostarci sempre insieme. Una sera, mentre uno di noi era ricoverato in ospedale, l'altro fu aspettato in una strada deserta, inseguito e tentato di essere messo sotto con l'auto.

Il "tornado veneto" ormai aveva devastato anche questa città.

Vi era stato un calo di richieste nel lavoro, perciò ci lasciarono a casa nel giro di un paio di giorni: non riuscimmo più a trovare nulla.

In marzo lasciammo la regione, senza soldi, come eravamo arrivati due anni prima.

(E) Marzo 2008-Maggio 2008: la terza regione

x1- Premesse

In questa terza regione ci rimanemmo circa un mese e mezzo. Nuovamente senza soldi chiedemmo aiuto alla chiesa. La chiesa ci aiutò, ma dopo qualche settimana si informò tramite la sua rete. Ci spedirono da una città ad un'altra, in cui ci promisero un posto per dormire, aiuto per lavoro ed inserimento sociale. Non trovammo nulla di tutto ciò, anzi ci trovammo in un vero e proprio lager, ma intanto il bravo economo si era sbarazzato di noi e di eventuali spese. Poi anche nel lager si sbarazzarono di noi: ci dissero che vi erano cose poco chiare sul nostro conto, dunque non si attivarono per cercarci lavoro come avrebbero dovuto, e ci dissero pure che non se la sentivano di tenerci per altro tempo, e non interessava nemmeno conoscere le nostre ragioni, o discutere quelle informazioni che dicevano di avere in loro possesso. Le informazioni arrivavano dai centri ove eravamo già stati che erano in contatto con gli ambienti veneti. Nello stesso tempo la stessa casa di

⁵⁴ Sono cose appurate nel campo, o raccontate dagli stessi interessati.

⁵⁵ Totò Cuffaro, ex governatore della Sicilia aveva tra i vari amici un famoso imprenditore veneto, è stato trovato colpevole di concorso esterno in associazione mafiosa e ultimamente indagato direttamente per mafia.

accoglienza teneva gente di tutte le risme, dalle prostitute agli zingari, dagli spacciatori ai ladri senza farsi problemi. Si vede che noi eravamo ancora peggio.

x2-

Un estratto descrittivo di fatti accaduti nella terza regione

Alle 20.00 facciamo la fila per entrare nel dormitorio. C'è un portone grande, con accanto una porta più piccola. La staccionata è alta e non lascia trapelare nulla di quello che vi è all'interno, e viceversa. Dentro vi sono delle casette di legno, e la fila dei container numerati con un numero e una matricola. Si trova tutto all'interno di una vecchia fabbrica fallita. Il dormitorio è del comune ma è dato in gestione alla chiesa.

Il primo giorno occorre consegnare il foglietto di entrata, che viene prelevato e distrutto onde evitare che venga usato per altro scopo (chiedere l'elemosina). Si firma la propria presenza, ogni sera, in una lista ove sono riportati nomi e cognomi di tutti, senza dunque privacy. Noi ci troviamo su due container vicini. Ogni container ospita una persona. Dentro il container vi è il cesso, il lavandino, il letto e un climatizzatore molto grande attaccato alla parete. La casa è un parallelepipedo di 2,20 metri di lunghezza, due metri di altezza, meno in larghezza. Insomma ci sta a malapena il letto, lavandino e cesso.

Scopriamo che i singoli container si assegnano in genere ai matti o persone con malattie particolari: poiché non abbiamo malattie particolari....

Occorre farsi la doccia ogni sera prima di andare a dormire. La doccia è obbligatoria, ma se non sei tra i primi ti tocca lavarti con l'acqua fredda. Entro le 11 tutti devono averci fatto la doccia..

Appoggiamo le valigie: uno di noi entra nel container dell'altro per prendere l'unico pezzetto di sapone rimasto e scoppia il finimondo. –“Ei signora, dove credi di andare? Qua non si può scopare. Noi dobbiamo controllare tutto, perché una volta c'erano due che facevano i furbi, e quella è rimasta incinta qua dentro. Non importa che quello fosse suo marito. Qua non si può”.

Mostro miseramente il sapone. Da quella sera anche gli altri ospiti “controllavano”, seduti di fronte ai container, che nessuno rimanesse incinta.

Poco dopo uno di noi si sente collassare per il caldo eccessivo nel container: il climatizzatore si accende ogni 5 minuti, e sembra voglia bruciare. Ci parliamo dalle finestrelle. Sfidando le belve schierate, a controllarci, entro nel container: fa troppo caldo e chiamo uno dei volontari, cercando di essere gentile. Dopo varie rimostranze, perché “tutti i climatizzatori devono essere impostati uguali, tutto deve essere uguale”, si accorge che quel climatizzatore ha veramente la temperatura troppo alta. Gli chiediamo di abbassare entrambi a 20 gradi, anche se la mattina fa più freddo. Infatti fuori ci saranno 5 gradi, ed è impossibile stare con 25 gradi dentro uno scatolone di plastica, con pareti sottilissime, senza beccarsi qualche malanno. Almeno per quella sera ci accontenta.

Nel container per tutta la notte il climatizzatore si accende, sparandoti addosso un'aria fetida, scaricando tremori alla struttura all'accensione, che inevitabilmente ti fanno svegliare. Si accende ogni quindici minuti, e mentre alla sera è molto caldo, alla mattina non riesce a scaldare, crea solo umidità.

Dopo le 11 di sera parte il coprifuoco, e non uscire più fino alla sveglia alle sette. Per questo nei minicontainer c'è il cesso. Il letto è fatto con lenzuola di plastica-resina, nel materasso vi è un anti-pipi per anziani, fino ad una certa altezza il materasso è coperto dal nylon. Sembra di dormire dentro un preservativo. Si ha una coperta molto corta, di tipo quelle che vi erano a militare, vi è la possibilità di avere una seconda coperta. Neanche nei giorni festivi si può stare in dormitorio in giornata, non vi è una cucina o possibilità di avere qualche cosa di caldo, o qualche banale analgesico se qualcuno sta male.

Alle 7 del mattino passano i volontari per svegliarci, spesso incuranti di bussare: con la sciarpa blocca la porta del container. Anche se rispondi che sei sveglia entrano lo stesso: troppa intimità... Alla mattina, si fa la fila, in piedi per un bicchiere di caffè o di latte, a volte con qualche biscotto misero. Qualche operatore non si preoccupa di scaldare altro latte se non basta. Se non arrivi tra i primi si beve solo caffè e niente biscotti oppure proprio niente. Per questioni organizzative si esce in qualsiasi condizioni atmosferica entro le 8.00. Una mattina diluviava, tutta la strada era allagata, c'era stata una tromba d'aria. L'uscita fu sempre alle 8.00 precise. Per fortuna un lavoratore ci caricò sulla sua auto, altrimenti saremmo stati con i piedi bagnati fino a sera, al rientro alle 20.00. La strada

infatti era allagata per km in quella zona.

Dopo una settimana siamo stati "analizzati" e abbiamo la fortuna di passare dai container alle casette di legno. Io finisco in una stanzetta, ho un armadietto senza chiave, come tutti. Non c'è più il climatizzatore infernale che in una settimana mi aveva già procurato tremendi mal di gola, raffreddore, bronchite e mal di testa. Ora sono con due anziani. Uno dei quali ama spogliarsi in camera, farsi vedere il sedere, ed ha pure il vizio di masturbarsi per ore durante la notte. L'armadietto è senza chiave, ci dicono perché così il personale può ispezionarlo liberamente. Dunque non si ha nessuno spazio personale o sicuro dove lasciare le proprie cose personali, e tutti possono mettere cose su quelli degli altri. Il luogo è pericoloso e mi porto la borsa anche in bagno. Soldi non ne ho, ma ho il telefono, vari documenti, e l'incartamento relativo a denunce e esposti presentati nelle varie Procure e la macchina fotografica.

Sempre nel lager non vi devono essere differenze tra le persone. Non si possono usare proprie coperte o proprie lenzuola per separarsi dal nylon e da correlate allergie, lo si può fare solo di nascosto, sempre che non vi fossero spie. Uno di noi aveva vistose infiammazioni alle orecchie proprio per il nylon, ed una zingara fece la spia: non potevo dormire sulla mia coperta di pile. Così aspettavo che quella zingara si addormentasse, poi mettevo la coperta sopra le lenzuola di plastica, e la mattina mi alzavo presto. Magari qualcuno dormiva con le pulci, ma quelle non si vedevano.

Poi la zingara si è addolcita: il suo uomo, sempre nel dormitorio, le aveva comperato delle lunghe unghie finte, color rosa, come premio per il suo lavoro, cioè era molto svelta nel rubare (sue testuali parole). E passava la serata a rimirarsi le unghie.

Non si può entrare nelle camere degli altri, vi è solo una camera ove si può stare tutti assieme.

Quando piove, la folta comunità di zingari del dormitorio si riunisce proprio in questa camera, con tutto il cibo comprato in rosticceria, e la zona diventa loro territorio.

Sempre nella sala ad uso pubblico c'era il posto per la TV, ma la TV non c'è più perché qualcuno deve aver creato problemi e così è stata tolta per tutti. E' tipico in questi ambienti: le punizioni sono "globali".

La TV comunque la si può spiare dai balconi della casetta degli operatori, i quali mangiano, sbevazzano, si fanno portare la pizza, si fanno il caffè, alla faccia nostra.. Se si trasgredisce si viene puniti, generalmente con l'uscita immediata dalla struttura alla strada. Chi litiga viene posto subito fuori. Se qualcuno compie una stronzata viene punita tutta la camerata.

Qualche operatore sembra pure latrare, tanta è la rabbia che ha in corpo: è un ex ospite che ha ricevuto anche lui tale trattamento, ed è divenuto poi esso stesso da vittima a stronzo, stessa psicologia da caserma di un certo tipo. E poi via tutta la giornata in giro. La psicologia, i modi di trattamento del dormitorio, sono molto simili a quelli utilizzati nei lager, e ce ne siamo resi conto ancor di più dopo aver letto alcune testimonianze in proposito. Probabilmente in questi ambienti, senza nessun controllo, si creano delle situazioni malsane, tra chi è operatore e chi è ospite e quello che succede capita dentro quei muri, al di là degli occhi delle persone, cose che evidentemente non vengono fuori o a galla come si suole dire...

Dopo un breve periodo, siamo stati messi fuori, perché non avevamo trovato lavoro. Senza destinazione oltre la strada. Il masturbatore era ancora là, dunque per lui e per qualche altro non vale la stessa legge⁵⁶. Il lavoro non ce l'hanno trovato, anzi, ce l'hanno fregato. Come si dice "sono cavoli nostri". Qualche giorno prima, la famiglia che doveva prenderci come badanti/custodi aveva cambiato idea, optando per una coppia di stranieri per quali erano riusciti ad accordarsi per 100 euro in meno (500 euro al mese invece di 600). Non ce lo dissero nemmeno direttamente questa famiglia, magari per 100 euro in meno poteva andare bene lo stesso, piuttosto che finire in strada. Ce lo dicono i frati ai quali ci eravamo rivolti per il lavoro, ma non sanno chi abbiano preso.

Intanto scopriamo che la coppia di stranieri che ci ha soffiato il lavoro per 100 euro in meno, era stata ospitata in albergo per varie settimane, a spese della chiesa. Ecco perché si sono premurati a trovare casa e lavoro a questi: dovevano sborsare soldi agli alberghi, mentre per noi bastava una pedata nel

⁵⁶ Forse sarà stato in simpatia a qualcuno ... Vi era un ragazzo Italiano, ospite del dormitorio, che gli portava un sacco di regali "trovati" in giro e lo venerava.

culo. Sappiamo che altre persone furono tenute in albergo per vari mesi. Ma lo fanno solo con chi vogliono loro. Avranno le loro ragioni.....

Il lager fu veramente un brutto posto, ma la bruttezza non stava nel container o nelle lenzuola di plastica o negli orari ma proprio in chi gestiva quei luoghi, nei volontari e soprattutto nei dirigenti. Era un posto veramente senza Dio, Dio nel senso più vasto del termine, cioè senza speranza, senza alcun senso logico, senza umanità. Le leggi venivano applicate al contrario, le persone erano come automi, esseri glaciali programmati a spot televisivi, senza cervello e senza umanità.

Una volta ad esempio la sera ci regalarono una merendina, un budino a testa, sottolineando che era una vera bontà, con lo 0,01% di colesterolo, ed un sacco di smancerie. Bisognava ringraziare felici. Cosa ce ne importava dello 0,01% di colesterolo con la fame che avevamo, e soprattutto di un budino freddo, magari un tè caldo, o anche acqua calda e zucchero andava meglio. Tutte cose che non si potevano avere. Non lo abbiamo mangiato per evitare un blocco allo stomaco, ma non si poteva rifiutare.

Eppure la gente comune in quelle zone era buona, aveva un cuore grande, più che in altre zone d'Italia: fu la gente comune ed un prete, non allineatosi con la maggioranza a salvarci quando fummo mandati via, dopo che ci avevano pure fregato quell'unico lavoro.

E' DIFFICILE DESCRIVERE QUELLE GIORNATE, IL MALE CHE ABBIAMO SUBITO È COSÌ GRANDE ED ILLOGICO CHE VERREBBE DI SCRIVERE NOMI E COGNOMI DI TUTTE LE PERSONE E COSA HANNO COMBINATO. MA SERVIREBBE?...

x3-

Il primo centro d'accoglienza non si scorda mai.....

La diffamazione veneta era entrata definitivamente nella rete della chiesa, e l'organismo privato che di fatto si occupa di aiutare i più bisognosi divenne a tutti gli effetti una specie di circolo privato con entrata solo per i personaggi graditi. Era impossibile per noi ottenere ancora un aiuto da questi ambienti. Perché non appena in possesso dei dati personali spedivano email agli altri centri per chiedere informazioni⁵⁷ sulle persone. Solo un prete non si allineò, tentò di trovarci un lavoro, ma non riuscendo, ci spedì a Roma, convinto che un suo amico prete ci avrebbe aiutato. A Roma fummo spediti via la sera stessa.

Così da Roma, a maggio '08, tornammo nella precedente regione, presso il primo centro d'accoglienza, per arginare le conseguenze della reazione a catena delle chiacchiere, partite proprio da lì, in cui eravamo entrati nel marzo del 2006 .

Fatalmente, mentre eravamo nel lager, ci aveva proprio scritto via posta elettronica proprio il direttore di tale primo centro, dicendoci, grosso modo, di tornarcene dai parenti.

Ci recammo dal direttore ma non lo trovammo; il giorno dopo ci recammo al commissariato chiedendo alla polizia un ruolo di intermediazione con l'organismo della chiesa, presentando anche uno scritto di tre pagine. La polizia non trattenne il documento ma telefonò al direttore: questi che era stato informato la sera prima del nostro arrivo in città, si era già prodigato nel contattare la Questura veneta ove eravamo nati, presso la quale lo assicurarono che non correvamo alcun pericolo nel tornare in Veneto. Aveva poi contattato la chiesa veneta, in cui si dicevano disposti ad accoglierci e ci attendeva dunque per farci il biglietto del treno per il capoluogo di nascita, in pasto ai parenti. La polizia lodò il direttore, per le "premure" nei nostri confronti, apostrofandoci con vari termini: se non fossimo tornati eravamo veramente scellerati ed in malafede. Fu disgustoso, a nostro avviso, vedere la Polizia inginocchiarsi di fronte alle parole del direttore che propinava la sua indagine alle stesse forze dell'ordine.

Inoltre la Polizia di quei luoghi era molto scettica sul fatto che fossimo ricorsi più volte alla magistratura e alle forze dell'ordine. Più che altro la Polizia era dell'opinione che andassimo a presentare dei foglietti, qua e là in giro per l'Italia, che chiamavamo esposti, e che con tali foglietti tentavamo di giustificare la nostra condotta. Infatti la Polizia stessa ci invitò a depositare tutto il

⁵⁷Notizia appresa da fonte certa, una persona inserita in tali ambienti.

materiale presso la loro sede, così avrebbero visto finalmente se questi esposti e/o denunce esistevano davvero, e se le nostre affermazioni, fatte anche al direttore, fossero consistenti⁵⁸.

Non avevamo per niente l'intenzione di depositare il materiale da loro, non ci sembrava opportuno svelare quelle carte. Mostrammo però un documento che ci era stato spedito da un magistrato e un articolo di giornale sulla nostra vicenda.

Rimasero completamente stupiti, ma non cambiarono la loro opinione. A loro sembrava impossibile che un magistrato ci avesse scritto, tanto che al solo accenno del fatto, diventarono irascibili, pensando che li prendessimo in giro. Nemmeno dopo aver visto il documento si calmarono del tutto: sembrava loro così impossibile da indurli a chiamare subito il magistrato, probabilmente per verificare la veridicità del fax⁵⁹.

Anche l'articolo di giornale che parlava del nostro caso destò stupore, e la Polizia ci apostrofò nuovamente: "Ecco un articolo che riguarda la vostra scomparsa, abbiamo ragione noi". Ma noi non eravamo mai scomparsi, e mostrammo come esempio lo stesso articolo, attestante dove ci trovavamo, oltre ad una richiesta d'interessamento. Anche questo denotava come la Polizia avesse idee già definite sulla nostra vicenda. Non riuscimmo a trovare dialogo costruttivo, probabilmente perché le comunicazioni ricevute dalla Polizia dalla chiesa avevano creato pregiudizi che minavano qualsiasi altro ragionamento.

Ma da dove arrivavano quelle idee della Polizia? Perché la Polizia si inginocchiava davanti a preti ed associazioni umanitarie?

La situazione qui delineata ci fece capire con rammarico che in quel luogo non saremmo mai stati tutelati dalle forze dell'ordine.

Non siamo ritornati in Veneto: tra l'altro non eravamo nemmeno più residenti nel luogo di nascita. Il direttore aveva deciso che dovevamo tornare a in Veneto ancora nel 2006 quando ci sbatté in strada, e così doveva essere ancora due anni dopo nel 2008. Inutile sottolineare che la nostra volontà e le nostre richieste non contavano nulla. E' chiaro perché nonostante l'interesse mediatico di stampa e TV non si mosse nulla in questa seconda regione a nostro favore: era già stato tutto deciso dagli ambienti veneti.

Ma chi aveva dato quelle direttive per noi? La Polizia di quel luogo ci disse che molto probabilmente il direttore aveva avuto disposizioni dall'alto, e si comportava di conseguenza. Noi scherzammo dicendo :-"Da chi? Dal Papa?". La Polizia comunque in quel frangente aveva molto probabilmente ragione. Qualcuno più in alto doveva dare delle disposizioni.

(F) Giugno 2008-Marzo 2009:la quarta regione

Dopo i tentativi descritti nella parte precedente, provammo con un'altra regione restando fuori dagli organismi diretti dalla chiesa. Una famiglia borghese si interessò al nostro caso. Ci mise a disposizione un appartamento. Subito dopo trovammo lavoro. Il lavoro estivo finì a metà settembre, ma i soldi presi e qualche lavoretto ci permisero di vivere fino in primavera del 2009, in attesa di nuovi lavori e della nuova stagione. Poi alcuni parenti della famiglia borghese pensarono di contattare gli organismi della chiesa per farci aiutare. Inevitabilmente poco dopo, in marzo ci trovammo delle persone a darci fastidio. Ormai ci avevano trovato.

Fuori stagione molti luoghi adibiti a residenze estive rimangono completamente vuoti, e vi sono molti lavori di mantenimento e ristrutturazione. Molti individui che lavorano nel campo edile hanno le chiavi per entrare dappertutto. Accanto ai lavori normali ci è sembrato di notare che si utilizza tali

⁵⁸ La stessa cosa ci disse la responsabile della casa di accoglienza, due anni prima (rif. verbale dei carabinieri del 19.12.06).

⁵⁹ Più di una persona all'interno della Polizia manifestava queste idee. Anche il commissario che prese in mano l'esposto sugli Atti di Bullismo del 18.01.08 era convinto che non fossimo rintracciabili e scomparsi. Un fax del magistrato dunque doveva per la loro testa essere falso, e per questo erano stati indotti a voler chiamare subito il magistrato.

appartamenti anche per altri scopi. Pur facendoci gli affari nostri abbiamo dato fastidio involontariamente, a queste attività, che mal digerivano la nostra presenza. Avevamo tentato di trovare altri lavori, anche attraverso le conoscenze della famiglia borghese, ma non ne era uscito nulla. Lì eravamo isolati, l'ultimo bus passava verso le otto di sera. La città era troppo lontana per raggiungerla a piedi o in bicicletta e molti lavori serali in bar o ristoranti diventavano così impossibili da fare. Ci spostavamo in treno, ma dalla stazione all'appartamento vi era più di un'ora di cammino in una strada a tratti poco illuminata. Per vario tempo andammo a scrivere documenti in biblioteca con gli zaini in spalla.

Le forze dell'ordine ci fermano per un controllo.

A forza di vederci per la strada ci fermarono anche le forze dell'ordine, chiedendo spiegazioni del fatto che ci vedevano girare sempre a piedi, che lavoro facevamo e dove risiedevamo. Ci hanno fatto svuotare anche le tasche, ma non hanno trovato nulla di particolare. Avevamo spiegato che avevamo fatto il lavoro estivo e stavamo vivendo con quei soldi, e se troviamo con qualche lavoro di pulizie, ma non ci credevano tanto, visto che ci apostrofarono a dei loro colleghi come persone che "vivono di aria". Noi non avevamo assolutamente voglia di dire dove risiedevamo e nemmeno spiegare dove avevamo lavorato. Li avevamo pregati di lasciarci stare: questi non ci volevano mollare, avevamo anche dato i riferimenti dei carabinieri che ci avevano aiutato nel dicembre del 2006, se volevano informazioni su di noi. Quelle forze dell'ordine però qualcuno ce li aveva mandati, inventando chissà quale storia nei nostri confronti, per alcune dichiarazioni lasciatesi sfuggire da uno di loro. Uno di loro ci voleva accompagnare a tutti i costi a casa per vedere dove abitavamo, ed in particolare voleva conoscere aspetti della nostra ultima denuncia⁶⁰. Cosa gli importava l'ultima nostra denuncia? Non riguardava alcun fatto né persona della regione in cui eravamo. Questo signore fu fatto desistere dai suoi colleghi che lo invitarono a lasciar stare. Ci eravamo resi disponibili ad andare da loro il giorno dopo se l'agente voleva approfondire la nostra storia, ma niente da fare...I colleghi lo dissuasero ricordandogli, tra l'altro, che egli non doveva essere in quella zona dove ci ha fermati, e si misero a litigare tra loro. A noi sembrò di rivivere quanto era accaduto nella "Prima Regione" nel 2006 dove ci furono spediti dietro i carabinieri da un prete⁶¹. Dopo il controllo delle forze dell'ordine e relativi comportamenti non ci sentimmo più sicuri nemmeno in questa regione. Infatti alcuni giorni dopo fummo inseguiti da alcune persone che ci aspettavano sotto casa. Ci inseguirono varie volte con l'auto: ci salvammo buttandoci per terra in mezzo alle siepi ed ai giochi. Avevamo paura, e partimmo in fretta e furia per una nuova regione senza dare spiegazioni. Peccato veramente: stava iniziando la nuova stagione, ed avevamo riperso contatti di lavoro.

L'esperienza con la famiglia borghese ci insegnò che molte di queste famiglie hanno un concetto alquanto particolare dei poveri. Essi si sentono di una classe sociale diversa, buoni per averci dato un aiuto, ma non si rendono pienamente conto di avere davanti delle persone. Credono che il povero sia uno status-vivendi, che uno deve mantenerselo addosso a vita natural durante.

La classe sociale dei poveri, per questi borghesotti, doveva vivere senza riscaldamento, come abbiamo dovuto fare, ma vi è poi anche l'idea che il povero possa limitarsi nel mangiare, cioè tirare avanti anche saltando i pasti, o dormendo su una panchina di notte.

Alle volte le idee che girano sui poveri sono da malati di mente, ma molti poveri non hanno la possibilità di contrastare tali idee; altri, finti poveri, stanno al gioco recitando la parte al meglio, così prendono di più. Comunque chi non sta al gioco non gli restano nemmeno le briciole.

(G) Agosto 2009-febbraio 2010: la sesta regione

x1- In breve

Arrivati nella sesta regione passammo un periodo di sette giorni terribili, senza soldi, senza un posto dove dormire. Poi per una settimana trovammo una stanza dei boy-scout accomodata per l'occasione con un materasso. Dopo riuscimmo ad avere una stanzetta nostra, rimasta assolutamente inutilizzata. I patti erano che dovevamo arrangiarci. Potevamo dunque sperare di trovare un lavoro in zona, ma

⁶⁰ L'ultima denuncia era un esposto-denuncia fatto in maggio 2008, inviato alla "Procura-Tre".

⁶¹ Per approfondimenti si veda "Ottobre 2005-marzo 2006: la vita in riva al lago." Pagina 31

versavamo in condizioni preoccupanti: senza soldi, senza telefonino perché rotto in quei giorni, senza cibo, senza un fornello e con neppure una mensa dei poveri nelle vicinanze.

Cominciò una battaglia come di quelle già viste nella nostra vicenda.

La stanzetta faceva gola a altre persone che avevano altre mire e obiettivi, di lì nacque una disputa portata avanti in maniera “invisibile” per farci sloggiare quanto prima.

Non ci fu fornito un aiuto di base per trovare un lavoro, ovvero un aiuto a trovare un telefonino anche usato per darlo come riferimento e essere reperibili, un fornello anche elettrico per farsi qualcosa di caldo, uno start-up per ripartire fino al conseguimento dei primi guadagni. In queste condizioni passammo i giorni a cercare da mangiare in quel che poteva essere rimasto nei ristoranti e alberghi dopo cena, in quei posti ovviamente ove non si ricicla il cibo rimasto ma lo si butta.

A questi problemi si aggiunsero le maldicenze di gente di paese, aizzateci contro da chi voleva che ce ne andassimo quanto prima da quella stanzetta. Sorsero “paladini” della giustizia che volevano conoscere assolutamente i nostri nomi e cognomi, per fare dei controlli sulle nostre persone. Noi che avevamo assolutamente bisogno di privacy negammo tali informazioni⁶² e questo alimentò ancora di più la tesi che eravamo gente pericolosa che si nascondeva. Il nostro zaino poi, portatoci costantemente appresso con le cose importanti⁶³, perché molti parrochiani avevano le chiavi della stanzetta per entrare, fece scandalo, come fossimo corrieri di chissà che merce. Si fecero pressioni sul prete perché ci mandasse via. Ce lo disse lo stesso prete che voleva farci sloggiare in fretta. Noi per calmare il prete, e per fargli capire che non eravamo dei delinquenti, gli dicemmo che avevamo avvertito già di nostra volontà le forze dell’ordine e messi al corrente dell’intera situazione⁶⁴. Il prete ci diede la possibilità, nonostante il parere contrario di alcuni parrochiani, di rimanere ancora.

Nonostante tutto continuammo a vivere isolati: la gente che ci doveva introdurre e presentare ai vicini e a chi potenzialmente ci poteva aiutare non lo fece. Ci rimase l’aiuto di gente fuori dal paese dove, non sempre con successo, riuscivamo a ottenere del cibo per sopravvivere. Il fatto che continuavamo a rimanere nella stanza, a vivere e mangiare seppur loro non ci fornissero cibo, —dichiarando tra l’altro a loro di non avere soldi—, risultò ancora più improbabile a quella cerchia di persone che voleva farci sloggiare. Nelle loro menti noi eravamo dei delinquenti, e noi il più possibile tentavamo di tenerci lontani da tali persone. Ci tenevamo lontani soprattutto quando taluni di questi facevano le riunioni nella stanza adiacente. Entravamo ed uscivamo discretamente. Qualche volta qualcuno tentò di entrare da noi, senza bussare, senza dire nulla né prima né dopo. Non ci riuscì semplicemente perché noi eravamo dentro con la chiave infilata nella serratura. Quando non c’eravamo ovviamente potevano entrare liberamente.

Una sera di febbraio, mentre passeggiavamo per il freddo, aspettando per entrare che tali persone lasciassero i locali adiacenti, chiamarono le forze dell’ordine, che intervennero immediatamente con una pattuglia, molto cariche ed arrabbiate nei nostri confronti e con grande nostra agitazione. Spiegammo alla pattuglia del perché passeggiavamo avanti e indietro, del perché portavamo sempre con noi lo zaino, dei nostri continui viaggi a piedi durante i quali ci avranno certamente notato, della stanza dataci dal prete e fornimmo un nome all’interno della forze di Polizia che potesse spiegare loro la nostra delicata situazione. Così le autorità una volta contattato tale referente, ci portarono il saluto di tale persona, si calmarono e ci lasciammo in buoni rapporti: ci dissero che forse anche loro potevano aiutarci, e ci consigliarono di continuare a rimanere lì. Si accorsero indirettamente, e da soli, di quello che era stato fatto trapelare sulle nostre persone in giro per il paese, e che aveva in qualche maniera coinvolto pure loro e chi li aveva chiamati⁶⁵.

Accadde dunque qualcosa di simile a quanto già successo in marzo 2009 quando le forze dell’ordine ci furono spedite dietro, come narrato a pagina 38 in “Giugno 2008-Marzo 2009: la quarta regione” – *“Le forze dell’ordine ci fermano per un controllo”*.

⁶² Noi avevamo riferito tali informazioni alle forze dell’Ordine

⁶³ Vedere pagina 46 “Il nuovo zaino del magistrato tra gli zaini degli immigrati”

⁶⁴ L’avevamo fatto già in settembre 2009 e aggiornammo la situazione in dicembre.

⁶⁵ Chi li ha chiamati poteva essere del giro delle stesse persone che desideravano farci sloggiare...

Anche dopo di questo evento le cose non si calmarono: le forze contrarie sorte in questo paese non hanno smesso di remarci contro, cercando di trovare qualcosa o qualcuno che ci sistemi o che ci porti allo scoperto di quel potere veneto, con l'obiettivo di farci sloggiare nel classica maniera "invisibile", tramite terze parti, opportunamente giostrate a dovere⁶⁶.
Questo sunto lo sviluppiamo in dettaglio nel prossimo punto.

In questo luogo ci hanno già rovinato la reputazione tanto da rendere difficile un reinserimento in questa zona. La situazione è palpabile e per ora per ovviare a questo inconveniente dobbiamo necessariamente spostarci fuori paese.

In tutti questi mesi non siamo riusciti ad avere neanche un lavoro di pulizie ad ore e tutti i nostri sforzi di ottenere un telefonino sono stati vani. Siamo solo riusciti a sopravvivere ma non a tirarci fuori da questo tipo di vita che ci sta logorando.

x2- In dettaglio

In questa parta esprimiamo in dettaglio quanto già detto nella forma breve.

Arrivati in Agosto 2009 nella sesta regione cercammo anche qua interessamento in alcune città. Ormai era parecchio tempo che non entravamo in un organismo della chiesa a chiedere aiuto. Le strutture per i poveri non ci accolsero, erano piene già in Agosto. Non si attivò nessuna procedura di aiuto nei nostri confronti e fummo lasciati in strada. Passammo otto, nove giorni a girare per la città. Il giorno zero, quello di arrivo, avevamo i soldi per una stanza. Il primo giorno riuscimmo a trovare da dormire con quindici euro, soldi che ci aveva dato un prete. Il giorno dopo un albergatore ci offrì una stanza gratis, il terzo giorno con venti euro raccolti riusciamo ad avere una stanza su un hotel tre stelle, il quarto non fummo fortunati e passammo tutta la notte per strada, il quinto un privato ci diede una stanza per una notte, il sesto eravamo entrati in possesso di sufficienti soldi per pernottare una camera singola

Fu una situazione da non augurare a nessuno, perché per trovare le soluzioni abbiamo girato tutto il giorno sotto il sole, nei giorni più caldi dell'estate, e alcune soluzioni sono venute fuori grazie alle doti di marketing di uno di noi che faceva tale lavoro in capo alla nostra azienda, abituato al contatto con i clienti e avere tanta pazienza, faccia tosta e adrenalina.. Alcune notti le passammo a girare per la città, non avevamo trovato nessuna soluzione per dormire e fermarsi nelle panchine era pericoloso in una città considerata tra le più alte a rischio criminalità in Italia⁶⁷.

Alla fine di quei giorni avevamo i piedi gonfi e eravamo ormai rintontiti dal sonno e dalla stanchezza fisica. Finalmente trovammo da dormire per due giorni consecutivi che poi si allungarono a una settimana. Il posto non era tranquillo e a causa dell'uso promiscuo della stanza si poteva riposare dalla mezzanotte alle sei di mattina, ma almeno si sapeva alla sera di avere un posto dove dormire. Alla mattina ci si offriva la colazione e qualche panino da mangiare per mezzogiorno, e alla sera qualcosa si trovava, ma non tanto. In quelle condizioni non riuscivamo a riprenderci dalla stanchezza accumulata i giorni precedenti, passammo una settimana a tentare di risollevarci. Dopo quella settimana la cosa andò in meglio, perché riuscimmo ad ottenere una piccola stanza privata dove i primi giorni consumammo tutto il sonno arretrato. Ora stiamo vivendo in un piccolo ufficio. L'ufficio era vuoto, non utilizzato, con un piccolo bagno senza vasca o doccia. I materassi e le coperte sono stati forniti da una famiglia e così ci siamo fatti un piccolo luogo dove stare. Con il tempo siamo riusciti a recuperare nel territorio le reti da letto, qualche asciugamano, un lenzuolo, uno stendibiancheria, una valigia, dei piatti, delle posate, un bicchiere, delle mollette, un orologio, uno specchio, delle asciugamani, degli altri vestiti adatti alla stagione ...

Seppur il posto sia nuovo con tutti gli impianti, purtroppo la caldaia non ci è stata attivata: non c'è dunque acqua calda e nemmeno il riscaldamento. Non vi è nemmeno un fornello per scaldarsi

⁶⁶ Concetto assai difficile da capire, consigliamo di ritornare a questi fatti dopo aver letto l'intero documento.

⁶⁷ Fonte: quotidiani locali

qualcosa e neanche un frigo o una tavola. Siccome in zona non c'è una mensa per poveri, per procurarci il cibo ovviamente cotto siamo passati di giorno in giorno per ristoranti e bar a chiedere se era rimasto qualcosa in cucina. Il tragitto di ricerca comporta dai quattro ai 15 km a piedi al giorno. Ogni giorno o quasi abbiamo dovuto ripartire e fare la stessa trafila. Non siamo riusciti a trovare un lavoro e nemmeno a racimolare soldi, a parte con molto difficoltà qualche euro. Questa è una vita che consuma e non può durare molto, si sopravvive per così dire nella speranza di tempi migliori.

POI SI È ROTTO PURE IL NOSTRO TELEFONINO E QUESTO CI STA CAUSANDO ALTRI NUMEROSI PROBLEMI, ED È INCREDIBILE NESSUNO CI HA AIUTATO A RICOMPRARLO, NEANCHE A DARCI UNO DI VECCHIO E USATO! VIVERE IN QUESTE CONDIZIONI È ALQUANTO IMPOSSIBILE E TANTO PIÙ TROVARE UN LAVORO.

A dicembre è un freddo bestiale ed è veramente difficile stare senza acqua calda, riscaldamento, e qualche bevanda o cibo caldi, e senza la possibilità di andarsi a prendere un caffè al bar⁶⁸. L'acqua è così fredda da bere che la mettiamo nel letto per scaldarla. Lavandosi alla mattina quando l'acqua tocca la pelle fa salire una specie di fumo. Lavarsi i capelli è un'impresa eroica. Prima di Natale c'è stata un'ondata di freddo eccezionale, in zona il freddo ha procurato la rottura di molti contatori dell'acqua, e noi anche in queste condizioni abbiamo dovuto accontentarci di rimanere senza riscaldamento e via sotto pioggia o neve a macinare km.

Anche la gente qua intorno è alquanto fredda e distaccata, un po' di suo e un po' per le azioni diffamatorie messe in giro perché andassimo via. Così non ci è rimasto che evitarla.

In questa zona come già detto non ci sono mense per i poveri, e non abbiamo soldi per prendere i mezzi pubblici per recarvisi. In questa zona domandare i soldi di un caffè —un vero portento per chi soffre di determinati disturbi legati alla pressione— è diventata un'azione eversiva. Si viene guardati con tremendo disprezzo, qualcuno arriva a dire, a proposito dei soldi, che raccontiamo balle. Noi non siamo vestiti male e nemmeno puzziamo, non siamo nemmeno alcolizzati e non abbiamo nemmeno i soldi per comprarci vino! Non siamo nemmeno tossicodipendenti. Eppure quando si va a chiedere un caffè tante volte si viene trattati come tali categorie.

Cuore di Ghiaccio

Chi ci ha dato il posto, ci aveva detto all'epoca che aveva molto da fare, e ci aveva invitati ad arrangiarci. Venne a trovarci più avanti, e ci invitò a chiedere se avevamo bisogno di qualche cosa. Noi abbiamo chiesto di procurarci un telefono, che non è mai arrivato. Per il resto era evidente che avevamo bisogno di tutto, visto che quando ci aveva ospitato in casa ci dava pure i panini per mezzogiorno, avevamo raccontato la nostra situazione e come andavamo a chiedere il mangiare in giro.

E' tornato recentemente a dirci che dobbiamo andare via, perché alcune persone che vivono nello stesso condominio si sono lamentate: i suoi parrocchiani vogliono adeguate informazioni su di noi. Chissà chi siamo e chi portiamo. Il paese è piccolo e alcune donne di paese si sono prodigate a raccontare ai quattro venti che vivevamo nel bagno. Tali persone avevano un'idea negativa sulla nostra persona, cosa che ci avevano detto indirettamente. Una pubblicità del tutto negativa che ci ha creato danni. Nessuno dei vicini è mai venuto a chiedere se abbiamo bisogno di qualcosa, pur sapendo da queste signore la nostra condizione. In realtà ultimamente abbiamo scoperto che le persone che si sono prodigate a crearci una cattiva fama, vogliono dal prete la nostra stanza per i loro affari. Per questo i bravi parrocchiani non ci vogliono: hanno i loro interessi, che nulla centra con la carità, anche se vogliono sembrare caritatevoli e far apparire noi dei mostri.

Noi purtroppo non possiamo raccontare troppo della nostra vicenda, ma a cosa servirebbe? Il pensiero fondamentale di molte famiglie bene della società è questo: "Gli Italiani messi nelle nostre condizioni non esistono, perché l'Italia è un paese ricco con i diritti civili a posto, chiunque ha voglia di fare può lavorare". Quindi se noi viviamo in questa particolare condizione deve essere

⁶⁸ Qualche caffè l'abbiamo bevuto, offertoci a gratis, ma si è trattato pur sempre di casi isolati.

necessariamente colpa nostra. Questo pensiero dunque si tramuta in “Gli Italiani in queste condizioni, se esistono, è perché lo vogliono loro, cioè sono poco seri, legati a giri criminali e dalla vita certamente disordinata, non inserita nel sociale, persone dunque pericolose e da allontanare”. Purtroppo chi dovrebbe fare da scudo a queste maledizioni e presentarci nella maniera appropriata non lo fa. Non tutti sono così ignoranti e senza cuore: in genere chi ragiona così è principalmente ignorante, a volte anche in malafede..

Una delle donne di paese ci ha dipinti come persone senza educazione. Ci ha anche delineato come persone che non vogliono essere aiutate, ma noi avevamo chiesto delle cose, come ad esempio il telefono e queste non sono arrivate. In questo periodo abbiamo mangiato quello che abbiamo trovato e quando lo abbiamo trovato, non secondo le nostre necessità. Sono mesi che uno si rade con la stessa lametta da barba. L’acqua del rubinetto è talmente fredda che per scaldarla la mettiamo in mezza le coperte, giusto per non berla ghiacciata.

Non hanno capito che abbiamo fatto tutto il possibile per tornare ad una vita normale, o forse non interessa a nessuno. Il prete spinto dalle comari del paese vuole informarsi sul nostro conto. Egli non ha tutti i nostri dati e vorrebbe averli. Noi sappiamo, per esperienza, che appena in possesso di tali dati chiamerà nel paese di nascita o di residenza e questo farà arrivare il “potere veneto” anche qua, facendoci perdere ogni possibilità di alloggio. E’ inutile qualsiasi nostra spiegazione, cosa dovremmo parlargli della mafia veneta?. Molti incompetenti, dopo essere stati informati sulla situazione, sono andati a chiamare la parte incriminata veneta per chiedere se era vero quanto andavamo dicendo!

Siamo pieni d’acciacchi e di dolori ed è evidente che qui non ci vogliono, altrimenti ci avrebbero messo poco a procurarci un fornello usato o darci almeno l’acqua calda, e aiutato a trovare qualche lavoretto per iniziare. Non aiutandoci, speravano che ce ne fossimo andati via con le nostre gambe. La durezza di cuore di queste persone è ancora più pesante della mancanza di cibo, perché ci rende tremendamente soli in questa vicenda. Le cose si sopportano meglio con il conforto di anime gentili e noi, con tutto quello che abbiamo passato, avremmo veramente bisogno di qualche conforto. Invece ci troviamo per l’ennesima volta ad aver a che fare con gente senza pietà e carità.

Una sera prima di Natale, siamo arrivati tardi. Siamo entrati senza far rumore e abbiamo inavvertitamente ascoltato i discorsi di gente che era riunita nella stanza accanto. Non si sono accorti del nostro arrivo, poiché vi è un muro interposto e due entrate separate. Sentimmo che ci volevano mandare via, e all’uopo una signora disse di farci recapitare una letterina ben fatta. Nessuno si accorse della nostra presenza: andarono via pensando che non ci fossimo. Il giorno dopo ci inseguì un vicino di casa per consegnarci una lettera. Scansatolo, poco dopo si presentò un albanese con un’altra copia della lettera. Scansato anche questo, entrando nella stanza, ne trovammo un’altra posata sulla sedia. Con che coraggio il prete aveva mandato l’albanese a consegnarci la lettera per andare via? L’albanese e la sua compagna vivevano su un vero appartamento di proprietà della Parrocchia, dato a loro per necessità, noi in uno sgabuzzino. Loro, stranieri, che ci avevano preceduto e soffiato molte possibilità, venivano ancora una volta prima di noi⁶⁹, ed ancora loro venivano con una lettera per spedirci via. Questo comportamento del prete è una vera e propria leggerezza, fino a rasentare, se ci si pensa bene, un’istigazione all’odio razziale e alla xenofobia. Poi si aggiunge quanto a noi accaduto nella “seconda regione” e in particolare le disavventure del 2007, con un altro albanese che si era reso protagonista di fatti gravi, si vede quanto inopportuna fu questa azione del prete⁷⁰. Noi non conoscevamo questo straniero, e non avevamo nessun risentimento verso di questi, ma gli chiedemmo di rimanere fuori da questa storia.

Le chiavi della nostra piccola stanza le hanno molte persone, così se volevano farci recapitare una lettera o controllare la situazione basta che entrino. Entrarono varie volte anche quando non eravamo presenti. Questa situazione, di avere le nostre cose per così dire esposte al vento, non ci rese tranquilli.

⁶⁹ Molte possibilità di alloggio ci furono negate anche in altre regioni, e date a stranieri.

⁷⁰ Vedere l’albanese “Alfa” in CAP. Capitolo VIII, in particolare pagina 70 “L’agguato del buttafuori”.

Abbiamo effetti personali e documenti importanti⁷¹. Ancora una volta siamo stati costretti a portarci appresso ogni giorno, nello zaino, le cose più importanti. Il portare sempre lo zaino ci faceva notare ancora di più, in un paese in cui sarebbe stato meglio passare inosservati.

Nonostante la nostra stanza fosse per così dire accessibile, trovammo al suo interno solo le lettere suddette, mai il tanto sospirato telefono richiesto o un cesto di Natale, o un panettone o bottiglia di spumante... Anche questo fu il segno indiretto di questa squallida situazione.

Il segno che non ci vogliono in questo paese e fanno di tutto per allontanarci, fino a chiamare per i loro sospetti le forze dell'ordine, come narrato all'inizio nella parte "in breve".

.3 SEI REGIONI IN CINQUE ANNI: LE FORME DI TORTURA APPLICATE OGGI

Le cose narrate in questo capitolo non sono accadute a caso, sotto la fame, il freddo e la solitudine da noi patita vi è sempre stato lo zampino veneto. Il Veneto si è impegnato con zelo per impedirvi di rifarvi una vita nelle sei regioni ove siamo stati dal 2005 al 2009. Non si tratta ovviamente solo di un'azione della criminalità veneta, ma anche di uno particolare status italiano di ingiustizia generale, dettato dalle persone che ricoprono incarichi di responsabilità, che non manifestarono mai la precisa volontà di fare chiarezza sulla vicenda, e di mettere freno al comportamento criminale veneto. Ad esempio la Polizia non volle mai indagare i carabinieri di residenza: preferirono cioè non pestarsi i piedi tra colleghi, cosa che fecero anche i magistrati di Procura controllante e controllata. Adottarono un comportamento di vita tra istituzioni del tipo "vivi e lascia vivere", che applicato a noi si trasformava in "vivi e lascia morire".

Alle persone che, loro malgrado, furono coinvolte nei fatti che ci riguardano, dedichiamo il versetto "anche se vi siete assolti siete per sempre coinvolti"⁷². Del nostro caso in Veneto si direbbe "schei e amicissia orba la giustissia"⁷³.

Da una parte il comportamento di ufficiali pubblici e forze dell'ordine era comprensibile, essi partivano dal presupposto che se avessero fatto qualcosa per noi si sarebbero trovati contro il potere che ci dava fastidio. Perdere il lavoro, venire declassati o subire delle burocrazie non è certo desiderabile. Se non avessero compiuto il loro lavoro era ininfluente ai fini dello stipendio mensile. Questo spirito generale di fare solo il minimo indispensabile è una grave epidemia scoppiata nello stato Italiano: Vedere queste cose negli uffici pubblici era alquanto desolante e quanto di più insensato per una nazione.

Contemporaneamente noi siamo costretti a fare questa dura vita in giro per le regioni italiane: occorre saper interpretare e valutare congiuntamente, i fatti accaduti all'interno degli organi di giustizia, come la sparizione dei nostri esposti, l'impossibilità di poter parlare con il magistrato, la mancata attivazione di procedure di legge, la mancata iscrizione di procedimenti che dovevano aprirsi d'ufficio, il comportamento di alcune forze dell'ordine. Cioè tutto quello che ci accadeva era in funzione del fatto che nulla di quanto visto doveva trapelare; se poi non ne fossimo usciti vivi, tanto meglio. Morti i testimoni, cadute le querele, risolta la questione, un sospiro di sollievo per tutti!

Ovviamente la vita che fummo costretti a condurre ci impedì di poter esercitare i nostri diritti, perché in molti periodi avevamo mezzi appena sufficienti per sopravvivere, e certo non potevamo pensare alla burocrazia, ai viaggi in procura, ai cavilli delle leggi utilizzati contro la sensatezza della legge stessa...

⁷¹ Vedi a pagina 46 "Il nuovo zaino del magistrato tra gli zaini degli immigrati"

⁷² Liberamente tratta da "Canzone del Maggio" Fabrizio De André .

⁷³ Soldi e amicizia rendono cieca la giustizia.

Quello che abbiamo subito, dimostrabile nei fatti che ci sono accaduti, può essere considerato una vera e propria lesione dei diritti umani e civili, fino a rasentare, in termini “civili”, forme di tortura. Tortura operata dalla parte che ci vuole rendere inoffensivi, utilizzando i mezzi stessi atti a mantenere l’ordine pubblico, cioè la giustizia, ossia attraverso il controllo sugli apparati dello stato. Per questo la definiamo una specie di “Tortura di Stato”, simile in questo a quella presente nei regimi totalitari, e applicata a chi non si conforma al potere. Cosa che colpisce in genere giornalisti, politici e personalità della scienza e cultura che non si allineano al regime. Noi siamo stati offesi nei diritti fondamentali in primo luogo nella legittima difesa e in secondo nella libertà di espressione⁷⁴, poi con ogni sorta di violenza morale e infine con minacce di morte, messe poi in atto, alle quale più di una volta siamo scampati per puro miracolo.

Quello che ci è accaduto e che ci sta accadendo è un grave campanello d’allarme riguardante l’intera situazione italiana, e mostra come in Italia si sia addivenuti ad un regime totalitario, simile a quello che doveva essere implementato attraverso i colpi di stato del ’64, ’70, ’73, senza di fatto aver compiuto nessun colpo militare, ma attraverso il controllo della giustizia, dell’informazione, delle persone. Questo verrà spiegato bene nel capitolo successivo e nei capitoli finali.

La povertà, la vita in tenda, le minacce, gli esposti persi in procura, i rallentamenti delle pratiche, la diffamazione, il mancato intervento del comune di residenza e le altre cose narrate in queste pagine non furono una situazione casuale, ma il frutto di un preciso comportamento portato avanti dalla parte che ci vuole finiti, logorati, pronti a gettare la spugna, fino ad inginocchiarci alla loro volontà. E la tortura continua: chi si è comportato in malo modo con noi ci metterebbe un attimo a risolvere la questione, dopo tutto quello che abbiamo passato, potrebbe fornirci i mezzi per ricominciare una vita decente. Non abbiamo mai chiesto di essere mantenuti, ma di vivere del nostro lavoro, e basta. Ma anche se fossimo “mantenuti” sarebbe ben poca cosa rispetto all’indennizzo che dovremmo avere per quello che ci è stato fatto.

Questo è il motivo per cui in tutte le regioni ove siamo passati, nessun comune⁷⁵ si è mai preoccupato di aiutarci a trovare un lavoro e un’abitazione, dove stare consoni alla nostra situazione, nessun organismo della chiesa si è preoccupato di fare altrettanto. Al contrario abbiamo visto dare lavoro e abitazione a gente straniera e gente italiana poco raccomandabile. Non ci si è solo preoccupati a non darci un vero aiuto, molte volte con tanto zelo ci si è occupati di farci perdere anche quello che avevamo trovato con le nostre mani, incluso il lavoro.

Oppure a dover sentire la solita musica: “qui dovete essere tutti uguali”. Ma uguali a cosa? Non siamo nemmeno rifugiati politici, ai quali dopo un mese di permanenza è stato assegnato un appartamento, a noi ci hanno detto di andarcene e di arrangiarci.

Non siamo rumeni o stranieri venuti apposta in Italia per fare i badanti.

Un’altra tortura grande è quella di spaccare l’unica cosa rimasta, la nostra famiglia: oltre a mandarti in case d’accoglienza separate, ci offrivano lavori come badante donna, e l’altro si doveva arrangiare, da solo, in giro non si sa dove, in mezzo a posti pericolosi.

La tortura più grande è che in queste condizioni non possiamo avere nessun futuro, non possiamo avere sogni, fare progetti. Lavoro, casa, anche l’auto in queste condizioni è impossibile da ottenere e mantenere. Chi ci vuole morti ha un palinsesto enorme di uomini e tecnologie da sfoderare per trovare dove siamo andati a finire e darci tormento. Come le azioni di alcune forze dell’ordine aizzateci contro in varie zone o le diffamazioni che non ci hanno dato pace in nessuna parte d’Italia e che provengono sempre dalla stessa origine. Poi qualcuna di queste forze dell’ordine, quelle che hanno un po’ di cervello, e non sono ciechi leccapiedi o in malafede, discutendo, hanno compreso di essere state, a loro volta, utilizzate da queste reti e male informati.....

⁷⁴ Fummo censurati, la vicenda non fu mai adeguatamente riportata né nella carta stampata né nei media in generale.

⁷⁵ Un comune ci aveva provato, con la procedura per i non residenti, e vi erano anche prospettive di lavoro. Andava tutto bene, mancava la stanza, che il comune chiese alla chiesa....e lì si fermò tutto.

Siamo costretti a vivere in una condizione nascosta, come fossimo dei mafiosi, sempre pronti a fuggire di posto in posto quando le cose precipitano. Non possiamo spiegare alla gente che abbiamo intorno la nostra condizione, il senso di tanti nostri comportamenti. E la colpa principale della nostra condizione è lo Stato, uno Stato che ha sempre voluto nascondere certi problemi italiani, uno Stato che non ha una legge che ci protegga, una legge che possa darci un'identità nuova, che risolva tutti questi problemi. Con un nome nuovo non avremmo più tanti problemi, un'identità nuova che cancelli il luogo di nascita, cancelli la nostra data di nascita e ci renda liberi di registrarci in qualunque base dati, dalla banca, ai telefoni, all'ufficio delle entrate senza preoccupazioni.

Lo fanno coi pentiti, perché non lo possono fare con la gente che si trova nelle nostre condizioni? Una risposta semplice la forniamo noi: perché lo Stato non sembra ragionare con la sensatezza del diritto e della legge, ragiona piuttosto con la ragione del potere e dei soldi. Un pentito è qualcuno che dà allo stato informazioni che non riuscirebbe ad avere altrimenti, e va dunque pagato, non si tratta di una questione di puro diritto, ma una questione di controllo sulla mafia, che ha anche i suoi risvolti economici. Al contrario noi cosa possiamo dare allo stato di potere e soldi? Lo Stato occorre che cambi termini, che pensi più alto, deve saper imparare che senza giustizia, uno dei valori più alti, è destinato a soccombere, a scavarsi la fossa con le proprie mani. Lo Stato deve imparare a aiutare le persone che come noi hanno cercato la giustizia, il vero motore della libertà e del progresso in tutti i campi.

A questo si aggiunge la durezza di cuore di tanta gente, che si arrampica su ragionamenti e discorsi e chiacchiere e finge di non capire l'essenziale, sono ugualmente colpevoli.

.4 IL NUOVO ZAINO DEL MAGISTRATO TRA GLI ZAINI DEGLI IMMIGRATI

Tra il 2005 e il 2009 girammo l'Italia, come descritto in questo capitolo, con il nostro nuovo zaino, tra gli zaini degli immigrati. Si trattava di uno zaino diverso di quello degli immigrati, con i quali dividevamo in pieno la vita nelle case di accoglienza e dei poveri. Uno zaino confezionatoci dai magistrati, pieno di esposti e carte della Procura. Uno zaino pesante, fatto di un pacco di ingiustizia e di una nuova condizione di vita, che dovevamo subire per averci permesso di segnalare alcuni nomi alla giustizia, e per aver osato metterci contro qualche toga inserita nei circoli degli amici veneti.

Lo zaino che immancabilmente ci portavamo addosso fu l'emblema della nostra condizione. Una figura nuova tra le figure di chi gira per i centri dei poveri. Il peso che ci portavamo addosso pesava interamente sulle nostre spalle, non potevamo lasciarlo in giro o di fidarci di lasciare i documenti in procura, perché là erano facili a sparire. Lo zaino che ci aveva "regalato" l'agire dei magistrati era uno zaino di solitudine e paura. Uno zaino che aveva attirato l'attenzione di molti. Noi in giro sempre con quello zaino. L'avevamo a Natale, a Capodanno, in treno, in ospedale, in procura, in Questura e al mare.

L'evacuazione della prima regione fu un'operazione veloce, partimmo con lo zaino lasciando le valigie senza più tornare. Dalla seconda regione partimmo con due zaini pieni di carte e un borsone nero come quelli dei "vu' cumprà"...

Nel 2009, a forza di vederci per la strada con lo zaino ci fermarono anche le forze dell'ordine, chiedendo che lavoro facevamo e dove risiedevamo. Ci hanno fatto svuotare anche le tasche, ma non hanno trovato nulla di particolare. Avevamo spiegato che avevamo fatto il lavoro estivo e stavamo vivendo con quei soldi, e se troviamo con qualche lavoro di pulizie, ma non ci credevano tanto, visto che ci apostrofarono a dei loro colleghi come persone che "vivono di aria". Li avevamo pregati di lasciarci stare: questi non ci volevano mollare, ad un certo punto tirammo fuori dallo zaino un verbale dei carabinieri e con quello riuscimmo a convincerli di lasciarci in pace... Noi sempre con quelle carte addosso...

CAPITOLO VI. Prima trattazione su Gladio e Guerra Civile

Questo capitolo introduce i primi aspetti su Gladio e sulla Guerra Civile. Questi argomenti verranno ripresi con più decisione con dati storici nel capitolo finale “Mafia e Fascismo nelle istituzioni: «Il Gatto Nero»”

.1 UNA GLADIO IN CASA

L'esistenza ufficiale di Gladio fu dichiarata da Giulio Andreotti, dopo la caduta del muro di Berlino. Solamente ora vengono fuori alcuni aspetti della storia italiana nascosti per tanto tempo. Durante il periodo di guerra fredda a Padova si nascondevano le armi nelle parrocchie, e questo accadeva anche in altre parti d'Italia. Ci si era organizzati per far fronte a un'invasione del nemico comunista, si faceva guerra a colpi di propaganda. Le strutture paramilitari e di civili poi cambiarono aspetto e talune di queste vennero utilizzate nei tentativi di colpi di Stato del '64, del '70, del '73 e così via... come narrato nei documenti d'intelligence contenuti in bibliografia.

Anche se il terrorismo fu fatto risalire alle parti estreme della sinistra e della destra, il fenomeno era ben radicato nel territorio e nei civili. Una guerra civile insomma perché tali strutture erano di fatto cittadino contro cittadino. Ad orchestrare questa guerra civile vi erano alcune persone con l'interesse di dividere il popolo italiano, per meglio gestire l'affare Italia e internazionale.

Il generale Giulio Cesare Magi Braschi, insegnante di guerra psicologica e non ortodossa, in forza del comando FTASE nel centro di Verona, era anche il dirigente per la sezione italiana della lega mondiale anticomunista⁷⁶.

In Veneto un po' tutti erano immersi in questi ruoli, dal parroco, al frate, al bidello della scuola per ciechi (Pozzan), all'industriale (Delfo Zorzi), al commerciante di frigoriferi, all'avvocato (Franco Freda), all'universitario, al militare, al carabiniere, al poliziotto, al cognato ...

E oggi è ancora così. Parte delle forze dell'ordine, più che proteggere il diritto, si trovano a proteggere il potere “costituito” o la propria fazione, attività che non sempre coincide con la democrazia, la giustizia e il diritto.

.2 LA GUERRA CIVILE

(A) Da Aldo Moro a Romano Prodi: la figura di Ledeen e del fascismo universale che ha le radici a Venezia

Quando Aldo Moro fece il passo di avvicinarsi alla sinistra fu ucciso. Lo stesso capitò anni prima a Enrico Mattei. La strategia della tensione serviva per creare un regime di terrore e impedire che la sinistra andasse al governo. Queste sono solo alcune cose che emergono dopo tanti anni, sull'intricata storia italiana (Rif. “Strategy of Tension: the case of Italy” pagina 111).

Passiamo a cose più recenti, nel 2006 si leggeva:

«Prodi dovrà scegliere un ministro degli Esteri approvato e apprezzato dagli Stati Uniti. E questa dovrà essere la prima decisione di mister Prodi, prima di ogni altra nomina di governo»: così ingiunge Michael Ledeen, in un articolo sul Wall Street Journal del 13 aprile 2006 dal titolo «Vincerò!».

Ma chi è questo Ledeen che dà dei consigli a Romano Prodi?

⁷⁶ vedere in bibliografia l'articolo “Le Intersezioni della struttura di Ordine Nuovo con gli apparati militari interessati alla Guerra non Ortodossa.”.

E' Il maggiore esponente del Fascismo Universale. Ledeen è uno dei protagonisti dei maggiori episodi di intelligence degli ultimi anni, inclusa la guerra con l'Iran, la strategia della tensione in Italia, l'assassinio di Aldo Moro e la strage di Bologna. Ledeen fu finanziato fino dai suoi primi studi degli anni sessanta dai circoli veneziani. Ledeen fu affidato a Vittorio Cini, primo ministro delle comunicazioni del governo Mussolini, e De Felice che lo assistettero nei suoi primi studi aprendogli le porte dei segreti degli archivi della massoneria a Venezia e a Roma⁷⁷.

Dunque i consigli di Ledeen non erano da sottovalutare, una specie di avvertimento al nuovo governo appena insediatosi che fu poi tolto di mezzo con l'affare "Mastella".

Nel 2006 sussistono in Italia ancora i problemi che hanno segnato il dopoguerra, il periodo dei tentativi di colpo di stato e il periodo della tensione e la lotta anticomunista. Ben poco sembra essere cambiato. Ricordiamo che immediatamente dopo che la sinistra vinse le elezioni del 2006, fu preso il boss di Cosa Nostra Bernardo Provenzano⁷⁸. In quei giorni c'era molta tensione in Italia, la destra perdente aveva paventato l'idea di sbagli nei conteggi elettorali, e si andò avanti parecchi giorni prima che si procedesse al ricontrollo delle schede e i risultati venissero confermati. Venne eletto come Presidente della Repubblica Napolitano, una persona anziana e con esperienza, che poteva dare un minimo di stabilità tra le parti. Le tensioni erano molto forti, e l'Italia si stava spaccando anche a causa delle idee di autonomia portate avanti dal partito della Lega.

Quello che unì l'Italia e la salvò da quel particolare stato negativo fu la vincita da parte del nostro paese del Campionato Mondiale di calcio. La nazionale di calcio diede in quel periodo un senso di unione tra italiani più forte rispetto a qualunque altra cosa. La squadra che aveva vinto i mondiali era composta da giocatori del Nord, del Centro e del Sud.

Tornando al discorso iniziale, quello che cambia oggi, rispetto ai tempi passati è la metodologia della guerra. La guerra è cosa attuale, non si farà con le bombe in Italia come lo si è fatto durante la strategia della tensione, ma si fa in altra maniera, con il controllo delle persone, dei mezzi di comunicazione, delle banche, delle forze dell'ordine, della magistratura, della cultura, della Chiesa. Non si fa più attraverso un partito ma attraverso le logge massoniche che sono trasversali ai partiti e attraverso la criminalità organizzata nascosta all'interno di logge "illegali". Come ad esempio il caso della Santa⁷⁹, un'organizzazione particolare che connette la Santa Ndrangheta con la massoneria..

⁷⁷ In Bibliografia UF*

⁷⁸ Fu preso dalla Polizia di Stato.

⁷⁹ La Santa è un'organizzazione malavitosa, secondo le confessioni dei pentiti, nata a metà degli anni '70 in seno alla Ndrangheta. Chi fa parte di questa associazione viene chiamato santista, ed è uno degli ultimi gradi della gerarchia calabrese. I Santisti potevano essere massimo 33, ma col tempo ne furono accettate anche di più. Chi appartiene alla Santa può avere contatti con persone non affiliate e che hanno prestato giuramento ad altri corpi come: carabinieri, politici, magistratura e soprattutto con la massoneria. La Santa inoltre possiede regole diverse da quella consuete alla Ndrangheta. I protettori della Santa e dei santisti sono: Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi e Giuseppe La Marmora.

CAPITOLO VII. Il controllo del potere

.1 IL CONTROLLO DEL POTERE

Romano Prodi fu tirato giù dal governo tramite lo scandalo “Mastella” attraverso un’azione di magistratura, lo stesso accadeva anni prima con “Mani Pulite”, dove un’intera classe politica fu cancellata dalle indagini legate ai magistrati di Milano.

La tecnica di far saltare le persone al potere attraverso le azioni di magistratura sono semplici da pianificare e applicare e difficilmente contestabili. Spieghiamo meglio: siccome al giorno d’oggi vi è una profonda crisi politica, ideologica, spirituale e morale tutto viene sostituito dalla certezza del denaro. Questo comporta un alto grado di corruzione e di ingiustizia punibile attraverso azioni giudiziarie. Partendo con questi presupposti, in linea di principio, è possibile far saltare qualsiasi poltrona tramite atti giudiziari, rimane solo il problema di far saltare le bombe giudiziarie nei posti giusti, senza dar adito di azioni premeditate ma di semplici scandali venuti alla luce per spirito di verità e giustizia, e dunque ottenendo anche l’approvazione pubblica.

La guerra dunque si è trasferita dalle bombe in piazza alle bombe all’interno degli organi di giustizia, ossia alle bombe giudiziarie. Resta poi il fatto di pilotare l’opinione pubblica attraverso il piazzamento di opportune notizie nei mass media.

Diremo di più, in genere la tecnica è di coinvolgere volutamente ogni persona importante in fatti poco chiari, fin dalla giovinezza o comunque dall’inizio della sua azione, in modo da poter avere la in mano l’arma per di poterla togliere di mezzo nel caso ce ne fosse di bisogno. Questa tecnica si attua in genere con calcolato anticipo.

Lo status vivendi dell’italiano che ricopre qualsiasi carica sociale e politica comporta la necessità di dover ossequiare un determinato potere e un giro di amicizie, ponendo in secondo piano qualsiasi altro comportamento morale o etico, è quasi automatico che tutti gli appartenenti alle classi di potere siano coinvolti direttamente o indirettamente in qualche intrigo, e dunque sono suscettibili di essere tolti di mezzo attraverso un’azione di giustizia.

D’altra parte invece quel potere che è in grado di far scoppiare le bombe giudiziarie nei palazzi di giustizia è altrettanto bravo a bloccare ogni indagine sgradita. La nostra personale esperienza è una prova, e mostra che i fascicoli sui quali non si vogliono fare indagini vengono sistematicamente persi, e questo accade anche dentro gli uffici delle Procure italiane⁸⁰.

Questo potere controlla l’economia, la politica, le finanze, le forze dell’ordine, gli ambienti militari, la carta stampata, le televisioni... E’ un potere più grande della politica stessa, perché la comanda attraverso le logge trasversali ai partiti. In pratica i famosi colpi di stato pianificati all’inizio degli anni settanta, non sono stati più necessari, perché il paese si riesce a controllarlo lo stesso in una maniera meno evidente, invisibile.

Di fatto siamo già dentro un vero e proprio “colpo di stato” perché non è democratico far sparire gli esposti dagli uffici giudiziari, non è democratico applicare una censura su tali fatti, non è civile torturare chi è contrario a tale regime. Ci stiamo riferendo a quanto a noi accaduto.

Se l’ambiente veneto dal quale proveniamo è riuscito a far sparire fascicoli e fascicoli da una Procura, e a bloccare tutte le indagini su altre quattro Procure italiane, applicare una censura su internet e non far trapelare nulla sui giornali, è lecito pensare che la friendship veneta è in grado di controllare tutto il paese. Di Venezia e del suo tremendo potere se ne parla negli articoli BP* e UF*.

Non è un problema di destra o di sinistra o di centro, è un problema di stato!

⁸⁰ Ci riferiamo a quanto narrato in “La questione degli esposti spariti nel Palazzo di Giustizia” pagina 18

.2 APPUNTI SULLA SCHEDATURA E CONTROLLO DEL TERRITORIO.

Le leggi antiterrorismo varate dopo la “strategia della tensione” e le necessità di controlli a scopo fiscale, hanno incrementato nel corso degli anni una serie di disposizioni, di leggi, di controllo delle persone e del territorio, realizzando una vera e propria schedatura. Il controllo delle persone era una necessità stabilita anche dalla militarizzazione della Repubblica italiana, previsto dal piano di rinascita democratica di Licio Gelli della P-2.

Per collegarsi ad internet da un posto pubblico oggi occorre presentare un documento d’identità. I propri dati sono registrati e associati alla sessione internet. In questa maniera si riesce a risalire a quanto fatto su quel computer, quali pagine si è visitato, quali messaggi si sono spediti e così via. In internet vi è un controllo radicale su tutto ciò che si spedisce e si pubblica. Questo è dimostrato anche dalla censura che ci è stata operata della quale abbiamo già parlato (vedere pagina 98 titolo “La censura”).

Quando si invia una lettera raccomandata, gli estremi di tale lettera, incluso il mittente e il destinatario sono registrati in una particolare scheda e inviati all’autorità. Noi ce ne siamo accorti per caso, nell’ufficio di Sirmione quando abbiamo spedito una raccomandata alla Procura Militare. Abbiamo visto un foglio con i dati di tutte le raccomandate inviate in giornata spedito ai Carabinieri⁸¹. In un altro paese abbiamo sentito una dipendente delle poste che si lamentava che alcune forze dell’ordine venivano a controllare le lettere, pur non avendo i requisiti necessari⁸². Se le autorità volessero bloccare tutte le lettere raccomandate, inviate in un certo luogo, hanno sicuramente il modo per farlo. A noi sono sparite le lettere raccomandate inviate alla Procura!

Quando si entra in un albergo si deve essere registrati per legge, tali dati vanno normalmente alla Questura. Se si ospita delle persone si deve fare dichiarazione dai vigili e una copia va in Questura. Appena si entra al pronto soccorso si è registrati. Ogni soggetto sottoposto a radiografie è codificato. La tessera sanitaria oltre ad avere i propri dati riporta anche il codice fiscale. Ogni telefono e telefonino sono associati ad una persona. Tutte le telefonate e gli SMS che partono da un telefono sono registrati. Tramite dei servizi offerti dai gestori telefonici e gestiti dalle forze dell’ordine, è possibile, con precisione, risalire al punto ove si trova il telefono, ed è dunque possibile conoscere in linea teorica la posizione corrente del telefono e i tragitti fatti, e sapere in che zona una persona si trova, questo vale tanto per telefoni che per telefonini. Se si ha il navigatore satellitare o il GPS si è individuabili ancora meglio.

La maggior parte delle biblioteche prevede per l’accesso una schedatura. In genere le biblioteche mantengono la storia degli accessi come pure il nome dei testi presi a prestito. L’acquisto di molte medicine prevede la ricetta, quest’ultima è intestata a una persona. I dentisti e i medici e i psicologi rilasciano in genere la ricevuta e questa è intestata alla persona. La richiesta di vaccini per le allergie è generalmente centralizzata a poche case farmaceutiche internazionali, le quali a causa della pericolosità della somministrazione di vaccini errati, mantengono un database dei pazienti. Pensate che mole di dati gestiscono.

Ora questi sono solo alcuni esempi, ormai non vi è operazione che non preveda la registrazione o la creazione e mantenimento di informazioni sulla persona. Le società di luce, acqua, gas hanno tutti i nostri dati. Con i contatori moderni dell’Enel è possibile in tempo reale sapere i consumi in uso dal cliente, ed è possibile chiudere la fornitura in ogni momento tramite il controllo remoto: sono dotati infatti di modem che legge automaticamente i consumi.

Anche all’interno delle mense dei poveri occorre presentare un documento, in alcune mense occorre una tessera, e si viene registrati ogni volta che si accede al servizio. Se ci si presenta a chiedere una mano nei centri di ascolto per i poveri, l’operatore aprirà una scheda, si fotocopierà i documenti, e in genere si informerà presso il comune di residenza o presso la famiglia di provenienza, o presso dei

⁸¹ Non crediamo che i terroristi inviino lettere raccomandate.

⁸² Credo ci voglia una decisione del giudice per autorizzare tali comportamenti.

contatti che hanno all'interno delle forze dell'ordine per verificare la veridicità delle informazioni⁸³. Questi operatori del sociale operano come una specie di estensione delle forze di polizia, con le quali mantengono uno stretto collegamento per questioni di ordine pubblico, visto l'alto grado di criminalità presente in questi ambienti.

Anche se esistono delle precise leggi sul mantenimento dei dati e sulla privacy, queste in genere possono essere sorpassate tramite artifici. Si può procedere ad avere informazioni attraverso le reti di amicizie inserite all'interno delle varie istituzioni, banche, uffici. Le organizzazioni criminali come la Mafia, la Santa o i terroristi non hanno problemi in genere ad accedere ai dati grazie alla compiacenza di persone inserite nel contesto, ma anche uno Stalker con i collegamenti giusti potrebbe avere accesso a informazioni riservate, ed utilizzarle a proprio scopo.

Chi sfugge da una rete mafiosa come quella impiantata in Veneto, Calabria o in Sicilia ha oggi vita difficile. Tutti i sistemi previsti dallo Stato per il controllo del territorio e delle persone a scopo di ordine pubblico possono essere usati dall'alta criminalità con finalità contrarie. Ad esempio per controllare le persone scomode, bastano poche persone colluse inserite nei posti giusti e persone ignoranti facilmente maneggiabili.

In uno Stato come l'Italia dove vi è stata impiantata da parte della NATO una guerra civile fin subito il dopoguerra, per scongiurare "il pericolo rosso", tutti gli strumenti di raccolta informazioni possono essere usati a favore di tale guerra da una o l'altra parte. Se si considera che i servizi segreti dello Stato sono venuti a patti con la mafia in varie occasioni, o che sono stati loro stessi l'ispirazione di molte forme di terrorismo, non si può negare che tali informazioni possano essere gestite in qualsivoglia maniera, anche dalla mafia stessa, che rappresenta una parte di Stato nella realtà italiana, o un vero e proprio stato nello stato.

Durante la guerra fredda fu impiantata dalla NATO una rete in tutta Europa per combattere il comunismo ed il rischio di invasione russa. All'inizio tale rete poteva avere un senso, ma nel corso degli anni lo stesso strumento è diventato una potente arma in mano a poche persone, che permette il controllo della situazione. Ora chi favorisce quest'arma? Favorisce una stretta cerchia di uomini potenti, industriali... in un perfetto stile antidemocratico e caratteristico dei regimi totalitari. Chi non si adegua viene distrutto in tutti i modi possibili e immaginabili, utilizzando le stesse strutture che servono per mantenere l'ordine e la giustizia. Oggi tale regime è aiutato dalla tecnologia e dal progresso scientifico.

La censura ed il controllo di "regime" che è stato applicato su alcune situazioni venete, inclusa la rete di amici coinvolti nella sparizione degli esposti negli uffici della Procura, è l'esempio di quanto potente sia la rete che stiamo esaminando, che ha i propri infiltrati in Veneto, nella capitale e in altre regioni.

La mafia e la 'ndrangheta, nascoste dentro la massoneria, riescono ad arrivare in tutti i luoghi del potere (dentro i carabinieri, dentro la polizia, dentro la magistratura, dentro la politica, dentro l'industria, dentro la cultura, dentro lo sport... e ovviamente dentro i dati dei contratti del telefono, luce, acqua, gas...) e sono la massima espressione di potere oggi in Italia.

La nostra storia ne è la prova.

PROTEGGERSI DA CHI TI DOVREBBE PROTEGGERE È UNA DELLE SITUAZIONI PIÙ TRAGICHE CHE POSSANO ACCADERE NELLA VITA DI UNA PERSONA. SI DEVE STARE ATTENTI A TUTTO, ALLA STESSA MANIERA IN CUI VIVE UN TERRORISTA, SI VIENE TRATTATO COME TALE, CI SI DEVE DIFENDERE NELLA STESSA MANIERA. MA NON SI HANNO GLI APPOGGI DEL TERRORISTA.

⁸³ Tutte cose che ci sono capitate direttamente

Per le persone comuni tutti questi problemi non sorgono, ma chi si trova inserito in un particolare ruolo politico o pubblico in genere o, semplicemente chi come noi, gente comune, che ha fatto nomi altisonanti su degli esposti, deve fare i conti con quanto abbiamo detto in questa parte.

Per finire, per mostrarvi che quanto vi raccontiamo non sono cose da prendere alla leggera vi elenchiamo quattro esempi:

1. quando andammo a depositare la denuncia alla Procura del Sud, la Polizia evitava accuratamente di fornire qualsiasi informazione per telefono sia a noi, sia agli uffici della Procura;
2. quando una persona delle forze dell'ordine ci mandò da un giornalista, telefonicamente non diede i nostri nomi, per farci riconoscere diede l'indicazione di come eravamo vestiti;
3. quando descrivemmo alcuni fatti ai carabinieri, il comandante diede l'indicazione di dare il nostro domicilio a uno solo di loro; il comandante, stesso per questioni di sicurezza non lo volle sapere.
4. La strategia utilizzata per la cattura del boss di Cosa Nostra Bernardo Provenzano non fece uso in particolar modo delle intercettazioni telefoniche, perché in passato questa procedura aveva portato immancabilmente alla fuga di notizie⁸⁴ e al fallimento dell'operazione.

Questi sono solo alcuni esempi per rendersi conto che le forze dell'ordine stesse attivano particolari procedure e la prudenza non è mai troppa.

.3 I MEDICI PSICHIATRI: UNA BUONA ARMA PER NASCONDERE I FATTI

(i)La teoria

Merita un accenno la situazione più grave che abbiamo mai visto. E' grave perché quanto visto è paragonabile a situazioni accadute in contesti nazisti, ai tempi dell'imbarbarimento dell'uomo della seconda guerra mondiale.

Tempo fa avevamo letto che nel caso Aldo Moro non fosse stato ucciso, sarebbe subentrata una seconda fase nella quale, dopo il sequestro il politico, sarebbe stato preso in cura da medici che l'avrebbero decretato non più sano di mente. Il tutto sarebbe stato spiegato all'opinione pubblica come conseguenza al trauma del sequestro: così Moro, se avesse voluto dire qualche cosa di troppo, sarebbe stato messo a tacere, in particolare sulla questione Gladio. La cosa è alquanto inquietante ma non impossibile, se pensiamo ad esempio che più di qualche colpo di stato italiano prevedeva il prelevamento di politici e personalità importanti, e l'internamento in un campo di prigionia in Sardegna, ove vi era la base principale di Gladio.

Nell'articolo BP* "The Black Prince" titolo "Series of Coups" si legge:

«De Lorenzo prepared "Plan Solo," which included a list of 731 individuals to be interned at the Gladio camp in Sardinia»

Questi eventi non possono non far venir in mente le vicende del fascismo, dei campi di concentramento ove venivano internati gli avversari politici e chiunque non fosse gradito dal regime, in particolar modo gli ebrei per i quali era stata prevista la cosiddetta "soluzione finale"⁸⁵.

NEI REGIMI DI TUTTO IL MONDO, PERSONE SANE, DI TENDENZE DI PENSIERO OPPOSITE AL POTERE, SONO STATE INTERNATE IN CAMPI DI CONCENTRAMENTO O MANICOMI CRIMINALI.

⁸⁴ Fonte Pietro Grasso , Capo superprocura antimafia.

⁸⁵ La soluzione finale studiata dalle SS prevedeva l'eliminazione di tutti gli ebrei, gli zingari,

Questo tema è il più delicato in assoluto, perché tratta della sfera mentale dei soggetti ed è strettamente correlata alla libertà dell'individuo, alla libertà di pensiero, alla libertà di parola, alla libertà politica, religiosa...

(ii)La storia

Il primo mafioso pentito, Leonardo Vitale, spiegò il suo pentitismo a causa di una conversione religiosa, uno dei motivi dichiarati attualmente anche dal pentito Gaspare Spatuzza⁸⁶. Vitale non fu creduto: parlò, fece nomi e cognomi, anche politici, raccontò i rituali e l'atmosfera del mondo mafioso. Non fu creduto: fu condannato per i delitti di cui si era accusato, definito come malato di seminfermità mentale: scontò alcuni anni di galera presso un manicomio criminale, per essere assassinato qualche mese dopo la sua scarcerazione. Le dichiarazioni del Vitale troveranno conferma nei riscontri dei pentiti negli anni successivi e nelle stesse indagini.

Ripartiamo dal caso Moro citato prima: per Aldo Moro, se fosse sopravvissuto al sequestro, sarebbe subentrata una seconda fase nella quale, preso in cura da medici questi l'avrebbero decretato non più sano di mente e messo a tacere sulla questione Gladio.

Giovanni Ventura, terrorista, per un certo periodo, a causa delle insinuazioni create nella Polizia di Treviso, fu considerato un mitomane: in realtà tale diagnosi psicologica serviva solo a far perdere tempo e sviare le indagini. Ventura era realmente un terrorista.

In questi tre casi si è cercato o ipotizzato di nascondere la verità, utilizzando i metodi della sanità mentale per mettere fuori uso le persone, i testimoni e i fatti.

Accanto ai fatti più gravi di gente in camice bianco, che si presentano a sedare i presunti casi pericolosi con il punturone, ve ne sono altri più labili ma non meno pericolosi.

Ad esempio il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa fu trattato come un visionario quando indicò la presenza della mafia a Catania. Oggi la cosa è nota e risaputa, ma allora non era così e il comportamento pionieristico del militare si era scontrato con il potere forte di chi nascondeva tali fatti. Prima del Maxi-Processo di Palermo chi parlava di mafia veniva trattato da visionario e subiva una profonda guerra psicologica. I processi di mafia furono operazioni tartassate da problemi a non finire, compresa la fatalmente, tanto a noi cara, sparizione di documenti.

Oggi sappiamo che il pizzo esiste tanto in Piemonte che in Sicilia, e che la mafia controlla aziende e interi settori. Edilizia, sanità, turismo, aziende di smaltimento rifiuti sono solo alcuni dei settori ove la mafia lavora, e lo fa tanto al Nord quanto al Sud che all'estero.

Quando però si viene a sapere che vi sono state delle trattative tra mafia e stato, si viene a sapere di Gladio, delle stragi di stato, del terrorismo di stato, dei servizi deviati, delle forze di polizia colluse ci si deve rendere conto che tutto quello che è controllato dallo Stato può essere controllato virtualmente anche da questi poteri.

Qui stiamo parlando del controllo dei medici al fine di ottenere dei servizi.

(iii)La Pratica: l'incidente

Ma andiamo ora alla nostra vicenda vissuta in prima persona.

Come raccontato in "La questione degli esposti spariti nel Palazzo di Giustizia" *pagina 18 Cap. Capitolo III*, da novembre 2004 a maggio 2005 i nostri esposti sparirono sistematicamente dagli uffici della Procura della Repubblica, eccetto il primo che fu inviato per competenza alla Procura di residenza. Il comandante dei carabinieri di residenza divenne un tizio che proveniva dalle terre nate di Vittorio Cini e fu mandato probabilmente non a caso e con l'intento di sistemare la nostra questione e metterla a tacere nel caso avessimo continuato a mandare tali esposti e che avessimo

⁸⁶ "U tignusu"

trovato qualche coraggioso magistrato. Si trovava molto probabilmente in possesso del nostro primo esposto “R1” per le indagini .

L’incidente

Nel 2005, nel bel mezzo dei nostri tentativi di attivare la giustizia, ci capitò un incidente. Intervenero due carabinieri uno dei quali sapremo più tardi disgraziatamente del nostro paese di nascita. L’incidente venne strumentalizzato al fine di rovinare la nostra reputazione e indirettamente le nostre testimonianze contenute negli esposti e mettere a tacere l’intera questione⁸⁷. La prima azione fu di utilizzare la stampa locale per insinuare che eravamo dei mitomani e malati di mente. Di questo ne abbiamo già parlato in CAP. Capitolo IV(C) “Manipolazione di notizie a proposito di un incidente” a pagina 28. La nostra vicenda e del fatto di come sparivano sistematicamente i documenti in Procura, invece fu totalmente tutto censurato.

Il maresciallo attivò la guerra “psicologica” utilizzando i mezzi a sua disposizione.

Il maresciallo mi dichiarò una persona paranoica e pericolosa, senza nemmeno una ricognizione sul luogo dell’incidente e senza nemmeno vedermi di persona, un’operazione cosiddetta a tavolino⁸⁸. Ovviamente senza la minima competenza in campo medico. Così la mattina successiva, arrivarono due carabinieri, per farci firmare un verbale. Il verbale scritto dal maresciallo riportava che eravamo depressi e esasperati e tali cose avevano scatenato l’incidente. Nel verbale non vi era nessun riferimento alla dinamica vera dell’incidente. L’obiettivo del maresciallo era di utilizzare l’incidente per chiudere il nostro caso. Il maresciallo voleva far passare l’incidente come “un dramma familiare di gente con le rotelle non a posto”. L’unico senso che ci trovavamo era che quel verbale serviva a dichiararci insani di mente, e chiudere così anche tutte le nostre testimonianze scritte negli esposti, in particolare l’unico allora pervenuto. Quindi secondo questo maresciallo, il fatto che gli esposti R2,R3,R4,R5 erano spariti doveva risultare come il frutto di menti allucinate, più bisognose di un psichiatra che di un magistrato. Del fatto effettivo che eravamo stati dichiarati matti lo sapremo solo verso fine aprile.

Diciannove giorni dopo l’incidente, recandoci in caserma per avere le notizie relative all’incidente, pensammo di approfittarne per chiedere al maresciallo di acquisire una denuncia. Il maresciallo si rifiutò di acquisire la nostra denuncia di sottrazione e/o smarrimento di documentazione (art 616 c.p.) riguardante i documenti spariti presso la procura. In tale occasione si limitò a dire che era impossibile che i nostri esposti fossero spariti, e quanto da noi dichiarato non poteva essere vero. Si rifiutò pure di acquisire tale materiale e di re-inoltrarlo, dunque continuando a trattarci da persone senza rotelle. In pratica, al di là di tutto, si rifiutò di accettare la nostra denuncia e in questo si ravvisa la linea di tendenza che nessun esposto e/o denuncia doveva pervenire in Procura. All’epoca non avevamo ancora nessuna prova in mano da poter mostrare, solo le nostre parole. Le prove le avremo tempo più tardi.

NESSUN NOSTRO ESPOSTO E/O DENUNCIA DOVEVA PERVENIRE IN PROCURA.

Il maresciallo, non contento, ci invitò a fare una visita psichiatrica. La visita fu decisa unilateralmente dal maresciallo, che fece spedire una lettera dal centro di salute mentale (CSM) con indicato il giorno e l’ora in cui ci si doveva presentare.

Di tutta risposta andammo dall’avvocato: L’avvocato ci disse che l’agire del carabiniere non era legale. L’avvocato ci spiegò che per obbligarci a fare la visita contro la nostra volontà il maresciallo doveva ottenere l’autorizzazione di un T.S.O⁸⁹;

⁸⁷ Ricordiamo che il primo esposto era pervenuto e rimandato per competenza alla Procura di residenza e dunque assegnato probabilmente a tale maresciallo. Il maresciallo aspettava un’occasione per chiudere quell’indagine. Gli altri fascicoli successivi invece furono sottratti.

⁸⁸ Vedemmo il maresciallo la prima volta diciannove giorni dopo l’incidente nei suoi uffici. Questo aspetto lo conoscemmo solo verso fine Aprile.

⁸⁹ Trattamento sanitario obbligatorio

C'era poco da capire: il maresciallo aveva tracciato una strada per sistemarci e senza chiedersi se fosse legale o sensato o semplicemente umano comportarsi così.

Noi per tutta risposta e in accordo con il legale denunciavamo quei carabinieri che si erano organizzati per sistemarci, ma quelle indagini non furono mai fatte perché gran parte di quelle carte sparirono, e il magistrato fannullone in possesso dell'esposto R7 stranamente non vide quelle pagine, pur molti fatti essendo inseriti direttamente nell'esposto da lui ricevuto⁹⁰.

I carabinieri coscienti del loro potere, ci dissero: "Mandate pure i vostri esposti, tanto poi saremo noi a fare le indagini e vedrete che indagini faremo!".

Tali carabinieri poi si resero protagonisti delle maggiori azioni accaduteci negli ultimi quattro anni. Fecero in modo che non ricevessimo aiuto dal comune di residenza e nemmeno in altri comuni, compiendo un'azione diffamatoria a 360 gradi sulle istituzioni e sulle persone che venivano in contatto con essi per chiedere informazioni sul nostro conto.

Essendo i carabinieri di residenza, potevano gestire a proprio piacimento tutte le informazioni che ci riguardavano, e noi non riuscimmo mai a scrollarci di dosso quelle persone, nemmeno cambiando per sei volte regione. Chi chiedeva informazioni sul nostro conto si rivolgeva inevitabilmente al comune di residenza o ai carabinieri. In ogni caso si trovava di fronte alle disposizioni di quest'ultimi, che avevano influenzato in primis il comune di residenza sui comportamenti che doveva prendere nei nostri confronti. Dunque fummo trattati in gran parte d'Italia nel medesimo modo che in Veneto.

Paradossale fu l'azione compiuta dalla Procura che ricevette in carico il fascicolo dalla Procura del Sud. Prima ci spinse a formulare una richiesta di protezione e poi la invio a tali carabinieri di residenza, che per fortuna si dichiararono non competenti. La Procura aveva compiuto anche in quel caso un grossolano errore, dato che si non poteva assegnare la protezione alle persone che avevamo incriminato. Quell'errore fece sapere, nel caso non se ne fossero ancora accorti, il luogo ove eravamo. Non mancarono infatti dopo i problemi.

(iv)Conclusioni

SPERIMENTAMMO COME IL REGIME È IN GRADO DI MUOVERE MEDICI E CSM⁹¹ PER FAR DICHIARARE MALATI DI MENTE E VISIONARI CHI SCRIVE ESPOSTI NON GRADITI. AL DI SOTTO DI QUESTA VICENDA VI ERA IL CARABINIERE CHE ABITAVA NEL LUOGO DI NASCITA E IL COMANDANTE DELLA STAZIONE CHE PROVENIVA DAL LUOGO DI NASCITA DI VITTORIO CINI, CIOÈ DA QUEL COMUNE CHE CI AVEVA INTIMATO L'ALT SULLA DIVULGAZIONE DI ASPETTI CHE ANDAVANO A LEDERE GLI INTERESSI RADIO-TELEVISIVI E SPECULATIVI SULLA GESTIONE DELLE CAVE, ... SUL POTERE VENETO INSOMMA IN OGGETTO IN QUESTO DOCUMENTO.

(B) Dallo Stalker alla Sanità Pubblica

Come abbiamo già accennato nelle prime pagine, nel 2004 una persona che denominiamo stalker per antonomasia, distrusse la nostra azienda e le nostre vite. Allora non vi era ancora la legge sullo Stalking che fu promulgata solo nel 2009.

Lo Stalker sposato con prole e già separato, conviveva con una nuova compagna, dalla quale aveva avuto altri figli. Tale compagna aveva lavorato con grosse industrie farmaceutiche ed era all'epoca procuratore di un'azienda internazionale farmaceutica. Tramite la compagna lo Stalker aveva avuto degli appalti e poteva godere certamente di favori da parte della sanità, dell'ASL e dei medici. Per questioni lavorative avevamo constatato che tanti dati relativi a certe categorie di medicinali passavano per le mani di tale compagna, inclusi i nomi dei pazienti e relativi dati di domicilio e residenza. Queste ricette arrivavano da tutta Italia e venivano inserite nel database.

⁹⁰ Furono degli altri carabinieri, nel 2006, a raccontarci che il magistrato doveva aprire un procedimento per quei fatti inseriti nel fascicolo R7 che riguardavano i comportamenti dei carabinieri.

⁹¹ CSM=Centro Salute Mentale, da non confondere con Consiglio Superiore della Magistratura.

Questo fatto ci fece impressione per la facilità con la quale si poteva avere determinati dati, noi per questioni di lavoro, ma altri potevano averli per questioni di amicizia.

Per questi ed altri motivi rimanemmo sempre attenti e guardinghi nei confronti dei dati rilasciati ai medici, e fu anche uno dei motivi per cui non volevamo avere a che fare con le ASL e la sanità pubblica.

Forse lo Stalker non centra con la Mafia, ma centra sicuramente con la malattia mentale: chi è stalker ha qualche cosa che non va nel cervello, perché spende energie smisurate, anche in termini di denaro, per tormentare le sue vittime, e per vendicarsi di chissà che torti. Perciò questi è un matto, con i soldi e le conoscenze giuste, ed ha possibilità smisurate di creare danni, ovunque, tramite la sanità, e la sanità non lo ferma in alcun modo, né con la legge sulla privacy né con la psichiatria.

.4 I SOLDI DELLA TASSE SOPRA OGNI DIRITTO

Lo stato ha bisogno di soldi e l'imposizione delle tasse è un modo per ottenerli. La lotta all'evasione fiscale è diventata sempre più forte, questo grazie soprattutto ai nuovi strumenti tecnologici e ad un'insieme di leggi varate per sconfiggere l'evasione.

La necessità assoluta di soldi ha fatto cadere muri importanti, come quello di San Marino, un'oasi ritenuta una volta felice per molti italiani, e si sta tentando ora l'assalto ai conti svizzeri.

Le indagini e i controlli sui contribuenti sono tra le indagini più tremende. Anche alcuni mafiosi sono riusciti a nascondersi da Carabinieri e Polizia, ma non sono riusciti a sfuggire ai controlli sui soldi e sulle tasse. Molti criminali sorridono davanti alle forze dell'ordine, ma tremano davanti all'ufficio delle entrate.

Un cittadino è obbligato a dichiarare importanti dati all'agenzia delle entrate. Alle entrate vanno i dati della residenza, i dati sulle proprietà, i dati sul proprio lavoro, e tutte quelle informazioni che servono per ridurre il reddito imponibile, comprese le spese dei medicinali! E oggi sulla tessera sanitaria c'è pure il codice fiscale per controllare meglio. L'agenzia delle entrate ha un profilo delle persone a 360 gradi.

Nel nostro caso la questione tasse è diventata una questione paradossalmente ingiusta, priva di senso logico, e lesiva dei diritti fondamentali civili e umani: in poche parole le tasse sembrano avere la preminenza anche sulla tutela della propria personale vita.

Si deve stanare chi non fa le dichiarazioni, si deve stanare il mondo sommerso, si deve stanare il lavoro nero... poco importa che a volte questo "stanamento" porta a mettere in pericolo la vita delle persone, magari per pochi euro o per scoprire che è lo Stato che dovrebbe pagare!

Il problema nasce non dalle tasse da pagare, ma dai dati che si devono rilasciare all'ufficio delle entrate e che possono essere usati malamente. Grazie a qualche compiacenza è possibile conoscere un po' tutto della vita di una persona. Chi si trova a fuggire da un potere che tutto controlla, si trova a dover fare i conti anche con questi aspetti. Purtroppo il mondo delle finanze è un mondo altamente corruttibile, e profondamente inserito in logge deviate. Un potenziale vero nemico insomma, che per legge, per questione di soldi, può passare, per le sue pretese, davanti ai diritti dei cittadini. La vita di una persona dovrebbe essere più importante di qualche euro di tassa. Ma nel mondo, per i soldi si uccide, e lo Stato non dimostra di essere da meno, almeno nel nostro caso: dà l'arma per farlo.

Noi saremmo contenti di poter dare tutti i dati all'agenzia delle entrate, a patto che ci cambino il cognome e il luogo di nascita. Per il resto fino ad ora penso che potremmo essere solo a credito. La nostra condizione non ci ha mai permesso di domandare neanche quanto ci spettava per legge. Sia per la privacy sui dati, sia perché le nostre pratiche usano perdersi negli uffici pubblici.

Ci si deve dare una regolata: occorre capire che le leggi sono state fatte per l'uomo e non l'uomo per la legge. Le leggi sono state sviluppate secondo determinati principi generali, principi giusti. Si deve essere in grado di valutare caso per caso e saper prendere delle decisioni.

CAPITOLO VIII. La Battaglia nella Polizia

Questo capitolo parla della battaglia che abbiamo condotto all'interno della Polizia di Stato per ottenere giustizia. Ci siamo inevitabilmente scontrati, anche all'interno della Polizia con le reti dell'ambiente veneto, che hanno fatto di tutto per insabbiare indagini e nascondere la verità.

.1 PREMESSE

Nel primo capitolo abbiamo inquadrato a grandi linee la criminalità veneta, nel secondo capitolo abbiamo parlato della nostra storia, degli intrecci con l'ambiente veneto e del percorso di conoscenza intrapreso fino a trovare le cause principali dei fatti accaduteci. In "Una Questione di Giustizia" abbiamo riportato quanto accaduto alle nostre carte all'interno dei palazzi di giustizia. Nei capitoli successivi abbiamo trattato la vicenda personale della fame patita, e successivamente un poco di teoria sul sistema italiano: dalla guerra civile, al controllo delle informazioni, alla schedatura delle persone e all'utilizzo dei metodi "medici" per mettere a tacere le persone scomode.

Questo è un'altro capitolo pratico, di come tutti gli aspetti già citati interagiscono o hanno interagito nel nostro caso specifico.

La guerra che l'ambiente veneto ci aveva mosso contro, dal momento in cui decidemmo di chiedere aiuto alle autorità, si spostò anche all'interno delle forze dell'ordine. La guerra coinvolse carabinieri, polizia, guardia di finanza e altri ambienti militari. Questure e caserme dei carabinieri divennero centri di battaglia di questa guerra. Punto fondamentale della questione è che l'ambiente veneto convogliò un'ondata spaventosa di diffamazione nelle forze dell'ordine, al fine di rovinarci la reputazione e di non ottenere interessamento e aiuto.

Contemporaneamente utilizzò alcune pedine all'interno di tali forze, per sistemarci a dovere, nel modo che la nostra battaglia per la richiesta di giustizia si trasformasse in una lezione "pubblica", per tutti quelli che si opponevano al potere che ci contrastava. La nostra battaglia fu vista, da alcuni della Polizia, come un'azione senza senso, una battaglia contro i mulini a vento, o il tentare di buttare giù un muro di cemento a mani nude. Questo modo di pensare non era casuale, o semplice pensiero soggettivo, ma derivava da una precisa strategia dell'ambiente veneto, il cui obiettivo costituiva nel dipingerci come testardi guerrafondai, litigiosi oltre ogni limite. Queste persone nella Polizia non si rendevano conto della reale situazione e di come il nemico veneto continuasse ad agire sullo sfondo, e di come noi agivamo in qualche maniera per legittima difesa⁹².

Abbiamo già parlato a pagina 53, in "La Pratica: l'incidente" di come il maresciallo dei carabinieri di residenza strumentalizzò un incidente, per farci passare come persone insane di mente e pericolose, o meglio, per essere precisi e lungimiranti, come qualcuno o qualcosa aveva utilizzato tale maresciallo dei carabinieri per sistemarci a dovere. Ebbene, mentre vivevamo in tenda nella "prima regione" fuori Veneto dove emigrammo, la piccola stazione dei carabinieri dove avevamo domicilio diventò l'ombra del suddetto maresciallo. Cosa analoga capitò in altro paese di altra regione, nel 2009. Diversi furono invece i carabinieri che incontrammo nel dicembre del 2006, che fecero, secondo noi, il loro dovere.

Il primo vero impatto con la Polizia di Stato avvenne fuori Veneto nella cosiddetta "prima regione", ma il terreno ove la guerra prese particolare vigore fu la "seconda regione" nella Questura della città ove abitammo dagli ultimi giorni del 2006, e dove ci recammo fino a marzo del 2009. Era la seconda regione ove ci eravamo spostati per tentarci di rifarci una vita, dopo la vita in tenda in riva al lago, ed era la seconda Questura alla quale ci eravamo rivolti per chiedere una mano.

In quello scenario si svolse una tremenda battaglia che mise a nudo in qualche maniera l'agire veneto e le parti coinvolte, e venne a galla la frattura all'interno della Polizia di Stato. Come era stato per i

⁹² Tecnica di guerra usata dal potere veneto riassunta nel concetto "dividi e conquista", tecnica che è spiegata negli ultimi capitoli.

Carabinieri, anche nella PS vi erano forze contrapposte, ovvero persone che ci davano una mano e persone che tentavano di “sistamarci”, e in mezzo a queste, persone neutre utilizzate dalle parti in conflitto.

Di queste battaglie parliamo qui di seguito.

In fondo al capitolo, a pagina 76 nel punto intitolato “Schema” riportiamo il sommario, utile per inquadrare la situazione dal punto di vista cronologico.

.2 LA POLIZIA DELLA PRIMA PROCURA

La Polizia locale della Procura-Uno è stata da noi indirettamente interessata per l’invio di esposti, di fax e posta elettronica a tale Procura a partire da Novembre 2004.

Non abbiamo mai avuto contatti diretti con questa Polizia, la citiamo solo per il ruolo che ha avuto in eventuali indagini organizzate in capo alla Procura-Uno, in qualità di Polizia Giudiziaria⁹³.

Citiamo un aneddoto in proposito: un poliziotto-piantone, all’uscita dalla Procura, dopo la sparizione degli esposti, viste le nostre facce arrabbiate, chiese come fosse andata. Al nostro commento e narrazione, rispose: “Purtroppo è vero, non c’è più giustizia.... E chi la fa? Quelli bravi li ammazzano...e gli altri stanno qui dentro..”.

.3 IL PRIMO COMMISSARIATO

Nel febbraio del 2006 ci recammo per la prima volta in un Commissariato a chiedere aiuto alla Polizia di Stato. Il commissario, dopo un colloquio durante il quale gli facemmo visionare vari incartamenti, ci consigliò di presentare urgentemente una denuncia. Tale denuncia doveva essere composta di poche pagine ove si riassumevano i fatti, rimandando per i dettagli agli allegati, da fornire congiuntamente al testo della denuncia stessa. Soggiunse che quello era un piccolo commissariato, e non poteva risolvere casi come il nostro, lì ci si occupava di cose più semplici come furti, omicidi... ma non di queste cose. Sugerì di rivolgersi alle sedi competenti in Veneto. Preparata in pochi giorni la denuncia, ci presentammo in Questura, ma non in Veneto perché eravamo fuori regione e non avevamo i soldi per recarvisi.

.4 LA PRIMA QUESTURA

(i)In Questura

Nel febbraio del 2006 ci recammo per la prima volta in una Questura a chiedere una mano. Eravamo allora in una regione del Nord⁹⁴ fuori Veneto. Trovammo di piantone un poliziotto delle nostre parti che, preoccupato di quanto gli avevamo fatto vedere, ci fece parlare subito con i quartieri alti. Lì nacque la prima disputa tra due agenti di grado elevato. Non si sapeva esattamente cosa fare, si erano trovati in mano una carta di una delle Procure più importanti d’Italia, la quale dichiarava che i nostri esposti risultavano sottratti⁹⁵. Avevano potuto leggere qualche esposto, vedere le ricevute, gli avvisi di ricevimento delle lettere raccomandate, e constatare che quanto successo era molto grave.

Insomma consegnammo nelle loro mani i documenti che, a detta del magistrato, non erano mai pervenuti e le prove del deposito e/o spedizione di tali documenti, ovvero le prove della sottrazione dei nostri esposti in capo alla Procura-Uno⁹⁶!

Consegnammo anche i fax che avevamo spedito al magistrato in novembre e dicembre.

FEBBRAIO DEL 2006 FU LA PRIMA VOLTA IN CUI CONSEGNAMMO LE PROVE DEI REATI COMPIUTI ALL’INTERNO DELLA PROCURA⁹⁷, MOSTRANDO, ALLA POLIZIA DI STATO, LA GRAVITÀ DELLA SITUAZIONE NELLA QUALE ERAVAMO IMMERSI⁹⁸.

⁹³ argomento già trattato nel capitolo “Una questione di giustizia”

⁹⁴ Vedi pagina 31 “Ottobre 2005-marzo 2006: la vita in riva al lago.”

⁹⁵ Vedi pagina 18 “I documenti spariti in Procura”

⁹⁶ Si desumeva che molti reati erano avvenuti in capo alla Procura perché avevamo esibito copie degli atti consegnati in tali uffici e avvisi di ricevute delle raccomandate con apposti i timbri della Procura di pervenuto.

⁹⁷ Vedi pagina 18 “I documenti spariti in Procura” e tutto il capitolo.

Gli agenti si erano accordati per farci fare un nuovo deposito di una copia di tutti gli atti, compresi quelli che erano stati sottratti. Il più alto in carica, individuando un problema di base alla vicenda molto grosso, non voleva esserne implicato: diede disposizioni che tale denuncia non fosse scritta in quell'ufficio. L'altro agente si decise di scriverla egli stesso, nonostante il parere contrario del collega.

Chiedemmo agli agenti che intervenissero in nostro aiuto anche per gli aspetti correlati alla vicenda, e che non ci lasciassero da soli. Nel paese in riva al lago eravamo immersi in un clima di completa ostilità. I carabinieri del luogo avevano già informato i sindaci della zona della nostra situazione, dipingendoci in maniera assolutamente negativa, oscurando i reali problemi accadutici⁹⁹. I carabinieri seguivano le indicazioni dei loro colleghi del paese di nostra residenza, che avevano compiuto fatti gravi nei nostri confronti e per i quali avevamo già chiesto delle indagini, ugualmente scomparse¹⁰⁰.

LA POLIZIA DI QUESTA PRIMA QUESTURA AVEVA DUNQUE TUTTI GLI ELEMENTI PER POTER STABILIRE CON CERTEZZA CHE, IMPLICATE NELLA VICENDA, VI POTEVANO ESSERE DEI POTERI FORTI ED IN PARTE LE STESSE FORZE DELL'ORDINE.

DI LÀ DI OGNI INDAGINE, A NOI BASTAVA ANCHE MOLTO MENO: POTEVANO PORTARCI IN QUALCHE POSTO D'ACCOGLIENZA OVE NON CI CONOSCEVANO, SENZA CHE NOI DOVESSIMO RACCONTARE LA STORIA DELLA NOSTRA VITA, E DA LÌ PROVARE A RIPARTIRE, A TROVARE UN LAVORO... AVENDO LORO COME REFERENTINEL CASO CAPITASSE QUALCHE COSA.

Dopo pochi giorni dalla denuncia fummo rimessi in strada, con tanto di borse poste al di fuori del cancello! Quindi chiedemmo informazioni alla Questura di nostra iniziativa, tramite posta elettronica, e per informarli che ci avevano messo in strada. L'agente di grado maggiore era convinto che il prete qualche lavoretto ce l'avrebbe trovato, e ci aveva consigliato di rimanere lì, sul lago. Invece, ora non ci restava neanche il posto da dormire, sorgevano due problemi:

1. dove saremmo andati a finire;
2. come farci contattare dalla Polizia per le indagini assegnatole.

La Questura rispose che gli allegati depositati insieme alla denuncia, registrati nel CDROM¹⁰¹, non erano leggibili. Inoltrammo una copia per posta elettronica insieme con altri fatti, ma dopo ci fu solo silenzio da parte della Questura. Ed emigrammo in un'altra regione più lontana, sperando di fuggire una volta per tutte al potere veneto che continuava a interferire nella nostra vita.

Non sappiamo che fine abbia fatto quella denuncia di febbraio, e dove sia stata mandata. Noi non siamo mai stati contattati dalla Polizia di Stato per chiedere spiegazioni, e nemmeno abbiamo ricevuto comunicazione da un magistrato. Intuimmo però che quelle carte non ebbero l'iter che dovevano avere, semplicemente perché non ci fu nessun risultato, e non ci risultarono pervenute dove avrebbero dovuto.

La Polizia non si era scontrata solo con i problemi avvenuti nella nota procura e antecedenti, ma si trovò ad affrontare anche un problema nato in casa sua, nel territorio di sua giurisdizione, dove più di un'istituzione non si era comportata come era lecito aspettarsi. Blocchi composti da carabinieri, sindaci ed alcuni pezzi importanti del potere locale, blocchi che non si spaccarono né si sciolsero..., e la Polizia, già frammentata al suo interno, possedeva una determinazione o volontà non sufficienti per smontare questi blocchi. Era preferibile tralasciare la nostra pratica¹⁰².

⁹⁸ Ci era stato impossibile consegnare tali prove e materiale ai carabinieri di residenza e con quelli del lago, perché non vollero mai nemmeno prendere in mano le nostre carte e gli elementi di prova rifiutandosi a priori.

⁹⁹ Il fenomeno è raccontato a pag. 31 in "Ottobre 2005-marzo 2006: la vita in riva al lago."

¹⁰⁰ Vedi pagina 29 "Fine 2004-Maggio 2005. L'ultimo periodo a casa.", pagina 53 "La Pratica: l'incidente".

¹⁰¹ Avevamo consegnato alcuni documenti originali che recavano i timbri della Procura, poi non riuscendo loro a fotocopiare in automatico tutte quelle pagine, preferirono acquisire i documenti registrati in forma elettronica su un CDROM. Tale CDROM non fu controllato subito, risultò poi illeggibile.

¹⁰² Per approfondimento del periodo vedi pagina 31 "Ottobre 2005-marzo 2006: la vita in riva al lago."

(ii)Le omissioni

Le prime azioni, o meglio, le NON AZIONI della Polizia di Stato influirono su quelle successive della Polizia di altri luoghi. Se il poliziotto che ci aveva condotto ai piani alti ci era sembrato una persona integra e con piena fiducia nei suoi superiori, i suoi superiori non ci diedero molta fiducia, sia per il dissidio manifestato in nostra presenza, sia per le onorificenze attaccate al muro, molte delle quali provenivano dal Veneto. Di là delle impressioni, speravamo veramente che la Polizia di Stato intervenisse allora con un'indagine seria per ristabilire la verità di quanto accaduto. Questa speranza la mantenemmo fino a settembre 2006, quando accantonatala, ci immettemmo in una nuova strada e ci rivolgemmo alla Polizia della Procura del Sud, come narrato nel punto successivo.

LA “COLPA” DELL’AGENTE DELLA POLIZIA CHE PRESE IN CARICO LA NOSTRA DENUNCIA DI FEBBRAIO È DI NON AVERE FATTO QUELLO CHE POTEVA FARE. QUESTA OMISSIONE È ALTRETTANTO GRAVE QUANTO UN REATO.

Inoltre:

1. ci lasciò in pericolo di vita;
2. fece passare del tempo che permise a chi aveva sottratto la documentazione in procura di continuare su quella strada, incluso il mancato ricorso in cassazione.
3. non stroncò sul nascere tutti quei reati di cui potevamo essere accusati, come l'auto della società, le implicazioni relative all'abbandono forzato della nostra casa e della nostra azienda.....
4. non attivando una inchiesta seria automaticamente fece passare la nostra denuncia per baggianata e inconsistente.
5. introdusse nella rete della polizia informazioni a nostro riguardo che determinarono l'insuccesso delle indagini successive.

È come se la Polizia avesse trovato delle persone ferite per la strada, per un incidente, e fosse passata oltre: è omissione di soccorso. Se poi le ferite sono gravi possono condurre a conseguenze non risolvibili.

(iii)Come poteva intervenire la Polizia sul Comune di residenza...

In Veneto fummo costretti ad abbandonare **TUTTO**¹⁰³ ancora in giugno 2005, speravamo di tornare presto grazie all'intervento di qualche autorità, che avesse preso in mano la situazione nel frattempo. In febbraio 2006, recatici dalla Polizia, avevamo ancora la piccola speranza che questa intervenisse, e che potesse far da intermediaria con il comune e le autorità locali per poter tornare a casa¹⁰⁴, con le spalle coperte.¹⁰⁵ Avevamo chiesto alla Questura di verificare il comportamento del Comune di residenza per le omissioni di aiuto, fornendo a corredo il carteggio delle comunicazioni avvenuto con questo. Il comune non intendeva aiutarci: aveva già deciso in tal senso, e sosteneva di essere ben informato sul nostro conto; forse per prenderci in giro, o prendere tempo, il comune ci chiese di fornire il calcolo dell'ISEE, senza il quale era impossibile qualunque aiuto¹⁰⁶. Vivevamo ancora in tenda, sul lago, non avevamo i soldi per l'ISEE, ma grazie all'intervento di un sindacalista trovammo un centro abilitato in cui spiegammo la situazione e non ci fecero pagare nulla. Viste le condizioni il sindacalista ci offrì il pranzo a casa sua, poi ci riaccompagnò alla tenda. Spedimmo un fax con la richiesta d'intervento e l'ISEE, ma non ottenemmo alcuna risposta, neanche scritta. Poi facemmo scrivere al Comune tramite un Sindaco di un paese sul lago, senza buoni risultati.

¹⁰³ Avevamo una casa comprata con il mutuo.

¹⁰⁴ Seppur lasciata forzatamente la residenza in giugno avevamo continuato a pagare alcune rate del mutuo sperando appunto di tornare a casa.

¹⁰⁵ Per la situazione insostenibile creatasi, narrata a pagina 29 “Fine 2004-Maggio 2005. L'ultimo periodo a casa.”

¹⁰⁶ Così ci dissero.

Dal Sindaco di un altro paese, in modo informale, apprendemmo che il nostro comune considerava troppo basso e falsato quel valore ISEE, perciò, oltre a non aiutarci, aveva inoltrato il tutto alla Guardia di Finanza¹⁰⁷.

Detto questo

speravamo che la prima Questura intervenisse presso il Comune per spiegare la nostra situazione, ed in qualche modo richiamarli al loro dovere, per aiutarci a trovare un lavoro e tenerci l'abitazione: con l'appoggio della Polizia potevamo anche tornare a casa. Se a noi il Comune non credeva, non poteva ignorare anche la Polizia di Stato.

Invece non fecero nulla: perdemmo anche la casa e non ci fu possibile in nessuna maniera intervenire nelle situazione pendenti!!

(iv) conclusioni

La prima Questura aveva le maggiori possibilità per stroncare questa catena di eventi delittuosi, di scomparsa di carte e di minacce, di accuse e di povertà: non lo fece. Anzi, la sua non azione influenzò altre istituzioni, comuni, la Chiesa Cattolica ed ovviamente parte della Polizia intervenuta dopo, che tentò di coprire gli errori e le omissioni di questa "Prima Questura", scaricando tutte le colpe sulle nostre persone.

In qualche maniera dunque questa "prima" Polizia divenne come i carabinieri di residenza e quelli del lago. Favorirono cioè il potere veneto¹⁰⁸.

.5 LA POLIZIA DELLA PROCURA DEL SUD

In settembre 2006, vista la mancata attivazione della Polizia a seguito della denuncia di febbraio, andammo in una Procura del Sud Italia per consegnare una nuova denuncia, ritenendo che le indagini qui si potessero agganciare ad un filone di un altro procedimento già in corso, del quale eravamo venuti a conoscenza tramite i giornali.

La Polizia presente all'ufficio denunce, una volta analizzato il nostro materiale, lo fece vedere subito al magistrato di turno. La Polizia ci disse che era informata su casi simili al nostro, capitati proprio in quella Procura e ci fece coraggio. La nuova denuncia in accordo con il magistrato fu acquisita d'urgenza, assegnata immediatamente ad un procuratore dell'Antimafia. La Polizia si assicurò che fossimo reperibili nel caso ce ne fosse stato bisogno, perché in questi casi, ci disse, si interviene organizzando un blitz con forze dell'ordine esterne alla Procura incriminata. La Polizia ci fece nuovamente coraggio.

Data la gravità della situazione sembrava che saremmo stati ricontattati urgentemente, ma passarono due o tre settimane nel silenzio. La terza ritornammo a chiedere informazioni nella lontana Procura. Nel salire nell'ascensore per andare a parlare con il magistrato, un individuo che non conoscevamo affatto ci disse che "l'acqua della laguna era arrivata fino a là" intendendo dire fino negli uffici della Procura. Subito non ci facemmo caso, ma dopo scoprimmo che l'indagine era stata trasferita ancora prima di essere attivata. Interpretammo la frase: il potere di Venezia era arrivato in questa Procura e ne aveva determinato in qualche maniera il trasferimento, con relativa morte della pratica. L'egregio lavoro fatto inizialmente da magistrato di turno e Polizia fu rovinato da quelli che la presero in carico.

¹⁰⁷ Questo lo fece il comune di sua spontanea volontà senza mai verificare le nostre condizioni. Questo credò sicuramente altri problemi perché le nostre famiglie di origine potenzialmente potevano aiutarci economicamente, ma realmente la soluzione non era applicabile, per fatti gravi che avevamo sottoposto alle autorità tramite gli esposti! Di questi fatti però la Guardia di Finanza non ne era a conoscenza... In altre parole il Comune di Residenza fece di tutto per metterci nei casini...

¹⁰⁸ In poche parole il "Gatto Nero". Favorirono questo potere in primis omettendo di indagare.

.6 LA POLIZIA DELLA PROCURA-DUE.

Come descritto nel punto precedente, il procedimento fu trasferito ancora prima di iniziare l'indagine. Il procedimento fu trasferito dalla Procura del Sud alla Procura che per legge se ne doveva occupare, in altre parole la Procura controllante, da noi denominata "Seconda Procura" o "Procura-Due". In Italia quando vi sono dei problemi relativi a magistrati o giudici occorre segnalare il problema alla Procura controllante. Ogni Procura ha il suo controllore, che è a sua volta un'altra Procura.

Una volta trasferita, l'indagine il magistrato del Sud ci invitò a chiedere un colloquio d'urgenza con il nuovo magistrato e ci consigliò di far mettere tutto a verbale. La Procura controllante non si attivò come quella del Sud. Il procedimento fu trasferito ad un magistrato ordinario che si rifiutò, per iscritto, di darci colloquio. Il magistrato lasciò le indagini in "gestione" alla Polizia Giudiziaria locale, indicatoci dallo stesso come Polizia di Stato, e ci invitò a rivolgerci ad essa.

Noi insistemmo a parlare direttamente con il magistrato, ma ci fu mai permesso e non ci fu nemmeno permesso di entrare in Procura negli uffici della segreteria del magistrato. In novembre, il capo delle segreterie non riuscendo a capire l'atteggiamento del magistrato nei nostri confronti, suppose che era dovuto al fatto che l'uomo di legge avesse già passato tutto l'incartamento alla Polizia Giudiziaria (PS), e non avendo più nulla in mano non potesse affrontare un colloquio, perché ovviamente non avrebbe saputo cosa risponderci. Adducendo ciò, il capo delle segreterie ci fece depositare nuovamente tutto l'incartamento, e congiuntamente ci fece apporre una nuova lettera di richiesta di colloquio. L'operazione non diede risultati perché il magistrato ugualmente non volle incontrarci e fissarci colloquio.

Scopriremo per telefono, dall'impiegata della segreteria del magistrato, che le indagini relative furono affidate alla Polizia Giudiziaria della Procura Controllata, ovvero furono affidate alla PG di quella Procura che risultava sotto inchiesta. L'impiegata ci disse che stavano aspettando i risultati dell'indagine da tale PG. Noi rimanemmo sbigottiti perché la Polizia della Procura del Sud ci aveva informato che in casi come il nostro le indagini dovevano essere eseguite da PG esterna, una sorta di blitz, per evitare collusioni. Pur non essendo di mestiere, ci lasciava molto perplessi la serietà di un'indagine eseguita internamente, per due motivi:

1. prima di tutto perché tali forze erano già state sollecitate a intervenire e le loro indagini a loro tempo non avevano dato nessun risultato (il 22 giugno in cui non si era verificato reato)
2. una cosa tal siffatta ci sembrava così inopportuna tanto quanto lasciar eseguire le indagini da un imputato o dai suoi parenti...

Questa informazione ci rese molto perplessi sull'agire di questa Polizia: avevamo qualche altro brutto presentimento che fu confermato da un altro fatto successivo: in novembre 2006 la stessa impiegata della segreteria del magistrato ci invitò a formulare domanda di protezione. Inoltrammo la domanda il giorno stesso tramite fax. Solo il 23 di maggio dell'anno dopo sapremo, tramite un'altra comunicazione, l'iter compiuto da tale domanda. Il nostro fax ricevuto dal magistrato fu inoltrato alla Polizia di Stato (locale) la quale la inviò ai carabinieri di residenza i quali la delegarono alla Polizia competente. La Polizia locale, nell'inviare la delega ai carabinieri di residenza aveva commesso una grave incongruenza perché questi carabinieri erano parte indagata nel procedimento.

La leggerezza di quest'operazione confermò le nostre perplessità sull'agire di questa Polizia. Sorgeva una domanda lecita: avevano letto il nostro incartamento o si erano basati per le indagini a quanto già era stato decretato sul nostro conto dalle reti venete?

Noi non entrammo mai in contatto di persona o telefonicamente con questa Polizia della Procura controllante per vari motivi:

1. Volevamo avere un colloquio con il magistrato in modo che le informazioni acquisite dallo stesso avvenissero direttamente e non tramite intermediari.
2. Temevamo che il comportamento della Polizia di Stato della Questura-Uno potesse compromettere dialogo e indagini anche di questa.
3. Rimanemmo senza un tetto e dovemmo spostarci dalla zona, e di conseguenza ci rivolgemmo ad altre autorità.

Il problema della povertà ci portò a lasciare quei luoghi senza mai che entrassimo in contatto con questa Polizia: ci rivolgemmo alla Polizia della Questura della città ove trovammo ospitalità in casa di accoglienza, tema dell'articolato prossimo punto.

.7 LA SECONDA QUESTURA

La “battaglia” nella seconda Questura coinvolse giornali, TV, comune, l'organismo della Chiesa che si occupa di aiutare i bisognosi e la “Seconda” e “Terza” Procura. La battaglia ebbe il centro in Questura. L'importanza di quanto accaduto merita un racconto dettagliato dei fatti in modo da poter delineare gli errori manifestatisi all'interno della Polizia di Stato.

Entrammo per la prima volta in questa “Seconda Questura” un anno dopo della “Prima”.

(A) I fatti antecedenti l'intervento della Polizia

(i) L'arrivo nel campo di battaglia

I fatti narrati in questa parte si svolsero nel periodo che va dal 27 dicembre 2006 al 17 marzo 2008. Durante tale periodo vivevamo nella cosiddetta “seconda regione” della quale abbiamo già parlato in “Marzo 2006-Marzo 2008: la seconda regione” a pagina 33. Gli effetti di quello che accadde in quel periodo sono ancora attivi nella Polizia.

Siamo arrivati in città, alcuni giorni dopo Natale, spediti da un'altra casa di accoglienza dove eravamo alloggiati, mentre avevamo incontrato i carabinieri che nel dicembre 2006 ci aiutarono a riscrivere molti fatti che ci riguardavano¹⁰⁹. I nostri esposti principali avevano già girato tre Procure della Repubblica e toccato altre due. Ora l'intero procedimento si trovava nel capoluogo di questa regione, a circa un'ora di treno da questa città, nella Procura denominata “seconda”¹¹⁰. Il procedimento era alquanto complesso e delicato, si era allargato e riguardava tra le altre cose, come parti indagate, i carabinieri di residenza, quelli del lago ed alcuni magistrati.

In questa città vivevamo separati su una casa d'accoglienza femminile e una maschile. Nella casa femminile vi erano prostitute e badanti per lo più romene, in quella maschile molti immigrati stranieri, e molti agli arresti domiciliari. La casa femminile era gestita da una coppia italiana dichiaratesi marito e moglie, che chiameremo signori Pisello, quella maschile da due uomini. Entrambe le case dipendevano da un responsabile che chiameremo “Alfa”, e facevano capo ad una associazione della Chiesa con particolari contratti anche con il Comune: le strutture erano dunque una casa di accoglienza a disposizione dei bisogni della Chiesa e del Comune.

Presidente di tale associazione era una persona già con precedenti incarichi di gestione dei beni del Clero. Direttore dell'organismo della Chiesa divenne, dopo il nostro arrivo, un veneto. Le decisioni più importanti venivano prese dunque dal Direttore e dal Presidente degli organismi suddetti, quest'ultimo ricopriva anche la carica di vice-direttore della struttura ecclesiale.

La casa maschile, utilizzabile nei giorni feriali dalle 16.00 alle 8.00 e nei giorni festivi senza limite di orario, era dotata di alcune stanze da letto, di una sala comune con la tv e di una cucina. Alle donne invece era assegnata un chiave, e potevano usufruire della struttura anche durante il giorno, con il limite di entrata serale entro una determinata ora. Oltre a queste due case esistevano nelle adiacenze della casa femminile alcuni appartamenti dati a famiglie bisognose che abitavano lì da alcuni anni: erano i posti adibiti per le famiglie.

Ci dissero che la casa accoglieva i “casi più disperati”. Ci fu detto che la casa ospitava anche donne sotto protezione e prostitute. Speravamo di uscire il prima possibile da lì, l'ambiente era molto degradante, ma non vi erano altre soluzioni. Avevamo ancora qualche speranza: chi ci aveva inviato

¹⁰⁹ Vedi pagina 23 “Il verbale dei carabinieri di dicembre”

¹¹⁰ Alla Procura-Uno seguì la Procura del Sud, che spedì il tutto alla Seconda Procura, controllante della Prima. Seguì poi da marzo 2007 una terza Procura controllante della seconda...

qui non si era allineato con le idee diffamatorie entrate nel circuito della Chiesa di questa regione¹¹¹, diffamazione promossa dal potere veneto con l'obiettivo di stroncare qualsiasi azione di solidarietà nei nostri confronti..

Purtroppo gli operatori della casa di accoglienza femminile, i Pisello, si erano dichiarati fin dal nostro arrivo tanti amici di una persona che ci aveva già fatto guerra. Il direttore divenne dopo il nostro arrivo un veneto, dichiaratosi tanto amico dello stesso prete veneto che ci aveva dato battaglia negli altri luoghi della medesima regione,... Il resto viene da sé.....

La situazione era alquanto delicata, vivevamo in territorio prevalentemente ostile ma avevamo dalla nostra parte il buon lavoro fatto dai carabinieri pochi giorni prima, riassunto in un verbale che denotava ampiamente i problemi di fondo e il deposito di elementi e prove che confermavano quanto vi era ivi scritto.

(ii)Subito coinvolti in un fatto pericoloso

A pochi giorni dall'arrivo fummo coinvolti in un fatto che segnò tutta l'epoca successiva della nostra permanenza. Un'ospite della casa femminile tornò di notte, nuda e piena di lividi. Il giorno dopo era l'ultimo dell'anno, gli operatori partirono per un giorno di ferie e ci lasciarono da soli. La donna, ubriacatasi con del liquore fornitole sotto banco da degli ospiti, raccontò un po' del suo fare la prostituta, di come anni prima frequentava gente importante con molti soldi, che molti dei suoi uomini erano spacciatori ...

Noi fummo così coinvolti in questa triste vicenda, pur non venendo a sapere nulla di nuovo, ossia nulla che non si potesse immaginare. Notammo che il compagno di tale prostituta, i giorni seguenti, tentava di capire chi fosse presente all'interno della casa e chi dunque potesse aver visto e sentito. In teoria quel luogo doveva rimanere segreto e quell'uomo non doveva nemmeno avvicinarsi lì, ma la prostituta evidentemente gli aveva segnalato dove poterla trovare.

In questa maniera, senza volere, finimmo coinvolti in una storia brutta. Noi eravamo diventati dei testimoni di quanto era accaduto, e del fatto che gli operatori del centro non pensarono nemmeno di chiamare un medico. Per le botte poi questa donna, incinta, perderà il figlio.

Ricordiamo che i Pisello erano responsabili della casa, sopra di loro vi era il responsabile "Alfa" il quale aveva come superiori il Presidente e il Direttore.

(iii)Una nuova speranza svanita

Sebbene coinvolti nel fatto pericoloso menzionato nel punto precedente, speravamo di uscire il prima possibile da quell'ambiente. Nutrivamo la speranza in una pratica aperta in un comune a metà dicembre, che si era interessato al nostro caso. L'assistente sociale ci aveva assicurati che anche per i non residenti era possibile intervenire, e così si era interessata a istruire una pratica, con un iter più complesso. Questo comune lavorava in accordo con la Chiesa: quest'ultima trovava una sistemazione e il comune pagava le spese. Si doveva sentire dunque anche la controparte. All'inizio di gennaio andammo a parlare direttamente con la responsabile dell'organismo della Chiesa, per capire lo stato di avanzamento della pratica, ma venimmo trattati molto male. La responsabile ci trattò da criminali, esattamente per dirlo a suo modo, da persone che non volevano tornare in Veneto perché "perseguiti a norma di legge, attendevamo che i reati, dei quali eravamo stati incriminati, cadessero in prescrizione e a tal scopo cercavamo di vivere fuori regione, a spese della Chiesa e dello Stato". Avendo in mano il verbale dei carabinieri di dicembre, per smentire quella tesi, lo mostrammo, per far capire che si trattava di una questione di altra natura. La responsabile, di tutta risposta, guardandolo con aria di sufficienza, non lo prese nemmeno in considerazione e ci disse le testuali parole:- "Tanto archiveranno anche questo". Il verbale era un documento "nuovo di zecca", due o tre settimane prima: non lo lesse nemmeno, come se fosse argomento vecchio, noto, o scontato; eppure era laureata in giurisprudenza.

¹¹¹ Nate in giugno 2006 con il contatto con l'ambiente veneto e propagatesi attraverso la rete delle case di accoglienza e attraverso alcuni preti veneti militanti in questa regione.

Era evidente che quelle informazioni, proferite dalla giovane signorina, non erano farina del suo sacco.

Qui in questo comune militava il prete veneto che ci aveva etichettato come “quelli che si fanno le ferie a spese della Chiesa” ed era facile immaginare che la “signorina” avesse attinto tanta conoscenza da questa fontana. La Chiesa dimostrò in quella occasione di saperne più di noi, di quel procedimento, difatti accadde proprio quello da essa dichiarato. Così la strada che ci era stata aperta da quel piccolo comune fu chiusa dalla controparte, la Chiesa, ed ogni speranza in merito svanì.

(iv) Primo rovesciamento dei patti, impedimento di colloquio con i superiori.

Torniamo ora alla questione principale.

Quando arrivammo nella casa di accoglienza, ci fu detto, dall'operatore responsabile che per noi non valeva il termine di permanenza di massimo due mesi. Dopo circa un mese e mezzo dal nostro arrivo, verso metà febbraio, i patti improvvisamente cambiarono: ci venne indicato che a fine mese dovevamo necessariamente lasciare le case di accoglienza. Scriviamo allora un fax al direttore, con l'obiettivo di chiedere un incontro per discutere di una proroga. Non riusciamo ad avere l'incontro. Il direttore viene cambiato e eletto un “veneto”¹¹². Il direttore è inaccessibile, tentiamo allora di parlare con qualche altra persona, ma dalle parole del presidente dell'Associazione, capiamo che il nostro caso non gli è mai stato presentato correttamente dai nostri referenti, e notiamo, per telefono, nella stessa persona del presidente, una certa ostilità¹¹³.

Capiamo che ci vogliono far sloggiare. Per questo ci impedivano di poter parlare con i dirigenti: ci avevano già presentato a questi in tono negativo, in modo da non ottenere proroghe o da poter raccontare direttamente cosa era accaduto nelle case.

(B) L'inizio dei rapporti con la Polizia di Stato

(i) Primo approccio con la Questura

A fine febbraio '07, vista l'inaccessibilità della Chiesa, prendiamo la decisione di informare della nostra situazione la Questura. Proviamo ad esporre la situazione generale mostrando anche i vecchi esposti ed i documenti in nostro possesso. Qui troviamo un poliziotto che ci dice sostanzialmente che con i nostri esposti avevamo fatto il passo più lungo della gamba. Il poliziotto con tono negativo intendeva dire che noi quella situazione ce l'avevamo voluta, e che dunque erano problemi nostri¹¹⁴! Dunque il discorso finisce lì, senza possibilità. Ma durante il colloquio, un suo superiore incuriosito, che passava di lì ci chiede se possiamo tornare e ci fissa un appuntamento. L'ispettore, la settimana dopo, preso atto che abbiamo già fatto tutti i passi di legge, ci consiglia di provare a smuovere le acque con un articolo di giornale. Questi ci manda da un giornalista.

(ii) L'intervento di TV e giornali

Nasce un articolo sulla nostra storia che viene pubblicato sulla prima pagina della città, all'inizio di marzo. Poliziotto e giornalista sperano in una attivazione nei nostri confronti da parte del comune. Ma questo non succede. Comune e Chiesa rimangono in silenzio davanti all'articolo di giornale. La nostra storia interessa la TV, e veniamo chiamati in trasmissione a raccontare la vicenda in diretta su RAI DUE. Il presentatore della TV fa un appello alla regione affinché ci aiutino a risolvere i problemi di alloggio, e soprattutto a trovare un lavoro dignitoso; tale appello viene ripetuto per due volte. In TV ci dicono che siamo andati molto bene¹¹⁵. In trasmissione arrivano sei o sette telefonate,

¹¹² Si tratta di un amico del prete Veneto nominato nel punto precedente.

¹¹³ La stessa persona si rese conto, dopo innumerevoli traversie, che fonte di tanti problemi erano gli operatori a lui sottoposti, che non gli riferivano i fatti o che seguivano altri principi, trame, strade... Negli ultimi giorni la sua ostilità ebbe a finire e intervenne direttamente saltando tali operatori.

¹¹⁴ E' un comportamento tipico di molti agenti. Fin che si tratta di gestire un furto, un incidente, un reato singolo sono abbastanza preparati. Quando si tratta di gestire situazioni più complesse in genere le rigettano in blocco.

¹¹⁵ Si fa notare che i giornalisti riterranno opportuno non farci parlare in merito delle questione accorse in magistratura, ma di incentrare l'intervento solo sulla questione umana. Dunque non si fece nessun riferimento agli esposti...

ma nessuna delle offerte arrivata sarà applicabile¹¹⁶. In particolare è da far notare che non arriverà nessuna telefonata dalla regione e dalla città ove risiedevamo, ed interessata direttamente dall'appello del presentatore. Cosa alquanto deludente visto che in città nove giorni prima era comparso il nostro articolo di giornale; il giorno stesso era stato pubblicato un trafiletto sulla partecipazione in TV¹¹⁷.

Ora a questo punto abbiamo comunque dalla nostra un interesse mediatico non indifferente, e qualcuno nella Polizia di Stato su cui contare, deterrente che non avevamo mai avuto prima. Questo convince le strutture alte della casa di accoglienza e della Chiesa a concederci finalmente un colloquio. Prima dell'appuntamento però, vi è l'ennesimo problema. Si piazza davanti alla porta il sig. Alfa, facendo una gran scenata e impedendoci di salire nell'ufficio del direttore. Si riesce a passare solamente dopo un'ora. Cominciamo a stare lontani dal sig. Alfa, che lo troveremo però protagonista di altre azioni.

Alla fine del colloquio il direttore e il presidente ci concedono di stare ancora nelle case di accoglienza. Noi speriamo di uscire il prima possibile e che qualcuno, compreso il comune dove abitavamo, raccogliesse l'appello lanciato in TV. Ma non sarà così, perché né il comune né la Chiesa ci aiuteranno a trovare un lavoro e nemmeno ci metteranno nelle condizioni per uscire da quel tipo di vita, anzi smentiranno successivamente alcune promesse.

I "coniugi" Pisello, gestori della casa femminile, nonostante le aperture del direttore continuano a essere ostili, ed ignoreranno completamente quanto su di noi detto da stampa e TV. Faranno finta di nulla, nessuna parola da loro proferita sulla questione giornale e TV, eppure erano informati¹¹⁸. Loro procederanno nella loro strada, insieme ad altri, convinti che "l'articolo di giornale ce lo siamo scritti noi" e che abbiamo ammagliato i giornalisti della TV.

(iii) Il Secondo Ispettore

I Pisello circa venti giorni dall'avventura TV, vanno giù con discorsi molto pesanti. Una sorta di violenza psicologica e morale nei nostri confronti. Ci viene raccontato che la donna che avevamo visto arrivare pieno di lividi, a fine anno, era incinta all'epoca, e che quelle botte le avevano fatto perdere il bambino. L'operatore ci pressava con questa storia, raccontandoci particolari che era meglio non sapere; noi avevamo già abbastanza problemi nostri per sentire pure quelli degli altri. Avevamo pure paura di essere messi in mezzo a storie di droga e prostituzione ed altro. Al limite della sopportazione, andammo a raccontare la sera stessa la cosa in Questura, anche per portare quelle informazioni, che ci erano state scaricate addosso, a chi è preposto per legge a gestirle. Un poliziotto ci disse di tornare il giorno dopo, visto che poteva essere una cosa seria, addirittura da fare denuncia. Ma il giorno dopo, passammo per vari uffici. Alla fine ci dissero di lasciar perdere: era troppo pericoloso fare una denuncia. Un poliziotto ci disse di andare via dalle case di accoglienza il prima possibile.

Torniamo in questura i giorni successivi, veniamo rimbalzati da un ufficio all'altro, fino a che troviamo qualcuno disposto ad ascoltarci. Un ispettore dell'Anticrimine capisce i termini del problema, sa che i Pisello si credono degli illuminati. L'ispettore, che li conosce di persona, definisce l'uomo un "maresciallo", una specie di "capetto" che si presenta spesso in Questura a riferire sugli ospiti della casa di accoglienza e non mancava in tali situazioni di esprimere le sue teorie da persona laureata.

L'ispettore si propone come intermediario e ci promette di fare una telefonata per spiegare la nostra situazione ai superiori dei Pisello. Nei giorni successivi il Pisello mantiene una faccia cupa, fugge lo

¹¹⁶ Qualcuno telefona in redazione e lascia il numero di telefono di alcuni annunci comparsi su "Famiglia Cristiana" ove cercavano custodi. Gli annunci erano scaduti e comunque non se ne fece nulla. Una donna calabrese ci offriva un tetto e un piatto di minestra, ma viveva nelle campagne e era difficile trovare lavoro e via di seguito...

¹¹⁷ Normalmente in questi casi vi è sempre una telefonata del Comune o di chicchessia che in qualche maniera pone lieto fine all'evento. Un'operazione che in genere immette fiducia nella gente e crea una forma di pubblicità positiva a chi interviene, e un'iniezione di serenità nell'opinione pubblica. Nel nostro caso ci fu scena muta da questo punto di vista.

¹¹⁸ Non avranno nessuna reazione. In questo notammo una certa anormalità, perché l'aver partecipato a un programma in diretta sulla TV nazionale non era cosa da poco. Almeno due parole o qualche curiosità potevano pur togliersela...

sguardo, ma ha un'espressione da vigliacco. Ci aspettiamo qualche nuova azione delle sue. La scopriremo alcuni giorni, dopo recandoci dai carabinieri per altre questioni. Scopriamo che l'operatore aveva deliberatamente raccontato a questi che non avevamo voglia di lavorare, e che ci rifiutavamo di fare i lavori da loro proposti¹¹⁹. Il carabiniere venuto a conoscere la nostra reale situazione, e che i fatti erano completamente diversi da quanto riferito, si prodigò con urgenza a telefonare ai superiori del Pisello. Anche questa telefonata non pose termine ai comportamenti dei signori Pisello.

Le azioni dei Pisello, definibili in varie occasioni come vera e propria diffamazione, sono alla base di quanto accaduto in questa città, in particolare della mancata attivazione di aiuti sociali consoni, e del diniego di aiuto per un'abitazione e per un lavoro. Si misero in mezzo anche a rapporti che avevamo allacciato con famiglie importanti, che potevano inserirci in una condizione di vita migliore.

Per un buon periodo riuscii a nascondere la sede del lavoro, per evitare che me lo facessero perdere: il Pisello mi seguiva con l'auto, ma scendevo prima dall'autobus, fingevo di prendere un treno, e mi arrangiavo con l'autostop o con l'aiuto di qualche conoscente. Quindi arrivarono alla conclusione che non lavoravo, e se avevo dei soldibeh ovvio....prostituzione no?

(iv)La notifica del terzo Ispettore, il calabrese.

Il ventitre di maggio, ci venne notificato dalla Questura, tramite fax, un "qualcosa" proveniente dalla Procura che aveva in carico l'esposto proveniente dalla Procura del Sud¹²⁰. La notifica conteneva anche copia del nostro articolo comparso nel giornale in marzo. Un ispettore ci inviò la notifica tramite due pagine di fax. Alla nostra richiesta di spiegazioni ci disse che lui stesso non riusciva a capire precisamente quella comunicazione, anche perché mancante di alcuni allegati. Probabilmente era la notifica di chiusura delle indagini, ma non ne aveva mai vista una scritta in quella maniera. Egli doveva semplicemente fare quella notifica e basta.

Noi che avessero posto un ispettore calabrese a notificarci una comunicazione quel ventitre di maggio non ci piaceva: primo per i nostri problemi con la Calabria, secondo perché, spiritualmente amici di Giovanni Falcone, avevamo imparato da questi a valutare il minimo particolare. Nel qual caso nostro, l'arrivo di una comunicazione della Procura il giorno della strage di Capaci ci sembrava più che un brutto segno¹²¹.

Quella notifica, lo sapevamo in cuore nostro, serviva solo a stabilire il luogo ove eravamo domiciliati, infatti il magistrato precedentemente ci aveva scritto tramite fax. Ora invece sembrava aver perso il nostro numero, tanto da spedire quella notifica a mezzo mondo, compresa la Questura del posto indicato sull'articolo di giornale¹²².

Il calabrese era molto interessato a conoscere aspetti particolari della nostra vicenda, ma noi li raccontammo solo a grandi linee. Il suo parere era che nessuno aveva voluto fare indagini serie sul nostro caso: un'indagine seria è fatta da intercettazioni, anche ambientali, verifiche, interrogatori...perché la gente va osservata di nascosto. Quel fax, secondo il calabrese, era una delle più squallide chiusure d'indagini che avesse mai visto nella sua carriera.

Dal fax si desumevano anche altre informazioni. Vi era scritto il giro che aveva subito la nostra richiesta di tutela formulata ancora in novembre dell'anno precedente. Gli chiedemmo come procedere per la richiesta di tutela: questa, dopo tanti giri di deleghe e subdeleghe, era finita "alla polizia competente". Chi è la polizia competente? Il calabrese non seppe risponderci, ma ci consigliò di rivolgerci ad altri colleghi più adatti, esempio alcune persone della Criminalpool di Roma (pronunciò la sigla di alcuni organismi che non conosciamo, tipo la sco).

¹¹⁹ Fu una vera e propria azione diffamatoria messa in atto nei nostri confronti.

¹²⁰ Vedi pagina 23 "Il trasferimento delle indagini"

¹²¹ Vedi pagina 15 "Alcune caratteristiche della mafia: invertire il bene ed il male."

¹²² Si desunse l'indirizzo dalle informazioni riportate nel giornale. Questo però, unitamente alla lunga lista di posti ove tale notifica fu propagata, diede anche l'idea che non fossimo raggiungibili da nessuna comunicazione. In realtà il magistrato ci aveva già scritto per fax e aveva ricevuto risposta. Questo fu uno dei motivi per i quali pensavamo che la storia della notifica era solo un modo per avere ufficialmente il nostro reale domicilio. Questo argomento è trattato in dettaglio nel documento SCR*

Dopo poco tempo ritrovammo il calabrese per pura fatalità: nei nostri confronti aveva cambiato atteggiamento, era ostile. Lo incontrammo ancora verso dicembre, mentre tentavamo di parlare con una donna poliziotto che si faceva negare. Ce lo mandarono al posto di questa, con nostra sorpresa: ma con lui non potevamo parlare, non sapeva nulla di quanto da noi scritto in Questura nei mesi precedenti. Si veda in questo stesso capitolo “La Questura come la Procura-Due” a pagina 71.

(v)L’Invio di esposti scritti in Questura

Fino a luglio '07 i rapporti con la Questura da parte nostra furono solamente verbali. In seguito mandammo degli esposti. L’evento scatenante delle richieste di aiuto alla Questura in forma scritta stava nello sfratto¹²³ impostoci dalla casa di accoglienza, unita alle minacce in luglio del loro buttafuori Alfa, che a detta sua, per lo scopo si sarebbe avvalso della Polizia.

Tornando al mese di marzo, allora per evitare lo sfratto eravamo ricorsi al giornale, e poi in televisione: solo dopo l’associazione ci permise un colloquio. Durante quel colloquio il direttore era quasi offeso: la Chiesa non aveva mai sfrattato nessuno, perché mai eravamo andati dai giornali a scrivere questo? Spiegammo che la nostra era solo una richiesta d’aiuto: allora ci promise che ci avrebbe aiutato a trovare un appartamento in affitto, a versare una caparra, poi con il tempo avremo restituito tutto. Circa un mese dopo il direttore non solo non manterrà alcuna promessa ma invierà una raccomandata contenente uno sfratto vero e proprio, per farci lasciare il letto che avevamo in uso nelle rispettive case d’accoglienza. Forse non voleva fare brutta figura con i media, ed aspettava che si smorzasse il tutto. Non avevamo ancora ritirato la raccomandata, chiedendoci chi diavolo ci cercasse a quell’indirizzo.

Tuttavia la Chiesa era convinta che fossimo in possesso della comunicazione. E ci mandò il loro responsabile “buttafuori” albanese, il signor Alfa. Il signor Alfa —che era già stato protagonista dell’episodio in cui ci bloccò l’accesso alla porta del direttore negando che avevamo un appuntamento e inveendo anche contro un suo collega— ci rincorse per la strada: se non fossimo usciti dalla casa entro pochi giorni, ci avrebbe fatto sbattere fuori dalla Polizia, e la minaccia non era per nulla campata in aria.

Dopo l’invio dell’esposto le cose si calmarono per qualche tempo per poi degenerare completamente.

(C) La degenerazione

(i)Lo stato della situazione a Novembre e Dicembre.

Dopo il primo esposto di luglio, ne inviammo uno il 27 settembre '07, nel quale tenteremo di spiegare la nostra situazione e i motivi per i quali insistiamo a chiedere aiuto alla Polizia. Seguirà un altro fax in ottobre. La Polizia non dà alcun segnale di voler entrare in contatto con noi. È vero che la Chiesa non ci ha fatto sbattere fuori dalla Polizia, ma sono sempre lì pronti ad attaccarsi al minimo pretesto. La Chiesa non aspetta altro che mandarci via, i nostri problemi¹²⁴.non la riguardano Noi siamo sfiniti e logorati e insistiamo a chiedere un aiuto alla Polizia perché si faccia da intermediario con la Chiesa, faccia comprendere loro la nostra situazione. Era impossibile per noi ragionare con il direttore perché la diffamazione nei nostri confronti che aveva raggiunto tale ente, proveniente dal Veneto, minava qualsiasi presupposto di dialogo. La Polizia però potevano ascoltarla. Va detto che la Polizia doveva anche prendersi carico della nostra situazione in generale, che non era una semplice mancanza di soldi e di casa, ma una situazione più complessa dettata da azioni criminali, che agivano nello sfondo e ci impedivano di svolgere un’esistenza normale.

¹²³ Facciamo notare che in casa di accoglienza vi erano ospitate alcune persone che erano arrivate prima di noi, alcune famiglie erano ospitate da anni...

¹²⁴ Lo dichiarerò ufficialmente in un fax

Uno di noi è sfinito al punto che le difese immunitarie non riescono a bloccare più niente: febbre sopra i 38 gradi, in giro per le strade, perché la casa di accoglienza è chiusa di giorno. Ma appunto i nostri problemi non interessano a nessuno.

Fino al giorno in cui un'infezione esplose ed andiamo dalla Polizia, per dire che così non possiamo più andare avanti e chiedere che fine abbiamo fatto quei fax spediti da luglio ad ottobre.

In Questura ci dicono che i fax sono stati assegnati ad una donna, che al momento è fuori per un esame: dobbiamo tornare tra una settimana. Una settimana è un'eternità con quella brutta infezione.. Allora ci parla il signor Beta, un collega della poliziotta, che sostiene di aver letto i fax.

Ci parla, o meglio ci sfotte: *“Ah, questi sono quelli che hanno paura dei carabinieri....paura dei carabinieri, che ridere, ah ahha ...”*.

Parliamo dei fax, del ruolo di intermediazione richiesto loro nei confronti degli enti caritativi.

Il poliziotto Beta si arrabbia: *“Cosa volete ancora dalla Chiesa? Vi hanno offerto casa e lavoro ed ancora non vi va bene.”* Spieghiamo che non ci è stato offerto alcuna casa o lavoro.

“-Ah no?”, continua sempre più arrabbiato, *“-E l'appartamento in cui vivete chi ve l'ha dato?”*.

Spieghiamo che non viviamo in un appartamento, abbiamo un letto, uno nella casa d'accoglienza per le donne e l'altro dagli uomini. Ci ascolta sprezzante, ma senza tanto crederci.

Cerchiamo di spiegare che la situazione di salute grave. Uno di noi gli fa vedere i segni dell'infezione che stanno comparando sul corpo. Non li considera e ci insulta: *“Voi non avete voglia di lavorare. Cosa fate qua, invece di essere a lavorare? Voi non fate niente dalla mattina alla sera”*.

Gli chiediamo come faccia ad essere tanto sicuro di questo, visto che se ne sta chiuso in ufficio. Poi gli mostro le mani rovinata, piene di taglietti, dovute ad un acido¹²⁵: gli chiedo di guardarle bene, perché queste sono mani rovinata dal lavoro. Le guarda, ha un attimo di ripensamento, ma poi continua per la sua strada. Comprendiamo, per sua ammissione, che queste informazioni le ha ricevute direttamente dalla Chiesa: quindi ha parlato con la Chiesa riguardo ai nostri fax, ed ha deciso che non valgono nulla¹²⁶.

L'atteggiamento dell'ispettore fu una provocazione continua ed insensata: non si fermò nemmeno di fronte all'evidenza, come la malattia: voleva solo litigare e farci arrestare, ce lo promise pure.

Godeva nel torturare chi, afflitto, chiedeva aiuto a lui. O forse aveva altre mire.

Ce ne andiamo sconvolti e con il cuore a pezzi.

Passiamo prima presso un altro ufficio, dal poliziotto che ci aveva mandato dal giornalista, per dirgli che uno di noi sta molto male, non abbiamo la tessera sanitaria, e con il sistema di rintracciarti su tutto territorio nazionale in campo medico abbiamo paura di qualche brutto scherzo.

Questi ci fa coraggio, e ci manda di corsa all'ospedale, spaventato.

Nel corridoio della Questura incontriamo il signor Alfa, il buttafuori albanese, con altri poliziotti: vede che parliamo con questo ispettore, ed immaginando chissà che trame, si fa scuro in volto. Così lo indichiamo al poliziotto, come il responsabile delle case, quello che ci vuole far sbattere fuori con l'ausilio dei suoi colleghi.

x1-

All'ospedale

Poi di corsa all'ospedale. All'ospedale, ringraziando il cielo, troviamo un poliziotto che ci aiuta ad essere inseriti con una certa privacy: gli diamo come referente il collega della Questura, ed infatti si telefonano.

L'infezione è tale da richiedere il ricovero immediato. I medici ipotizzano subito una patologia correlata all'Aids, vista la scarsa risposta immunitaria, ma non abbiamo questa malattia. Allora partono con ecografie e radiografie, senza arrivare ad una vera diagnosi: è, a detta loro, “un caso interessante”, e portano anche giovani laureati o laureandi a far pratica. In sostanza è un'infezione trascurata che l'organismo non ha saputo fronteggiare, senza che vi siano patologie tali da giustificare un simile indebolimento.

¹²⁵ Si dovrebbero usare i guanti, ma per fare prima, o perché i guanti stessi sono rotti, il liquido finisce sulla pelle.

¹²⁶ Il fatto che la Polizia acquisisca informazioni da questa fonte prendendole per verità assolute senza poi confrontarle non è una novità, capiterà molte volte, come raccontato anche nel seguito del documento.

Noi invece sappiamo di essere veramente logorati, strapazzati anche dai dispiaceri, e non ci pare nulla di strano. Dopo le dimissioni dall'ospedale, continuano le cure: ci vorranno mesi prima che tutto torni integro.

x2- L'agguato del buttafuori

Passammo vari giorni, uno ricoverato e l'altro a lavorare e tornare da solo di notte nel centro di accoglienza. Una di queste sere il buttafuori albanese il signor Alfa, furibondo per averci visto parlare con il poliziotto, immaginando chissà che dichiarazioni, pensò di tornare al contrattacco.

L'albanese in genere viaggiava su una grossa auto, guidata da un uomo, il suo autista o uomo fidato, incontrato quella volta che ci aveva rincorso per la questione della raccomandata.

Una di quelle sere, di ritorno dall'ospedale, sulla striscia bianca centrale della strada, si era piazzato l'autista dentro la solita grossa auto, con i finestrini abbassati e le luci dell'abitacolo accese.

Sembrava attendere qualcuno. Gli passai accanto, lo riconobbi ed affrettai il passo. La macchina era lì da un pezzo. Mi venne il dubbio che quel disgraziato fosse lì per aspettare me, ed iniziai ad aver paura. Attraversi la strada, e mi posi dalla parte opposta della carreggiata, in modo che, anche se si fosse messo in moto, non mi avrebbe accostato.

Dalla parte dove camminavo vi era un fosso, ed un campo di terra arata, perciò non poteva nemmeno investirmi, senza rischiare di scivolare nel fosso con l'auto. Vedo l'auto che riparte, chiude le luci ed i finestrini, e procede nella stessa mia direzione.

Il fosso termina, per lasciare posto al passaggio per le macchine agricole: cerco di correre ma l'auto sta accelerando a fondo ed ha già invaso la carreggiata opposta, proprio dove può investirmi. Vedo la mia fine, ed il mio pensiero va a chi è rimasto in ospedale, e penso "Signore, salvami".

All'ultimo secondo l'auto sterza, e non mi investe: era stato un avvertimento.

Torno al centro di accoglienza e mi aggrappo al letto: non so se devo uscire, tornare all'ospedale o devo dormire. Sono solo terrorizzata. Fare il 113 e chiamare aiuto? Non ci penso proprio: l'albanese là aveva i suoi amici.

Ho fatto finta di niente, senza parlare con nessuno, per evitare che l'ennesimo dispiacere debilitasse chi era ammalato, che ha saputo la verità solo in seguito.

Con l'anno nuovo siamo tornati da un poliziotto, raccontandogli le disavventure con l'autista dell'albanese. Ad una procura esterna abbiamo segnalato l'evento per iscritto.

L'albanese era il responsabile delle case di accoglienza. Pensavamo che il suo agire fosse correlato ai fatti della prostituta accaduti a fine anno. Storie di prostituzione e droga. Ma noi non sapevamo nulla di tutto ciò. O forse perché questa aveva perso il figlio... La cosa più terrificante era questa: non sapevamo cosa avesse scatenato tanta rabbia e quindi non sapevamo come fermarla.

x3- La situazione al ritorno dall'ospedale.

Appena tornati dall'ospedale e dopo l'agguato dell'albanese la situazione nelle case di accoglienza si fece incandescente.

La casa d'accoglienza femminile era impossibile già da mesi, alcune ospiti studiavano ogni pretesto per litigare, e i Pisello ci gongolavano. Così era meglio non essere coinvolte: varie ospiti erano già venute alle mani, senza che i Pisello avessero calmato le acque, o provveduto a spostare qualche elemento. Alla fine una nigeriana aveva picchiato, in modo serio, una napoletana: la napoletana, dopo aver sporto denuncia, si fece trovare una sistemazione più decente dal Comune e se ne andò. Altre se ne erano andate: rimaneva la nigeriana, arrabbiata e grossa. Girava spesso nuda, anche senza mutande, inutile ogni ragionamento.

Così non rimanevo in casa femminile neanche il giorno di riposo dal lavoro.

In genere per mangiare la sera utilizzavamo la cucina della casa d'accoglienza maschile, perché nei locali di cucina e sala TV poteva accedere anche le donne. Non si poteva lasciare cibo cotto o provviste perché sparivano.

x4- Gli atti di Bullismo in casa di accoglienza

Nella casa maschile, tra alti e bassi, cercavamo di andar d'accordo con tutti, ma i problemi si accentuarono con l'arrivo di alcuni individui, in particolare uno, una sorta di capo, appena uscito di prigione, con obbligo di firma quotidiano in Questura.

Aumentò il numero di arabi: si parlavano in arabo, non capivamo un accidente dei loro discorsi, ed ovviamente il capo era uno di loro. Una volta ero in auto con cittadino di quel posto, che mi stava portando al lavoro: passammo davanti ad un bar, e mi consigliò di non entrare mai in quel bar, frequentato solo da delinquenti e spacciatori. Alla porta del locale si affaccia il gruppo degli arabi, con il capo....

Questo capo poi aveva fatto “la scuola siciliana”: era vissuto qualche anno in quei posti, assumendone anche i “valori” locali. Tutti i film sulla mafia erano da guardarsi in religioso silenzio: quegli uomini, i mafiosi, erano uomini veri, ed ovviamente egli pure era un uomo vero.

Non che tutti gli arabi fossero così: ce ne era uno molto intelligente ed educato, che cercava in tutti i modi di convertirci all’islam. Era uno scambio di idee costruttivo: prese spesso le nostre difese nei confronti di quegli altri. Ma quando se ne andò, eravamo in pasto alle belve.

Dovevamo salutare, non potevamo chiedere di aprire una finestra o chiudere una finestra: là le leggi le dettavano loro e così doveva essere. Avevano inventato dei loro turni di pulizie, che non centravano con quelli del responsabile della casa, sempre più latitante e disinteressato.

Non potevo più dormire, perché russavo e davo fastidio, dovevo ascoltare musica tutta la notte, perché la loro musica era rilassante. Non andava bene nulla, nemmeno come aprivo la porta: dovevo aprirla con più gentilezza, perché la facevo cigolare troppo.

Ogni cosa banale era un pretesto per discussioni, fino a dirmi che se non mi fossi comportato come dovevo, esempio raccontare dove ero stato di giorno, mi avrebbero spaccato la testa.

Una mattina verso le sei mi sentivo male, una malattia di stagione: vomitavo ed avevo la febbre a 38. Me ne andai in bagno lasciando la porta aperta, senza accedere la luce, per non disturbare. Uno di questi mi fu addosso lanciandomi insulti, perché la porta era rimasta aperta. Mi arrabbiavi, urlandogli che stavo male e la smettesse almeno per quel momento con tutte queste stronzate, ma quello non ne voleva sapere, aveva solo voglia di mettermi le mani addosso, e me le mise. Poi si calmò, forse meditando una migliore vendetta, o forse perché ero più grosso di lui. Mi trascinai alla casa d’accoglienza femminile dove trovai un po’ di aiuto.

Ci lasciarono rimanere nella casa femminile: avevano spostato la nigeriana in un'altra casa, e la denuncia della napoletana rischiava di far chiudere tutto, così non avevano più accolto nuove ospiti. Purtroppo questi arabi ce li ritrovavamo in autobus e per la strada, ed avevamo paura: iniziarono a gironzolare attorno alla casa d’accoglienza femminile, cosa che non si era mai verificata.

In qualche modo anche la Polizia è corresponsabile di tale situazione, concentrando certe tipologie di persone pericolose. La casa di accoglienza era divenuta una polveriera. Se ne accorse più tardi anche il presidente dell’associazione. Scapparono anche dei ragazzi africani neri, sempre per minacce di morte: non erano arabi del loro circolo ed non erano usciti di galera.

x5- Referto medico e dossier di 65 pagine

Al ritorno dall’ospedale inviamo un fax alla polizia con il referto medico, per ribadire che questa vita ci sta distruggendo e per chiedere di esaminare seriamente quanto presentavamo. Visto che quei esposti inviati in Questura tramite fax erano riduttivi, presentammo un dossier di più di 60 pagine, con due di presentazione, in cui elencavamo le comunicazioni con le procure e molti aspetti giudiziari. Almeno per questo dossier speravamo in risposte consone, non con un “mettete la residenza ed arrangiatevi con il comune” e simili.

Ma non ottenemmo alcun risultato: nessuno ci chiese un colloquio.

Tornammo a chiedere un colloquio alla famosa poliziotta a cui, ci dissero, era stato assegnato il nostro caso: non c’era mai, o era occupata. Noi speravamo che ci assegnassero un appartamento che era rimasto finalmente libero in quei giorni, ma questa speranza svanì e lo stesso fu assegnato a una coppia di stranieri.

x6- La Questura come la Procura-Due

Alla fine ci ritrovammo come nella Procura-Due: non ci facevano neanche più entrare in Questura. Una volta ci spedirono fuori dalla Questura, l’ispettore calabrese completamente all’oscuro del materiale cartaceo da noi inviato ai colleghi, ma ben istruito su cosa risponderci.

Diceva un sacco di cose completamente sconclusionate, esempio che non potevamo pretendere la casa dalla Polizia: ma chi ha mai preteso questo? Ci consigliò di mettere la residenza in città, e così il Comune ci avrebbe dato tutta l'assistenza necessaria: ma dove mettevamo residenza? Nelle case d'accoglienza non è possibile.

Tuttavia qualcuno doveva averlo istruito in un certo modo: dopo la conversazione si rabbonì un poco, ma non riuscivamo a capire cosa gli avessero raccontato. Gli rammentammo la richiesta di tutela: in fondo ce l'aveva notificata egli stesso, e replicò: "Tanto qui non vi è successo nulla di male, perciò la richiesta non serve". Non replicammo nulla, era meglio stare zitti.

Alla fine ci disse: "Ma ragazzi, perché volete continuare a lottare contro un muro di cemento che non cadrà mai?". Poi non abbiamo avuto più rapporti con questa persona. Non abbiamo approfondito cosa intendesse per "muro di cemento che non cadrà mai": era troppo sentirsi dire questo da uno che mesi prima ci voleva mandare da CriminalPool, e cose simili.

Ma cosa gli avranno fatto o raccontato per trasformarlo così?

In pratica "questa" Polizia minimizzava la nostra situazione, la etichettava come un problema di alloggio e lavoro e non voleva assolutamente entrare nel nocciolo del problema. Si rifiutava in qualsiasi maniera di fare il suo lavoro, di approfondire la questione e di discutere quanto da noi descritto nei fax. Seguiva dunque la tesi in linea con le diffamazioni, che provenivano dall'ambiente veneto oggetto di questo documento.

x7- La sparizione del dossier dal fascicolo

Il nostro dossier consegnato a fine dicembre alla Polizia sparì dal fascicolo aperto sul nostro caso. Quel dossier includeva, a differenza dei fax, precedenti un racconto dettagliato, corredato di elementi e prove. Ce ne accorgemmo direttamente tempo dopo, parlando con un commissario, come riportato di seguito. Quel dossier non fu da noi più replicato: ne furono creati di simili, ma non di identici. Questo perché ritenemmo opportuno tenere la copia "unica" consegnata a questa Polizia.

(D) Dall'Anticrimine alla Squadra Mobile: l'incontro con il commissario.

Il 18 di gennaio '08 segnalavamo alla Questura, tramite fax, gli atti di bullismo da noi subiti in casa di accoglienza. Per evitare che la comunicazione venga semplicemente aggiunta alle altre precedenti, evitiamo ogni riferimento a precedenti comunicazioni. Il fax venne assegnato alla squadra mobile, diversamente dagli altri, che erano andati all'anticrimine. E' la prima volta che la Polizia ci convoca per un nostro esposto. Il commissario instaura un rapporto "confidenziale", con toni tipo "Salve ragazzi... ma entrate, che fate sulla porta.....si, vi ho convocato io, non abbiate timore.... accomodatevi pure".

Il commissario ci convoca per sapere se intendiamo fare denuncia o querela dei fatti indicati nell'esposto. Parliamo un po' di noi, del perché siamo in casa d'accoglienza, di cose anche non pertinenti, ed ogni tanto il poliziotto se ne esce con qualche sparata, tipo "Ma sì, in fondo bisogna divertirsi in questa vita. Anche se uno usa un po' di droga, qualche spinello, in una festa, non c'è nulla di male". Ci guardiamo sconvolti, lo guardiamo sconvolti: noi alle feste con gli spinelli non ci siamo abituati, né ora né in passato, ci siamo sempre divertiti lo stesso, senza doverci rimbambire.

Il commissario corregge il tiro: ma che gli hanno raccontato a questo per indurlo a dire queste fesserie? Poi ci mettiamo a parlare della Lega, il partito politico, dell'immigrazione ed appunto di questi atti di bullismo, ad opera di cittadini stranieri. Insomma si parla a tutto campo.

Gli raccontiamo anche altre cose gravi, non presentate nel fax, gli spieghiamo cosa ci era successo in Veneto, e temiamo correlazioni. "Ma ragazzi", continua, con un tono tranquillo, "Chi volete che vi faccia tutto questo male? Sono per forza fenomeni indipendenti. Che segreti potete avere voi? Volete far cascare il Governo?". Ci mettiamo a ridere e rispondiamo, scherzando: "No, il Governo è già caduto" (era appena caduto).

Il commissario è curioso, ma non sa tanto della nostra storia. Notiamo che ha in mano il nostro fascicolo, all'interno vi sono tutti i fax che abbiamo inviato eccetto il dossier di 65 pagine, consegnato diversamente dagli altri, a mano in data 28 dicembre '07. Si è certamente letto qualche fax, ma mancando del dossier rimane con l'idea di fondo che gli proviene da qualche discorso dei suoi

collegi. E' convinto che i nostri problemi siano fittizi e i nostri fax storielle di gente fumata, visionaria o non del tutto posto con le rotelle.

Chiediamo al commissario: -"Perché per questo esposto ci avete chiamato e per gli altri precedenti no?". Ci risponde che ogni ispettore decide cosa fare: per il documento assegnatogli aveva deciso di interpellarci. Come mai per gli altri fax non ci hanno chiamato? Risponde: -"Perché i collegi le hanno ritenute autentiche stronzate".

Bene, a questo punto chiediamo come mai nel fascicolo siano presenti le "stronzate", ma manchi il dossier di 65 pagine più le due di presentazione. Non sa risponderci in maniera esaustiva: - "Probabilmente ha preso un'altra strada" ci dice. Notiamo che è comunque curioso, anche innervosito: era convinto che fosse tutto lì, e si stava certamente chiedendo cosa vi fosse in quel documento di 65 pagine più 2 pagine di presentazione. Gli mostriamo pure il timbro della Questura che ci è stato apposto sulla copia consegnata, perciò non gli stavamo raccontando storie.

Per fargli capire che la cosa è più seria gli mostriamo la dichiarazione del magistrato che "attestava" la scomparsa dei nostri esposti in una delle principali Procure italiane, tanto per dargli un'idea che il problema di base è di ben altra natura. Letta la carta del magistrato anche questo ispettore inizia a confondersi.

Alla fine ci ha invitato a firmare una dichiarazione che non intendevamo procedere con la querela per i fatti descritti nell'esposto del 18 Gennaio, poiché vivevamo in un altro luogo, diverso da quello in cui si erano verificati i fatti. Abbiamo dovuto battagliaire affinché in quel documento non venisse scritto il nuovo domicilio. Insomma, anche i Carabinieri in altre occasioni, ci avevano detto, di non indicare il domicilio ma di comunicarlo, per questioni di sicurezza, verbalmente a solamente a uno di loro. Il Commissario voleva scriverlo ma a noi non piace. Egli non ci ha trovato quando ci ha cercato, alla fine aveva consegnato la carta a degli stranieri e poi era arrivata a noi tramite alcuni giri di mani. Perché scrivere il nostro domicilio?

Alla fine lo convincemmo, che se serviva, eravamo rintracciabili lo stesso, e quando le Procure hanno voluto comunicarci qualcosa, lo hanno fatto tramite fax. A quel punto il commissario sembra smarrito: la Procura ci ha scritto direttamente?

Ma gli risulta che non riescono a comunicare con noi..... Eppure i fax della Procura ce li ha in mano, scritti di proprio pugno dai magistrati.. Il commissario sembra innervosito, non tanto con noi, ma con chi gli ha riferito informazioni non esatte: è come se avesse fatto una gran brutta figura. Tutto questo casino per un obiettivo fasullo: il senso era che questo poliziotto si fosse accorto di essere coinvolto, come una stupida pedina, a sua insaputa, in giochi di potere, dei quali non comprendeva la portata, e non gradiva la cosa.

(E) La caccia all'uomo

Non gradivamo la sparizione del dossier: ci recammo negli uffici di gabinetto per capire l'iter delle pagine mancanti. Cercammo di descrivere alcuni aspetti della vicenda, i contenuti del dossier: parte dell'ufficio ci guardava con sentimenti di pietà, mentre un poliziotto ci incalzava di domande fino a latrare: -"Immagino che siate seguiti da un CIM¹²⁷, no?.....ci dovete andare.". Lasciammo perdere ogni discorso e ce ne andammo, già catalogati come matti. Ma questo tizio non ci lasciò in pace: lanciò la caccia all'uomo all'interno della Questura.

Lasciammo perdere la ricerca del dossier, tornando dal poliziotto di vecchia conoscenza, per aggiornarlo sui fatti. Di ritorno un altro poliziotto ci apostrofa: -"Ei voi, dove andate passeggiando?". Nessuno ci aveva mai trattato così in Questura: ci viene in soccorso il poliziotto del colloquio, diretto superiore di questo: -"Questi sono stati da me". E l'altro, imbarazzato, si scusa con noi e con il superiore.

Dopo circa un anno, ad inizio 2009, tornammo in Questura, purtroppo con la medesima giacca a vento dai colori sgargianti, e qualcuno si ricordava ancora di noi, con toni poco affettuosi.

Per fortuna anche qualcun altro si ricordava di noi, nel senso buono del termine.

¹²⁷ CIM è servizio igiene mentale, un altro modo per dire CSM.

(F) Conclusioni su quanto accaduto in questa città

La guerra iniziata nel 2006 nei centri di accoglienza ed all'interno della Chiesa, si trasferì subito dopo il nostro arrivo anche in questa città. Qui, diversamente da altri luoghi, trovammo l'appoggio di un ispettore della Polizia che ci aprì una strada nel giornale e in TV. La guerra diventò più intensa, e la parte che ci vuole far pentire di essere nati, aspettò che l'interesse mediatico sfumasse. Tornò alla carica tramite le sue pedine. Passammo a chiedere l'intervento alla Polizia tramite degli esposti, ma questa via ufficiale si mostrò meno adatta della precedente, e più soggetta a essere deviata.

All'interno della polizia cominciarono a girare brutte arie, e per continuare ad ottenere l'appoggio di quei poliziotti che ci avevano aiutato dovemmo entrare quasi di nascosto, per evitare che venissero silurati. Silurato invece fu il dossier consegnato a fine dicembre, che sparì dal fascicolo tenuto a nostro riguardo. Era divenuto chiaro che la Questura rispecchiava in pieno ormai la tipica situazione italiana descritte in questo documento: quella dello Stato nello Stato. Vi erano dunque due Questure, quella ufficiale chiamata in causa dai nostri esposti, che era particolarmente soggetta alla friendship veneta e un'altra parte nascosta, meno suscettibile che essere influenzata perché non ufficiale, che ci dava una mano. Difficile però per gli "abitanti" della stessa Questura recepire questo, o farli aprire gli occhi sui loro colleghi: tentavamo solamente di tenere separate le due cose recandoci di nascosto, ad esempio, dall'ispettori che portavano avanti la nostra causa.

Purtroppo la relazione tra la Polizia "avversa" e la Polizia che gestiva il caso nella nuova Procura a cui chiedevamo intervento, la terza¹²⁸, ha influenzato negativamente anche le indagini di quest'ultima.

Un altro aspetto grave è costituito dagli appoggi dei signori Pisello e dell'albanese Alfa: la Polizia sembrava non voler centrare con questa gente e con quanto capitava nella casa d'accoglienza, in particolare quella femminile. Non solo per la vicenda della prostituta.

Quando un mattino la ragazza napoletana fu picchiata dalla nigeriana, in casa d'accoglienza, fu subito allertato il 113, ma nessuno si recò sul posto. La napoletana se la dette a gambe levate, da sola, poiché non vi erano nemmeno i coniugi Pisello: andò all'ospedale e poi presentò denuncia. Non le permisero nemmeno di denunciare i Pisello o i superiori, che avevano lasciato la casa incustodita, in preda alle barbarie di quella donna, che già aveva picchiato altra gente, come noto alla Polizia. Denunciò solo la nigeriana, una ex maitresse, quelle che tengono sotto ricatto le giovani prostitute con i riti woodoo, secondo quanto raccontato dai Pisello.

La napoletana era sconvolta: aveva vissuto nei quartieri più degradati di Napoli, era una donna battagliera e certo non paurosa, ma un simile comportamento nella Polizia non le era mai capitato.

.8 LA POLIZIA LOCALE DELLA PROCURA CONTROLLANTE DELLA CONTROLLANTE (TERZA PROCURA)

Prima di procedere consigliamo di dare un'occhiata allo schema di pagina 76 riportato in fondo di questo capitolo per inquadrare cronologicamente questo ulteriore passo.

In Marzo 2007 chiedemmo intervento alla Procura controllante della seconda Procura, per "lesione del diritto della difesa" compiuta dal magistrato. L'esposto conteneva anche la copia di un articolo di giornale che riguardava la nostra vicenda. Il magistrato della terza Procura intervenne velocemente chiedendo informazioni alla Procura-Due sul procedimento in corso. Le indagini anche in questa Procura vennero affidate alla Polizia di Stato¹²⁹. Non entrammo mai in contatto diretto con questa Polizia, la citiamo solo per il ruolo che ha avuto nelle presunte indagini. In tal periodo noi ci rivolgevamo alla Polizia della seconda Questura ed è probabile che le varie Polizie si siano parlate, ma mai nessuna domanda ci fu fatta in proposito dell'esposto.

¹²⁸ La Procura-Tre è la controllante della seconda: fu proprio la Polizia ad indicarla.

¹²⁹ L'informazione ci è pervenuta attraverso una notifica.

.9 LA TERZA QUESTURA

Nel 2008, spostatici in una nuova zona, la “terza regione”¹³⁰, anche qui ci prodigammo a mantenere contatti con la Questura. Spedimmo un fax a metà aprile. Vari giorni dopo, recandoci in Questura per un colloquio scoprimmo che tale fax non si trovava. Uscì in quel momento il capo di gabinetto che, incuriosito si mise a leggere le pagine, e confermò che tale fax non l’aveva visto, mentre noi esibivamo la ricevuta di corretto invio. La Polizia aveva trovato nel registro l’indicazione dell’arrivo del fax, ma le pagine non si trovavano più: seguì una ricerca nei vari uffici che diede esito negativo. Non spiegammo che a noi tali cose “eravamo abituati”, era troppo caricare un rapporto con questi presupposti fin dall’inizio, anche perché il responsabile di gabinetto era veramente preoccupato. Quelle poche pagine scritte, simili a certi versi a quelle che avevamo mandato alla seconda Questura, ebbero un esito diverso del precedente. Mentre nella seconda Questura la Polizia aveva ignorato tali pagine giudicandole delle baggianate, qui si attivarono subito dei dirigenti per un colloquio e ad acquisire dell’altro materiale, per aprire subito un’indagine.

.10 IN UN ALTRO COMMISSARIATO...

In maggio 2008, cercammo di arginare una volta per tutte i problemi della diffamazione entrata nella rete della Chiesa, che aveva investito tutte le regioni ove ci eravamo recati e pure gli ambienti della Polizia. Tanto da spingerci nell’epicentro del fenomeno, ovvero nel paese ove nel 2006 eravamo entrati per la prima volta in assoluto in una struttura di accoglienza della Chiesa. In pratica nel 2006 eravamo arrivati in questo paese, poi ci spostammo in un’altra città della stessa regione (quella della seconda Questura), poi in un’altra regione, e poi ritornammo al punto iniziale. Il paese è situato in provincia della “Procura-Due”, quella dove il magistrato si rifiutò di concederci colloquio.

Ci recammo al commissariato di quel paese chiedendo, alla polizia un ruolo di intermediazione con l’organismo della Chiesa, presentando anche uno scritto di tre pagine. La polizia non trattene il documento. Il colloquio si fece su toni alti e polemici. La Polizia telefonò al direttore: questi era stato informato la sera prima del nostro arrivo in città, e al telefono raccontò che si era già prodigato nel contattare la Questura veneta ove eravamo nati, presso la quale lo assicurarono che non correavamo alcun pericolo nel tornare in Veneto. Aveva poi contattato la chiesa veneta, in cui si dicevano disposti ad accoglierci e ci attendeva dunque per farci il biglietto del treno per il capoluogo di nascita, in pasto ai parenti. Insomma non eravamo graditi in quel luogo e si erano attivati da subito per farci i bagagli.

La polizia, sempre per telefono, lodò il direttore, per le “premure” nei nostri confronti, apostrofandoci con vari termini: se non fossimo tornati in Veneto eravamo “veramente scellerati ed in malafede”, ci dissero. La Polizia era molto scettica sul fatto che fossimo ricorsi più volte alla magistratura e alle forze dell’ordine. La Polizia era dell’opinione che andassimo a presentare dei foglietti, qua e là in giro per l’Italia, che chiamavamo esposti, e che con tali foglietti tentavamo di giustificare la nostra condotta. La Polizia stessa ci invitò a depositare tutto il materiale presso la loro sede, così avrebbero visto finalmente se questi esposti e/o denunce esistevano davvero, e se le nostre affermazioni, fatte anche al direttore, fossero consistenti¹³¹.

Non avevamo affatto l’intenzione di depositare il materiale da loro, non ci sembrava opportuno svelare quelle carte. Mostrammo però un documento che ci era stato spedito da un magistrato e un articolo di giornale¹³² sulla nostra vicenda.

Rimasero completamente stupiti, ma non cambiarono la loro opinione. A loro sembrava impossibile che un magistrato ci avesse scritto, tanto che al solo accenno del fatto, diventarono irascibili, pensando che li prendessimo in giro. Nemmeno dopo aver visto il documento si calmarono del tutto:

¹³⁰ Vedi pagina 34 titolo “Marzo 2008-Maggio 2008: la terza regione”

¹³¹ La stessa cosa ci disse la responsabile della casa di accoglienza, due anni prima (rif. verbale dei carabinieri del 19.12.06).

¹³² Articolo che era apparso sul quotidiano in marzo 2007, del quale abbiamo parlato nella “seconda questura”.

sembrava loro così impossibile da indurli a chiamare subito il magistrato, probabilmente per verificare la veridicità del fax¹³³.

Anche l'articolo di giornale che parlava del nostro caso destò stupore, e la Polizia ci apostrofò nuovamente: "Ecco un articolo che riguarda la vostra scomparsa, abbiamo ragione noi". Ma noi non eravamo mai scomparsi, e mostrammo come esempio lo stesso articolo, attestante dove ci trovavamo, oltre ad una richiesta d'interessamento. Anche questo denotava come la Polizia avesse idee già definite sulla nostra vicenda. Non riuscimmo a trovare dialogo costruttivo, probabilmente perché le comunicazioni ricevute dalla Polizia avevano creato pregiudizi che minavano qualsiasi altro ragionamento. Ma da dove arrivavano quelle idee della Polizia? Alcune dalla Chiesa....

La situazione qui delineata ci fece capire con rammarico che in quel luogo non saremmo mai stati tutelati dalle forze dell'ordine.

Non siamo ritornati in Veneto: tra l'altro non eravamo nemmeno più residenti nel luogo di nascita. Il direttore aveva deciso che dovevamo tornare a in Veneto ancora nel 2006 quando ci sbatte in strada, e così doveva essere ancora due anni dopo nel 2008. Inutile sottolineare che la nostra volontà e le nostre richieste non contavano nulla. E' chiaro perché nonostante l'interesse mediatico di stampa e TV non si mosse nulla in questa seconda regione a nostro favore: era già stato tutto deciso dagli ambienti veneti.

Ma chi aveva dato quelle direttive per noi? La Polizia di quel luogo ci disse che molto probabilmente il direttore aveva avuto disposizioni dall'alto, e si comportava di conseguenza. Noi scherzammo dicendo :-"Da chi? Dal Papa?". La Polizia comunque in quel frangente molto probabilmente aveva ragione. Qualcuno più in alto doveva dare delle disposizioni. Chi?

Sopra al Vescovo ci poteva essere un Cardinale. Qui entriamo in aspetti ancora più inquietanti che sono trattati negli ultimi capitoli, come ad esempio il caso dello SMOM.

.11 LA QUESTURA DI RESIDENZA

In novembre 2009 scrivemmo un lungo e dettagliato documento alla Questura di residenza. Il documento aveva l'obiettivo di rendere note le nostre posizioni.

.12 SCHEMA

Presentiamo lo schema riassuntivo del viaggio compiuto all'interno della Polizia di Stato oggetto di questo capitolo¹³⁴.

1. La prima ad essere interessata fu la Polizia di Stato locale della Procura-Uno, interessata tramite l'invio degli esposti, di fax e posta elettronica ad iniziare da Novembre 2004. Non abbiamo mai avuto contatti diretti, la citiamo solo per il ruolo che ha avuto nelle indagini organizzate in capo alla Procura-Uno, argomento già trattato nel capitolo "Una questione di giustizia".
2. Il primo Commissariato di Polizia, al quale ci siamo recati nel febbraio del 2006.
3. Prima Questura, recatici in febbraio 2006.
4. La Polizia locale della Procura del Sud, recatici in settembre 2006.
5. La Polizia locale della Procura controllante (Procura-Due), alle quale vennero affidate le indagini a partire da ottobre 2006.
6. La seconda Questura, febbraio 2007

¹³³ Più di una persona all'interno della Polizia manifestava queste idee. Anche il commissario che prese in mano l'esposto sugli Atti di Bullismo del 18.01.08 era convinto che non fossimo rintracciabili e scomparsi. Un fax del magistrato dunque doveva per la loro testa essere falso, e per questo erano stati indotti a voler chiamare subito il magistrato.

¹³⁴ Indica i punti essenziali, quelli di cui siamo a conoscenza e con le quali abbiamo interagito. Si escludono altre sfaccettature o situazioni ovviamente a noi non note.

7. La Polizia locale della Procura controllante della controllante (terza Procura), alla quale vennero affidate altre indagini a partire da marzo 2007.
8. La terza Questura, aprile 2008
9. Il secondo Commissariato di Polizia, maggio 2008
10. La Questura di residenza, novembre 2009.

Per “Polizia locale” si intende il ruolo di Polizia Giudiziaria (PG) svolto dalla Polizia di Stato (PS) a servizio della Procura, delle indagini e del magistrato.

.13 CONCLUSIONI DEL CAPITOLO

Dal 2006 ad oggi siamo passati personalmente per tre questure, ed interessato quella di residenza per chiedere una soluzione del nostro caso.

Ma la particolare situazione, ossia l’agire alle nostre spalle l’agire di un potere veneto che ha le mani in pasta con la massoneria deviata, il fascismo e la mafia, ha impedito che la Polizia facesse il suo lavoro, in piena libertà e secondo i canoni di giustizia.

D’altra parte la Polizia segue in pieno la natura dello Stato Italiano, si può applicare dunque i problemi del doppio stato, della democrazia “bloccata” all’interno di questa forza, definendo due forze di Polizia, contrapposte. La guerra civile e psicologica che ha investito l’Italia non ha mancato di colpire quest’organo di pubblica sicurezza.

Dunque quella guerra che mise in atto la friendship veneta, facendo sparire i nostri esposti all’interno di una delle più note Procure italiane, la mise in atto anche nelle Questure, muovendo le sue pedine e mettendoci contro anche persone neutre, attraverso un’adeguata guerra psicologica e diffamatoria.

Possiamo dunque delineare all’interno della Polizia due fazioni contrapposte e una terza parte neutra che non ha preso posizione. Questo fenomeno è trasversale ed interessa tutti i luoghi ove siamo stati.

Riscontrata l’impossibilità, da parte della Polizia, di affrontare particolari circostanze o temi, per le interferenze presenti al suo interno, ci siamo rivolti più di qualche volta ai Carabinieri. Alternando o sottoponendo a l’una o l’altra forza i diversi casi, tentando di capire all’occorrenza la situazione migliore. E’ evidente che il terreno più a rischio era e rimane il Veneto, ma lo stesso potere, in forma minore, lo abbiamo trovato nelle altre regioni.

Più di una volta abbiamo dovuto presentare il problema solo per alcuni aspetti, suddividendolo in parti più piccole, più facili da capire ed affrontare.

Più di una volta la Polizia ha compiuto il quadruplo errore di:

1. sottovalutare il problema,
2. sopravvalutare le proprie risorse,
3. pensarsi estranea alle collusioni.
4. prendere per buone informazioni provenienti dall’esterno senza verificarle e senza adeguato confronto o dibattito.

Chi ha fatto qualcosa per venire a capo dell’intricata situazione, della quale siamo protagonisti, è stato in genere bloccato. D’altra parte per bloccare noi in maniera definitiva, si sono inventati le cose più astruse. Per nascondere quei blocchi o errori sulle nostre pratiche sono stati inventati motivazioni e gettato il peso completamente sulle nostre spalle.

E’ DUNQUE CREDIBILE CHE VENENDO A SAPERE TROPPE COSE, LA PARTE DELLA POLIZIA COINVOLTA CI VOGLIA SISTEMARE A DOVERE. ANCHE QUESTE PAGINE NON SONO ACQUA FRESCA.

Noi siamo rimasti completamente schifati da come la Polizia abbia cercato in tutte le maniere di non fare il suo dovere. In cinque anni la Polizia non ha mai affrontato con decisione la questione, anche semplicemente fornendo del tempo per scrivere un verbale accurato, od analizzare attentamente quando avevamo da esporre e da consegnare come elementi e prove. Al massimo sono arrivati a raccogliere delle denunce ed a produrre una pagina di ratifica. Eppure di mezzi a disposizione ne avrebbero tanti: intercettazioni ambientali, intercettazioni telefoniche, controlli, verifiche e interrogatori... Dubitiamo pure che possano aver compreso tutto quello che abbiamo sottoposto per iscritto: nessuna domanda in proposito, mai nessuna richiesta di approfondimento!

Ci siamo trovati spesso davanti a persone della Polizia che volevano che noi fornissimo a loro un'indagine già pronta, su un piatto d'argento, con tanto di prove inconfutabili. Cioè dovevamo fare noi il loro lavoro...

Di là di ogni indagine, a noi bastava anche molto meno: potevano portarci in qualche posto d'accoglienza ove non ci conoscevano, senza che noi dovessimo raccontare la storia della nostra vita, e da lì provare a ripartire, a trovare un lavoro... avendo loro come referenti ...nel caso capitasse qualche cosa.

CAPITOLO IX. Mafia e Fascismo nelle istituzioni: «Il Gatto Nero»

Questo capitolo tratta di come la Mafia e il Fascismo sono entrati nelle istituzioni dello Stato attraverso la massoneria. Per capire il fenomeno occorre introdurre un po' di storia italiana del dopoguerra. Nella prima parte si parla della particolare situazione dell'Italia all'interno del blocco dei paesi della NATO, e della penetrazione dei fascisti sconfitti, riciclati all'interno delle strutture del Patto Atlantico ad opera di alcuni oligarchi internazionali. Della conversione della loggia massonica P2 in loggia eversiva e coperta, e dell'utilizzo della stessa come strumento di potere totalmente in mano agli anglo-americani. Del tremendo potere che Venezia mantiene all'interno dell'economia internazionale attraverso la propria massoneria che gestisce le banche.

.1 L'ITALIA NELLA STORIA INTERNAZIONALE

(A) Premesse

La particolare situazione italiana del doppio stato, della democrazia bloccata, della strategia della tensione, della guerra civile e psicologica che divide l'Italia, gli Italiani, le Procure, le Questure, la Polizia, i militari e tutto quel che riguarda la nostra nazione è stata creata durante la seconda guerra mondiale, nel periodo immediatamente successivo a questa, dalle forze alleate anglo-americane.

La particolare situazione da noi vissuta, dagli esposti spariti nei palazzi di giustizia alle indagini bloccate, è determinata dall'ambiente dal quale proveniamo pieno di intrighi politici ed economici, che scaturiscono dalla situazione determinatasi nel dopoguerra, prodotte dall'azione degli anglo-americani. Solo attraverso la comprensione di queste dinamiche si riuscirà a capire appieno il fenomeno, che è collegato al fascismo, al terrorismo nero, alla mafia¹³⁵, ai particolari benefici offerti dagli anglo-americani a gente inserita nei nuclei di difesa dello Stato. Tutta gente che gode di extra diritti, di extra procedure, di favori all'interno degli uffici pubblici, all'interno delle forze dell'ordine e della magistratura e di tutti gli apparati dello stato a danno della democrazia, del diritto e della giustizia. In poche parole la gente formata dall'élite della P2, di Gladio e amici correlati da noi soprannominati in questo capitolo "gli eletti".

(B) Situazione generale dopo la seconda guerra mondiale

Quando la NATO (North Atlantic Treaty Organization) fu stabilita dopo la seconda guerra mondiale nel 1949, una clausola segreta, contenuta nel trattato, specificava che ogni nazione che desiderava farne parte dovesse prima stabilire un'autorità di sicurezza nazionale, per combattere il comunismo, congiuntamente alla creazione nel territorio di nuclei di difesa dello stato, tramite una rete clandestina. A questo scopo fu creata in tutti gli stati europei, negli anni successivi, la struttura STAY BEHIND di Gladio, ed il supporto dei governi e della popolazione per la guerra al comunismo.

Operativamente, le unità Stay-Behind saranno guidate dai servizi segreti di ogni nazione, diretti dal CPC/ACC. In accordo con il Generale italiano Paolo Inzerilli che comandò Gladio dal 1974 al 1986, il CPC (Clandestine Planning Committee) e l'ACC (Allied Clandestine Committee) furono le interfacce tra i supremi quartieri generali delle potenze Europee (SHAPE¹³⁶). Il CPC era composto da un gruppo degli Stati Uniti, Regno Unito e Francia, mentre l'ACC fu essenzialmente una commissione tecnica per coordinare conoscenze in esplosivi, repressione e problemi relativi alla gestione della guerra clandestina.

¹³⁵ Particolarmente Cosa Nostra e Ndrangheta.

¹³⁶ Supreme Headquarters Allied Powers Europe (SHAPE)

Il Generale Gerardo Serravalle testimoniò che i membri del CPC erano gli ufficiali responsabili degli apparati di stay-behind, e che agli incontri di stay-behind vi erano sempre presenti rappresentanti della CIA, come pure membri delle forze armate americane dei comandi europei.

Una commissione d'inchiesta sotto il Senatore Frank Church esaminò a metà degli anni settanta le azioni illecite fatte dai militari e dall'intelligence. Tale commissione trovò che le prime attività paramilitari in Europa furono focalizzate contro l'Unione Sovietica, e si limitarono in piani e preparazione della rete stay-behind, per far fronte all'eventualità di una futura guerra. Nel 1952 il Pentagono si spinse oltre e mise in atto l'operazione "Demagnetize".

Attraverso "Demagnetize" i servizi segreti americani e la CIA furono istruiti per ridurre l'attrazione magnetica dei già consistenti partiti comunisti presenti in Italia e Francia, attraverso tutti i mezzi, incluso politica, operazioni militari e psicologiche. Questa direttiva fu fissata con massima priorità, e tali governi non dovranno conoscere nulla di questo piano perché in contrasto con la libera sovranità dei singoli stati.

Un po' di luce sui pensieri del Pentagono e della NATO di quel periodo scaturì da un manuale del Pentagono trovato nel 1981 in Arezzo nella villa di Licio Gelli (Field Manual 30-31B -FM 30-31B), durante l'operazione che portò alla luce la lista dei membri della loggia massonica P2. Benché il manuale fosse del 1970 rifletteva i piani precedenti. I militari e i capi dei servizi segreti di ogni nazione dovevano essere reclutati dagli agenti americani (NATO):

"The success of internal stabilisation operations, which are promoted in the context of strategies for internal defence by the U.S. military secret service, depends to a large extent on the understanding between the U.S. personnel and the personnel of the host country. The recruitment of senior members of the secret service of the host country as long time agents is thus especially important."

Questo processo cominciò ancora nel 1944, quando gli Anglo-Americani ricostruirono i servizi segreti militari e la polizia militare. In quest'ottica, gli agenti anglo-americani sponsorizzarono e installarono molte di queste persone, che diventarono anni dopo membri della P2. Tra questi agenti vi troviamo James Jesus Angleton, che reclutò lui stesso Junio Valerio Borghese.

Il manuale FM 30-31B trovato nel 1981 recitava "Vi sono delle volte che il governo mostra passività e indecisione contro il comunismo, e non reagisce in maniera adeguata. Molte volte queste situazioni scaturiscono quando i rivoluzionari rinunciano temporaneamente all'uso della forza, e questa condizione viene considerata, a torto, dal governo una situazione sicura. L'intelligence delle forze armate americane devono avere i mezzi per lanciare operazioni speciali che convincano il governo ospite e la pubblica opinione del pericolo insurrezionale". Questo manuale fu prodotto nel 1970, i colpi di stato contro il governo italiano furono condotti proprio nelle circostanze sopra descritte utilizzando il personale di Gladio, incluso Borghese, dal 1970 al 1974. Queste operazioni, come da manuale, dovevano essere rigorosamente segrete, ed il fatto che al di sotto vi fossero le forze armate USA doveva essere nascosto ad ogni costo.

(C) La "riorganizzazione" della P2

Nel dopoguerra le direttive della NATO prevedevano per i loro piani, il reclutamento e posizionamento di personale "speciale" del paese ospite. Dopo la ricostruzione dei servizi segreti militare e della Polizia militare si passò a reclutare questo materiale umano speciale, che fu raccolto successivamente nella rinnovata loggia massonica P-2, con a capo il Gran Maestro Licio Gelli.

La riorganizzazione della P2, intorno alla figura di Licio Gelli, scaturisce dall'azione dell'agente dell'OSS e più tardi della CIA Frank Bruno Gigliotti¹³⁷. La commissione parlamentare d'inchiesta

¹³⁷ Gigliotti nasce il 15/10/1896 in Italia. Capo consigliere della sezione italiana dell'OSS dal 1941 al 1945. Diviene consigliere della CIA ed ecclesiastico. Si adopera negli anni '60 per la riunificazione delle logge massoniche italiane sotto l'egida delle logge consorelle statunitensi.

sulla P2, nella relazione finale noterà: "...La comparsa di Gelli sulla scena quando Gigliotti scompare, secondo una successione di tempi e una identità di funzioni che non può non colpire significativamente...".

La P2, già esistente dal 1887 come loggia massonica nata all'interno della giurisdizione del Grande Oriente, divenne l'organismo che conosciamo negli anni settanta, ed esattamente dopo i fatti citati nel seguente articolo:

«...Nel 1960 gli americani intervennero attraverso il Gigliotti nell'operazione di unificazione del Supremo Consiglio della Serenissima Gran Loggia degli ALAM del principe siciliano Giovanni Alliata di Montereale con il Grande Oriente. Sembra che quella dell'unificazione del Grande Oriente con la massoneria di Alliata, di forte accentuazione conservatrice, sia stata la condizione posta da Gigliotti in cambio dell'intervento americano nelle trattative con il Governo italiano concernenti il Palazzo Giustiniani. L'unificazione comportò l'estensione al Grande Oriente del riconoscimento che aveva già dato alla Serenissima Gran Loggia di Alliata la Circostrizione Sud degli USA, nonché numerosi elementi di prestigio nell'ambiente massonico. Non solo si deve rilevare, secondo quanto emerge da queste vicende, che il progetto di unificazione della massoneria italiana sembra corrispondere ad interessi non esclusivamente autoctoni, ma risalta altresì alla nostra attenzione la comparsa di Gelli sulla scena quando Gigliotti scompare, secondo una successione di tempi ed una identità di funzioni che non può non colpire significativamente¹³⁸.»

La P2 fu estromessa dal Grande Oriente nel 1976 quando passò a loggia illegale e coperta.

Secondo una commissione parlamentare la P-2 di Gelli era un'associazione di mutuo soccorso che proponeva ai soci aiuto, conforto e difesa a costo della propria vita. L'obiettivo era "promuovere i soci nelle posizioni di potere della società". Il Parlamento considerò la P-2 una cospirazione sovversiva. Si dice che non tutti i membri erano attivi in complotti. Molti politici, pubblici ufficiali e figure militari entravano nella pro-atlantica P-2 perché permetteva loro di avere un rapporto speciale con le istituzioni anglo-americane; molti uomini di affari dichiararono che vi erano entrati per questioni di "business".

Al di là di tutto la P2 raccolse intorno ad essa gli uomini di Angleton, I cosiddetti "eletti" di questa nuova casta, in mano agli oligarchi anglo-americani ed ai fascisti universali. Nel 1971 la P-2 fu utilizzata come veicolo diretto nella strategia dei colpi di stato. Nel 1971 Gelli spedì a tutti i membri militari, inseriti nella P-2, una lettera, invitandoli a considerare l'installazione di un governo di tipo militare. Nel 1973 ci fu un meeting a Villa Wanda in Arezzo di tutti i principali partecipanti a questo progetto.

Si dice che la prima strategia del colpo di stato e dell'istituzione di un regime militare non funzionò, perché a dirigere tali azioni era troppo evidente che vi fossero i gruppi fascisti riabilitati all'interno della NATO: l'Italia, ancora scottata dalle vicende di Mussolini, non aveva dimenticato tali aspetti, e molti storsero il naso davanti alla proposta di Gelli.

Si passò dunque a cambiare strategia, collocando il nucleo fascista della P-2 in un nucleo più nascosto, e definendo la P2 un'alleanza pro-atlantica.

(D) Il nuovo impero fascista nascosto dentro la NATO

Ancora durante la seconda guerra mondiale, il banchiere Allen Dulles e gli altri oligarchi Anglo-Americani che avevano sponsorizzato Mussolini ed Hitler, tentarono di negoziare la pace con i nazisti, lasciandoli al potere. Questo regime avrebbe dovuto, insieme con l'Inghilterra e gli USA, conquistare l'Unione Sovietica e creare un impero mondiale guidato da oligarchi. Al contrario, il

¹³⁸ Tratto da "La massoneria di Palazzo Giustiniani e le altre «famiglie» massoniche", fonte internet <http://www.strano.net/stragi/tstragi/relmp2/rel01p2.htm> -->

presidente americano Franklin Delano Roosevelt voleva distruggere il regime fascista, ed ipotizzava un futuro diverso del mondo, nato dalla cooperazione tra Stati Uniti e Unione Sovietica.

Allen Dulles e il suo gruppo non furono in grado di applicare completamente il loro schema, ma stabilendo la NATO, come un'occupazione autoritaria dell'Europa contrapposta alla Russia, attuarono il loro piano, incorporando i fascisti sconfitti nella NATO e nelle reti di intelligence americane. Il Generale nazista Karl Wolff e Allen Dulles stabilirono la distribuzione dei fascisti dopo la guerra. Il generale delle SS Karl Wolff, segretario privato di Himmler¹³⁹, fu il collaboratore di Hitler che si impegnò dell'occupazione del Nord Italia, e che ordinò a Borghese e alla sua XMAS di muoversi in terra ferma. Allen Dulles divenne nel periodo 1953-61 capo della CIA.

Il fascismo perse così il suo carattere nazionalistico assunto nei regimi di Mussolini e Franco e divenne un fascismo universale favorevole alla NATO, mirante a creare un nuovo impero mondiale e nemico assoluto del comunismo.

Fu così che il fascismo, seppur sulla carta sconfitto durante la seconda guerra mondiale, continuò a comandare in Europa e nel mondo, attraverso le reti militari dei servizi segreti anglo-americani, nascondendosi dentro i panni della potente massoneria americana, derivata da quella inglese, e tramite queste in quella degli altri stati Europei . La loggia massonica P-2 fu creata appositamente come strumento di controllo dagli anglo-americani con l'obiettivo di entrare in tutte le aree dello Stato e dell'economia.

ALLEN DULLES, JAMES JESUS ANGLETON, JUNIO VALERIO BORGHESE, VITTORIO CINI, GIOVANNI ALLIATA DI MONTEREALE, LICIO GELLI, MICHAEL LEDEEN ED ALTRI PROTAGONISTI DI QUESTE AZIONI FURONO TUTTI FASCISTI E MASSONI.

NEL 1981, QUANDO SI ENTRÒ IN POSSESSO DELLA LISTA DELLA P-2 RISULTÒ EVIDENTE DI COME TALI PERSONAGGI AVESSERO PENETRATO TUTTI GLI APPARATI DELLO STATO, E DUNQUE COME IL FASCISMO, NASCOSTO DENTRO LA MASSONERIA, AVESSE IN MANO LE REDINI DEL PAESE.

La struttura di Gladio nata come azione di difesa contro il pericolo di invasione Russa, divenne con il tempo lo strumento in mano a pochi eletti per controllare le persone e l'economia mondiale, e per instaurare un nuovo regime mondiale di profonda impronta fascista.

Come scritto a pagina 47 in "Da Aldo Moro a Romano Prodi: la figura di Ledeen e del fascismo universale che ha le radici a Venezia" quando Aldo Moro fece il passo di avvicinarsi alla sinistra fu ucciso. Quando Enrico Mattei tentò di staccarsi dal colonialismo anglo-americano fu ucciso. La strategia della tensione varata dagli anglo-americani per creare un regime di terrore, ed impedire che la sinistra andasse al governo, fu messa in atto dai gruppi paramilitari di estrema destra. Franco Freda, padovano, ammiratore di Himmler¹⁴⁰ e fanatico della razza ariana fu uno dei maggiori protagonisti di questo braccio armato. Tra i suoi insegnanti il generale Giulio Magi Braschi, il maggiore esponente della guerra non ortodossa in Italia, in forza del comando NATO di Verona e a capo della lega anti-comunista mondiale sezione italiana.

Nel 2006, anche dopo la fine della guerra fredda e la caduta del muro di Berlino, questi poteri continuarono la lotta anticomunista. Romano Prodi a capo di un nuovo governo italiano di centro-sinistra riceveva poco dopo le elezioni, l'intimidazione del fascista universale Michael Ledeen. Si leggeva a firma di Ledeen nel Wall Street Journal: «Prodi dovrà scegliere un ministro degli Esteri approvato e apprezzato dagli Stati Uniti. E questa dovrà essere la prima decisione di mister Prodi, prima di ogni altra nomina di governo». Ledeen, maggiore esponente del Fascismo Universale, protagonista dei maggiori episodi di intelligence degli ultimi anni, inclusa la guerra con l'Iran, la

¹³⁹ Vedere la figura di Himmler a pagina 96 in "Il Nazismo"

¹⁴⁰ Vedere la figura di Himmler a pagina 96 in "Il Nazismo"

strategia della tensione in Italia, l'assassinio di Aldo Moro e la strage di Bologna, è uno degli uomini chiave di questo nuovo impero fascista.

x1- I principali attori dell'impero fascista

Uno dei principali attori e fondatori di questo nuovo impero è **James Jesus Angleton**. Come ufficiale americano dell'OSS (Office of Strategic Services), James Jesus Angleton installò la prima struttura clandestina nelle forze armate e nei servizi segreti italiani, la quale produsse la sezione italiana di Gladio. Angleton fu un devoto ammiratore degli inglesi, un fascista pro-Hitler e pro-Mussolini. Suo padre, James Hugh Angleton, ebbe profondi contatti con i servizi segreti di Mussolini: alcune registrazioni indicano che fu un business partner di Allen Dulles. Lui e suo figlio lavoravano per la X-2, una particolare unità del controspionaggio dell'OSS, stabilita su richiesta esplicita degli Inglesi. Benché la X-2 fosse nominalmente un'organizzazione Americana, il quartiere generale per tutta l'Europa e per gran parte del mondo era a Londra.

Angleton impiantò una rete estesa di fascisti all'interno della forza militare italiana e nelle organizzazioni di intelligence, sugli apparati successivi e sulla loggia P2. Questi fedelissimi di Angleton furono lo strumento di lancio del terrorismo durante la Strategia della Tensione, dal 1960 al 1980, e furono anche coloro che coprirono nelle indagini questo meccanismo.

James Jesus Angleton cominciò ad essere operativo dall'ottobre del 1944. Gli USA comandarono che i servizi segreti, la Polizia, e l'intelligence italiani si mettessero a disposizione della X-2 e del suo capo, Angleton stesso. Angleton salvò Borghese da un plotone di esecuzione, prima incarcerandolo, e poi rendendolo libero, facendolo diventare uno dei suoi agenti.

Angleton diventò da capo della X-2 a capo dell'intero controspionaggio dell'OSS in Italia. Alla sola età di 28 anni egli fu capo di tutte le attività segrete e di intelligence e contro-intelligence del successore dell'organo dell'OSS, che precedette la CIA, quest'ultima creata nel 1947.

Nel 1955 Angleton, durante la direzione della CIA da parte di Allen Dulles divenne capo del dipartimento di counterintelligence fino al 1974.

Junio Valerio Borghese è un altro attore fondamentale del nuovo impero fascista.

Borghese detto il principe nero, è discendente di una nobile famiglia appartenente alla "Black Nobility", molti membri della quale vantano discendenze da un'élite dell'Impero Romano.

Queste dinastie hanno dato origine a numerosi papi e cardinali. Fu fondatore della Decima Mas durante il periodo Mussolini. La carriera di Borghese, molto articolata e ricca di colpi di stato, è narrata in bibliografia nel documento "The Black Prince".

Altro uomo chiave è Licio Gelli.

Licio Gelli iniziò la sua carriera come fascista sotto Mussolini. Partecipò alla guerra civile spagnola nella parte dei golpisti; dopo la caduta di Mussolini, aderì alla Repubblica Sociale, una repubblica apparentemente in mano agli italiani, ma in realtà totalmente nelle mani delle SS. Egli diventò ufficiale con le locali SS a Pistoia, sviluppando nello stesso tempo contatti con i circoli della resistenza. Dopo la guerra Gelli diventò un uomo d'affari nel campo tessile ad Arezzo. Mantenne il ruolo di doppiogiochista per tutta la sua vita. Da agente dell'Est diventò agente dei servizi Anglo-Americani e delle strutture di intelligence italiane.

Gran maestro della loggia P-2 è considerato un pupazzo del potere più grande che si nasconde dietro la sua figura.

Michael Ledeen, considerato il più grande esponente del Fascismo Universale, è descritto nell'articolo "Ledeen's Beloved «Universal Fascism»: Venetian War Against the Nation-State", ne abbiamo già parlato anche a pagina 47 in "Da Aldo Moro a Romano Prodi: la figura di Ledeen e del fascismo universale che ha le radici a Venezia"

x2- Il naturale contatto con la mafia

Il contatto degli Anglo-Americani con la mafia avviene in diversi contesti. Nella guerra al comunismo si erano messe in gioco i nemici naturali del comunismo, e tra questi Cosa Nostra. Per far capire i legami con la mafia riportiamo pezzi di articoli di varie fonti:

«Frank Bruno Gigliotti nel 42 formò con l'OSS l'American Committee for Italian Democracy, appoggiato dai Sons of Italy, associazione di cui facevano parte mafiosi e agenti segreti, usata per preparare lo sbarco in Sicilia».

...

«Lucky Luciano, uno dei capi di Cosa Nostra negli Stati Uniti, fornì 850 nomi di persone "amiche" in Sicilia. Solo in provincia di Palermo furono poi nominati 62 sindaci mafiosi presenti nell'elenco fornito, o comunque a questi vicini. A New York viene ingaggiato dall'OSS per liberare il porto dalle spie tedesche. L'OSS si serve poi di lui per preparare lo sbarco delle truppe in Sicilia. A Max Corvo, Victor Anuso e Vincent Scamporino, inoltre, raccomanda un giovane in gamba di Patti, in provincia di Messina, che verrà arruolato come ufficiale di collegamento del cosiddetto "cerchio della mafia": Michele Sindona.»

...

«Vito Genovese, uno dei capi di Cosa Nostra negli Stati Uniti. Partecipa allo sbarco in Sicilia delle truppe alleate, ostentando poi una divisa dell'esercito americano, con la quale si fa anche fotografare in atteggiamento amichevole in compagnia di Salvatore Giuliano. In questo periodo esercita funzioni di rilievo nell'amministrazione alleata».

...

«Michele Sindona viene raccomandato agli alleati sbarcati in Sicilia alla fine della seconda guerra mondiale dal boss Lucky Luciano. Immediatamente comincia a darsi da fare e intrattiene rapporti con l'AMGOT, il governo militare alleato. Compra grano dal capomafia Baldassarre Tinebra, nominato sindaco di Regalbuto dagli americani e socio di Calogero Vizzini, per rivenderlo al governo militare alleato facendosi pagare in armi che rivendeva poi all'EVIS comandato da Salvatore Giuliano. La ragione del suo successo è da ricercare nel viaggio che nel 1952 Sindona compì negli USA, dove consolidò le sue conoscenze sia all'interno di Cosa Nostra che con i servizi segreti statunitensi che con gli ambienti finanziari. Al ritorno da questo viaggio cominciò ad operare come incaricato d'affari di società americane. Sindona continua a tessere i suoi rapporti con Cosa Nostra statunitense e quando Joe Adonis viene a Milano, nel Febbraio 1956, per coordinare l'insieme delle attività mafiose in tutta l'Europa centro-occidentale, soprattutto il traffico di stupefacenti in Germania ed Olanda conosce Sindona. Joe Adonis per giustificare la sua prolungata presenza in Italia, si presentava come incaricato da società USA di investire nel campo dei supermercati e degli impianti alberghieri, frequenta quindi assiduamente Sindona che gli fa da consulente fiscale. Successivamente Adonis incaricò Sindona di svolgere alcune missioni di fiducia negli Stati Uniti. Il 12 Ottobre 1957, grazie a simili entrate, partecipa al summit a Palermo di Cosa Nostra statunitense e della mafia siciliana, dove viene deciso di intraprendere il traffico di stupefacenti e dove viene decisa la condanna a morte di Albert Anastasia. Nel 1959, quindi, Sindona torna in USA su incarico di Adonis e prende contatti con la famiglia di Vito Genovese, al quale l'"avvocaticchio" sistema la situazione contabile e fiscale delle società "legali" di "don Vitone". Michele Sindona entra quindi nella P2 di Licio Gelli. Nel 1962 Sindona grazie alle nuove conoscenze viene incaricato dal Vaticano di "...curare gli affari della Chiesa, negli Stati Uniti..." e lo IOR entra con una partecipazione del 24,5% nella Banca Privata Finanziaria, di cui nel frattempo Sindona è riuscito ad assumere il pieno controllo con capitali di dubbia provenienza. »

...

Troviamo dunque nel dopoguerra un'alleanza del tutto particolare che avrà i primi risvolti già nella strage di Portella delle Ginestre. Il principe Alliata di Montereale, fascista, piduista, Gran Maestro della potente loggia massonica degli Alam, come affermato da Gaspare Pisciotta è uno dei mandanti della strage di Portella delle Ginestre. Secondo i giudici Alliata avrebbe partecipato alla stesura del progetto politico-militare, ed avrebbe richiesto collaborazione ai boss di Cosa Nostra, che però rifiuteranno, tramite Luciano Liggio. Verrà poi prosciolto e tornerà tranquillamente in Italia.

Nel 1963 Borghese diventa presidente del Banco di Credito Commerciale e Industriale, la prima banca appartenuta al finanziere siciliano Michele Sindona. Sindona era un fascista durante la seconda guerra mondiale, ha successivamente riciclato denaro sporco proveniente dalla Mafia Siciliana¹⁴¹; divenne una potenza nella P2.

¹⁴¹ Ha lavorato per le famiglie mafiose degli Inzerillo e Gambino.

Sindona aveva dunque varie collegamenti, oltre a quello della Mafia siciliana, con la Banca Vaticana e con le strutture dello Stato¹⁴².

.2 VENEZIA FOOTPRINT

Il Banchiere capo della CIA Allen Dulles fu capace di incorporare i fascisti sconfitti durante la seconda guerra mondiale nella NATO e nelle reti di intelligence americane. Fu poi stabilita dallo stesso potere anglo-americano una rete di controllo e di potere attraverso Stay Behind, gladio e più tardi attraverso la loggia massonica P-2 condotta da Licio Gelli.

Gelli a sua volta è considerato un rappresentante di un potere più grande, costituito dal Sovrano Ordine Militare di Malta (SMOM- the Sovereign Military Order of the Knights of Malta). Molti membri della P2 furono contemporaneamente Cavalieri di Malta, ma quest'ultimo costituisce una forma di potere ancora più elevata della P2.

Lo SMOM a sua volta è il rappresentante di un potere ancora più grande che ha origine in Venezia.

(A) La P2 è la porta di un potere più grande: lo SMOM

Allen Douglas nel suo articolo "ITALY'S BLACK PRINCE: TERROR WAR AGAINST THE NATION-STATE" scrive che in qualsiasi direzioni si indagli relativamente alla P2, a Gladio, alla Black Aristocracy, al terrorismo internazionale e al Nazismo Internazionale ci si trova davanti allo SMOM. Questo è onnipresente nell'organizzazione delle infrastrutture umane e finanziarie del terrorismo internazionale già dalla seconda guerra mondiale. Il cavaliere SMOM Baron Luigi Parilli, — un industriale con connessioni ad alto livello sia con le SS di Hitler e le SD italiane sia con i servizi di intelligence di Mussolini— fu il principale collegamento tra il generale delle SS Karl Wolff e Allen Dulles a Berna. Lo SMOM conferì a Ellery Stone, il personaggio che salvò Borghese, uno dei riconoscimenti più grandi. Ellery Stone diventò vice presidente della ITT corporation, la quale aiutò la salita al potere del Generale Pinochet. Lo SMOM conferì riconoscimenti nel 1946 a James Jesus Angleton e ad Allen Dulles.

L'anno seguente conferì riconoscimenti al capo dell' "Hitler's Eastern Front intelligence" Reinhard Gehlen, il fratello del segretario di Thun Hohenstein, uno dei cinque membri direttivi del Concilio Sovrano dell'ordine. Hohenstein usò la sua posizione per stampare 2000 passaporti, usati per spostare capi nazisti in posti sicuri nel mondo.

Altri cavalieri corrispondono ai capi della CIA Allen Dulles, John McCone e William Casey. Altra figura nazista importante Otto Skorzeny.

Numerosi leader delle organizzazioni di intelligence italiani sono membri dello SMOM e della P2, tra questi Gen. Giuseppe Santovito (capo del SISMI), Amm. Giovanni Torrisi, Gen. Giovanni Allavena (capo del SIFAR).

Umberto Ortolani fu veterano del controspionaggio di Mussolini: alcuni lo indicano come la vera mente della P2 e come colui che sponsorizzò l'entrata di Gelli nello SMOM.

La Rouche's associates, nelle loro investigazioni, scoprirono con loro sorpresa che la pura menzione di nomi dello SMOM ispirava paura e terrore nelle menti dei membri alto-locati dei governi, nelle banche centrali, nei leader militari e dell'economia, diplomatici e nell'intelligence. Il potere che l'Ordine concentra è principalmente finanziario, segue una incontrastata capacità d'intelligenza. In

¹⁴² Ad esempio una ristrettissima riunione tenuta in una villa del **vicentino** nella disponibilità del finanziere Michele SINDONA (riunione di cui CAVALLARO aveva parlato in un memoriale consegnato nel 1976 al G.I. di **Padova, dr. Tamburrino**) era presente, oltre a SINDONA, all'on. Giulio ANDREOTTI, a tre alti ufficiali della Marina e dell'Aeronautica (persone già citate nel memoriale) e allo stesso CAVALLARO, anche il generale BRASCHI all'epoca colonnello.

pratica lo SMOM è una potente arma della “Synarchy”. I loro membri, discendenti di nobili famiglie, ambiscono ritornare al mondo che esisteva prima della nascita delle nazioni, che causò loro la perdita del potere e dei privilegi.

I Cavalieri furono fondati nell’undicesimo secolo. Il Papa li riconobbe come un ordine religioso militare, e per secoli rimasero uno dei più potenti forze militare cristiane. Il loro quartiere generale era nell’isola di Rodi e poi si spostò nell’isola di Malta. I Cavalieri furono riconosciuti come uno stato sovrano nel sedicesimo secolo. Oggi hanno la sede centrale a Roma e rimangono uno stato sovrano. L’Ordine è completamente Cattolico Romano e i loro alti ranghi devono essere documentati da una linea aristocratica di discendenza di almeno tre secoli. Il gran maestro è sia un principe sia un cardinale della Chiesa. In aggiunta, ci sono quattro ordini protestanti, tutti fondati negli ultimi 150 anni, fusi insieme nel 1963, quattro giorni dopo l’assassinio di J.F. Kennedy. Il capo dei cavalieri inglesi è la Regina Elisabetta. Nel 1927 lo SMOM autorizzò un speciale capitolo “americano” i cui membri non hanno da provare la loro linea aristocratica.

Un Cavaliere che giocò un ruolo importante in Italia è il principe Massimo Spada, l’uomo che fece entrare nei giri del Vaticano il finanziere Michele Sindona. Il Vaticano è il punto d’incontro di Spada, Ortolani, Gelli e Calvi, un luogo ove compiere le più sporche operazioni.

Ma al di là dello SMOM e di una parte del Vaticano troviamo un potere ancora più grande che sta sotto a questi, ed è costituito da Venezia, o meglio, da quell’impero economico che la Serenissima ha giostrato all’interno dell’economia mondiale.

(B) La Serenissima al di sotto di tutto.

A scuola ci insegnarono che dopo la scoperta dell’America si assistette alla decadenza veneziana: nulla di più falso, poiché Venezia, comprendendo di avere i giorni contati, attuò un drastico cambio di rotta, rivoluzionando la gestione del potere, in particolare la “gestione dei centri nevralgici del potere”, soldi e banche, anche se questo aspetto sfugge a molti.

Il potere della Serenissima deriva dai secoli passati, quando Venezia assunse il commercio con le Indie, la pietra angolare del suo successo, tramite il quale allacciò rapporti con il regno inglese e l’Olanda. Contemporaneamente fece proprie le rivalse religiose di tipo protestante, in una sorta di legame a doppio filo, poiché a sua volta questi stati e relative proteste erano supportate dalla stessa Venezia. Dal punto di vista intellettuale, in virtù delle sua “visione illuminata”, si pose come nuovo modello in antagonismo all’oscurantismo della Roma del Vaticano.

All’indomani della lega di Cambrai, la Serenissima clonò tanti piccoli imperi, fondando banche nel nord dell’Europa, in particolare in Olanda e in Inghilterra, esportò modelli di lavoro e capitale finanziario ed umano, cioè le stesse loro famiglie patrizie¹⁴³. Grazie a questa mobilitazione, nel 1609 ad Amsterdam nacque la Wisselbank, la più potente banca del mondo, seguita dalla Bank of England nel 1694, entrambe gestite dalle famiglie veneziane, entrambe modelli di riferimento per lo sviluppo delle successive banche centrali.

Oltre alla componente economica, si dotò di un ottimo sistema di spionaggio, atto ad inserirsi nelle monarchie e nelle pieghe della storia: questo è testimoniato anche da due racconti del 1700, uno di Friedrich Schiller “*Der Geisterseher*”, l’altro ad opera di un agente americano James Fenimore Cooper.

Come descrisse lo storico Carlo Antonio Marin, di nobile famiglia, gli intrighi di Venezia fecero scoppiare liti, contese e rivoluzioni: dalla rivoluzione francese, in cui troviamo Cagliostro, spia veneziana, che con lo scandalo della collana aprì la breccia al malcontento ad alla rivoluzione

¹⁴³ famiglie patrizie ma non nobili

francese, fino alla rivoluzione americana, in cui le banche britanniche erano ben fornite di fondi veneziani.

In ogni situazione a rischio, o poco chiara, si inseriva Venezia, sempre pronta a far litigare, a finanziare anche entrambe le parti, per poi arraffare: “dividi e conquista” è il suo motto.

Anche Napoleone Bonaparte ne fu in parte sponsorizzato: mentre Napoleone era al suo tramonto, si affacciava sulla scena il nobile veneziano conte Giovanni Capodistria: ricopriva importanti incarichi presso il governo russo, e stese i punti essenziali del congresso di Vienna del 1815.

Così, sia che gli eventi fossero di natura rivoluzionaria, sia che l'intervento fosse conservatore, gli oligarchi veneziani ne ricavano profitti. Fu proprio il veneziano Capodistria a mettere le basi dell'attuale Svizzera, quale stato “moderno e bancario” come ora lo conosciamo, poiché già essa fu plasmata per contenere un ingente deposito di fondi delle famiglie veneziane. Non a caso saranno proprio questi fondi a porre le fondamenta per grosse compagnie assicurative quali la RAS e le Assicurazioni Generali di Venezia e Trieste.

Buona parte di queste operazioni furono compiute dalla cosiddetta parte “nuova” di famiglie veneziane, famiglie patrizie ma non nobili. Quelle antiche, legate all'aristocrazia, non tanto al commercio, seppero ugualmente clonarsi all'interno di altri giri, ovviamente sempre dentro a banche italiane ed inglesi. Le stesse compagnie assicurative appartennero a famiglie nobili.

Uno di questi fu, ad esempio, il **conte Piero Foscari**, il cui pupillo Giuseppe Volpi più noto come il Conte Volpi di Misurate preparerà l'ascesa al potere di Mussolini, e sarà anche suo ministro delle Finanze, seguendo la dottrina del fondatore/ispiratore degli attuali oligarchi favorevoli al fascismo universale.

Volpi sarà al centro della discussione del Concordato del 1929 tra Mussolini e il Vaticano: il Vaticano viene riconosciuto come stato sovrano, gli viene assegnata una sorta di compensazione pecuniaria, una somma enorme. Per gestire l'immensa quantità di denaro della Chiesa, Volpi proporrà ovviamente un suo banchiere di fiducia, Bernardino Nogara della Banca Commerciale Italiana (BCI), uno su cui nemmeno il Papa aveva diritto di Veto. La gestione del denaro con Nogara non seguì più alcuna linea dogmatica o clericale: già in questo si intuisce una svolta storica per il Vaticano, con tutte le successive conseguenze, infiltrazioni; Nogara era pure ebreo....

Ovviamente questo Nogara era uomo di massima fiducia del veneziano Foscari: Foscari, Volpi e Nogara, ancora ai tempi della I guerra mondiale, li ritroviamo a Istanbul, il primo come agente dell'intelligence ed il secondo come responsabile della filiale della BCI, che assieme a Foscari ed a una loggia massonica veneziana stavano per organizzare altri colpi di Stato nell'Impero Ottomano. Sembra che promuovere guerre, o tensioni, sia una costante in queste attività massoniche: certamente si devono avvalere ingenti capitali per questo lavoro.

Nogara, dopo aver designato i successori alla gestione del Vaticano, si impegnò ad instaurare buoni rapporti con la crema dell'oligarchia bancaria: dal credito svizzero a J.P. Morgan, da Parigi a New York, diventando vicepresidente del Banco di Roma, fino a quando presentò il suo uomo di fiducia, in qualche modo erede e prosecutore del suo operato, Massimo Spada.

Spada fu presidente delle assicurazioni RAS, mentre in precedenza Volpi si era occupato delle Generali: questo per sottolineare come l'impero di potere sia un continuo storico.

Spada, Cavaliere di Malta, lavorò ai vertici di varie banche e compagnie, quali le assicurazioni RAS, le assicurazioni subalpina, il Banco di Roma, storicamente banca della nobiltà nera, la Shell italiana. Fu vicepresidente dell'Istituto Bancario Italiano e Credito Commerciale di Cremona; fu membro di alcune holding come la Società Meridionale Finanziaria l'Istituto Centrale Finanziario; fu vice presidente della Finanziaria Industriale e Commerciale; presidente della Banca Cattolica del Veneto; fu uno dei direttori di FINSIDER, compagnia-holding che fa parte dell'IRI, l'Istituto per la Ricostruzione Industriale, formato durante il regime fascista, per la gestione dell'Alitalia, l'Alfa Romeo e il sistema telefonico...

FINSINDER all'epoca produceva circa il 90% dell'acciaio.

Spada fu membro esecutivo di una dozzina di banche, compagnie assicurative ed aziende: ricoprì i più altri incarichi in Vaticano ed appoggiandone lo stesso Michele Sindona.

Insomma, Spada era un uomo estremamente potente, e propose come uomo di fiducia proprio Sindona, che fu così introdotto in Vaticano ed in tutti gli appoggi connessi. Spada entrò poi al centro dello scandalo della P2, dove risulta come una delle figure chiave.

Venezia, tramite Nogara ed il Concordato del 1929 si appropriò del Vaticano e dello SMOM, in origine creatura della Chiesa Cattolica, probabilmente di natura antimassonica: questa produsse la P2, massoneria deviata, poiché i maggiori piduisti erano tutti SMOM.

Perciò lo SMOM e la P2 diventarono una sorta di fratelli gemelli dell'oligarchia veneziana: insomma due sue creature, controllate da quel piccolo numero di oligarchi con i soldi, principalmente banchieri o imprenditori, ed "uomini di fiducia", che nel tempo designarono i giusti successori.

VENEZIA DUNQUE NEL XX SECOLO DOMINAVA ANCORA IL MONDO CHE I LORO ANTENATI AVEVANO CREATO, ATTRAVERSO PRIMA DI TUTTO LA RETE DELLA MASSONERIA E ATTRAVERSO IL POTERE ANGLO-AMERICANO CHE LORO STESSI AVEVANO CREATO. RIMANE INCREDIBILE COME LE AZIONI ANGLO-AMERICANE SIANO STATE GENERATE DA QUELLO STESSO MONDO CHE VENEZIA HA CREATO...

Credere che Venezia sia solo protagonista del passato è un errore e lo vediamo ora anche attraverso un'altra figura: quella di Michael Ledeen. Ledeen è uno dei protagonisti dei maggiori episodi di intelligence degli ultimi anni, inclusa la guerra con l'Iraq, l'Iran, la strategia della tensione in Italia, l'assassinio di Aldo Moro e la strage di Bologna.

Michael Ledeen, oggi il maggiore esponente del Fascismo Universale, fu sponsorizzato fin dai suoi primi studi degli anni sessanta all'Università del Wisconsin dai circoli Anglo-Veneziani. Fu diretto dal suo professore George Mosse a Venezia, dove fu preso sotto la protezione di Vittorio Cini e De Felice. Vittorio Cini, ministro delle Comunicazioni sotto il governo Mussolini, era un amico "fraterno" del Conte Volpi di Misurata il vero "architetto" del regime Mussolini. Cini e De Felice aprirono a Ledeen, per i suoi studi, gli archivi massonici ultrasegreti di Venezia e Roma. Sotto questo alto patronato Ledeen fu autore e co-autore di articoli che promuovevano un revival del fascismo, in una forma migliore di quella nazionalistica applicata ai regimi di Mussolini e Franco. Il nuovo fascismo universale che rivive in Ledeen con lo stesso spirito trasmesso da generazioni.

Ledeen lo vediamo anche nel 2006 quando da i suoi consigli a Romani Prodi, come già descritto a pagina 47 "Da Aldo Moro a Romano Prodi: la figura di Ledeen e del fascismo universale che ha le radici a Venezia".

Insomma Venezia e ancora Venezia. E' un errore sottovalutare Venezia e il mondo che ha creato. E' un errore sottovalutare quanto ci è accaduto e dove siamo nati. All'inizio di questo documento scrivevamo: "Noi siamo nati in terra "veneziana", non proprio a Venezia, ma in una terra che è stata e continua a essere a tutti gli effetti una "colonia" della Serenissima dal lontano 1497, una terra posseduta da patrizi veneziani. Inizialmente pensammo che alcune persone, da noi frequentate, fossero state introdotte in sette, ma subito dopo capimmo che il fenomeno aveva profonde radici storiche, con coinvolgimento pure di persone importanti del luogo, o di persone introdotte in circoli nazionali e internazionali..."

.3 IL POTERE DELLE BANCHE E LA DISTRUZIONE DELLE NAZIONI

I protagonisti della nostra vicenda sono anche i protagonisti della vicenda internazionale e vice-versa.

Nel 2004, in un anno, i risparmiatori italiani subiscono tre grosse insolvenze: I Bonds argentini, la bancarotta della Cirio e la bancarotta della Parmalat. Protagoniste sono le banche che hanno piazzato i titoli alla gente definendoli sicuri. La Parmalat nel 2004 è la più grande azienda italiana del settore food, la quarta a livello europeo. Il Crack della Parmalat è il più grande in assoluto della storia europea¹⁴⁴. Protagoniste nei tre casi citati le banche, che con azioni spregiudicate, hanno messo a rischio l'intero sistema economico italiano. Dietro alla Parmalat un gigantesco sistema speculativo formato da una rete di circa 260 entità speculative.

Nel caso della Parmalat emerge che al di sotto della bancarotta non vi è tanto l'azione dei vertici della società e di Callisto Tanzi, ma un complicato sistema inventato, proposto e messo in atto dalle banche. Un sistema che ha utilizzato la società per estrarre denaro. Denaro che fu fatto sistematicamente sparire attraverso un complicato schema di società di "carta". Le banche implicate fanno parte del sistema finanziario internazionale: Bank of America, Citicorp, J.P. Morgan, Deutsche Bank, Banco Santander, ABN; e le più grandi banche italiane : Capitalia (Roma), S. Paolo-IMI (Torino), Intesa-BCI (Milano), Unicredit (Genova-Milano), Monte dei Paschi (Siena), per nominarne solo alcune. Per fare questo si spostano alcuni top manager delle principali banche all'interno della stessa Parmalat, ad esempio Luca Sala¹⁴⁵ da Bank of America.

Ad una di queste entità/società utilizzate per far sparire i soldi è stato dato il nome di "Buconero"¹⁴⁶ e questo aspetto impressiona ancora di più, per l'arroganza di tali personaggi spietati: sarebbe come fare una società che ruba soldi ai risparmiatori e chiamarla spudoratamente "Ladro S.p.a.". Nei mesi successivi al crack spuntano i nomi anche di persone legate alla massoneria e a Gladio.

Così gli "eletti" di Gladio, hanno utilizzato la Parmalat a proprio uso e consumo, hanno succhiato il sangue a migliaia di risparmiatori e creato una pericolosa instabilità nel sistema finanziario italiano. I veri colpevoli, che sono proprio della stessa ghenga di quelli che hanno fatto sparire i nostri esposti in Procura, sanno che non verranno mai individuati. Probabilmente quei soldi scomparsi nel "buconero" hanno preso le stesse strade dei soldi scomparsi nel crack del Banco Ambrosiano anni prima, e nel crack della Cirio. Per questo noi parafrasando il termine stragi di stato, utilizziamo per la Parmalat il termine "crack di stato", cioè quei particolari fenomeni ove sono implicati parti di stato: difficilmente si viene a conoscere la verità e trovare i veri colpevoli. Ovviamente a fare questi crack sono state le stesse persone che hanno costruito la rete Stay Behind, la P2...

Nell'articolo di EIR "The Black Prince", pubblicato nel febbraio del 2005 l'autore Allen Douglas conclude dicendo che il sistema monetario internazionale rischia ora di essere colpito da crisi irreversibile, e il disperato bisogno finanziario induce l'oligarchia a consolidare il nuovo fascismo a livello mondiale, attraverso nuove linee di terrore, come quelle applicate nella strategia della tensione in Italia, ma a più ampio raggio. Tra queste l'11 settembre e l'attentato di Madrid dell'11 marzo 2004¹⁴⁷.

L'operazione crack Parmalat è un'iniezione di terrore e un messaggio tanto quanto lo possono essere state le stragi nelle piazze e nei treni o gli omicidi eccellenti compiuti dalla mafia.

¹⁴⁴ Fonte: "THE STORY BEHIND PARMALAT'S BANKRUPTCY" by Claudio Celani -EIR

¹⁴⁵ Sono le stesse modalità di controllo della mafia italiana: ad esempio, mettono nelle aziende persone di fiducia, come un cuoco, o una segretaria. Le vedi perchè contano più del padrone, anche se lavorano male.

¹⁴⁶ Buco Nero è il nome dato in fisica ad un'entità che ha una densità tale da ingoiare nel suo campo gravitazionale tutta la materia che si trova intorno e pure la luce.

¹⁴⁷ Vedere a pagina 112 "**Piazza Fontana: Model for Madrid**".

In accordo con Douglas, l'obiettivo del nuovo fascismo è la distruzione delle nazioni a favore di un impero universale di oligarchi. Per la distruzione di una nazione si mettono in campo non solo la strategia della tensione e delle bombe, ma soprattutto le azioni economiche e finanziarie, il vero strumento di potere dell'oligarchia.

Si mettono in moto dunque le banche...

La situazione prevista ancora nel 2005 da Allen Douglas si manifesterà realmente negli anni successivi.

Negli anni successivi al crack Parmalat vi è una dimostrazione di questo potere attraverso un attacco all'economia USA e all'intera nazione, alla sovranità delle nazioni. Gli attacchi terroristici si trasformano da attentati operati con bombe ad attentati all'economia, alla stabilità dello stato, al libero mercato, alle aziende. L'attacco è effettuato tramite operazioni sconsiderate di alcune banche, insomma da quel potere che Venezia ha creato ed esportato nei secoli passati in Olanda, Inghilterra e in America, come raccontato in questo capitolo.

Negli USA si assiste a uno dei periodi più neri dalla crisi dal 1929. Nell'agosto del 2007 fallisce la Mortgage. Nel settembre dello stesso anno, lo statista ed economista americano del Partito Democratico Lyndon H. LaRouche, intravedendo nel fallimento della Mortgage l'esecuzione di un piano atto a distruggere l'economia, lancia un grido di allarme dal titolo "Save The American Republic From The British Empire!"¹⁴⁸.

In settembre 2007 LaRouche avverte che siamo in un momento critico, perché i Britannici stanno portando a termine la distruzione degli Stati Uniti. Primo i Britannici spingono gli USA a stare in un piano di guerra continua con l'Asia Sud-Occidentale per destabilizzare l'economia. Secondo esercitano pressioni affinché gli Stati Uniti si distruggano da soli, facendo fallire gli interventi che sono in potere di uno Stato a favore dei proprietari di case, in aiuto delle banche e aziende sull'orlo del fallimento. LaRouche dal punto di vista nazionale, nel 2007, si impegna per l'approvazione di una legge d'emergenza, con la quale chiede un'azione immediata per prevenire il disastro economico.

Nel luglio del 2008 il Tesoro USA salva "Fannie Mae" e "Freddie Mac". Nel settembre 2008 fallisce "Lehman Brothers" e vi è una spaventosa reazione a catena sui mercati mondiali.

Nel novembre del 2008 Barack Obama è eletto presidente degli Stati Uniti. Obama si attiva per una profonda politica di operazione di finanziamento da parte dello Stato al fine di coprire le perdite e i fallimenti delle banche e salvare l'intero sistema economico americano e mondiale.

Obama stesso imputerà ripetutamente la colpa dei danni apportati all'economia a operazioni sconsiderate fatte in borsa a Wall Street, e ad operazioni in generale compiute dalle banche.

Nel 2010 Obama denuncia ancora una volta l'immenso potere delle banche, e punta ad istituire delle leggi per limitare e ridimensionare i loro campi d'azione. Il quotidiano "La Repubblica" del 30 gennaio 2010 scrive: "La controffensiva dei super banchieri. Summit segreto per fermare Obama". Da questa fonte apprendiamo che nasce una guerra tra le banche ed Obama, tra queste UBS, Bank of America, Deutsche Bank. Quest'ultime due implicate anche nel crack della Parmalat. Da parte loro i banchieri non vogliono regole, perché considerate limiti al libero mercato. Ma le loro azioni sconsiderate non hanno nulla a che vedere con il "libero mercato".

LaRouche nel suo appello del 2007 sosteneva che fino a quando gli americani non ritorneranno alla loro identità, ossia repubblica combattente l'impero Britannico, come fece il Presidente Franklin Delano Roosevelt, gli Stati Uniti sono nella via della loro distruzione. Roosevelt è anche il presidente al quale si rifà spesso Barack Obama.

La guerra che impegnò il Presidente Roosevelt contro il banchiere Allen Dulles —oligarca, capo della CIA che inserì nel dopoguerra i fascisti sconfitti all'interno della NATO e dentro le strutture dell'intelligence — si ripete ancora ed è attuale più che mai.

¹⁴⁸ Articolo riportato in bibliografia a pagina 166 - "Save The American Republic"

.4 LA FIRMA DELL'IMPERO

(A) La firma dell'impero degli "eletti".

Le strutture di Stay-Behind, Gladio, i servizi segreti, l'intelligence da strumenti di difesa si trasformarono, da strumenti di guerra preventiva anti-comunista, in strumenti completamente a disposizione di pochi oligarchi e del nuovo impero fascista introdotto nella NATO, dall'opera incessante del banchiere e capo della CIA Allen Dulles. Le opere compiute da queste strutture non sono solo operazioni anti-comunisti: sono operazioni a tutto campo contro chi ostacola i loro piani di potenza, e sono tutte riconoscibili dalla firma: queste opere sono un'espressione di una cultura della sopraffazione, del terrore, della morte e della distruzione.

Morte e distruzione operata nei massacri portati a termine nei piani della "Strategia della Tensione" attraverso gli attentati terroristici nelle piazze e nei treni, che hanno fatto morire senza distinzione uomini donne e bambini. Firma di morte negli assassini di uomini scomodi come J.F. Kennedy, Aldo Moro¹⁴⁹ o di Enrico Mattei¹⁵⁰. Regime di terrore e distruzione contro gli stati e la sovranità degli stati, contro il libero mercato, contro la cultura¹⁵¹, contro la democrazia e la giustizia, e contro chiunque si oppone a tale potere, comunista o non comunista che sia.

Prendiamo ad esempio il padovano Franco Freda. Freda, profondo ammiratore di Himmler e della razza ariana fa parte del terrorismo nero, ingaggiato dal partito degli "eletti" per compiere stragi. Lui è nero, sono neri i suoi padroni. Per capire vediamo chi era il suo idolo Himmler:

"Himmler era attratto dalle leggende medievali dei Cavalieri Teutonici e dalle antiche tradizioni germaniche delle Rune. Himmler esperto in religioni oscure si credeva la reincarnazione di Enrico I di Sassonia, il primo re di Germania. Il tempio di questa religione era un castello in Westphalia. Il castello medioevale, situato nella foresta profonda, ha la forma della lancia di longino¹⁵² che è lo strumento della totale supremazia. Qui Himmler creò una università esoterica e un centro di formazione per la crema della nuova società germanica. Le SS diventavano soldati, monaci e sacerdoti di una nuova casta d'élite. Himmler creò nei sotterranei del castello, una stanza circolare, centro di questa religione. La stanza conteneva dodici pietre, come il numero degli apostoli, come le stagioni, come i cavalieri di Re Artù. Ogni anno al solstizio d'inverno un importante rituale aveva luogo. Dodici ufficiali delle SS bruciano lo stendardo insanguinato¹⁵³, il simbolo consacrato da Hitler. Il fuoco evoca lo spirito dei maestri, la cerimonia proviene da un antico rito tibetano...

Ogni anno, al solstizio d'estate, i figli eletti del regno celebrano Odino, la divinità del Nord. Il rito dura tutta la notte in una esaltazione della morte. Le SS simulano la morte in tombe scavate nella roccia..."

Freda come Himmler, ammiratore della razza Ariana e cultore della morte, ma anche come James Jesus Angleton, come Junio Valerio Borghese, come Ledeen... Tutta gente implicata in assassini, guerre e stragi. Tutta gente che esce dalla scuola nazista, quella stessa scuola che ha preparato e promulgato le leggi razziste e che ha mandato ai lavori forzati, alla tortura e allo sterminio nei loro campi di concentramento migliaia di civili e tanti Ebrei.

¹⁴⁹ Firma di Ledeen e dell'ufficio assassini della NATO

¹⁵⁰ Nel suo piano energetico italiano si era messo contro l'oligarchia delle "Sette Sorelle", le sette compagnie americane che gestivano il mercato del petrolio.

¹⁵¹ Basti pensare che fu proprio il clima fascista a censurare nel 2004 i risultati di alcune nostre scoperte storiche riguardanti il territorio veneto delle quali abbiamo già trattato in questo documento.

¹⁵² Il nome del soldato romano che trafisse Gesù con la sua lancia.

¹⁵³ La bandiera

La firma di questo potere è sempre la stessa e proviene sempre dalla medesima origine. Non è un puro fenomeno criminale ma una vera e propria religione, della quale parliamo in una parte dedicata a pagina 95 in “La cultura della morte”.

Questa è la vera ideologia e le veri genti che si nascondono dietro una paventata guerra contro i comunisti. Gente affamata di potere, soldi e sangue.

(B) La firma dell'impero nella nostra vicenda

Come spiegare dunque la sottrazione dei nostri esposti nei palazzi di giustizia e nelle Questure? Come spiegare la censura generale sopra questi avvenimenti fatta da parte della carta stampata e dalla TV?

La risposta è semplice: oggi non si vive più in una democrazia ma in un regime. Il regime è condotto da oligarchi e dalla loro gente introdotta all'interno di tutte le strutture dello Stato attraverso le reti della massoneria. Un regime in potere agli “eletti”!

Questi “eletti” stabiliscono quali indagini si devono fare, quali fascicoli devono pervenire ai palazzi di giustizia e quali no, quali persone spingere nell'economia e quali bloccare, quali implicare in scandali e quali porre in diffamazione e in cattiva luce, e lo fanno in maniera del tutto invisibile attraverso le reti massoniche nelle quali si sono infiltrati. Attraverso quelle reti, in origine di STAY BEHIND e di Gladio, che hanno saputo convertire da strutture di guerra contro il nemico comunista a strutture di guerra contro qualsiasi persona in disaccordo con loro.

Questi “eletti”, che talvolta tra loro si chiamano semplicemente “amici”, protagonisti della nostra vicenda si sono attivati affinché i nostri esposti non arrivassero in Procura, si sono attivati perché le indagini non avessero seguito, si sono attivati affinché non ottenessimo aiuto, affinché non uscissimo dalla condizioni di povertà alla quale ci hanno indotto.

E se i nostri esposti erano una difesa, poiché avevano l'obiettivo di difendere le nostre persone e i nostri beni, la loro sottrazione si chiama, in diritto, lesione del “**diritto fondamentale della difesa**”, diritto riconosciuto dalla nostra Costituzione e a livello internazionale. Questi “eletti”, con le loro azioni, si sono elevati dunque sopra anche la Costituzione.

Siamo stati lesi nei diritti umani e civili e torturati senza che nessuno intervenisse a nostro favore.. Gli eletti nel nuovo regime sanno che possono farlo: hanno amici dappertutto e nel caso tali amici non fossero totalmente convinti, si convincono opportunamente tramite soldi o menzogne.

Se tali cose fossero capitate in una sola Procura si potrebbe parlare di un caso, ma questi avvenimenti, ripetutesi in varie Procure e Questure, segnalano la certezza di un regime di questi “eletti”, di una situazione generalizzata, di una invasione del nostro nemico —e nemico della democrazia— all'interno di tutte le strutture dello stato.

Questi “eletti” operano al di fuori della legge e dei diritti umani con un conseguente decadimento ed un imbarbarimento generale della civiltà. Elementi di questa gente, per la loro fame di soldi e potere, hanno distrutto intere aziende. Basti pensare al crack del Banco ambrosiano e ad altri numerosi crack come quelli della Cirio e della Parmalat, in cui sono coinvolti sempre loro e la loro fame di soldi.

La guerra che abbiamo condotto fino ad ora è stata per difenderci e per difendere quegli elementi senza i quali la vita è disumana, quali la libertà, la democrazia, la giustizia, la verità. Speriamo di aver esposto in maniera chiara in questo documento i termini del problema e quali rischi si corrono a seguire, tramite le proprie azioni o omissioni, la linea di questo nuovo potere contrario alla democrazia, alla vita e alla carità. Insomma che questo documento vi aiuti a aprire gli occhi e a prendere posizione. Agli uomini vogliamo ricordare che il male fatto non protegge, si finisce prima o poi a essere ingoiati dalle proprie azioni.

CAPITOLO X. Conclusioni generali

The Black Cat è stato scritto per delineare la criminalità che ci ha colpiti, che sta al di sotto del nostro caso personale, e quel potere mafioso e fascista che opera nascosto dentro la massoneria deviata, e che ha sede centrale nelle terre ove siamo nati. Si tratta di un documento che spiega in termini generali la consistenza del problema, e in qualche modo costituisce di per sé un avvertimento, un campanello allarmante della situazione italiana e internazionale.

Noi abbiamo fatto il nostro dovere, ora sta a qualcun altro fare qualcosa.

NOI CONFIDIAMO NON TANTO NELLE FORZE DELL'ORDINE O NELLA MAGISTRATURA IN GENERALE, CHE HANNO GIÀ MOSTRATO I VARI LATI DEBOLI, MA IN QUEGLI UOMINI ALL'INTERNO DI QUESTE ISTITUZIONI CHE SONO RIMASTI INTEGRALI, E IN QUELLI CHE NON SI SONO ANCORA ALLINEATI CON QUELLA PARTE AVVERSA, CHE VUOLE SOLO DISTRUGGERE LA NAZIONE E IL DIRITTO.

Questo documento vuole dare l'occasione di far aprire gli occhi su quello che sta accadendo in Italia e sull'imbarbarimento della civiltà. Di questo passo, se non si cambia direzione, si va nel fosso tutti quanti.

Difficile capire e rendersi conto della grave situazione in cui siamo immersi tutti, difficile innanzitutto perché la propaganda, la guerra psicologica, la guerra non ortodossa, tutte assieme ci hanno programmato fin da bambini il modo di pensare non facendoci vedere il mondo per quel che è. Occorre per i cittadini italiani una vera e propria de-programmazione mentale che riporti a considerare tutti gli aspetti sotto una buona luce, solo la verità poi può essere la base di scelte sensate e responsabili. Noi italiani siamo stati divisi e messi uno contro l'altro da persone che avevano tutti gli interessi per farlo e per prendere il sopravvento. Molti di noi si potranno rendere conto in questa insensata guerra di essere stati usati.

Anche se fin da piccoli siamo stati educati in un credo mafioso e fascista multi-generazionale, e siamo stati immersi in un mondo esoterico complesso fatto di rituali, noi di quel mondo non abbiamo mai voluto farne parte. Come se fossimo elementi partecipanti a un macabro esperimento segreto, fuggiti da quel laboratorio che è stato il nostro paese, siamo stati inseguiti perché ritenuti pericolosi di poter fornire informazioni riservate quell'esperimento.

In realtà noi non abbiamo nessuna informazione riservata. Quel poco che sapevamo lo abbiamo messo per iscritto negli esposti e il resto lo abbiamo imparato solo di recente.

Sono state le continue collusioni all'interno della giustizia che ci hanno fatto capire giorno dopo giorno, insabbiamento dopo insabbiamento che la storia era ben più complessa. La continua intromissione nella nostra vita di quel potere —che non ci ha mai lasciato in pace— ci ha spinto a titolo di difesa a ricercare la verità un gradino più in là. Ora vorremmo far capire che tutto il vespaio¹⁵⁴ sollevato non è colpa nostra, è stato quel potere che lo ha determinato con le proprie mani. Se ci lasciava vivere in pace non saremmo mai arrivati a questa situazione. Noi cinque anni fa, all'inizio di questo viaggio eravamo completamente all'oscuro di queste realtà, ed abbiamo dovuto apprenderle per nostra difesa.

Noi non vogliamo pagare per negligenze, sottovalutazioni, collusioni ed errori fatti dalle forze dell'ordine e dai giudici, e nemmeno pagare per la rabbia di quanti sono stati scoperti con le mani in pasta con quel potere.

A noi serve un'altra vita, magari con altro nome e cognome, con cui avere una nuova possibilità.

¹⁵⁴ Lo scandalo degli esposti spariti, il mancato intervento della Polizia a nostra tutela, la propagazione della diffamazione, i procedimenti mai aperti, la censura, il nostro trattamento all'interno delle strutture caritative, lo Stato inesistente, le condizioni di vita lasciateci patire a titolo di lezione...

THE - **BLACK CAT**

CAPITOLO XI. Approfondimenti

.1 LA CULTURA DELLA MORTE

Delineiamo alcuni tratti della “Cultura della Morte”, che permea gran parte dei fenomeni criminali descritti ad inizio di questo dossier, e costituisce il filo nero, legame delle ideologie di fondo di mafia, fascismo universale, nazismo...

Questa parte costituisce di per se anche un approfondimento del capitolo “Mafia e Fascismo nelle istituzioni: «Il Gatto Nero»”.

Le ideologie di fondo del fascismo universale sono sintetizzate abbastanza bene nel documento UF* dove si tratta degli aspetti esoterici del movimento nella parti “Fascismo Universale” e seguenti. Il maggiore esponente del Fascismo Universale, Michael Ledeen, fu finanziato fin dai suoi primi studi degli anni sessanta dai circoli veneziani. In particolare Ledeen ed i suoi sostenitori promuovevano con i loro scritti un revival del fascismo in una forma diversa da quella che aveva caratterizzato i regimi fascisti di Mussolini e Franco¹⁵⁵. Aspiravano ad una forma radicale che doveva tornare alle origini rivoluzionarie.

In UF* leggiamo:

“The new, universal fascism would return to its revolutionary roots, shorn of the limiting, nationalistic elements of the Mussolini, Hitler, or Franco regimes. The essence of fascism, the creation of an entirely new man in a crucible of endless war and revolution, had been “betrayed” by these nationalist fascisms, but what the movement should have become, could be seen in earlier experiments, such as the French Revolution’s Terror. In this argument, readers of Children of Satan will recognize the Synarchists’ “Beast-man” project, rooted in the militarist Martinist freemasonic cult of the Jacobin Terror and Napoleon’s dictatorship.”

Il poeta Gabriele D’Annunzio¹⁵⁶, glorificato come un eroe da Ledeen, fu messo a capo, da parte del circolo veneziano, del primo esperimento fascista, la presa di Fiume, che servì come esperimento per il successivo regime Mussolini. D’Annunzio era membro di una loggia massonica Martinista con il pseudonimo di “Ariel”, e con il grado di Superiore Incognito.

I RITI MARTINISTI ERANO FONDATI SU “MAGIC VIOLENCE”, TORTURA, MORTE, E DISTRUZIONE. UNA PERSONALITÀ NERA QUELLA DI D’ANNUNZIO.

Cini, D’Annunzio, Borghese, Gelli, Alliata, Volpi... tutti amici fascisti.

x1- **Junio Valerio Borghese e la squadra della morte**

Borghese, uno dei monoliti fascisti, proviene dalla cosiddetta “nobiltà nera”, un particolare ramo di nobiltà che vanta discendenza dall’élite dell’Impero Romano. Numerosi papi e cardinali provengono da questa linea di nobiltà nera. Borghese fondò uno squadrone navale d’élite durante il regime Mussolini. Si tratta della famosa (famous and infamous) Decima Mas¹⁵⁷ o XMAS.

Durante la seconda guerra mondiale, il Generale delle SS Karl Wolff, ordinò a Borghese ed alla XMas di muoversi anche nella terra ferma: qui lo squadrone diventò uno strumento di morte, di tortura e di “lezioni” per molti partigiani che venivano eliminati, come esempio, sulla pubblica piazza.

In BP* si legge:

“Hitler’s henchman for the German occupation of northern Italy, SS Gen. Karl Wolff (formerly Himmler’s private secretary), ordered Borghese and his X MAS to move onto land, where they became infamous for anti-partisan warfare, including the systematic use of torture and the

¹⁵⁵ Dittatore Franco, Spagna.

¹⁵⁶ Nato a Pescara

¹⁵⁷ La XMAS è definita in BP* anche uno squadrone in mano alle potenti famiglie veneziane.

summary execution of Italian civilians as a "lesson" to the partisans. Greene and Massignani report that in the 600 days of the Salò Republic, the X MAS raised a force of 50,000 men, and that in the bloody civil war which followed the armistice, probably more Italians died than in the entire war before then."

Borghese non è stato un semplice principe, terrorista, piduista e assassino. Era un fascista in collegamento diretto con le SS e un vero cultore della morte per questo si merita il nome di "Principe Nero".

x2- Dal fascismo alla mafia.

Più difficile questo accostamento. Nella valle dei templi in Agrigento Papa Giovanni Paolo II condannò duramente la mafia definendola "la cultura della morte". Vi è un altro modo catalogare l'origine di una cultura: dalla sua firma.

La firma della morte apposta su chi si è trovato sulla strada della mafia è indelebile: è una firma tangibile, visibile, è il sangue stesso versato da tante persone. Dal punto di vista religioso, non vi è dubbio: la mafia è una religione ancora prima di un'organizzazione criminale.

Una religione che è disposta a sacrificare anche i suoi componenti per la causa. Il pentito Giuffré, in un processo divulgato a fine 2009, ha riportato come Provenzano fosse in confidenza con i carabinieri. E che Provenzano stesso diceva che alcune parti mafiose dovevano essere sacrificate alla "divinità", riferendosi che per la causa comune, alcuni mafiosi sarebbero stati sacrificati. In pratica Provenzano fornì le indicazioni ai Carabinieri per arrestare alcune famiglie e addirittura lo stesso Totò Riina. Questa divinità nominata da Giuffré è un'entità esoterica, il fulcro della religione mafiosa.

Su "Cose di Cosa Nostra" Falcone racconta la procedura di affiliazione. Il nuovo adepto si punge il dito indice della mano, con la quale spara, il sangue viene raccolto su un santino della Madonna dell'Annunciazione. Il santino poi viene bruciato. Le affiliazioni alla 'Ndrangheta sono più marcate, attraverso prove e battesimo.

La mafia agisce sotto un preciso credo religioso, dove l'applicazione della morte non è solo lo strumento per fermare chi si oppone, ma anche una forma di culto. L'uccisione è a volte un tributo di sangue offerto alla divinità. Il sangue è l'elemento ricorrente: sangue per la divinità, sangue nelle stragi... La famiglia e le relazioni di sangue sono la base dell'organizzazione criminale. Si prende il germe della mafia per il solo fatto di nascere da famiglie di mafiosi, si ha il germe nel sangue come si suole dire. La famiglia è il luogo ove si cresce, il luogo ove si impara, il luogo ove si viene introdotti nel credo mafioso. Si deve imparare ad ammazzare, ad essere cinici, freddi. E come si fa ad imparare queste cose? Certamente non le si imparano leggendole su un libro, a volte viene fatto un training completo che prevede, come per i cani, la bastonatura. Una bastonatura psicologica, e non solo, che viene inculcata fin dalla tenera età. Si creano persone ciniche, squilibrate, pronte all'uso. Qualcuno bravo ad ammazzare, qualcuno bravo ad abbassare la testa...

E poi la sudditanza verso la famiglia, che deve essere amata e rispettata.

I principi fascisti Borghese e Alliata di Montereale attivarono il collegamento tra Cosa Nostra e le organizzazioni a base dei Colpi di Stato. Alliata è tra l'altro un discendente di una potente famiglia siciliana che oggi ha in mano gran parte della cultura in Veneto, come raccontato in "La censura su aspetti storico culturali" e in "I primi incontri con le figure del Conte Cini e del Principe Alliata: la censura della scoperta storica.

x3- Il Nazismo

Esistono dei documentari prodotti dalla televisione italiana, la RAI, che trattano bene la questione del nazismo e in particolare del nazismo occulto, di questa religione macabra professata dai fedelissimi di Hitler.

Ne riproponiamo una parte dalla narrazione del documentario:

"Himmler era attratto dalle leggende medievali dei Cavalieri Teutonici e dalle antiche tradizioni germaniche delle Rune. Himmler esperto in religioni oscure si credeva la reincarnazione di

Enrico I di Sassonia, il primo re di Germania. Il tempio di questa religione era un castello in Westphalia. Il castello medioevale, situato nella foresta profonda, ha la forma della lancia di longino¹⁵⁸ che è lo strumento della totale supremazia. Qui Himmler creò una università esoterica e un centro di formazione per la crema della nuova società germanica. Le SS diventavano soldati, monaci e sacerdoti di una nuova casta d'élite. Himmler creò nei sotterranei del castello, una stanza circolare, centro di questa religione. La stanza conteneva dodici pietre, come il numero degli apostoli, come le stagioni, come i cavalieri di Re Artù. Ogni anno al solstizio d'inverno un importante rituale aveva luogo. Dodici ufficiali delle SS bruciano lo stendardo insanguinato¹⁵⁹, il simbolo consacrato da Hitler. Il fuoco evoca lo spirito dei maestri, la cerimonia proviene da un antico rito tibetano...

Ogni anno, al solstizio d'estate, i figli eletti del regno celebrano Odino, la divinità del Nord. Il rito dura tutta la notte in una esaltazione della morte. Le SS simulano la morte in tombe scavate nella roccia..."

Questa breve descrizione alquanto indicativa vuole far notare come il fulcro centrale del nazismo era un credo religioso dell'esaltazione della morte. Non a caso i reparti speciali delle SS avevano l'effigie della morte¹⁶⁰.

I Nazisti studiavano le religioni del mondo¹⁶¹. Si erano spinti in Tibet per carpire i segreti della magia tibetana. Alcune spedizioni naziste ricercarono il popolo dei giganti ed il "Re del mondo" nella catena montuosa dell'Himalaya. Cercavano i discendenti di questa antica razza e degli spiriti dei giganti nascosti nelle profondità della terra. Quando i nazisti marciavano a forma di svastica, ruotando intorno ad un asse centrale, lo facevano simulando il movimento della galassia, in una specie di sincronismo "cosmico".

I nazisti cercavano il Sacro Graal e ogni tipo di reliquia che potesse centrare con il sangue di Cristo, questo perché erano convinti che, possedendo tutto quello che centrava con Cristo, avrebbero sottomesso il mondo. Un po' come fanno i satanisti, facendo le messe al contrario, o usando le Ostie consacrate e rubate nei loro rituali come alto spregio.

L'uccisione degli Ebrei, vista in profondità, non fu solo l'eliminazione di una razza considerata imperfetta. Hitler considerava gli Ebrei degli insetti parassiti, paradossale che molti di loro furono uccisi proprio con i gas che si utilizzavano per uccidere i pidocchi, con una particolare variante, facendoli entrare nelle stanze della disinfezione senza maschera antigas!. Gli ebrei, secondo la nostra personale opinione, furono uccisi perché rappresentavano il popolo eletto, ed in qualche maniera il vero popolo discendente di Cristo. Lo sterminio degli Ebrei non aveva nessun senso logico, economico o di guerra, era semplicemente un tributo di sangue di "Cristo" alla loro bestia..

Il Nord Italia subì molto l'influenza del Nazismo, questo perché il territorio fu occupato direttamente e indirettamente. Il popolo del Veneto, già impraticchito da antichi culti locali, rinvigorito successivamente da rituali provenienti dal Mediterraneo, trovò un nuovo impulso all'affermazione della cultura della morte con l'occupazione germanica, durante la seconda guerra mondiale.

Scoppiò una vera e propria guerra civile. Ricordiamo che, da parte di alcuni nostri parenti o vicini, non si finiva di recriminare ad alcune persone di aver lavorato per i nazisti. Quel clima, quella paura, e alcuni di quei riti macabri sopravvissero, insieme ad odio e rancore.

Incredibile che molti nazisti furono riciclati dopo la guerra e introdotti all'interno della NATO!

x4- Fascismo, Nazismo, Mafia: un'Unica religione.

Analizzando la firma o le opere compiute da questi fenomeni si arriva a un'unica matrice: la matrice del male, della cultura della morte che prende consistenza proprio in questi fenomeni. In questo agire

¹⁵⁸ Il nome del soldato romano che trafisse Gesù con la sua lancia.

¹⁵⁹ La bandiera

¹⁶⁰ Le teste di morto

¹⁶¹ Fonte: i documentari sul nazismo prodotti dalla RAI

estremo, nel fulcro del credo, si comportano come sette sataniche, l'adorazione di satana. Difficile spiegare o comprendere le manifestazioni tramite il solo strumento del diritto, queste essenze di male estremo possono essere capite e combattute attraverso il proprio Dio, se è di segno opposto . Queste religioni macabre però non si sono poste in contrasto con quelle ufficiali, non le sostituiscono al contrario si sovrappongono. E' un fenomeno antico, sulla Bibbia si parla di Ebrei che prima offrono olocausti al Dio di Giacobbe e poi si recano sulle alture ad offrire sacrifici a Baal. Cose del genere le abbiamo viste anche in Veneto, dove accanto al Cristianesimo ufficiale si eleva l'antico culto dei morti e dei riti egiziani, e quello di offrire i propri figli agli spiriti in cambio di soldi e potere. In Veneto non erano solo persone di bassa cultura a fare questo, ma anche industriali, gente in vista. Le nostre nonne erano esperte a fare da mediatori (medium) su queste vicende. Un mondo oscuro che si pensava sconfitto dai nuovi tempi, un mondo invece che si trova pienamente vivo e funzionante, al di sotto di quelle menti che costituiscono il potere, che ragionano ancora in questa maniera.

Come spiegare infatti il personaggio di Hitler e di Himmler, e quanto già detto nei punti precedenti, se non in questi termini?

Queste persone, del passato o dei nostri giorni, che si nascondono nel buio, a volte sotto il segreto di Stato, sono persone in balia dei più perversi istinti umani, provenienti dalla notte dei tempi. Il più delle volte queste persone sono dei veri e propri malati, in grado, però con il loro carisma, di guidare interi popoli. Noi essere umani che pretendiamo di essere liberi e di vivere in una democrazia non abbiamo ancora imparato a difenderci da questi "mostri", da queste persone insidiose, furbe come serpenti, che si presentano con il vestito del bene ed incarnano il male, che sparano menzogne. Loro hanno un arma in più, quella del loro Dio, cosa che molti di noi non ha più.

x5- La distruzione dei propri figli.

Quand'eravamo ragazzini avevamo particolari doti logico matematiche e artistiche. Uscimmo entrambi dalla scuola media con il massimo dei voti. L'ambiente nel quale eravamo nati, invece di favorire il nostro futuro, lo ostacolò in varie maniere. Riuscimmo ugualmente a proseguire i nostri studi. Nel mercato del lavoro eravamo riusciti a costruire qualcosa di particolare, con doti di qualità, efficienza e a costo contenuto. L'ambiente veneto ci distrusse in maniera insensata quanto avevamo costruito, causando danni all'intero sistema economico. Arrivò il tempo di chiedere l'intervento dello stato e della giustizia, ma i funzionari dello stato soffocarono qualsiasi nostro diritto. Allora colti in povertà, chiedemmo aiuto agli enti caritativi e alla Chiesa, ma questi fecero finta di non vederci. In un solo colpo avevamo perso tutti i nostri diritti, tutta la nostra storia, le nostre radici, i nostri sogni e un possibile futuro. Anche questo è frutto dell'insensata cultura che porta i propri figli anzitempo al simulacro della morte. Stato o famiglia che sia.

E poi la droga, quanta gente è stata presa dal laccio della droga. Figli, eredi di una nazione morti o completamente rincoglioniti. Gli eletti come Sindona, protagonisti del lavaggio dei soldi sporchi del traffico di stupefacenti tramite le banche del Vaticano, protagonisti sempre delle opere della morte. I veri colpevoli sempre liberi. Pronti prima a vendere droga e poi a fare le case per la disintossicazione, così ci guadagnano il doppio. Quanti si accorgono di quanto sono stati usati?

Ladri di soldi, ladri di anime, ladri di futuro.

Ladri e pronti ad accusare sempre gli altri di quello che loro compiono.

E' tutto così semplice!

.2 LA CENSURA

Trattiamo qui la censura che abbiamo avuto in internet.

(A) La censura delle pagine dai motori di ricerca.

In passato, è stata operata una forma di censura sulle pagine internet che ospitavano la nostra vicenda ed altri nostri studi su aspetti storici del Veneto. Tale censura è consistita nell'impedire che le nostre pagine entrassero nei motori di ricerca. Dopo la censura iniziale del 2005, siamo riusciti a diventare visibili in internet per un certo periodo, grazie allo stratagemma di una pubblicazione ospitata su

server americani. Non ci è chiaro da chi fosse stata imposta questa censura: certo è preoccupante di come l'informazione in Italia sia così facilmente pilotata.

La censura era in linea con il comportamento rilevato all'interno degli uffici dei palazzi di giustizia. Anche là i nostri esposti non erano arrivati, come raccontato a pagina 18 in "La questione degli esposti spariti nel Palazzo di Giustizia", un pò come non arrivavano nei risultati del motore di ricerca le nostre pagine, che contenevano in forma più leggera le denunce di tali fatti.

Proprio all'interno degli uffici della Procura i nostri documenti sparirono. Le nostre lettere raccomandate e atti pure depositati in loco non arrivarono al "pubblico ministero". Insomma in entrambi i casi, alle nostre pagine, sia che fossero esposti, sia che fossero denunce pubbliche su internet, avevano sistematicamente vita difficile. Solo alla fine del 2006 riuscimmo a liberarci definitivamente della censura internet attraverso delle denunce, ma questo non cambiò la linea di tendenza dei palazzi di giustizia.

(i)La nascita di una denuncia pubblica ospitata su pagine internet:

Dopo i vari tentativi di ricorso alla giustizia, iniziati in ottobre 2004, con richiesta di intervento di varie autorità, poiché non vi era nessun risultato, pensammo dunque di cambiare strategia e di provare con un "appello/denuncia" pubblico, attraverso una lettera aperta indirizzata al Presidente della Repubblica. Decidemmo di registrarci in uno spazio web gratuito, che come dichiarato dal gestore, veniva regolarmente visitato dai motori di ricerca. Una volta pubblicato il nuovo sito, abbiamo atteso i tempi tecnici, indicati in circa 10 giorni perché venisse visto dal motore di ricerca, ma passò più di un mese, e poi anche due, e nei motori di ricerca non ve ne era alcuna traccia delle nostre pagine. Abbiamo fatto il test con Google, Altavista, Yahoo... Nello stesso tempo notavamo che altre pagine contenute nello stesso server web, pagine di altre persone, apparivano normalmente. Facemmo molti test, tutti con i medesimi risultati.

Casualmente un giorno scoprimmo che un nostro vecchio sito, relativo alla nostra attività, si trovava ancora nelle pagine di Google. Si trovava solamente nella memoria "cache" di Google, questo perché non era più stato rinnovato il dominio, ovvero non esisteva più quel sito, ma lo stesso Google manteneva nella sua memoria storica tali pagine. Da quel fatto notammo un particolare importante: il nostro vecchio sito aveva l'estensione ".com" ed era registrato su server americano, contrariamente alle nostre pagine che erano ospitate su server italiani.

Ci venne l'intuizione di pubblicare una versione di queste pagine sotto un dominio americano ".com". Decidemmo di provare a pubblicare le pagine su un sito gratuito.. Per test pubblicammo semplicemente la sola pagina principale, che indirizzava i vari link al sito italiano. Fu tramite questo stratagemma, che il nostro sito cominciò ad uscire su Google e su altri motori di ricerca, e sorpresa, proprio nei primi risultati. In pratica la pagina "americana" aveva fatto da ponte. Fu così dunque che le nostre pagine uscirono libere.

La cosa non durò molto, perché dopo qualche settimana il nostro sito sparì nuovamente dal motore di ricerca. Per un certo periodo le nostre pagine apparivano e scomparivano dal motore di ricerca, non rimanendo nemmeno nella memoria cache, non lasciando dunque nessuna memoria storica. E questo fatto era veramente strano, perché capitava solo a quelle nostre pagine. Dunque le pagine comparivano e scomparivano in una modalità particolare, come se sui risultati finali del motore di ricerca fosse stato applicato un "filtro", ovvero questo filtro applicato sui risultati finali decideva cosa doveva venire fuori e cosa no.

Dalla nostra analisi emergeva che questo filtro doveva essere a monte dei risultati di ricerca, perché eliminava selettivamente dai risultati pure quelle pagine provenienti dalla memoria storica (cache).

L'ipotesi più semplice che fu fatta era che il filtro eliminava dal set risultato tutte le pagine che provenivano da determinati indirizzi, inclusi in una lista da noi denominata blacklist. Sapevamo che esistevano delle blacklist, in genere per le emails, ma non eravamo a conoscenza di blacklist applicate ai motori di ricerca.

Vi era poi un elemento importante in questi eventi, le pagine continuavano ad esistere in internet ma scomparivano dai risultati dei motori di ricerca. Di questa censura non vi era nessuna traccia, ovvero nessuno ci aveva informato che era stata applicata una censura di questo tipo, ed i motivi di legge di tale precauzione, ed evidentemente nessuna possibilità di far ricorso. Per questo e per il fatto che era difficilmente determinabile cominciammo a chiamarla "censura invisibile" e probabilmente non legale.

(ii)La censura della ricerca storica

La scoperta storica che facemmo nel 2004 è un punto fondamentale per capire la realtà veneta e come siamo giunti ne corso del tempo a scoprire altri fenomeni collegati.

La questione della "censura della ricerca storica" mostra come in Veneto anche la cultura sia sottoposta a un controllo da parte del circolo veneziano che stabilisce quello che si deve sapere e quello che no. Nel caso specifico l'emergere di alcuni aspetti storici rilevanti, su un territorio adibito allo sfruttamento di cave e di impianti radiotelevisivi, poteva interferire con il giro di soldi e di interessi che vi era a riguardo.

La ricerca storica è stata in qualche maniera "censurata" in origine dallo stesso Comune, interpellato perché direttamente coinvolto ed interessato, ancora nel 2004. La censura si è manifestata, in un primo momento, nel non informare i cittadini né utilizzarne i contenuti per ogni opera di valorizzazione del territorio. La ricerca storica verte su una importante dinastia europea e su alcuni santi e beate di tale casata, ripercorrendo luoghi e date di patrimonio storico e religioso, sbattuto qua e là in secoli di storia italiana e ungherese. Nulla quindi di politico o di offensivo o di recente.

Tuttavia alcune istituzioni, consideratesi uniche depositarie del patrimonio storico in oggetto, non gradirono il nostro lavoro, impedendoci di accedere a materiale molto interessante. Non eravamo gli unici a cercare queste informazioni: ci eravamo imbattuti anche in ricercatori inglesi ed altri ricercatori ufficiosi, segno di un certo fermento in proposito. Peccato che questo fermento in Veneto fu ferocemente soffocato.

Ad inizio marzo 2005, lo stesso storico ufficiale di tale Comune, urlava da tutte le parti che gli ideatori della ricerca erano certamente persone sovversive, avevano finalità politiche e non era da escludere il colpo di stato: lo storico non sapeva che gli ideatori eravamo noi, e ce lo stava dicendo in faccia.

Pensammo subito che lo storico era matto, solo in seguito ci fu chiaro come appartenesse in qualche maniera alla cerchia veneziana del fascismo. Tutto doveva essere soffocato a qualunque costo, forse per la questione delle cave e delle Antenne radio-televisive che sovrastano gli interessi storici. Ma noi, per prudenza, e per non mischiare le due cose, nelle pagine storiche avevamo evitato di parlare delle antenne e delle cave e avevamo spostato questa questione solo sulle pagine che trattavano la nostra vicenda. Questo non servi a fermare la censura.

Certamente la censura del sito di ricerca storica deve essere partita da qualche autorità: non conteneva offese, parolacce, contenuti politici, oscenità... Cosa avrà avuto di tanto sconvolgente questa ricerca, non lo sappiamo esattamente neanche noi, abbiamo solo fatto delle ipotesi.

(iii)Perchè è importante essere visibili nel motore di ricerca

Per visitare un sito internet occorre conoscerne l'indirizzo. L'indirizzo può essere acquisito tramite passa parola, tv, da un libro, rivista, giornale, da un collegamento presente in un altro sito o da una ricerca fatta con un motore di ricerca. Noi stessi abbiamo utilizzato ampiamente la risorsa Internet per trovare fonti, documenti, notizie e informazioni di qualsiasi tipo. Supponiamo che vi sia uno studioso o un turista che vuole acquisire informazioni in proposito. Potrà inserire alcune parole chiave nel motore di ricerca e andare a sfogliare i risultati. Con la censura operata nei nostri confronti non troverà mai le nostre pagine. Troverà le pagine di altri, ma non le nostre. Dunque in primo luogo

questa censura si manifesta come un impedimento della libertà di espressione, libertà di espressione prevista tra l'altro dalla Costituzione dello Stato Italiano.

Il secondo fatto, non meno grave del primo, è che in questa maniera si occultano degli aspetti culturali e storici. La cosa è ancora più grave se si considera che nella nostra ricerca esponiamo delle situazioni storico-religiose, sconosciute in zone del Veneto.

(iv) Dicembre 2006: La fine della censura internet

La fine della censura, che ci era stata operata nelle pagine internet su due siti ospitanti la nostra vicenda e i risultati della scoperta storica del 2004, fu decretata a fine dicembre 2006. I risultati non tardarono ad arrivare. Ecco un estratto di una lettera pervenutaci poco dopo da una cittadina veneta:

“Mi complimento con voi per il vostro magnifico lavoro di ricerca sulle ...*omissis*..!
Mi sono imbattuta nel vostro sito stamattina, cercando dei materiali utili per la didattica: vorrei far conoscere questa parte della Storia alle scuole e mi trovo nella posizione in cui ho questa possibilità perché, da aprile 2006, mi occupo della gestione ...*omissis*.. Trai i musei c'è anche la "nostra" ...*omissis*., la cui storia è ingiustamente trascurata,...

La cittadina veneta dopo pochi giorni scopre anche il nostro sito che contiene la nostra vicenda e ci scrive nuovamente:

“le pagine che ho trovato ora sulle vostre vicende (non parlo solo della vostra ricerca storica) mi hanno sconvolta! Ma non incredula, purtroppo, anzi... Alcuni aspetti della realtà con cui vi siete scontrati li ho dovuti subire anch'io, per vicende molto personali, per cui vi prego di credermi: vi esprimo la mia più sincera e profonda comprensione e solidarietà. Con l'augurio che siate riusciti a rifarvi finalmente una vita serena e dignitosa e che la buona salute non vi manchi!
La mia idea di fare una festa di primavera, che sembrava poter essere sostenuta dal sindaco del comune, è stata affondata, forse anche perché ho proposto di ospitare la rappresentazione della vita della beata che, tra l'altro, non sarà rappresentata nemmeno ad ...*omissis*., mentre all'inizio sembrava un'idea accolta molto favorevolmente... Ora capisco anche perché non potrete rispondermi... ma vi prego, magari fra un mese, di dare un'occhiata al sito ... Dal mio pc sono riuscita a trovare subito il vostro sito con la chiave "...*omissis*..": è stata la prima voce che mi ha dato il motore di ricerca! Siete tornati "liberi" sul web, allora, dal 31 dicembre 2006 perlomeno! Abbiate sempre fede nella provvidenza di Dio che, come ha aiutato me e la mia famiglia, starà già aiutando anche voi...Tanti auguri, ragazzi!”

.3 LA P2

La P-2 (Propaganda Due) è una loggia massonica nata all'interno della giurisdizione del Grande Oriente d'Italia. Nata nel 1877 su esigenza di quei eletti dei quali non era possibile iscrivere un domicilio fisso per le loro attività. La P2 fu estromessa dal Grande Oriente nel 1976 quando passò a loggia illegale e coperta.

La P2 venne alla luce durante l'indagine condotta da giudici di Milano sulla questione del crack del Banco Ambrosiano, sull'uccisione di Giorgio Ambrosoli ad ordine di Michele Sindona. Secondo una commissione Parlamentare La P-2 di Gelli era un'associazione di mutuo soccorso che proponeva ai soci aiuto, conforto e difesa a costo della propria vita. L'obiettivo era di promuovere i soci nelle posizioni di potere della società. Il Parlamento considerò la P-2 una cospirazione sovversiva. Si dice che non tutti i membri erano attivi in complotti. Molti politici, pubblici ufficiali e figure militari entravano nella pro-atlantica P-2 perché permetteva loro di avere un rapporto speciale con le istituzioni anglo-americane e molti uomini di affari dichiararono che vi erano entrati per questioni di "business".

Alla P2 facevano parte i veterani della nostra storia: Licio Gelli, principe Borghese, Principe Giovanni Alliata di Montereale, Michele Sindona, Giuseppe SantoVito, Giovanni Torrisi, Giovanni Allavena, Conte Umberto Ortolani e così via...

.4 MAFIA, NDRANGHETA E ALTRO

(A) Concetti generali

Da vocabolario si legge alla voce Mafia: [voce siciliana di etimologia incerta;1865]

Associazione clandestina sorta in Sicilia nella metà del XIX secolo, ma diffusa anche oltreoceano, che agisce al di fuori della legge (e nello spirito originario per sostituirsi ad essa), per organizzare attività criminali, controllare settori economici e politici a proprio vantaggio.

[Estensivamente ogni associazione informale più o meno segreta, intesa a garantire solidarietà, attribuire privilegi o esercitare un potere occulto].

Noi utilizziamo il termine mafia in maniera estensiva, ci riferiamo dunque a qualsiasi fenomeno di questa natura. Quando invece vogliamo essere più specifici usiamo il termine "Cosa Nostra", "Ndrangheta", "Camorra", "Sacra Corona Unita"...

In maniera estensiva chiamiamo a volte mafia anche la massoneria illegale come la P-2 o altre logge infamanti.

Dovendo immaginare materialmente la differenza tra mafia e massoneria deviata, visualizzate la medesima persona vestita male, barba mezza lunga, capelli incolti, e poi la medesima con abito da festa tirata a lucido: la prima è la mafia, la seconda la massoneria.

(B) Il concetto di un pentito

Un pentito al giudice Falcone, descrisse la mafia in questa maniera:

"Vi è un concorso presso una pubblica amministrazione, per un posto molto delicato, e vi partecipano tre persone: il primo è brillante, uscito dagli studi con il massimo dei voti, una mente veramente eccezionale; il secondo viene da una lunga esperienza nel settore, ha fatto tanta gavetta, è molto pratico, e trova sempre qualche buona soluzione; il terzo è un emerito

imbecille, non ha chissà che studi o pratica, ma conosce tizio, da cui ne riceve gli appoggi. Chi vincerà? Il terzo. Questa è la mafia.”

Questa realtà descritta dal pentito, che lui identifica come mafia, se ci si pensa bene, in realtà e la condizione generale italiana. Ma in Veneto non si è ancora imparato a chiamare il fenomeno con tale termine. Lo si può usare come concetto generale, ma non se ne può parlare con le forze dell'ordine. Parlare di mafia in Veneto è tabù.

(C) Cose di 'NDRANGHETA

(i) Strage di Duisburg

Nella notte del 15 Agosto 2007 vengono uccisi sei italiani di età compresa tra i 18 e i 39 anni nelle vicinanze della Stazione Centrale di Duisburg in Germania. È la prima volta che la 'ndrangheta provoca una strage di queste proporzioni al di fuori del territorio nazionale. Si tratta di un regolamento di conti, di una faida tra famiglie di 'ndrangheta. Il procuratore antimafia Grasso dichiarerà pochi giorni dopo che la Ndrangheta è la prima organizzazione criminale in Europa¹⁶².

Il 30 agosto vi è la reazione delle forze dell'ordine per evitare il propagarsi della faida, ecco cosa scritto in proposito sul sito internet di "La Repubblica" del 30/08/07:

"Cinquecento uomini tra polizia e carabinieri hanno circondato questa mattina il paese di San Luca. L'operazione degli inquirenti calabresi ha portato al fermo di 32 persone nel paese della Locride da anni al centro di una sanguinosa faida tra alcune cosche della 'ndrangheta. Nell'ambito del blitz sono stati eseguiti due fermi anche a Latina. Decine e decine le case perquisite, cunicoli naturali e artificiali setacciati, elicotteri in volo per presidiare le vie di fuga, un bunker scoperto e 32 provvedimenti di fermo notificati. Questo è il bilancio dell'operazione condotta dalle forze dell'ordine. Tutte le persone fermate sono gravemente indiziate di avere parte attiva nella faida tra i Nirta -Strangio e i Vottari-Pelle che ha avuto nella strage di Ferragosto, a Duisburg, in Germania, il suo episodio più sanguinoso."

"**La fuga di notizie.** La Procura della Repubblica, infine, ha aperto formalmente un fascicolo di indagine a causa di una fuga di notizie riguardante un particolare della strage di Duisburg: addosso a Tommaso Venturi, 18 anni, uno degli assassinati, è stato ritrovato un santino bruciacchiato, segno questo, che il giovane era stato "battezzato" come uomo d'onore quella tragica sera nei locali del ristorante "Da Bruno". Il particolare era stato comunicato meno di due giorni fa dalla polizia tedesca ai magistrati italiani titolari delle indagini, aspetto che avrebbe generato gravissimo allarme tra gli inquirenti per la permeabilità di indagini riservatissime."

(ii) Da San Luca alla Santa di Cascia

Che la 'Ndrangheta avesse i propri collegamenti in tutta Italia e all'estero non è certo un mistero.

L'aspetto che andiamo ora ad esplorare però può essere sfuggito a qualcuno.

Il paese di San Luca, noto per essere uno dei centri più importanti della 'ndrangheta calabrese, è gemellato con la cittadina di Cascia. Cascia si trova in provincia di



¹⁶² Articolo pubblicato su Telegraph scritto da Malcolm Moore. Last Updated: 4:00am BST 20/08/2007. The head of Italy's anti-Mafia task force has said that the criminal gang behind the deaths of six men in Germany is now the most powerful crime syndicate in Europe...

Perugia e il paesino è famoso in tutto il mondo perché conserva il corpo di Santa Rita da Cascia. Santa Rita era stata Lei stessa vittima delle faide di famiglia.

Per entrare nella 'Ndrangheta si fa un rito di "iniziazione" bruciando la testa del santino di San Michele Arcangelo, il massacro di Duisburg è stato fatto il 15 di Agosto, festa dell'Assunzione; questa faida cominciò nel 1991 nel giorno di Lourdes e proseguì con altri morti il giorno di San Valentino e il Natale 2006. Insomma tutto questo interesse per santi, santini e date religiose non ignorerà certamente il gemellaggio di San Luca con Cascia, visto anche che la Santa delle grazie impossibili era stata Lei stessa vittima delle faide di famiglia e visto che la Santa è pure il nome di una particolare forma di ndrangheta¹⁶³. Gli uomini d'onore amano poi riunirsi nei santuari.

.5 ISTIGAZIONE ALL'ODIO, ALLA DELINQUENZA, ALLA PROSTITUZIONE...

Le particolari situazioni vissute all'interno delle case di accoglienza sono una vera e propria istigazione all'odio e alla xenofobia. Le condizioni di vita di talune classi sociali possono diventare una vera e propria bomba di destabilizzazione. Occorre essere lungimiranti per capire che certe situazioni non sono dovute all'odio verso lo straniero, ma alla situazione reale in cui si trovano gli individui. Ovvero occorre saper riconoscere i veri responsabili e istigatori di situazioni di degrado sociale. Nel caso nostro, quando eravamo nella seconda regione, subimmo atti di bullismo. Noi italiani eravamo in minoranza nella casa di accoglienza e subimmo un attacco "razziale". In quel caso, quella situazione pericolosa, era stata determinata dalla leggerezza della Polizia di aver posto in quel luogo persone ad alta pericolosità sociale, che avevano fatto gruppo. Prendersela semplicemente con quegli stranieri sarebbe riduttivo, per capire la vicenda occorre vederla dall'alto...

Il mancato aiuto in condizioni di bisogno del comune di residenza e, di seguito, di tutti gli altri enti a cui ci siamo rivolti, ci poteva inevitabilmente spingere a cercare soldi nella delinquenza e nella prostituzione: abbiamo cercato di rimanere integri e ci siamo rifiutati di seguire tali strade. Il risultato è che siamo rimasti emarginati, poveri e tartassati. Ma quante persone, o per quanto tempo, in queste condizioni, si può resistere alle tentazioni? Per tutti questi "bravi enti" ci sono gli estremi di "tentata" istigazione a delinquere, "tentata" istigazione alla prostituzione...

Forti del fatto che non saranno mai giudicati e condannati, tali persone continueranno a comportarsi in tale maniera.

Al comportamento assunto da magistrati e forze dell'ordine — che non hanno mai voluto risolvere i problemi di loro competenza — si aggiunge il reato di favoreggiamento nei confronti di quei criminali che stanno al di sotto della vicenda. Se era impossibile per loro attivarsi contro quel potere, potevano almeno intervenire nei nostri confronti con qualche escamotage, e non lasciarci completamente da soli contro quelle bestie. Il giudice Falcone ad esempio si attivò personalmente per cercare una forma di protezione per il pentito Buscetta quando ancora non esistevano leggi che tutelassero tali figure. Comportandosi così hanno invece infangato la divisa che portano. Anche questi, forti del fatto che non saranno mai giudicati e condannati, continueranno a comportarsi in tale maniera.

Queste forme di ingiustizia, tutte assieme, spingono alla liceità della mafia, del terrorismo e dei fenomeni criminali in genere. Come diceva Paolo Borsellino, questi fenomeni pericolosamente diminuiscono la fede nelle istituzioni e aumentano il potere della Mafia.

¹⁶³ Vedere "La Santa" in bibliografia a pagina 207

THE-**BLACK CAT**

CAPITOLO XII. Elementi e Prove

.1 PROCURA MILITARE

Fig 1: ricevuta lettera raccomandata

4-7-05 A

1606/05
30-5-05

Posteitaliane
Mod. 22 - R - Cod. WB150E - Ed. 10/01 (00/01)

Accettazione **RACCOMANDATA**
È vietato introdurre denaro o valori nelle raccomandate: Poste Italiane SpA non ne risponde

RICEVUTA

Si prega di compilare a cura del mittente a macchina o in stampatello

DESTINATARIO	PROCURA MILITARE DELLA REPUBBLICA		
	DESTINATARIO	VIALE DELLE MILIZIE 5/K	
MITTENTE	VIA / PIAZZA	00142 ROMA	
	C.A.P.	COMUNE	PROV.
	[REDACTED]		
MITTENTE	MITTENTE	[REDACTED]	
	VIA / PIAZZA	[REDACTED]	
	C.A.P.	COMUNE	PROV.

SERVIZI ACCESSORI RICHIESI

Via aerea A.R.

Contrassegno Casella postale Assegno € (in oltre)

18/06

25/10/05

3,25

Ediz. novembre 2004

TASSE



Procura Militare della Repubblica
Roma

Numero di conto di credito ordinario: 5020

Data 06/10/2005

Elenco dei pieghi consegnati all'Agenzia Postale di ROMA-PRATI

Numero d'ordine	Destinatario	Destinazione	Numero Protocollo	Assicurato	Peso	Formato	Tassa Lire	Firma per Ricevuta
14	al reparto territoriale carabinieri nucleo operativo	00044 - Frascati (RM)	52/04 int and6	X		3		
15	comando compagnia carabinieri di montesacro	00100 - Roma (RM)	147/c/04 int	X		3		
16	procura della repubblica presso tribunale di	00100 - Roma (RM)	270/a/04 bar	X		4		
17	procura della repubblica presso tribunale di	00100 - Roma (RM)	244/b/04 bar	X		4		
18	procura della repubblica di	06100 - Civitavecchia (CI)	211/a/05 nun	X		4		
19	procura della repubblica di	00100 - Roma (RM)	186/a/05 nun	X		4		
20	procura della repubblica di	04100 - Latina (LT)	133/a/05 nun	X		4		
21	procura della repubblica di		160/c/05 45	X		4		
22	procura della repubblica di	00049 - Velletri (RM)	159/c/05 int	X		4		
23	procura della repubblica di	39100 - Balzano (BZ)	157/c/05 int	X		4		
24	procura della repubblica di	00100 - Roma (RM)	158/c/05 int	X		4		
25	procura della repubblica di	00100 - Roma (RM)	236/a/04 bar	X		4		

THE-**BLACK CAT** Bibliography

SCR* "SCR - Screening sul caso «Daniele e Francesca»". Documento degli stessi autori di Black-Cat, realizzato nel 2009/2010 che tratta la vicenda in ordine cronologico. Si trova in un documento esterno nella cartella "approfondimento".

ST* "STRATEGY OF TENSION: THE CASE OF ITALY" by Claudio Celani - April 30, 2004 issue of Executive Intelligence Review.

http://www.larouchepub.com/other/2004/3117tension_italy.html

BP* Title "ITALY'S BLACK PRINCE:TERROR WAR AGAINST THE NATION-STATE" by Allen Douglas, published by Executive Intelligence Review February 4, 2005.

UF* "LEDEEN'S BELOVED 'UNIVERSAL FASCISM': VENETIAN WAR AGAINST THE NATION-STATE" - by Allen Douglas and Rachel Berthoff Douglas, published by Executive Intelligence Review

SAVE* "Save The American Republic From The British Empire!" - NEWS FROM WWW.LAROCHEPAC.COM/NEWS/2007/09/29

PB* "THE STORY BEHIND PARMALAT'S BANKRUPTCY" by Claudio Celani published by Executive Intelligence Review. –

http://www.larouchepub.com/other/2004/3102parmalat_invest.html

GNO* "LE INTERSEZIONI DELLA STRUTTURA DI ORDINE NUOVO CON GLI APPARATI MILITARI INTERESSATI ALLA GUERRA NON ORTODOSSA".

FONTE <http://www.strano.net/stragi/tstragi/salvini/salvin43.htm>

CAM* "CINI,ALLIATA, MATARAZZO". FONTE: VARIE

ARG* "Appunti sull'attività politica dei fascisti italiani in Argentina dopo il 1945" di Federica Bertagna pubblicato su historiapolitica.com

"Cose di Cosa Nostra" BUR- Rizzoli scritto da Giovanni Falcone in collaborazione con Marcelle Padovani.

CAPITOLO XIII. BiBliografia

THE-BLACK CAT
Bibliography

ST*

**“STRATEGY OF TENSION:
THE CASE OF ITALY”**

by Claudio Celani - April 30, 2004 issue of Executive Intelligence Review
(www.larouhepub.com/other/2004/3117tension_italy.html)

.1 STRATEGY OF TENSION: THE CASE OF ITALY

by Claudio Celani

This piece originally appeared as a four-part series in the March 26, April 2, April 9, and April 30, 2004 issues of Executive Intelligence Review magazine.

The day of the Madrid train bombings, March 11, Lyndon LaRouche issued a statement rejecting the idea that the terrorist attacks had been carried out either by the Basque terrorist group ETA or by "Islamic terrorism," and commented that the modality of the Madrid atrocity reminded him of the 1980 Bologna, Italy train station bombing and, in general, of the terrorist "strategy of tension" in Italy in the 1970s. In the following days, several experts interviewed by EIR, as well as some newspaper commentators, independently pointed to the same analogy.

The name "strategy of tension" indicates the period roughly from 1969 to 1974, when Italy was hit by a series of terrorist bombings, some of which caused large numbers of civilian deaths. The authors were right-wing extremists manipulated by intelligence and military structures aiming at provoking a coup d'état, or an authoritarian shift, by inducing the population to believe that the bombs were part of a communist insurgency. The beginning of the strategy of tension is officially marked by the Dec. 12, 1969 bombing of the Banca Nazionale dell'Agricoltura in Milan's Piazza Fontana, "the Piazza Fontana massacre," in which 16 people were killed and 58 wounded. The end of the strategy of tension, strictly considered, is marked by the bomb on the "Italicus" train (Aug. 4, 1974) in San Benedetto Val di Sambro, which killed 12 and wounded 105. During that period, there were at least four known coup d'état attempts, threats, or plots—one per year!

The largest terrorist massacre, however, was six years later, on Aug. 2, 1980, in Bologna, when a suitcase containing over 40 pounds of explosives went off inside the train station, killing 85 and wounding more than 200. The responsibility was officially claimed by a right-wing terrorist group called Nuclei Armati Rivoluzionari (NAR, Armed Revolutionary Nuclei). The Bologna bombing, from the standpoint of its timing and the strategy behind it, does not belong, strictly speaking, to the "strategy of tension"; it was not connected to a plan for a military coup, or a government policy change of some sort. However, the terrorist organizations involved were leftovers of the "strategy of tension" period which had gone underground and reorganized themselves. As in the Piazza Fontana and other cases, a massive cover-up was carried out by certain synarchist networks inside intelligence and military forces.

Today, several judicial and parliamentary investigations have established that a red thread goes through the "strategy of tension," from Piazza Fontana, to the Italicus bombs, to the 1980 Bologna massacre. The most important ones are the official Bologna investigation, the most recent investigation on Piazza Fontana started by prosecutor Guido Salvini in 1992 in Milan, and the findings of the Parliamentary Committee on the Failed Identification of the Authors of Terrorist Massacres ("Terrorism Committee"), which operated from 1994 to 2001.

The Bologna trial ended with the conviction of neo-fascists Valerio Fioravanti and Francesca Mambro as the perpetrators, and of freemasonic puppet-master Licio Gelli, his associate Francesco Pazienza, and several military intelligence officials for obstructing the investigation. The Milan trial produced life sentences for three neo-fascists, Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, and Carlo Rognoni, later overturned on appeal—as if it were a signal, that appeal result was announced March 12, 2004, the day after the Madrid bombings. The case is now going to the Supreme Court.

The Parliamentary Committee under chairman Giovanni Pellegrino has done a considerable amount of work, including input from the Bologna and the Milan investigations, in addition to the work of its own experts, taking testimony from important witnesses, etc.

All three bodies have converged in establishing, albeit with slight differentiations of political analysis, a quite truthful picture of the structure controlling and deploying terrorism in Italy, especially as concerns "black" (right-wing) terrorism. Pellegrino's committee has also explored the other side of the coin, the so-called "red" terrorism, and come to the conclusion that both were run by the same structures. Remarkably, the committee included in its records a September 1978 report ("Who Killed Aldo Moro?") published by Italian associates of Lyndon LaRouche in the Italian chapter of the European Labor Party, which operated in Italy through 1983. The committee identified the report as having been on the mark concerning the kidnapping and murder of leading Italian politician Aldo Moro as early as September 1978, four months after Moro's murder.

The public resurfacing of synarchist puppet-master Licio Gelli in September 2003 (see the next article); the upgrading of the international coordination of Falangist organizations including Italy's Forza Nuova, successor to the neo-fascist Third Position (disbanded in the aftermath of the Bologna massacre); the deployment of Benito Mussolini's granddaughter, Alessandra Mussolini, as a "brand name" in support of such networks; these and other signals had suggested a level of alert well before the Madrid bombs went off. Already, in August 2003, Lyndon LaRouche had suggested keeping watch on the "friends of Mussolini's granddaughter," after U.S. Vice President Dick Cheney predicted that new atrocities would justify an expansion of the "war on terrorism."

The Madrid atrocity has now dramatically posed the question of a serious intelligence investigation of international terrorism, in order to respond in the adequate way. Terrorism does not pop up overnight, like mushrooms in the woods; it has a background and a history. Looking at the history of the "strategy of tension" in Italy will be useful for our readers, in order to draw the possible parallels and avoid naively giving support to the usual witchhunts, launched to cover for the real perpetrators.

(i)Piazza Fontana: Model for Madrid

The technique adopted for the Madrid atrocity, of placing bombs on several trains simultaneously, is not new. The 1969 Piazza Fontana massacre was preceded by a series of "demonstrative actions" starting during the night of Aug. 8-9, 1969, with ten bombs placed on ten different trains. Eight of the bombs, low-potential devices, went off. Those bombs were actually placed by a neo-fascist organization called Ordine Nuovo, but investigators were led to believe that it was left-wing anarchists who did it. More such "demonstrative actions" followed until, on Dec. 12, there was a qualitative jump. A series of high-potential bombs went off in Milan's Piazza Fontana and also in Rome, where three bombs wounded 13 people. Luckily, another bomb in the center of Milan, at Piazza Scala, did not explode.

Immediately, prosecutors were led to look for the perpetrators in the leftist camp. Two known anarchists, Pietro Valpreda and Giuseppe Pinelli, were arrested. Pinelli died that same evening, by jumping out of the window of the police station where he was being interrogated. The official investigation concluded that his death was a suicide. Valpreda was kept in prison for several years, before being cleared of all charges.

The anarchist connection was a cover-up, organized by the hidden structure protecting the Ordine Nuovo right-wing terrorists. For instance, they had even arranged to have a "black" (fascist) extremist who looked like Valpreda, take a taxi after the bomb exploded, as if fleeing from the scene, in order to manipulate the taxi driver into testifying against Valpreda. The taxi driver, however, did not live to testify at trial; he and eight other witnesses died under circumstances that were never clarified.

The cover-up came mainly from the Interior Ministry, which is in command of the police, and specifically from an office called Ufficio Affari Riservati (UAR), a sort of domestic intelligence bureau, whose chief was Federico Umberto D'Amato. D'Amato, as Pellegrino explains, "was an old

Anglo-American agent, whose career started soon after the Liberation [from Nazism/Fascism] under James Angleton," a leader of the OSS (Office of Strategic Services, the U.S. wartime predecessor of the CIA). Thanks to Angleton's protection, "D'Amato became superintendent of the Special Secretary of the Atlantic Pact, the most strategic office of our apparatus, as it is the connection between NATO and the U.S.A." At the end of the war, the UAR was stuffed with hundreds of former officials of Mussolini's Salò Republic, the rump Northern Italian state under Nazi SS control, whose militia was derisively referred to as repubblicini by Italian anti-fascist partisans.

Milan prosecutor Guido Salvini had established that Delfo Zorzi, the neo-fascist whose conviction for having placed the Piazza Fontana bomb was recently overturned, had been recruited by D'Amato as late as 1968. Salvini has found out much more. One witness, Carlo Digilio, decided in 1992 to collaborate with the investigation, and revealed that he had worked as an infiltrator in Zorzi's group for U.S. military intelligence units within the NATO command in Verona. Digilio's superiors in that U.S. operation knew about every terrorist action the Zorzi group was planning to undertake, from the Aug. 8, 1969 bombings to those the following December. Digilio's superior, U.S. Navy Captain David Garrett, claimed, however, that the deal was that all actions had to be "demonstrative." Garrett, Digilio reported, was in contact with Pino Rauti in Rome, the national leader of the neo-fascist Ordine Nuovo (ON), of which Zorzi was a member in the Veneto region.

The second participant in the Piazza Fontana action, Carlo Maria Maggi, was the leader of the Veneto ON cell. The third one, Giancarlo Rognoni, was a member of the Milan ON organization, who provided logistical support.

In 1971, two members of Ordine Nuovo, Franco Freda and Giovanni Ventura, were arrested in the Piazza Fontana investigations, as well as in connection with other minor terrorist actions. However, when the two Milan prosecutors, Gerardo D'Ambrosio and Emilio Alessandrini, came close to uncovering the whole network, the investigation was "stolen" from them, and moved to the southern city of Catanzaro, where both Freda and Ventura were acquitted.

Today, Salvini's investigation has assembled several witnesses who make clear that it was Freda who bought the timers used for building the bombs, and that it was Ventura who made them. But neither Freda nor Ventura can be tried for this, because they have been already tried once for this crime, and acquitted.

(ii)The Coup Strategy

It has been established that the strategy of tension aimed at taking control of the government, in a semi-totalitarian way. The best formula, according to the plotters, would be a technocratic Cabinet supported by a public pronouncement of the Armed Forces, South American-style; or, as an alternative, a straight military coup. The chances of success for a military coup in Italy were been small, especially because of the presence of a large militant organization, the Communist Party, which was organized for partisan warfare. However, plans for a military coup were made and almost executed; if anything, they functioned as a threat, helping to force the desired political results. Consider that, in 1969, democratic Italy was surrounded by dictatorships in Portugal, Spain, Yugoslavia, and Greece, where a coup had just occurred in 1967.

The plan in 1969, as reported by several witnesses, was to create widespread public tension and fear, which would lend support to the declaration of a state of emergency by Christian Democratic Prime Minister Mariano Rumor, who would exclude the Socialists from the government and seek support from the MSI, the official neo-fascist party. However, Rumor did not deliver. He was prevented by fellow Christian Democrat Aldo Moro, then Foreign Minister; Moro confronted State President Giuseppe Saragat, who was in favor of declaring the state of emergency, and finally prevailed. There was a long government crisis, and it was three months before Rumor was able to put together another Cabinet.

This was not the first time Moro faced the threat of a coup. In 1964, when, as Prime Minister, he was

negotiating his first government with Socialist participation, the threat was carried out by another State President, Antonio Segni. Segni, a right-wing Christian Democrat, was manipulated by an intelligence officer, Col. Renzo Rocca, head of the economic division of SIFAR, the military secret service. Rocca (who, after his stint at SIFAR went to work at the automaker FIAT in Turin) reported to Segni that the financial and economic establishment predicted a catastrophic economic crisis, if the Socialists joined the government. In reality, a few large monopolies (in the hands of the same families who had supported Mussolini's regime) feared that the new government would introduce reforms to break their power in real estate, energy, finance, and economic planning. Segni, on advice from Rocca, called the head of SIFAR, Gen. Giovanni de Lorenzo, and asked him to prepare a list of political leaders to be rounded up in case of serious insurgency or threat to the Constitution. De Lorenzo prepared a plan called "Piano Solo."

Segni then manifested his intention to withdraw the government mandate from Prime Minister Moro, and to give it to a technocrat, Cesare Merzagora. In addition to this, Segni received help from the vice president of the European Commission, Robert Marjolin, who publicly attacked Moro's government program in the name of the European Community. Marjolin, a French Socialist, had probably met Segni in Paris, where Segni had been shortly before commissioning the Piano Solo.

Moro and his allies took Segni's threats seriously, and decided that in order to avoid a constitutional crisis, the new government should drop the "dangerous" elements in its program. Thus, the center-left government, a project started by Moro in 1960 and supported by the Kennedy Administration, was stillborn.

(iii)The Mattei Factor

Probably, if Enrico Mattei, Italy's powerful economic leader, had been alive, things would have been different. But Mattei had been killed on Oct. 27, 1962, when a bomb aboard his plane exploded as the pilot lowered the landing gear, on approach to the Milan Airport. Mattei, a former wartime commander of the anti-fascist Italian partisans, was the founder of Italy's state oil concern ENI, a leader of postwar economic reconstruction, and a fighter for Italian independence, both in energy and in foreign policy. Mattei had challenged the energy monopolies abroad and domestically, and had put them on the defensive. In 1960, he threw all his power and influence—and money—behind Moro's project. His assassination was a turning point in Italian history, the beginning of what then became the strategy of tension, and the successive phases of destabilization.

Mattei was killed at the height of the Cuban Missile Crisis, after an international media campaign which portrayed him as a friend of the Soviets who was making economic deals with Moscow and who would not hesitate to bring Italy into the Communist camp. As documented in various EIR publications, Mattei had been targeted by the French right-wing terrorist organization OAS (Organization Armée Secrete) and by the same Colonel Rocca we just met, who was briefing the CIA station chief in Rome, Thomas Karamessines, against Mattei. These are the networks which surface again a few years later, in the deployment of the strategy of tension.[1]

On May 3-5, 1965, three years after the death of Mattei, and one year after the "Piano Solo" crisis, a conference took place at the Hotel Parco dei Principi in Rome, organized by the Istituto Alberto Pollio, a think-tank headed by Gen. Giuseppe Aloja, Chief of the General Staff of the Armed Forces. The theme of the conference was "Revolutionary Warfare," and it is considered the planning session of what would become the strategy of tension. The participants discussed various aspects of the threat to Italy allegedly posed by the Communists, operating through "irregular-warfare" means, and possible ways to counter that threat using the same means: counterrevolutionary warfare. Among the speakers were Pino Rauti, founder of the neo-fascist Ordine Nuovo; Mario Merlino, a member of ON who pretended to be an "anarchist" during the Piazza Fontana investigations; fascist journalists Guido Giannettini, Enrico de Boccard, and Edgardo Beltrametti; military officials such as Gens. Alceste Nulli-Augusti and Adriano Giulio Cesare Magi Braschi[2]; Salvatore Alagna from the Court of Appeals in Milan; and Vittorio De Biase, from one of the most important economic monopolies, Edison. De Biase was the closest advisor to Edison chairman Giorgio Valerio, an enemy of Mattei

and Moro. Before, during, and after Fascism, Edison was the largest component of the energy cartel, together with SADE, led by Fascist Finance Minister Count Giuseppe Volpi di Misurata.

(iv) Perpetuation of Power

Edison had about 300,000 shareholders, but it was controlled by a few economic-financial groups, representing the financier-rentier oligarchy: Bastogi, formerly a railway company and now a financial holding, was the main shareholder, followed by Pirelli (Alberto Pirelli had been an enthusiastic minister of Mussolini's); the Crespi family (owners of the newspaper *Corriere della Sera*, and founders of the first Italian ecologist association, *Italia Nostra*, in 1964) and Feltrinelli family (Giangiacomo Feltrinelli founded the first left terrorist group, the GAP, in 1970); the insurance company *Assicurazioni Generali*; and SADE.

Bastogi was also present in the other energy concerns SADE (together with the Venetian aristocratic trio Volpi-Cini-Gaggia), Centrale, and SME. Bastogi was in turn part-owned by FIAT, Generali, Edison, Centrale, and Pirelli.

Bastogi was built as the center of financial power under Fascism, by Alberto Beneduce, the reorganizer of the bankrupted Italian banking system in 1933, architect of Il Duce's deflation policy, and creator of the large state conglomerate IRI.

Beneduce was a freemason and a "socialist" (as Il Duce himself once had been), so much so that he named his three daughters "Idea Nuova Socialista," "Italia Libera," and "Vittoria Proletaria." Beneduce did not live to see the fall of Fascism, but he ensured his succession by marrying his daughter Idea Nuova Socialista to a promising young talent named Enrico Cuccia, a protégé of Mussolini's first Finance Minister, Guido Jung.

Cuccia, who worked at Banca Commerciale Italiana under Beneduce's ally Raffaele Mattioli, in 1942 participated in the foundation of the Partito d'Azione, a party opposed to right-wing fascism, which, however, shares the same 19th-century roots as fascism, in the ideology of Giuseppe Mazzini. In the middle of World War II, the Partito d'Azione sent Cuccia to negotiate a deal with U.S. representative George Kennan, in Portugal. Cuccia was introduced to Kennan by André Meyer, the synarchist banker head of Lazard Frères. The content of the deal remains secret to this day.

At the end of the war, the oligarchical control of the Italian economic system was threatened, because the large state-owned sector—including the banks, IRI (through which Beneduce controlled Bastogi), and the central bank itself (owned by the nationalized banks)—was now under the control of new political parties, the Christian Democracy (DC) and its allies. Cuccia knew that the group around Mattei (whom he knew through Resistance networks) had a precise idea of the state's role in the national economy, and how that could be designed to serve the Common Good instead of private interests.

But, perhaps as a result of the deal struck through George Kennan, Cuccia was allowed to find a solution that would safeguard the interests of private monopolies in the new Italian state, through the invention of Mediobanca, an investment bank that was half public and half privately owned. Mediobanca was founded in 1946, and in 1955, Lazard and Lehman entered as foreign partners. Since the 1936 banking legislation enforced by Beneduce prohibited investment banking in Italy, Mediobanca was the first and only private investment bank, which dominated the scene from 1946 to 1995. Through Mediobanca, Cuccia was always able to provide fresh money (coming from the company's public shareholders) for the needs of his private shareholders, and for the other members of the "club." Among these, of course, was Edison's Giorgio Valerio, who sent his envoy De Biase to the Istituto Pollio meeting.

(v) Arming the Foot-Soldiers

After the Istituto Pollio meeting, the marching orders were given to the troops. In the same year, 1965, Pino Rauti and Guido Giannettini, two participants of the meeting, published a pamphlet entitled *Red Hands Over the Armed Forces*, aimed at recruiting supporters to the project inside the military.

In 1966, Franco Freda and Giovanni Ventura, the two Ordine Nuovo members who participated in the Piazza Fontana bombings, announced the formation of the *Nuclei di Difesa dello Stato* (Nuclei in Defense of the State), a paramilitary organization composed of military and civilian personnel, overlapping with the secret but official NATO "stay-behind" organization called Gladio.

In Rome, another neo-fascist organization, *Avanguardia Nazionale* (AN), was active. Its leader, Stefano delle Chiaie, had been seen in the audience at the Istituto Pollio, but he always denied having been there. In the evening of Dec. 12, AN took care of the bombs in Rome, while Zorzi and the ON people, directed from Rome, placed their bombs in Milan's Piazza Fontana and Piazza Scala.

According to Milan Prosecutor Salvini, the real "brains" behind the attacks was Guérin-Sérac, a former member of the French OAS who was running the *Aginter Press*, a center of logistical support to neo-fascist groups throughout Europe. It was Guérin-Sérac who had developed the strategy of "creating false groups of the extreme left, and infiltrating existing ones, in order to place on them the responsibility for terrorist actions, provoking the intervention of the Armed Forces and excluding the Communist Party from any significant influence on Italian political life."

Guérin-Sérac, a "Catholic" fascist, had participated in the French colonialist intervention in 1956 in Suez, in alliance with Britain and Israel, against Egyptian President Nasser's decision to nationalize the Canal. The allied colonialist forces were humiliated by U.S. President Dwight Eisenhower, who ordered them to cease the intervention and go home.

As we have seen, the strategy of blaming the "anarchists" for the Piazza Fontana bombing seemed successful, at first. Military intelligence helped, by indicating Guérin-Sérac, but only to say that he was a "Marxist." But Aldo Moro, and his friend Luigi Gui, the Defense Minister, didn't believe it. Gui was receiving honest reports that the neo-fascists were behind it. And Moro prevented Prime Minister Rumor from declaring the state of emergency.

The strategy of tension continued. On July 22, 1970, a bomb exploded on the train *Freccia del Sud*, in the Calabrian city of Gioia Tauro, killing six people and wounding 136. In September, the MSI organized a popular uprising in Reggio Calabria. After several days of clashes with police, three were dead, and 190 policemen and 37 civilians were wounded.

(vi) The Borghese Coup Attempt

On the night of Dec. 7, 1970, Junio Valerio Borghese, the Fascist commander whom Angleton had saved from a partisan execution squad, occupied the Interior Ministry with a platoon of militiamen, in what seemed to be the beginning of a military coup. But at midnight, Borghese's troops left the Ministry, after having loaded two trucks with weapons.

According to Pellegrino, Borghese's coup was "a very serious attempt." Sources from the neo-fascist camp say that the plan was to occupy the television station, the Presidency, the Interior Ministry, and a few other strategic points, after which a counterinsurgency operation that had been planned out at Carabinieri headquarters, was to start. The plan included the arrest of trade unionists, political and military leaders, and similar individuals; and would have allowed a military dictatorship.

Pellegrino thinks that possibly, "Somebody in Italy claimed that they had support overseas. But, once informed of what was going on in Rome, the relevant people immediately blocked Borghese and his people." The seriousness of Borghese's attempt is indicated by the fact that the Secret Service sent an

official report to the prosecutors in 1974, but many key names were not included: among them, Adm. Giovanni Torrisi, Gen. Vito Miceli, Air Force officials Lovecchio and Casero, all members of the secret freemasonic Propaganda-2 (Propaganda Due, P-2) Lodge, as well as the head of P-2, puppet-master Licio Gelli.

Borghese succeeded in avoiding arrest by escaping to Spain. In the meantime, the Ordine Nuovo people had not forgiven Prime Minister Rumor for having "betrayed" the cause by not declaring a state of emergency. They prepared a punishment. Their agent Gianfranco Bertoli was sent to Israel for the relevant training. When he came back, he was re-tooled as an "anarchist," and, on May 17, 1973, he threw a hand grenade into a crowd coming out of the Police Central Office in Milan. Four people died, and 52 were wounded. The real target was Rumor, who was visiting the office and who mixed with the crowd, but Rumor was not even injured. For a long time, Bertoli's cover worked; everybody believed that he was an anarchist.

(vii)'Rosa dei Venti'

In October 1973, another coup plot was discovered: "Rosa dei Venti" (Points of the Compass), it was centered in Verona, with Maj. Amos Spiazzi as one of its leaders.[3] Spiazzi, however, as Salvini describes, reported to a higher official, Gen. Adriano Giulio Cesare Magi Braschi, one of the main participants in the Istituto Pollio meeting. Magi Braschi was said to be "connected to OAS representatives such as Jacques Soustelle." Furthermore, he was active in a NATO apparatus, as reported in a Secret Service note of 1963 which praised his "capacity in the field of unorthodox warfare" and emphasized his role in the "inter-allied cooperation in this particular branch."

One of Salvini's main witnesses, Carlo Digilio, reported on meetings in Verona with Spiazzi, Magi Braschi, and neo-fascist terrorists such as Carlo Maria Maggi and Carlo Fumagalli. At the beginning of the 1980s, Magi Braschi had become Italian leader of the World Anti-Communist League; he died in 1995.

A fourth coup d'état was discovered in 1976 in Turin. It had been planned for August 1974. It was called the "White Coup," and its leader was Edgardo Sogno, a former monarchist Resistance leader. The list of members of Sogno's plot overlaps with those of the Rosa dei Venti and even with the Borghese coup. Sogno was a member of the P-2, like many of his co-conspirators.

Such overlaps prompted Bologna prosecutor Franco Quadri, who has reconstructed the history of right-wing terrorism, to state that "the subversive project connected with the successive 'Borghese,' 'Rosa dei Venti,' 'Sogno' [attempts], was in reality a single one, and, from time to time, commissioned to this or that participating network, specifically prepared."

According to Pellegrino, 1974 was the end of a phase. Already, after the Borghese attempt, it had become clear that the strategy was not successful, because the population did not support a coup. Internationally, there were major changes. First Portugal, and then Greece, got rid of their dictatorships. In the U.S.A., Henry Kissinger left the government in 1977. A new strategy was launched, centered around the P-2 freemasonic Lodge. "Black" terrorism was no longer useful, and what was left of it had to be eliminated, carefully making sure that investigators would not reach the higher level.

(viii)Licio Gelli's P-2 Lodge

With the exception of the 1980 Bologna train-station massacre, all major episodes of blind terrorism in Italy have remained legally unsolved, thanks to a systematic cover-up and sabotage of the investigations carried out by intelligence structures. That is why somebody like Stefano delle Chiaie, for instance, the leader of Avanguardia Nazionale and lieutenant of "Black Prince" Junio Valerio Borghese, can today walk freely in Rome, with no one allowed to call him a terrorist. That is why the 1994-2001 Parliament Investigating Commission was called "On the Failed Identification of the Authors of Terrorist Massacres." Recently, a new Milan trial on the 1969 Piazza Fontana bombing

seemed to change this pattern, but the conviction was overturned on appeal.

Similarly, the two major terrorist actions of 1974, the Brescia "Piazza della Loggia" massacre and the Italicus train bombings, have been followed by a massive cover-up and the destruction of evidence, which led to acquittals for those indicted. However, the cover-up itself could be uncovered and become the basis for a conviction of those responsible.

(ix)START - Massacre in Piazza della Loggia –

On May 28, 1974, a bomb exploded in Piazza della Loggia, Brescia, during a trade union demonstration, causing 8 dead and 103 wounded. The bomb was claimed by Ordine Nero, a neofascist organization which, a few weeks earlier, had joined three other groups—SAM, Avanguardia Nazionale, and Movimento di Azione Rivoluzionaria (MAR)—in a common action paper. Written by MAR leader Carlo Fumagalli, it had announced "war on the State" through "attacks against the main railway lines".

On Aug. 4 of that year, a bomb exploded on the Rome-Munich Italicus train, at San Benedetto Val di Sambro, causing 12 dead and 105 casualties. The massacre could have been much larger if the bomb had exploded in a tunnel the train had just gone through. Like the Piazza della Loggia bomb, the Italicus action was claimed by Ordine Nero.

Investigators are today convinced that those two terrorist actions were no longer part of a coup plan, and that Fumagalli's people moved as a reaction against what they considered to be a "betrayal" by the military faction. According to Sen. Giovanni Pellegrino, chairman of the Parliament Investigating Commission, "at the beginning of the Seventies, the strategists of the Tension abandoned the military option. But their soldiers, the foot soldiers of the clandestine networks, keep waiting for a new call to arms and, while waiting, maintain their activities."

Thus the "strategists" were forced to eliminate those sections of the terrorist apparatus which had become "uncomfortable." Fumagalli was arrested on May 9, 1974 by a Carabinieri squad under captain Francesco Delfino. Fumagalli's people, then, placed the bomb in Brescia. "Today we know," Pellegrino says, "that the terrorist target was the Carabinieri, who usually, during a demonstration, would line up under the Portico of Piazza della Loggia." By chance, that day, the rain forced the demonstrators to change their route, passing through the place where the Carabinieri were supposed to stay and where the bomb went off. Less than two hours after the explosion, the police chief ordered the fire brigades to clean up the square with hydrants and hoses, destroying any evidence. Two days later, in a mountain region around the central Italian city of Rieti, the Carabinieri assaulted a paramilitary camp and killed, in a shootout, Giancarlo Esposti, a young right-wing extremist very close to the MAR. Esposti had called his father soon after Fumagalli's arrest on May 9, 1974 saying he was fleeing because the Carabinieri had betrayed them.

In Brescia, prosecutor Mario Arcai, investigating the May 28 massacre, found the name of his son in a list of neofascists suspected for the bombing. The list was provided by captain Delfino. This circumstance forced Arcai out of the investigation, in a move, as Arcai later denounced, to prevent his discovering the higher level behind Fumagalli's terrorist group. Nevertheless, Brescia prosecutors succeeded in nailing down some possible perpetrators of the massacre, among whom Ermanno Buzzi, a neofascist who was sentenced to life prison in 1979. Two years later, Buzzi was suddenly transferred in the Novara prison, where less than 36 hours later he was strangled by the former military leader of Ordine Nuovo, Pierluigi Concutelli, and his comrade Mario Tuti. Two more witnesses of the Brescia massacre died violently, and finally, in 1982, the Court of Appeal acquitted all culprits who were still alive. As for Fumagalli, nobody knows where he is today, nor whether he is still alive.

(x) Coup Plotters' 'Breakaway Ally'

Even if some sections of the "Strategists of the Tension" still believed in the feasibility of a coup d'état, after the Brescia massacre such plans suffered a definitive setback. On July 17, 1974, Defense minister Giulio Andreotti announced the replacement of a dozen high military officials, in the Army and the Navy, to prevent a coup planned for Aug. 10. Andreotti put the entire Armed Forces on alert and strengthened security around the Presidential Palace. This is the famous "white coup" organized by Edgardo Sogno we have seen earlier. Andreotti had already replaced the head of the SID military intelligence service, Vito Miceli, with Admiral Casardi. Miceli was arrested in October by prosecutor Tamburino in Verona, who was investigating the Rosa dei Venti network, and incriminated also for the 1970 Borghese coup attempt. That same year, Commander Borghese himself died—through a "corrected" cup of coffee, according to his lieutenant

Stefano delle Chiaie. In this context, the Italicus bomb, Aug. 4, would fit in the "breakaway ally" pattern. Both the Bologna trial (which incorporated the Italicus one) and the Parliament Investigating Commission on the secret P2 Lodge, have come to the conclusion that "the Italicus action can be traced back to a terrorist organization, of neofascist or neo-Nazi character, operating in Tuscany." The first trial ended with an acquittal against three such neofascists, Mario Tuti, Luciano Franci and Piero Malentacchi. The appeal court then overturned the acquittal, sentencing the three to life in prison (Mario Tuti, we have seen, "executed" his comrade Buzzi in the Novara prison). However, the appeal sentence was invalidated by the Court of Cassations and the new appeal trial ended with a final acquittal.

Indicating that the neofascists had been "dumped" by their puppet-masters, the day before the bomb, MSI leader Giorgio Almirante in Rome leaked to the head of the newly formed police Antiterrorism Unit, Emilio Santillo, that he had been informed—by a source in the neofascist camp—that a terror attack on a train had been planned for the following day. However, Almirante gave—apparently due to a misunderstanding—the wrong time: the train would leave from the Rome Tiburtina station at 5.30 instead of 17.30. Similarly, Adm. Gino Birindelli, a former NATO commander and a participant in the 1971 Borghese coup attempt, as well as a member of Almirante's party, had delivered more detailed information to the Carabinieri head in Florence, Gen. Luigi Bittoni, about the coming train bomb attack. Birindelli communicated the names of three neofascists in Arezzo, among whom Franci, who would be planning such an action. Bittoni informed the Carabinieri head in Arezzo, Col. Domenico Tuminello, who apparently did nothing.

After the explosion, when the Bologna prosecutors were looking for Augusto Cauchi, the head of the Arezzo neofascist cell, Cauchi was protected by the head of SID section in Florence, Federigo Mannucci Benincasa, who did not deliver information on Cauchi's whereabouts to the investigators. Later, in 1982, Mannucci Benincasa admitted that Cauchi was an SID collaborator.

(xi) The P2 Masonic Lodge vs. Moro

Seven years after the Brescia and Italicus bombings, a police unit, sent by Milan prosecutors Colombo and Turone, to a villa in Castiglion Fibocchi, near Arezzo, discovered the common house of all cover-ups, from the 1989 Piazza Fontana, to the Brescia and Italicus bombings, including the 1980 Bologna train-station massacre. In the residence of Arezzo businessman Licio Gelli, the police found the list of members of a secret freemasonic lodge, called Propaganda Due (P2), of which Gelli was the Grand Master.

Among the 953 names found, were: Carabinieri captain Francesco Delfino, the man whom we have seen in action in the Brescia case; Admiral Birindelli, General Bittoni and Colonel Luminello, who moved (or did not move) in the Italicus case; Federico Umberto d'Amato, the powerful head of the Ufficio Affari Riservati (Office of Secret Affairs) of the Interior Ministry, whence the first cover-up of the Piazza Fontana bombing came; former SID head Gen. Vito Miceli, the man who covered up the Borghese coup attempt; Gen. Gianadelio Maletti and Captain LaBruna, two military intelligence

officers who provided protection to neofascist terrorists in the aftermath of the Piazza Fontana massacre; also participants to the 1965 Istituto Pollio meeting, such as Filippo de Jorio, and to the Borghese coup attempt, such as businessman Remo Orlandini and Air Force Gen. Duilio Fanali; as well as Col. Amos Spiazzi of the Rosa dei Venti, and "White Coup" organizer Edgardo Sogno.

The most important part of the list, however, included all the leaders of the Armed Forces, of the secret services, of several police branches; politicians and businessmen. The list was so hot that the two prosecutors informed the government before making it public. When the government finally decided to publish the list, public reaction was so big that Prime Minister Arnaldo Forlani had to resign; his Cabinet chief was on that list too.

The P2, according to the Parliament Investigating Committee, was an association of "mutual help," in which every member swore to "help, comfort, and defend" his "brothers even at cost of his life." The aim was to promote each member to positions of power in the society. The Parliament considered the P2 a subversive conspiracy. This does not mean, however, that all members of the P2 were plotters. Many politicians, public officials and military figures joined the pro-Atlanticist P2 because this allowed them to have a "cosmic" sort of clearance with Anglo-American institutions. Others, like current Italian Premier Silvio Berlusconi, said they joined in order to "conduct business." One thing is clear: only part of the full P2 membership was discovered, as the numbers on member cards go well beyond the 953 found in Castiglion Fibocchi. As to the role of Gelli, Pellegrino is convinced that he was not the real head of the P2, but that if P2 were a "port," Gelli would be the Port Authority.

At the beginning, the P2 itself was used as a vehicle in the coup strategy. In 1971, in fact, Gelli sent a letter to all military members of the P2, inviting them to consider the possibility of installing a military government. In 1973, there was a meeting in Gelli's Villa Wanda in Arezzo, of all main participants in such a project. Later on, the strategy changed, as the P2 was upgraded. But from the beginning, there was deep hostility and hatred against Christian Democratic (CD) leader Aldo Moro and his policy.

The failure of the first phase of the Strategy of Tension was due to a simple fact: the open association of the project with forces too much identified with Mussolini's fascism, made it impossible to reach a broad consensus in support of an authoritarian shift. Too vivid was the memory among the Italians, of the suffering under the fascist dictatorship and in the war, into which the dictator had pulled the nation. Thus the secret Masonic lodge was formed to recruit the national anti-communist elite to a project which was presented as "pro-American" and clean of the old fascist face (which in reality was only hidden). Right-wing terrorism, put under control, was still a capability, to be run through members of the Lodge.

Licio Gelli, who was picked for the new strategy, had joined Freemasonry already in 1965—i.e., in the year of the Istituto Pollio meeting—but only in 1971 did he start to recruit to the Propaganda Due Lodge, when he was appointed its organizing secretary. The lodge was already a special one, dedicated to public figures who would not like publicity, and therefore were initiated directly by the Grand Master, without the public ceremony in front of the "brothers." But when Gelli started to stuff the P2 Lodge with military officers, Grand Orient leader Salvini became afraid and moved to publicly expose Gelli. On July 10, 1971, Salvini accused Gelli of "organizing a coup d'état." A large opposition against Gelli grew inside Freemasonry. In 1973, the so-called "democratic Masons" planted a very strong denunciation of Gelli in the magazine Panorama. In December 1974, 600 Grand Masters, gathered in Naples, and demanded from Salvini the ousting of Gelli. Salvini formalized the request in an act of dissolution of the P2, but before he could get that through, Gelli organized a Grand Lodge meeting and won the vote, by blackmailing Salvini with a dossier on Salvini's financial misdoings. As a result, instead of being expelled, Gelli was appointed Grand Master of the P2 Lodge. His enemies, the "democratic masons," were expelled from the Grand Orient.

(xii)Moro's 'Parallel Convergences'

On July 26, 1976, in order to stop public attention on the P2, Salvini officially dissolved it. In reality, from that moment on, the P2 became secret and totally autonomous, an instrument in the hands of "puppet-master" Gelli's strategy to stop Aldo Moro's policy.

In 1976, the strong electoral gains of the Italian Communist Party (PCI), which was now only a couple of percentage points behind the Christian Democracy (DC), forced a shift in the political picture in favor of Aldo Moro's strategy. Moro had understood that the solution to Italy's vulnerability to external interference in its own sovereignty lay in transforming the PCI into a fully pro-West and democratic party. If that occurred, there could be no obstacles to a normal change in political power, like in other western democracies, and no pretext for subjecting Italy to Anglo-American imperial politics under the pretext of anti-communism.

Moro developed therefore the strategy of "parallel convergences," or the possibility of associating the PCI with government responsibilities, along with the DC, in a "national solidarity" cabinet. In 1974, after the failure of the Popular Front government in Chile and the Pinochet coup, PCI leader Enrico Berlinguer had already proposed a similar strategy of alliance with the DC, calling it "historical compromise." In 1976, then, Berlinguer broke with Moscow by publicly stating that the PCI would respect Italy's membership in NATO.

Moro's included aim was to defeat the right-wing forces in his own DC, those responsible for having blocked the reformist potential of the center-left governments which he had promoted since 1962. In a May 1973 interview with the weekly *Tempo*, Moro had stated: "The real Right wing is always dangerous, due to its reactionary force, for the threat it inevitably represents against the democratic order. Its influence is far greater than what it might seem from the consistency of the political and parliamentary front which refers to it. These are not words, but fundamental political data."

This past September 2003, puppet-master Licio Gelli "resurfaced" in an interview in which he bluntly confessed his hostility against Moro, and recounted an episode in which the two had a confrontation (see EIR, March 26, 2004). Moro was not impressed by Gelli; however, he was shocked when the same hostility was expressed by U.S. Secretary of State Henry Kissinger. During a visit to the United States in 1974, Moro was brutally told by Kissinger that he should abandon his policy of dialogue with the PCI. Moro's wife Eleonora, who testified in front of the Parliament Investigating Commission, reported Kissinger's words as follows: "You must stop pursuing your political plan, of bringing all political forces in your country to collaborate directly. Now, either you stop doing such things, or you will pay for that. It is up to you how to interpret this."

Moro was so shocked that he got physically ill. Upon his return to Italy, he seriously considered the idea of withdrawing from politics. The fact that he did not do so, but pushed his strategy ahead, knowing that his life was at stake, adds real greatness to his political figure. "Don't you think I know," he said to one of his university pupils, "that I can end up like Kennedy?"

(xiii)The Career of a Synarchist

Licio Gelli started his political career as a fascist under Mussolini, participating in the Spanish Civil War on the side of the coup plotters who overthrew the republican government. After the fall of Mussolini in 1943, Gelli adhered to the "Repubblica Sociale," the northern Italian rump state nominally led by Mussolini but totally in the hands of the Nazi SS. In Pistoia, he became an official with the local SS, at the same time developing contacts with Resistance circles. According to the Parliamentary Investigation of the P2, "Gelli, shortly before the end of WWII, had no problems in developing contacts of collaboration and understanding with the party which inevitably was appearing as the winner. While still wearing a German uniform, or better, by using it as an asset ... he led a difficult game, in constant and dubious balance between the two parts."

After the war, Gelli started an official activity as a textile businessman in Arezzo, owner of the renowned Lebole firm. Unofficially, he kept playing his double game. An Italian secret service (SID) report dated September 1950, said that a source in the American Embassy characterized Gelli as an agent of an Eastern European secret service. That document, in the eyes of the Pellegrino Committee, marked the beginning of Gelli's service under Anglo-American and Italian intelligence structures. The evidence on his past as a communist agent, in the hands of his controllers, ensured Gelli's loyalty—and his protection—from now on.

Thus, Italian prosecutors investigating terrorist cases encountered Gelli's name more than once, but when they requested information from the secret services, they were told the lie that there was no file on him. For instance, on July 4, 1977, SID head Admiral Casardi answered a formal request from Bologna prosecutors investigating the Italicus massacre: "SID does not have particular information on the P2 Lodge.... There is no information on Licio Gelli as concerns his membership in the P2, beyond what the press has reported." Anti-terrorism chief Emilio Santillo, a man who made a serious effort to discover the truth about the P2, got the same "rubber wall" treatment from the secret service, and had to refer to the documents by the "democratic masons" in order to fill out his reports to investigators.

The first secret service report acknowledging the existence of the P2 was written in 1978, by the new military intelligence body, SISMI, under the direction of P2 member General Santovito. The report was an attack—not against the P2, but against an "anti-Masonic plot" allegedly carried out by some political forces: Nothing on Gelli or his connections to right-wing terrorism.

In 1981, when a Guardia di Finanza (GdF, an Army corps in charge of financial police duties) unit led by Col. Vincenzo Bianchi first searched Gelli's Villa Wanda, and put their hands on the P2 membership list, Bianchi received a phone call from Gen. Orazio Giannini, national head of the GdF, who told him to be careful, because the list contained the names of "all the top leaders of the Corps." Of course, including Giannini himself.

(xiv)The Left-Right Red Brigades

In the early morning of March 16, 1978, Aldo Moro left his house in Via della Camilluccia, in Rome, to reach the Parliament. That day, his years-long efforts to build a "national solidarity" cabinet—i.e., a center-left government supported also by the PCI—were going to be finally rewarded. The Parliament was expected to vote confidence to such a cabinet, led by Giulio Andreotti.

Moro never reached Parliament. In Via Fani, the two-car convoy in which Moro and his escort were riding was blocked by a terrorist commando. Under massive fire, all members of Moro's escort died and Moro himself was pulled out of the car and carried away. Soon after, the so-called Red Brigades claimed responsibility for the operation, sending a Polaroid picture of Moro prisoner, sitting with a Red Brigades symbol on the background. The kidnapping of Aldo Moro had a bloody conclusion after 55 days, on May 9, when his corpse was found in the trunk of a red Renault 4, in the central Via Caetani in Rome.

The Red Brigades were born as a leftist terrorist group, out of the violent sections of the 1968 student upsurge. A crucial moment for this development is the 1969 Piazza Fontana massacre, which was used to manipulate such radical left-wing fringes into a violent reaction. However, from the beginning, the Red Brigades included elements belonging to what Brescia prosecutor Giovanni Arcai has characterized as a "technostructure" controlling both right-wing and left-wing extremism. Interestingly, Arcai's enemy, P2 member Captain Delfino (today a general), fully agreed with him on this.

Senator Pellegrino identified such a structure in Hyperion, officially a language school based in Paris, founded by Vanni Molinaris, Corrado Simioni, and Duccio Berio, three participants in the 1969

foundation meeting of the Red Brigades. Those three formed, together with Mario Moretti, a super-clandestine group, called the Superclan. While Moretti stayed in Italy, and eventually became the military leader of the Red Brigades, the other three moved to Paris in 1974, where they founded Hyperion. Hyperion was highly protected: when Padua prosecutor Guido Calogero, in 1979, secretly went to Paris to investigate Hyperion, the number two of D'Amato at the Ufficio Affari Riservati, Silvano Russomanno, leaked the information to the press, and suddenly all doors for Calogero in Paris were closed. "Figures like Abbé Pierre, one of the animators of Hyperion, "Pellegrino remarked, "surely have international connections which guarantee him great protection."

According to Sergio Flamigni—a former senator who has worked on the Parliamentary Commissions on the Moro case and on the P2, and who has published several books on the Moro case—despite the fact that the Italian terrorists were wanted in Italy for "membership in a clandestine group aiming at subverting, through armed struggle, the institutions of the State, ... the Superclan leaders received a green light from the French secret service to open the 'language school'; they enjoyed also the support of Dominican father Felix Morlion, founder of the Pro Deo intelligence service and financed by the American secret services."

Recently declassified OSS reports describe Morlion in 1945 as leader of a faction in the Vatican pushing for an authoritarian, Spanish Falange-like solution for postwar Italy. Morlion was supported by anti-Roosevelt U.S. factions, while his opponent in the Vatican, Monsignor Giambattista Montini (later Pope Paul VI), in agreement with Roosevelt, wanted a democratic regime in which the party of the Christian Democracy, of which he was the spiritual father, played a central role. Eventually, Montini prevailed.

Morlion kept influencing right-wing policies in Italy, through the Pro Deo University which he founded with U.S. money. In 1991, he was exposed by Prime Minister Giulio Andreotti as the recruiter of Turkish terrorist Mehmet Ali Agca in the plot to assassinate Pope John Paul II.

Italy's most distinguished investigators, like prosecutors Rosario Priore or Ferdinando Imposimato, agree that the protection ensured by Francois Mitterrand's French government and security agencies, to Italian terrorist fugitives, has hindered discovering the full truth about terrorism.

And yet, in 1974, the Carabinieri under Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa succeeded in almost decapitating the Red Brigades. Thanks to the infiltration of Silvano Girotto, a former priest who had guerrilla experience in Latin America, Dalla Chiesa's men organized a trap to capture the leadership group of Mario Moretti, Renato Curcio, and Alberto Franceschini. At the last moment, Moretti was alerted and escaped the trap. However, he did not warn Curcio and Franceschini, who were captured. The leak came from inside the Dalla Chiesa Carabinieri unit.

From that moment on, there was a qualitative change in the Red Brigades, which became a highly professional group from the standpoint of military capabilities. The new leader Moretti, according to Pellegrino, was probably "the contact man with something that was above or beyond the Red Brigades." Moretti "used to travel often to France, without anybody realizing it," reported general Dalla Chiesa to the Parliament Committee.

(xv)Why Moro Was Not Found

Twenty-six years after Moro's assassination and after four trials, the full truth has not yet come out. In the meantime, the Red Brigades terrorists have been captured, sentenced and today are all free. EIR has reported the many questions still unanswered in the Moro case. We focus here on the main elements which are central to the purpose of our reconstruction of the Strategy of Tension.

One and a half months before Moro's kidnapping, the central anti-terrorism office of the police was dissolved. The decision was taken by Police Minister Francesco Cossiga, a personal friend of Licio Gelli, after a reform of the secret services which replaced the old SID with two agencies: SISMI

(military intelligence) and SISDE (civilian intelligence), coordinated by a body under the Prime Minister, CESIS. The anti-terrorism personnel, under police chief De Francesco, was not integrated in any of the new agencies, but simply disbanded. Thus, when the Red Brigades took action on March 16, Italian anti-terrorism forces were simply blind.

Immediately after Moro's kidnapping, Cossiga established a "technical-operational committee" to coordinate police action and to issue strategic guidelines aimed at finding Moro's prison and liberating him. Almost all members of the committee were members of the P2 Lodge: Adm. Giovanni Torrisi, head of General Staff of the Defense; Gen. Giuseppe Santovito, head of SISMI; Gen. Giulio Grassini, head of SISDE; Walter Pelosi, head of CESIS; Gen. Raffaele Lo Giudice, head of the Guardia di Finanza; Gen. Donato Lo Prete, chief of General Staff of the Guardia di Finanza.

Cossiga then established another committee, called "Committee I" (Intelligence) formed by the heads of SISMI, SISDE, CESIS and Armed Forces Intelligence (SIOS)—all P2 members. A third body, the "Experts Committee," included various professors, among whom Steve Pieczenik, sent by the U.S. State Department, and Franco Ferracuti, a criminologist and P2 member who imposed the line that Moro, whatever he would say from his prison, had to be considered mad, a victim of the "Stockholm syndrome."

During Moro's captivity, Cossiga enforced a spectacular deployment of police and army forces in the streets of Rome, but in reality nothing serious was done to find the prison. One case is most striking: Two times the police received indications concerning a flat in Via Gradoli, where Red Brigadist Mario Moretti lived—once from the flat's neighbors; the second time in an obscure circumstance involving current EU chairman Romano Prodi. The first time, a policeman was sent to speak to the neighbors, but the flat was not searched. The second time, Prodi went personally to Cossiga to report that, during a séance with friends, the name "Gradoli" had come out. Cossiga, of course, knew that Prodi and his friends, professors at Bologna University, had probably received information from radical circles close to the Red Brigades, and that the séance story was a trick to cover the source.

Immediately, Cossiga sent hundreds of policemen—not to via Gradoli, but to a village outside Rome called Gradoli. A mistake? Not quite. Sen. Sergio Flamigni found out, years later, that SISMI owned a few flats in via Gradoli, including in the same building where the suspicious flat was. But the spectacular police deployment the other Gradoli, broadcast by radio and television, sent a warning to the terrorists to leave the Via Gradoli. On April 18, finally police entered the flat, and discovered that this, indeed, had been Moretti's hideout; they did so, because somebody who had the flat keys, had made sure that, by leaving the water open in the bathroom, a real flood would force the neighbors to call the fire brigades.

(xvi)The Trail to Palazzo Caetani

While Cossiga's structures did nothing serious to find Moro, the political forces let themselves be captured by a division between those who proposed to negotiate with the Red Brigades to obtain Moro's liberation ("partito della trattativa"), and those who insisted that this would have meant the capitulation of the State to terrorism ("partito della fermezza"). The Red Brigades demanded the liberation of all of their comrades in jail, a demand which could never be met and this strengthened the position of the hard-liners. However, three years later, when a Christian Democratic politician was kidnapped in Naples, the same hardliners did not hesitate to open negotiations and obtain his release.

Moro's real prison has never been found. In September 1978, the Partito Operaio Europeo, associated with Lyndon LaRouche, published a report entitled *Who Killed Aldo Moro?* which for the first time established that the Red Brigades were the instrument of oligarchical forces who controlled both "left" and "right" terrorism, and which historically considered themselves as the enemies of the nation-state. The dossier also suggested that Moro's prison was to be looked for, close to where his corpse was found, that is in via Caetani, and possibly in Palazzo Caetani.

Recent findings of the Parliamentary Committee chaired by Senator Pellegrino have confirmed such suggestions in an astonishing way. The Committee has found out that, shortly after Moro had been kidnapped, SISMI briefly investigated a certain "Igor Caetani," a member of the oligarchical Caetani family. The real name of Igor Caetani was Igor Markevich, a Russian-born conductor who had married a Caetani princess. Markevich was suspected of being an intermediary between the Red Brigades and political factions who were ready to break the "fermezza" line and negotiate a deal to obtain Moro's freedom.

Why Markevich? Digging into his past, Committee experts have found that he was probably a double or triple intelligence agent, working for Anglo-American, Israeli, and possibly Russian intelligence circles. More important than Markevich was another inhabitant of Palazzo Caetani, Hubert Howard, who had also married a Caetani princess. Both Markevich and Howard were members of esoteric freemasonic circles. Howard had been a high British intelligence officer during the war, and had kept that function throughout the following decades. Some suspect that Howard was the real head of the secret NATO "stay-behind" network, called Gladio. According to some reconstructions, the order to kill Moro was not given by Moretti's people, but came from above and possibly through Howard.

PART 3

(xvii)Enter Gladio

During his captivity, former Italian Prime Minister Aldo Moro was "interrogated" by the Red Brigades, who aimed at achieving a confession of Christian Democratic party (DC) involvement in "capitalist corruption" and "imperialist exploitation." Tapes of the interrogations were made, and the Red Brigades announced that they would publish the interrogations, to advance the cause of the "anti-imperialist struggle." But they didn't. Today, the tapes have not yet been found.

Moro wrote also a "memorandum," which partially surfaced only after the terrorists had been arrested, and only in photocopied or typewritten form. Moro's handwritten originals have never been found. Similarly, the originals of the many letters he wrote to his party colleagues and his family were never found. According to one interpretation, this is because Moro had started to reveal the existence of the NATO secret "stay behind" organization, called Gladio.

Parts of the memorandum, in a typewritten version, were found in October 1978, when the newly appointed special anti-terrorism Carabinieri team under Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa^[4] discovered a Red Brigades hideout in Milan. (In that apartment, on the via Montenevoso, Dalla Chiesa's men found also 15 letters written by Moro, other than those which the terrorists had delivered to politicians and to members of Moro's family during Moro's captivity.)^[5] However, the larger bulk of the memorandum was found much later in the same apartment, in 1990, in a badly concealed hole in the wall, discovered by carpenters who were renovating the premises. This time, 53 photocopied pages of Moro's original handwritten memo, plus 114 pages of letters and last wills, never delivered, were found, together with weapons, ammunition, and a bag full of money.

The via Montenevoso papers constitute one of the many unsolved mysteries of the Moro case. It is evident that the papers were brought into the apartment, both in 1978 and in 1990, from the outside, and surely not by the Red Brigades terrorists. In fact, in 1978, Dalla Chiesa's men searched the flat for three hours, before the prosecutor could get there, and in the absence of the residents (the terrorists), who strangely enough renounced their right to be present at the search. Once the magistrate came, the apartment was turned upside down, so that it would have been impossible not to find the hole, covered by a thin wooden panel, nailed to the wall under the window.

All this adds a further element to the picture of a structure, external to the Red Brigades, which ran

the Moro operation, which took possession of Moro's papers—and still has them.

Only in the papers which this entity decided to release in 1990, can Moro's mention of a secret NATO structure be found. In 1990, however, the Berlin Wall had come down, and the existence of Gladio had already been made known by Giulio Andreotti, who was then Prime Minister. Had this revelation come out in 1978, the impact would have been devastating.

It is clear that the same network which already in 1978 had Moro's papers in its possession, decided to release those found in the Montenevoso apartment. This network is still today in possession of the original papers, including those contained in a bag that Moro always carried with him, which, according to Moro's secretary Sereno Freato, pertained to evidence that shortly before Moro's kidnapping, the U.S. State Department under Henry Kissinger had tried to eliminate Moro politically, through the Lockheed scandal.[6]

The involvement of the Gladio organization in Moro's kidnapping, however, had already come out at an early stage. The day of the kidnapping, March 16, 1978, at 9 a.m., a member of the Gladio military structure, Col. Camillo Guglielmi of the SISMI military secret service, was on the via Fani, and therefore he was present at the shootout and kidnapping. Guglielmi's presence was later revealed by another member of Gladio, and was not denied by Guglielmi himself; he simply justified it by saying that he had been invited for lunch by a colleague living nearby—at 9 a.m. The same source reported that Guglielmi was part of a group inside SISMI, called "Ufficio R," under two members of the Propaganda-2 freemasonic lodge, Pietro Musumeci and Giuseppe Belmonte, who, two years later, in 1980, were caught in a cover-up of the Bologna train station bombing. Musumeci and Belmonte, as we shall see, were sentenced by the Bologna court, together with P2 puppet-master Licio Gelli.

(xviii)'The External Entity'

The involvement of an external entity above the Red Brigades had been exposed already in 1978 by a journalist with ties to intelligence circles, Mino Pecorelli, whose destiny is intertwined with that of General Dalla Chiesa. Pecorelli ran a magazine called Osservatorio Politico, which, on March 28, 1978, wrote: "Let us prepare for the worst. The authors of the via Fani massacre and of Aldo Moro's kidnapping are professionals, trained in top-level war schools." On May 2, Pecorelli wrote: "The directing brain which organized Moro's capture has no

BP*

ITALY'S BLACK PRINCE:
TERROR WAR AGAINST THE NATION-STATE

by Allen Douglas,
published by Executive Intelligence Review
February 4, 2005.

.2 ITALY'S BLACK PRINCE: TERROR WAR AGAINST THE NATION-STATE

by Allen Douglas.

The career of the Roman "Black Prince," Junio Valerio Borghese, gruesomely illustrates how virtually all modern "international terrorism" and all assassinations of heads of state and government such as President John F. Kennedy, former Italian Prime Minister Aldo Moro, or the numerous attempts on France's President Charles de Gaulle, derive from the postwar Nazi International, sponsored by the Anglo-American-led Synarchy and its intelligence services.

To trace all the ramifications of that career, is to open a door onto the centuries-old highest level of the financial oligarchy—the Synarchy: the aristocratic families of the "black nobility," the Sovereign Military Order of the Knights of Malta, and the heirs of what Pope John Paul I called the "ancients" of Venice.

The fascist Borghese founded Mussolini's elite naval warfare squadron, which he turned into a savage irregular warfare unit in northern Italy by the end of World War II. Picked up by Allen Dulles, James Jesus Angleton, and other anti-Franklin Delano Roosevelt operatives of the U.S. Office of Strategic Services (OSS), Borghese and his men would be involved in every major postwar coup attempt or terrorist outbreak in Italy until 1970, when he fled to Spain after the failed coup attempt most closely associated with his name.

From Italy, and then while in Spain, he maintained connections all over Europe and with the bloody Operation Condor torture-and-murder syndicate in Ibero-America. An examination of Borghese's career enables one to peer beneath the surface of terrorism and spectacular assassinations, into the netherworld whence these actions are launched: where international high finance; ancient aristocratic families; pro-fascist elements of the Curia of the Catholic Church; leading fascists of the Hitler-Mussolini era; and the Anglo-American intelligence services, in particular those of NATO, are all unified in a war against the modern nation-state.

The British and U.S. intelligence services' files on Borghese are still classified, as are the Borghese family archives in the Vatican after 1922, when Mussolini seized power. The present book is the first biography of Borghese in English. When correlated with other recent exposés of Gladio, the post-World War II NATO "stay-behind" network in Europe, and when all are situated within the work of Lyndon LaRouche and his associates on the Synarchy, it is a notable contribution to unmasking international terrorism, though the book's authors are perhaps not always aware of the full implications of what they present.[\[1\]](#)

Borghese belonged to a principal family of Rome's ostensibly Catholic "black nobility," many members of which claim descent from the elite of the Roman Empire. Numerous Popes and cardinals came from the Borghese and allied families, such as the Pallavicini, the Colonna, and the Orsini; these families maintained enormous power into the 20th Century, and still today, in the Curia, the administration of the Vatican.

Their faction within the Church helped construct the infamous "rat-line"—run, in part, through monasteries and convents—which spirited thousands of Fascists and Nazis out of Europe after the war, into Ibero-America, Asia, and the Middle East.

Whether the Borgheses indeed originated with the Roman Empire, as they claim, or only rose in the early 16th Century, as records suggest, they could boast of one Pope, Paul V (Camillo Borghese, reigned 1605-21), and several cardinals, while a Borghese prince married Napoleon's sister. They lost their fortune in the 19th Century, and thus the 20th Century saw Junio Valerio Borghese going to war.

In the first half of the book, naval warfare specialists Greene and Massignani recount the development of Italian naval irregular warfare on the eve of World War II, which involved light craft, frogmen, and sabotage. Borghese was an innovator in this field, beginning with his sabotage efforts for Franco during the Spanish Civil War of the late 1930s. He founded Mussolini's naval special warfare unit, the Decima MAS, commonly known as the X MAS. (MAS was originally an acronym for *Motoscafi Anti Sommergibili*, anti-submarine motorboats, but soon became the generic term for any light craft.)

THE X MAS WAS A KIND OF PERSONAL SQUADRON OF ITALY'S VENICE-CENTERED OLIGARCHY, STAFFED BY OFFICERS FROM LEADING NOBLE FAMILIES.

One of them was the nephew of Italy's royal House of Savoy, Prince Aimone of Savoy, the Duke of Aosta. The X MAS thus mirrored the oligarchical coloring of the OSS, where the leadership was so dominated by bluebloods, such as Wall Street's pro-fascist Allen Dulles, that it earned the sobriquet "Oh So Social." The two organizations were destined to collaborate closely.

Its aristocratic pedigree enabled the X MAS to operate as largely independent from Mussolini. As Greene and Massignani note, "Key personnel inside the X MAS were of noble stock, and this enabled them to win the support of top-level officers. It also made it possible for them to be in direct contact with the companies that supplied and developed craft, new weapons, and equipment for the flotilla."

Soon after taking power in mid-1943, the new royalist Italian government signed an armistice with the Allies. The royalists captured Mussolini in July, and held him in a remote prison in the Appenine Mountains. He was freed in a daring raid (so the story goes), led by Hitler's chief commando, Otto Skorzeny, who was later to become, like Borghese, a kingpin of postwar international terrorism.

The Nazis disbanded Italy's army and sank most of its navy, so that they could not be used against them, but some diehards, notably Borghese and his X MAS, chose to fight on for fascism. Many other Italians were organized by Italy's political parties, including the Communist Party, into partisan warfare bands, which fought both the Germans and Mussolini's 1943-45 Nazi-run rump Salò Republic in northern Italy.

HITLER'S HENCHMAN FOR THE GERMAN OCCUPATION OF NORTHERN ITALY, SS GEN. KARL WOLFF (FORMERLY HIMMLER'S PRIVATE SECRETARY), ORDERED BORGHESE AND HIS X MAS TO MOVE ONTO LAND, WHERE THEY BECAME INFAMOUS FOR ANTI-PARTISAN WARFARE, INCLUDING THE SYSTEMATIC USE OF TORTURE AND THE SUMMARY EXECUTION OF ITALIAN CIVILIANS AS A "LESSON" TO THE PARTISANS. GREENE AND MASSIGNANI REPORT THAT IN THE 600 DAYS OF THE SALÒ REPUBLIC, THE X MAS RAISED A FORCE OF 50,000 MEN, AND THAT IN THE BLOODY CIVIL WAR WHICH FOLLOWED THE ARMISTICE, PROBABLY MORE ITALIANS DIED THAN IN THE ENTIRE WAR BEFORE THEN.

The X MAS was nominally committed to the Salò Republic; however, it never swore allegiance to Salò, and never flew any flag but its own. Reports flooded back to Mussolini that Borghese was maintaining contact with all sides, so Il Duce had Borghese arrested in early 1944, though he soon released him.

INDEED, BORGHESE HAD EITHER ESTABLISHED CONTACT OR WORKED WITH: THE SS SECURITY SERVICE (SICHERHEITSDIENST), WITH WHICH HE WORKED CLOSELY; THE ABWEHR (GERMAN ARMY COUNTERINTELLIGENCE); THE ITALIAN ROYALIST GOVERNMENT; BRITISH SECRET INTELLIGENCE SERVICE; JAMES JESUS ANGLETON, CHIEF OF THE OSS COUNTER-ESPIONAGE BRANCH IN ITALY; AND ALLEN DULLES, OSS BERNE, SWITZERLAND STATION CHIEF. HE ALSO MET SEVERAL TIMES WITH SS GENERAL WOLFF.

Wolff and Dulles plotted the Anglo-American redeployment of fascist operatives after the war, among them Borghese. Indeed, Wolff declared, "Where the person of Borghese and his Decima Mas is concerned, I have spoken several times . . . with a representative of Mr. Dulles." In late 1944, Rome's black aristocracy asked the Allied military governor in Italy, Vice Adm. Ellery Stone, to intervene in favor of the "terrible boy," Junio Valerio. A friend of the Borghese family and lover of a Roman baroness, Stone needed little convincing. As the partisans closed in on Borghese in May

1945, Stone instructed Angleton to warn him, which the latter did personally. On May 19, the Americans formally arrested Borghese, thus saving him from scheduled execution by a partisan firing squad.

(i)A Brief Hiatus

The Americans and the British showed a keen interest in the X MAS wartime activities, especially its Vega battalion, which had operated behind enemy lines. As one X MAS leader put it, foreshadowing Borghese's later deployment as part of Gladio, "For the Allies we were important because we had infiltrated the Communist bands, we knew their secrets and tactics and therefore developed the first anti-guerrilla procedures. . . . They wanted to know how we carried out the anti-communist war. . . . They wanted to exploit our knowledge." The Germans had also developed "stay-behind" units to function behind Allied lines in Italy, and the X MAS were almost certainly part of that operation as well. Several members of the X MAS were taken to the United States for debriefing.

Borghese's friends in high places ensured that the Allies would clear him of war crimes. The Italian government, however, demanded that the Allies hand him over for trial in Milan in late 1945. His friends again intervened, and his trial was transferred to Rome, where Dulles, Angleton, et al. had ensured that many of the old Fascist bureaucrats remained in office, and where the courts were much more conservative. After two years in prison, he was finally found guilty in early 1949 of collaborating with the Nazis (though not in war crimes) and sentenced to 12 years in prison. As one frustrated observer put it, "The crimes of Borghese's band were too obvious, and the verdict had to be life imprisonment. But the court, through a scandalous application of extenuating circumstances, pardons, and remissions, reduced the sentence." The judge then decided he had served enough time, and released him, an action that would have been politically impossible before Britain's Winston Churchill announced the beginning of the Cold War with his 1946 "Iron Curtain" speech in Fulton, Missouri.

Borghese's new career was about to begin.

(ii)A Universal Fascist

Shortly after his release from prison, Borghese became president of the Italian Social Movement (MSI) party, composed largely of former Fascists. The MSI was a mixture of "national" and "international" ("universal") fascists.

BORGHESE WAS COMMITTED TO THE LATTER OUTLOOK, WHICH TODAY IS OPENLY ESPOUSED BY NEO-CON MICHAEL LEDEEN, HIMSELF A PROTÉGÉ OF A MUSSOLINI CABINET MINISTER, THE VENETIAN OLIGARCH VITTORIO CINI. CINI, IN TURN, WAS A KEY COLLABORATOR OF THE REAL ARCHITECT OF MUSSOLINI'S REGIME, ITS LONGTIME FINANCE MINISTER, THE VENETIAN COUNT GIUSEPPE VOLPI DI MISURATA.

Greene and Massignani describe Borghese's universal fascism and its plans for a Europe free of nation-states, but "unified" under NATO: "Fascism in the postwar era was different from its pre-war variety. Although it had splintered into many different factions, it had two powerful drives. One was that it was anti-communist. It was this element that made Borghese acceptable to the mainstream parties and national secret services. He was ultimately pro-NATO, as was the rest of this wing of fascism. The other one was the realization that in the postwar environment no single European nation could stand up to the two superpowers, and hence, that *Europe* would be a third force. That is, Europe would be `opposed to the twin imperialisms of international communism and international finance capitalism, both of which were perceived as being materialistic, exploitative, dehumanizing' " (emphasis in original).

Borghese's "united Europe" was the scheme promoted, from the early 1920s on, by his fellow oligarch, the Venetian Count Richard Coudenhove-Kalergi, which became an explicit goal of the Synarchist International in the 1920s and 1930s.

Today, the seed crystal of that "united Europe" has become the Maastricht Treaty-generated European Union and its European Central Bank. The same vision of a united Europe had also

inspired Hjalmar Schacht, the financial architect of Hitler's regime, though Schacht viewed Hitler's conquest of Europe as the pathway to achieve it.

It was also the vision for which the Synarchy deployed one of its most notorious agents of the 20th Century, Alexander Helphand Parvus. Parvus first financed the Bolshevik Revolution, and then, after it was victorious, became the most ferocious "anti-Bolshevik," proclaiming that only a "united Europe" could stop the communist menace.

Between the wars, this "united Europe" scheme was momentarily eclipsed by the "national fascisms" of Mussolini, Salazar, Franco, and Hitler, though all were installed by the same Europe-based, London-centered Synarchy. But, after the war, write Greene and Massignani, Borghese's universal fascism was the wave of the future, as well as the incubator of international terrorism. "In Italy, it was the Fascist faction that possessed the many international ties that stretched between Franco's Spain, South America, and South Africa. *It was from this faction, too, that many of the acts of terrorism of the 'Black International' sprung*" (emphasis added).

(iii) NATO, Gladio, and International Terrorism

Postwar Italian politics may appear to be a wilderness of mirrors, with its rapid changes of government, multiple coup attempts, and spectacular outbreaks of terrorism. Going back to the Nazi occupation of northern Italy during World War II, however, to examine the various British, American, and Nazi actors and their respective ties to different Italian factions, the reality quickly becomes apparent: that the Anglo-American Synarchists merely replaced—and to a great extent subsumed—the Nazis and Mussolini's Fascists as the would-be fascist occupying power, locked in mortal struggle against those Italian patriots, both "conservatives" of the Christian Democracy and "leftists" of the Italian Communist Party, who wished to establish a sovereign Italy.

The battle for a sovereign Italy centered on economic policy. In 1950, forces around wartime partisan leader, later industrialist Enrico Mattei effected a radical shift within the ruling Christian Democracy, away from free-market policies toward a dirigistic program of rapid industrial growth.

With an extraordinary series of state-sponsored corporations, and projects such as the Cassa per il Mezzogiorno (Southern Italy Development Fund) based on the model of U.S. President Franklin Roosevelt's Tennessee Valley Authority, Italy experienced an economic miracle, with annual growth of over 7% for almost a decade. A linchpin of this was the newly founded national oil company, ENI, which Mattei headed in a war for energy independence against the synarchists' Seven Sisters.

Enraged at Italy's developing sovereignty, the Anglo-Americans deployed terrorism and assassinations to stop it. Borghese's activities run like a black dye through all of this history, until he fled to Spain in 1970. Let us now examine the scene in which he was to be so prominent an actor.

Already during World War II, Allen Dulles and other Anglo-American Synarchists, who had sponsored both Mussolini and Hitler in the first place, were trying to negotiate a peace with the Nazis which would leave them in power, *sans* Hitler and a handful of others. This Nazi puppet-regime would then ally with the British and the United States to conquer the Soviet Union, establishing a Synarchist world empire. Dulles's negotiating partner SS General Wolff said that he wanted "to build a bridge to the West," which would entail handing northern Italy over to the Allied military forces, *but with German troops remaining in place*, as "part of the proposed police force of the Western powers against Russia."[\[2\]](#)

U.S. President Franklin Delano Roosevelt, by contrast, wanted to crush the fascist regimes, and foresaw a postwar world in which the colonial empires of all the European powers, starting with the British, would be abolished, and the United States and the Soviet Union—wartime allies—would cooperate in a grand program of global economic growth, into which the rest of the world would be drawn as well.

Dulles and his fellow Synarchists did not achieve their full scheme, but they did establish NATO as an occupation authority for Europe, which prepared for war against the Soviet Union. Lord Bertrand

Russell's early 1946 call for pre-emptive nuclear warfare against the Soviet Union is typical. In the name of "fighting communism," Europe would be kept under Anglo-American domination through NATO, and any and all means would be authorized toward that goal. Upon FDR's death in April 1945, the Synarchist puppet President Harry S Truman adopted these "anti-communist" schemes, which led immediately to the Cold War.

When the North Atlantic Treaty Organization (NATO) was established in 1949, a secret clause in its treaty specified that each nation that wished to join must first establish a "national security authority" to fight communism, including through the deployment of clandestine citizen cadres. This demand grew out of a secret committee set up by the British and the U.S. within the Atlantic Pact, the forerunner of NATO. Truman's National Security Council issued directives authorizing the Armed Forces to use military force against Communist Parties, which commanded strong popular support in several European countries as a result of the war, even if those parties gained participation in government through elections. For this purpose, NATO and the Anglo-American intelligence services set up "stay-behind" units in all European countries.

According to Italian Gen. Paolo Inzerilli, who commanded Italy's Gladio unit from 1974-86, the Clandestine Planning Committee (CPC) and its Allied Clandestine Committee (ACC) were the "interface between NATO's Supreme Headquarters Allied Powers Europe (SHAPE) and the Secret Services of the member states as far as the problems of non-orthodox warfare were concerned." The CPC, said Inzerilli, was dominated by an inner executive group of the United States, Britain, and France, while the ACC was essentially a technical committee to coordinate expertise in explosives, "repression," or related problems of clandestine warfare.

Italian Gen. Gerardo Serravalle testified that the members of the CPC were the officers responsible for the stay-behind apparatus in the various European countries, and that "At the stay-behind meetings representatives of the CIA were always present," as well as "members of the U.S. Forces Europe Command."

The mid-1970s U.S. Congressional investigative committee under Sen. Frank Church, which examined illicit actions by U.S. intelligence services and the military, found that the Pentagon had requested the CIA's covert branch, the Office of Policy Coordination (OPC), to take the point in establishing stay-behind armies in Europe. The early plans were focussed on the Soviet Union, as the Church report noted: "Until 1950 OPC's paramilitary activities (also referred to as preventive action) were limited to plans and preparations for stay-behind nets in the event of future war.

Requested by the Joint Chiefs of Staff, these projected OPC operations focussed on Western Europe and were designed to support NATO forces against Soviet attack." However, the Pentagon soon went much further. A Joint Chiefs of Staff directive of May 14, 1952 set up "Operation Demagnetize," in which the CIA and the military secret services were instructed to reduce the "magnetic attraction" of the large Communist Parties of Italy and France through all means, including "political, paramilitary and psychological operations." The directive stated, "The limitation of the strength of the Communists in Italy and France is a top priority objective. This objective has to be reached by the *employment of all means*. The Italian and French government may know nothing of the plan 'Demagnetize,' for it is clear that the plan can interfere with their respective national sovereignty" (emphasis added).

Operationally, the stay-behind units were run by the military secret services of each NATO nation, as directed by the CPC/ACC. Some light was shed on Pentagon and NATO thinking of this time in a Pentagon field manual, found along with the lists of members of the elite Propaganda Due (P2) freemasonic lodge in P2 Grand Master Licio Gelli's villa in Arezzo, Tuscany in 1981. Although issued in 1970, Field Manual 30-31B (FM 30-31B) reflected earlier Pentagon and NATO planning. It emphasized that military and other secret service leaders in each country should be recruited as U.S. (or NATO) *agents*: "The success of internal stabilisation operations, which are promoted in the context of strategies for internal defence by the U.S. military secret service, depends to a large extent on the understanding between the U.S. personnel and the personnel of the host country. The

recruitment of senior members of the secret service of the host country as long time agents is thus especially important."

This process began already in 1944-45, when the Anglo-American synarchists re-constructed Italy's military secret service and its military police, the Carabinieri.

Some of the key individuals whom they installed or sponsored later turned up as members of P2, from where they oversaw the terrorism and assassinations of the late 1960s and 1970s, as well as the cover-ups. Like Borghese, some of these leaders had been recruited by Angleton himself. One of them was Federico Umberto D'Amato, chief of the UAR, a secret section of the Interior Ministry which coordinated the terrorist actions under NATO direction, in conjunction with the military secret services.^[3]

Furthermore, stated the FM 30-31B, "There may be times when Host Country Governments show passivity or indecision in the face of communist subversion and according to the interpretation of the U.S. secret services do not react with sufficient effectiveness. Most often such situations come about when the revolutionaries temporarily renounce the use of force and thus hope to gain an advantage, as the leaders of the host country wrongly consider the situation to be secure. U.S. army intelligence must have the means of launching special operations which will convince Host Country Governments and public opinion of the reality of the insurgent danger." FM 30-31B was issued in 1970; coup attempts against the Italian government under precisely the circumstances it describes, were launched using Gladio personnel (including Borghese) that year, and three more times through 1974. The manual stressed, "These special operations must remain strictly secret. Only those persons who are acting against the revolutionary uprising shall know of the involvement of the U.S. Army in the internal affairs of an allied country. The fact, that the involvement of forces of the U.S. military goes deeper shall not become known under any circumstances."^[4]

(iv)The British Role

As in virtually everything to do with imperial strategies, the relevant U.S. circles were being carefully guided by their senior partners, the British, under the old rubric, "British brains and American brawn." Gladio was modelled on the actions of the Special Operations Executive (SOE) behind enemy lines during World War II, which had been created by the British Ministry of Defence (MOD) in 1940 under orders from Churchill to "set Europe ablaze." In charge of the SOE was Minister of Economic Warfare Hugh Dalton, who said, "We have to organize movements in enemy-occupied territory comparable to the Sinn Fein movement in Ireland, to the Chinese Guerrillas now operating against Japan, to the Spanish Irregulars who played a notable part in Wellington's campaign or—one might as well admit it—to the organizations which the Nazis themselves have developed so remarkably in almost every country in the world" (emphasis added).

The SOE was closed down at war's end and replaced by the Special Air Services (SAS), which helped Britain's foreign secret service, MI6, to train the stay-behind armies of Europe. Gladio specialist Daniele Ganser of the Center for Security Studies at Zurich Technical University observed, "Many within the stay-behind community regarded the British to be the best in the field of secret warfare, more experienced than the military officers of the U.S."

The British set up a base for training stay-behind units at Ft. Monckton outside Portsmouth, England, and another in Sardinia.

One of the stay-behind operatives trained at Ft. Monckton recalled, "We were made to do exercises, going out in the dead of night and pretending to blow up trains in the railway stations without the stationmaster or the porters seeing you. We crept about and pretended to lay charges on the right part of the railway engine with a view to blowing it up." In the Gladio-coordinated blind terror which ravaged Italy from 1969 through 1980, trains and railway stations were to be a favorite target, notably the 1974 bombing of the Rome-Munich Italicus Express, which killed 12 and injured 48, and the explosion in the Bologna rail station in August 1980, which killed 85 and seriously injured or maimed 200. Lyndon LaRouche first emphasized within hours of the Madrid train bombings of

March 11, 2001 which killed 200 and wounded thousands more, that they were not the work of "Islamic terrorists," but followed the pattern of the 1980 Bologna bombing.

Vincenzo Vinciguerra, an Italian neo-fascist terrorist who was jailed for life and who had been bitter about the secret service's "manipulation" of neo-fascist groups ever since 1945, explained how Gladio (and any sister organizations) worked: "You had to attack civilians, the people, women, children, innocent people, unknown people far removed from any political game. The reason was quite simple. They were supposed to force these people, the Italian public, to turn to the State to ask for greater security. This is the political logic that lies behind all the massacres and the bombings which remain unpunished, because the State cannot convict itself or declare itself responsible for what happened."

After Prime Minister Giulio Andreotti exposed the existence of Gladio in 1990, the BBC's "Newsedition" undertook its own examination of Gladio. It reported in April 1991, "Britain's role in setting up stay-behinds throughout Europe was absolutely fundamental."

More crucial than the stay-behinds, were the secretive bodies which coordinated them, such as P2. Here, too, the British led the way. Already in 1944-45, the British set up a proto-P2 masonic lodge composed of House of Savoy monarchists, aristocrats, and Mussolini loyalists. A Jan. 2, 1945 OSS report noted: "The lodge is under British authority and will request their political and economic aid, things which the members cannot get through their respective parties without exposing themselves to accusations of being paid by the British."

(v)NATO's Italian Theater

OSS official James Jesus Angleton saved Borghese in 1945, and then set up the clandestine structure in the Italian military and secret services, which produced the Italian section of Gladio. Angleton was a devout Anglophile and a pro-fascist, who had spent much of his boyhood in Italy, where his father, James Hugh Angleton, owned the Italian subsidiary of National Cash Register. The outspokenly pro-Hitler, pro-Mussolini senior Angleton also headed the U.S. Chamber of Commerce in Italy, and had extensive contacts with Mussolini's intelligence services. Some accounts report that he was a business partner of Allen Dulles. Both he and his son were to work for the special counterespionage unit of OSS, X-2, which had been set up at the demand of the British. Though it was nominally an American organization, the headquarters of X-2 for all of Europe, and even most of the globe, was London. X-2 was trained and de facto run throughout the war by the British, as its operatives were dispatched across Europe. From late 1943 through the first half of 1944, Lt. Col. James Hugh Angleton was X-2's liaison to Marshal Pietro Badoglio and other leaders of the Italian army, and to the army's intelligence service, building upon his excellent contacts in pre-war Italy.

The junior Angleton landed in Italy as an X-2 operative in October 1944. Borghese was one of his informants/agents from shortly thereafter, until the Italian government demanded that the OSS turn him over for prosecution. The U.S. mandated that the "operational resources" of the Italian police and all of the military intelligence and secret services be put at the disposal of X-2, which was led by Angleton. This, naturally, set the pattern for decades to come. Bespeaking his patronage by Dulles and the British, young Angleton rose from chief of the X-2 unit in Rome, to chief of all OSS counterespionage in Italy. By age 28, he was chief of all secret activity, intelligence as well as counterintelligence, in Italy for the Strategic Services Unit, the short-lived successor to OSS, and predecessor to the operational section of the CIA, which was established in 1947. In this he was aided immensely by the fact that many patriotic OSS officers, such as Max Corvo, head of OSS operations in Italy from 1943-45 and later a friend of Lyndon LaRouche, had been purged by the Dulles faction the day after FDR's death.

Essential to Angleton's activities, to the establishment of the first stay-behind units in Italy, and to the organization of the Vatican-linked "rat-lines" which smuggled fascists out of Europe at war's end, was the Sovereign Military Order of Malta (SMOM). The Rome-based SMOM was a nominally Catholic organization with membership drawn from the highest ranks of the European oligarchy, in particular Italy's black nobility. The SMOM awarded Angleton one of its highest decorations in 1946. A member of the "Black Prince's" family, S. Giacomo, Prince Borghese, had been a Bailiff Grand

Cross of Honor of Devotion in the SMOM since 1932, while P2 founder Licio Gelli and several of his top members, including secret service heads, also belonged.

By 1949 Angleton was a special assistant to CIA chief Adm. Roscoe Hillenkoetter, and by 1955, CIA chief Allen Dulles (1953-61) had appointed him to head the counterintelligence department of the CIA. He held that post until he was fired by CIA chief William Colby in 1974, after having done untold damage to U.S. intelligence capabilities.^[5]

As Angleton rose in U.S. intelligence, maintaining his close ties to Italy, NATO was constructing the foundations of Gladio. Under NSC directives issued in 1949 and 1950, the CIA helped the Italian police set up secret units of counterinsurgency specialists, largely drawn from veterans of Mussolini's secret police. A new military intelligence agency, SIFAR, was organized under the direction of a covert American intelligence operative, Carmel Offie, nicknamed "the godfather." Simultaneously, Borghese was organizing paramilitary units for use against the PCI, in coordination with CIA operatives under the purview of Angleton (who was formally assigned to Italy by Allen Dulles when Dulles became CIA chief in 1953). On Dec. 2, 1951, Borghese was named honorary president of the MSI, and in a speech to the party's convention, proclaimed that the MSI could not be "conscientious objectors" if the Cold War turned hot, as he expected. That same month, two MSI members travelled to NATO headquarters in Paris to swear their organization's allegiance to NATO. By 1952, the NATO-directed "Operation Demagnetize" was in place, and SIFAR was directed to adopt political and psychological operations against the PCI, including the covert use of armed force, to diminish the PCI's influence in all fields. The U.S. poured a staggering \$4 billion into "anti-communist" Italy between 1948 and 1953.

Borghese and his old X MAS cadre figured prominently in these plans. Indeed, some people in U.S. intelligence had briefly toyed with the idea of promoting Borghese as a new King of Italy, until an uproar from the House of Savoy and its supporters forced them to drop the idea. The royalists and the MSI were often allies, and Borghese's X MAS had sometimes worked with the royalist Osoppo brigade during 1943-45. Greene and Massignani observe that, "Interestingly enough, the core of the future Gladio stay-behind organization started with the Osoppo partisans." Since Borghese's X MAS was also a chief recruiting ground for the early Gladio units, the wartime collaboration clearly continued.

In 1953, Borghese led some 500 MSI volunteers, among others, to launch an uprising in the north Adriatic city of Trieste, a city which was claimed by both Italy and Yugoslavia. Under the slogan "To Trieste with Valerio Borghese," Borghese re-enacted the 1919 march on Fiume by the fascist (and Martinist freemason) Gabriele D'Annunzio, a precursor to Mussolini's 1922 march on Rome. The neo-fascists acted on behalf of the "Committee for the Defense of Italians of Trieste and Istria," whose weapons were delivered by the Italian secret services. The following year, Trieste was returned to Italy.

In 1955, Borghese became president of the union of former soldiers of the Salò Republic, a key recruiting ground for Gladio. He was later to become one of the leaders of the "Tricolor Committee for the Italianity of the Alto Adige." The Alto Adige, or South Tyrol, in Italy saw one of the earliest known uses of stay-behind units. Though Italian territory, the area was German-speaking, and a fruitful area for promoting ethnic conflict.

In 1956, NATO formally established Gladio. According to documents discovered in Italy in 1990, Gladio's forces there were divided into 40 main groups, 10 specialized in sabotage, 6 each in espionage, propaganda, evasion and escape tactics, and 12 in guerrilla activities. A special Gladio training camp was set up on Sardinia, off Italy's western coast, run by the Americans and the British.

That same year, 1956, U.S. Ambassador to Italy Clare Booth Luce—a Dame of Malta and the wife of *Time* and *Life* magazine publisher Henry Luce, a key sponsor of the fascist Congress for Cultural Freedom—"recommended" a fellow SMOM member, Gen. Giovanni De Lorenzo, as the new head of SIFAR. In 1962, the CIA helped install De Lorenzo as head of the Carabinieri, while he still

maintained control over SIFAR. He began purging officers deemed not sufficiently "anti-communist," in either his eyes or those of U.S. military attaché Vernon Walters.

CIA Rome station chief William Harvey, meanwhile, was recruiting "action teams" to throw bombs and attack leftists. These teams launched an attack on a peaceful demonstration in Rome in 1963, leaving 200 people injured and heavy damage to part of the city. The action was later linked to Gladio, in testimony by a general of the secret service.

In 1963, Borghese became president of the Banco di Credito Commerciale e Industriale, a very high-paying "ceremonial post" which was designed to build up his capabilities. The bank had been the very first one owned by the Sicilian financier Michele Sindona, a Fascist during World War II, who later laundered heroin funds for the Sicilian mafia, and then became a power in P2. Borghese's bank was involved with a "vast sector" of conservative economic interests, including the son of Dominican Republic dictator Rafael Trujillo, Franco's Spain, and reactionary circles in the Vatican and the Christian Democratic Party. Ultimately the bank collapsed, but Borghese got off almost scot-free. "What is significant," write Greene and Massignani, "is that Borghese clearly had many contacts on a national as well as an international scale. These connections extended to very high levels. It also appears that the financial wherewithal that he needed to survive may have come from such sources after the end of the war." The authors also note that his career closely parallels that of former SS commando Otto Skorzeny in Spain.

(vi) Series of Coups

From 1962 to 1964, the Synarchy initiated a phase change in international affairs with the Cuban Missiles Crisis, the assassination of President John F. Kennedy (and Enrico Mattei), the attempts on France's President Charles de Gaulle, and the launching of the war in Vietnam and the youth rock-drug-sex counterculture, among other things. Italy was not exempt.

As Prime Minister Aldo Moro in 1964 was negotiating his first government with Socialist participation, the synarchists unleashed a coup threat under the name "Plan Solo." Its chief public figure was State President Antonio Segni, and Borghese was a protagonist.

The usual accounts of Gladio-related coup threats invariably emphasize Moro's "opening to the left" as the reason for them. However, there is another reason, internal to Italy itself (in addition to the global ramifications of a coup in Italy), but one which is entirely coherent with the Synarchy's attempt to stop Italy's economic development. This other dimension emerges clearly in the account of Plan Solo by *EIR* counterterrorism and Italian affairs expert Claudio Celani: "Segni, a right-wing Christian Democrat, was manipulated by an intelligence officer, Col. Renzo Rocca, head of the economic division of SIFAR, the military secret service. Rocca (who, after his stint at SIFAR went to work at the automaker FIAT in Turin [of the oligarchical Agnelli family—ed.]) reported to Segni that the financial and economic establishment predicted a catastrophic economic crisis, if the Socialists joined the government. In reality, a few large monopolies (in the hands of the same families who had supported Mussolini's regime) feared that the new government would introduce reforms to break their power in real estate, energy, finance, and economic planning."

Advised by Rocca, Segni called the head of SIFAR, Gen. Giovanni de Lorenzo, and asked him to prepare a list of political leaders to be rounded up in case of an insurgency. De Lorenzo prepared "Plan Solo," which included a list of 731 individuals to be interned at the Gladio camp in Sardinia. Greene and Massignani observe, "Supporting the Carabinieri were politically sanitized civilians largely made up of former Decima Mas, paratroopers, and soldiers and sailors of the RSI [Salò Republic]." "Borghese was De Lorenzo's friend" and was scheduled to personally participate in the coup, according to Remo Orlandini, a top Borghese collaborator and heir to a shipbuilding empire. The coup did not eventuate, leaving a very "angry Borghese."

In early May 1965, a meeting took place at the Parco Dei Principi Hotel in Rome, which Italian prosecutors consider the planning meeting for the 1969-74 "Strategy of Tension." It was sponsored by an institute run by the chief of the general staff of Italy's armed forces, on the theme of "Revolutionary Warfare." Participants plotted how the alleged threat by the PCI must be forestalled by "counterrevolutionary war." (The PCI's vote totals were generally rising through the second half of the 1960s.) Present were leaders of the fascist terror groups, Avanguardia Nazionale (AN) and

Ordine Nuovo (ON), pro-fascist journalists, the military, and various secret services. One of the fascist journalists present was Guido Giannettini, also an operative of the Italian secret services, who four years earlier had taught a seminar at the U.S. Naval Academy on "The Techniques and Prospects of a Coup." Though Borghese himself was not present, his lieutenant Stefano Delle Chiaie, the nominal chief of AN, was. Delle Chiaie had probably been recruited by the UAR secret unit of Italy's Interior Ministry as early as 1960, and was to be Borghese's chief lieutenant in the 1970 coup plot. During the 1960s through his coup attempt in 1970, Borghese either founded or was intimately involved in at least three fascist terror organizations: Delle Chiaie's AN; the ON; and the Fronte Nazionale (FN), which Borghese founded in 1968 for the sole purpose, according to a document of SID (as SIFAR was renamed after 1965), "to subvert the institutions of the state by means of a coup." Two of these were represented at the Parco Dei Principi meeting. All three were run by operatives of NATO or Italy's clandestine services, notably the UAR and SIFAR/SID. Borghese lieutenant Delle Chiaie was almost certainly a UAR agent, and "AN itself was suspected of being the creation of UAR." Greene and Massignani report that "many members of the FN, ON, and AN had been trained in disinformation and guerrilla warfare at the special [NATO] camp in Sardinia," while ON bomber Vincenzo Vinciguerra charged that the "right-wing movements such as AN or ON were not only connected with Italian and NATO secret services, but manned by them."

NATO interventions were not limited to Italy. In Greece in 1967, despite a wave of terror, the left-of-center Center Union under former Prime Minister George Papandreou was expected to return to power. On the night of April 20-21, 1967, the Greek military pulled a coup. It involved the Greek stay-behind army, LOK, and was based on the Prometheus plan, a NATO contingency plan for combatting a "communist insurgency." The coup was partially financed by P2's Michele Sindona, and, before long, Italians were being sent to Greece for paramilitary training.

By 1968, Gladio had stepped up its training at the NATO base in Sardinia. "Within a few years, 4,000 graduates had been placed in strategic posts. At least 139 arms caches, including some at Carabinieri barracks, were at their disposal," reported Arthur E. Rowse, who has examined Gladio's Italian operations in depth. Terrorism exploded in Italy, with 147 attacks in 1968, another 398 in 1969, and peaked at 2,498 in 1978. Borghese's efforts were a key part of this.

One of the first members of the FN, Borghese's project for a state "beyond the center, right and left," was P2 boss and Knight of Malta Licio Gelli. Like Borghese, Gelli had fought for Franco and Mussolini, and was recruited by SIFAR in the 1950s. Gelli was the "main intermediary" between the CIA and De Lorenzo.

In the FN, Borghese was known as "the Commander," and he established "action groups" all over the country. The FN (like the AN) had a two-part structure: "A" groups, which were the public side of FN, and clandestine "B" groups, whose existence was usually unknown even to the members of their respective A groups. The B groups were to be used in terrorism, in the "Strategy of Tension" aimed at producing a change in the Italian government, which exploded with the Piazza Fontana massacre on Dec. 12, 1969, in which 16 were killed and 58 wounded. Members of the Borghese-connected ON were arrested on suspicion of the crime, but cover-ups run by P2 and the secret services ensured their release.

The terror and coup attempts escalated after U.S. President Nixon took office in 1969. His National Security Advisor Henry Kissinger issued orders to Licio Gelli through Kissinger's deputy, Gen. Alexander Haig, and Gelli maintained many high-level contacts in the U.S. Republican Party. The synarchist Kissinger was bitterly opposed to a sovereign Italy. With the Socialist Party in the government at the time, the United States opened the financial spigots to "anti-communist" forces—including the neo-Fascist MSI—and poured in \$10 million in 1970 alone. "The money funneled to [U.S. Ambassador Graham] Martin came through the Vatican banker and Borghese's friend and patron, Sindona," observe Greene and Massignani.

On June 1, 1970, Borghese appointed Delle Chiaie to head the "B" groups, and moved forward with plans for a coup. U.S. Ambassador Martin handled some of the funding, through his chief contact, Gen. Vito Miceli, who took over as head of the SID in October 1970. Before he became head of the SID, Miceli had met with Borghese several times at the home of Remo Orlandini, Borghese lieutenant and shipbuilding heir. Martin was no ordinary diplomatic appointee: The fiercely right-wing Colonel Martin had just come from the Embassy in Thailand, where he had strong-armed the Thai government into joining the United States in Vietnam, and he would leave Italy in 1973 to take up the post in Saigon. During 1970, Martin maintained multiple liaisons with Borghese, including

through FN operative Pier Talenti, who owned a bus company that would be utilized in the coup attempt, and through probable CIA operative Hugh Fenwich, who was meeting with Orlandini. Borghese set up the political and military headquarters for the coup in Rome, the military one at one of Orlandini's shipyards. On the night of Dec. 7, 1970, a group of 50 AN paramilitaries led by Delle Chiaie was let into the Interior Ministry's armory at the instruction of Angleton's old recruit, UAR head Federico D'Amato. According to newspaper accounts, Angleton himself arrived in Rome just before the coup attempt, and left just afterwards. Other troops moved into place in Rome, Milan, and elsewhere, and the mafia in Calabria was scheduled to don Carabinieri uniforms and play a role. Borghese prepared a statement to be read on TV to justify the coup, and he intended for Italian troops to be sent to Vietnam. At the last minute, he received a phone call and called off the coup. Borghese fled to Franco's Spain, where his activities until his death in 1974 remain mysterious. It is known that he and Delle Chiaie met dictator Gen. Augusto Pinochet in Chile on April 29, 1974. Also present was the head of Chilean police intelligence, Col. Jorge Carrasco, a protagonist in Operation Condor's tortures and murder. Borghese died in Spain in 1974. Delle Chiaie said that he was poisoned, apparently because investigations into the 1970 coup were under way in Italy. After Franco's death the following year, Delle Chiaie left for Chile, to play a key role in Operation Condor, then continued that work in Bolivia, in conjunction with the infamous Gestapo chief Klaus Barbie.

(vii) NATO's Assassination Bureau

The extent of terrorism, assassinations, and the re-shaping of Europe's political landscape through Gladio and related, NATO-directed units is stunning.

However, a vital caveat must be added here. The apparatus behind the "strategy of tension" terror that destabilized Europe over much of the Cold War era, was first and foremost a private synarchist apparatus *embedded* in the NATO and national secret service organizations, including "official" clandestine agencies like Gladio. These "parallel" networks, populated by veterans of the wartime Fascist and Nazi apparatus, and associated with secret societies like P-2, and fronts like Rosa dei Venti and Nuclei di Difesa dello Stato, at times had their agents posted in top positions in the "official" structures, creating the dangerously tempting but false appearance that the official agencies per se—including NATO—were directing the terror/destabilization programs.

Confusion on this point is both dangerous and understandable. When the P-2 membership list was revealed in the early 1980s, following the death of banker Roberto Calvi, it became clear that the secret lodge had penetrated virtually the entire security apparatus and political party structures of Italy and several other countries of Europe and Ibero-America.

The carnage carried out by this "parallel" apparatus was stunning. In Italy alone, the chief theater of Gladio warfare, there were 14,591 "acts of violence with a political motivation," according to Italian Sen. Giovanni Pellegrino, head of the Parliamentary Committee on the Failed Identification of the Authors of Terrorist Massacres ("Terrorism Committee," in operation 1994-2001, which looked into both Gladio and the P2 lodge). "It may be worth remembering that these 'acts' have left behind 491 dead and 1,181 injured and maimed, figures of a war, with no parallel in any other European country."

Besides NATO's Gladio base in Sardinia, logistical support for Gladio in Italy and France was run out of a NATO front in dictator Antonio de Oliveira Salazar's Portugal, Aginter Press, which also ran the stay-behind units there. It was headed by a former member of the anti-de Gaulle, pro-fascist Secret Army Organization (OAS), Yves Guerin Serac, who moved to Portugal after de Gaulle surrendered Algeria. Said Guerin Serac, belying the goals of his synarchist masters, "After the OAS I fled to Portugal to carry on the fight and expand it to its proper dimensions—which is to say, *a planetary dimension*." He outlined his plan to "defeat communism," using NATO-organized "communist terrorism" as the excuse:

"In the first phase of our political activity we must create chaos in all structures of the regime. Two forms of terrorism can provoke such a situation: The blind terrorism (committing massacres indiscriminately which cause a large number of victims), and the selective terrorism (eliminate chosen persons). This destruction of the state must be carried out as much as possible under the cover of 'communist activities.' After that, we must intervene at the heart of the military, the juridical power and the church, in order to influence popular opinion, suggest a solution, and clearly demonstrate the weakness of the present legal apparatus. . . . Popular opinion must be polarized in

such a way, that we are being represented as the only instrument capable of saving the nation. It is obvious that we will need considerable financial resources to carry out such operations."

Aginter Press's representative in Italy, according to the ON's Vincenzo Vinciguerra, was Stefano Delle Chiaie. Delle Chiaie "allegedly carried out well over a thousand bloodthirsty attacks, including an estimated 50 murders in Spain," according to Daniele Ganser.

In assassinations within Portugal or its colonies, Aginter Press worked with the Portuguese secret service, PIDE. According to Portuguese journalists, it was involved in the assassination of Eduardo Mondlane, president of the Mozambican Liberation Front (Frelimo) in 1969, and of Amilcar Cabral, national liberation leader in Guinea-Bissau in 1973. And, according to the most recent revelations from former Italian Sen. Sergio Flamigni, the "parallel" apparatus coordinated the kidnap and assassination of former Prime Minister Aldo Moro through its Red Brigades unit on March 16, 1978, the day on which a PCI-supported DC government under Giulio Andreotti was finally going to be sworn in.

Were the Synarchist networks infiltrated into the NATO and Gladio structures involved in other assassinations of heads of state or government, as well?

The Nov. 22, 1963 assassination of President John F. Kennedy was coordinated by the Rome and New Orleans-headquartered Permindex corporation, which French intelligence, SDECE, discovered had also put up \$200,000 for an attempt on de Gaulle. Even a cursory examination of the hard-core fascist outlook and connections of most of the Permindex/CMC personnel, their numerous ties to high-level Anglo-American intelligence, along with their financial connections, leaves no doubt that Permindex and its Rome-based arm, Centro Mondiale Commerciale (CMC), were part of the parallel NATO/Gladio structure.

Permindex was registered in Berne, Switzerland, Dulles's old stomping grounds. It was chaired by a high-ranking veteran of the Special Operations Executive (SOE) and the OSS, the Canada-based lawyer and financier, Louis Mortimer Bloomfield, the majority shareholder in Permindex (who also owned 50% of CMC). Its board was a mélange of devout "anti-communists," aristocrats, and fascists of various intelligence pedigrees. These included Count Guitierrez di Spadafora, former undersecretary of agriculture to Mussolini, secretary of a British-sponsored Sicilian separatist movement, and in-law of Hjalmar Schacht, the master financier of the postwar Nazi International; Carlo d'Amelio, a Rome attorney who oversaw the financial holdings of the House of Savoy, and, according to some accounts, also of the Pallavicini family, and was the founding president of the CMC; Giuseppe Zigiotti, head of the Fascist National Association for Militia Arms; several other wartime fascists; and former OSS London and SOE veteran Col. Clay Shaw, the operations officer for the assassination.

Permindex was chaired by Canada's Bloomfield, while its international arm, CMC, was based in Rome, and Clay Shaw's firm in New Orleans, International Trade Mart, was a subsidiary of Permindex/CMC. According to documents released through the Freedom of Information Act (FOIA), OSS veteran Shaw worked for the CIA, as well. There was ample evidence of Shaw's involvement in the assassination, for which he was indicted by New Orleans District Attorney Jim Garrison. Notably, one of the names found in Shaw's personal phone book was that of Princess Marcella Borghese, a member of the Black Prince's family. And one of the lower-level figures in the ambit of the plot, Dallas nightclub owner Jack Ruby (who assassinated patsy Lee Harvey Oswald), charged repeatedly in letters from jail, that "the Nazis and the Fascists were behind the Kennedy murder." According to the highly credible Torbitt manuscript, "Ruby was much more knowledgeable about the conspiracy than most."

Huge financial resources flowed through Permindex/CMC for no commercial purpose. Some of these funds, at least, were provided through banks which had earlier financed the Nazis, including one intimately associated with Allen Dulles from the time of his 1930s work with Nazi cartels, through to his 1953-61 stint as CIA chief. Some hints of where the money was going could be found in French and Italian press reports that CMC official Ferenc Nagy, the fiercely anti-communist former Prime Minister of Hungary, was financing Jacques Soustelle and the OAS, along with other European fascist movements; or in New Orleans District Attorney Garrison's observation about "Shaw's secret life as an Agency [CIA] man trying to bring Fascism back to Italy."^[6]

NATO units were also involved in at least some of the numerous assassination attempts on France's President Charles de Gaulle in 1962-63, which was no doubt a factor in de Gaulle's withdrawing France from NATO's military command in 1966. France, after all, had been a key target of NATO's

"Operation Demagnetize" in the 1950s, and the "anti-communist," bitterly anti-de Gaulle OAS operatives like Guerin Serac, were natural partners of NATO. Adm. Pierre Lacoste, director of the France's military secret service DGSE (1982-85), admitted after Andreotti had exposed Gladio's existence in 1990, that some "terrorist actions" against de Gaulle and his plans to liberate Algeria were carried out by groups involving "a limited number of people" from the French Gladio organization!

A five-year investigation by France's SDECE intelligence agency of a 1962 assassination plot against de Gaulle found that the assassination had been planned in the Brussels headquarters of NATO by a specific group of British and French generals, who employed former fascists for the planned network.

And then, there is the case of Swedish Prime Minister Olof Palme, who was assassinated on Feb. 28, 1986 in Stockholm. While there is no hard proof that parallel Gladio networks were involved, it has been suspected by Swedish investigative journalists. On April 28, 1992, Sweden's top daily, *Dagens Nyheter*, carried the headline: "A Top-Secret Intelligence Network Within NATO Is Behind the Death of Olof Palme." Journalist Goran Beckerus charged that the operative branch of NATO's Allied Clandestine Committee, known by its initials SOPS, oversaw the assassination under the code name "Operation Tree."

(viii)The Aristocracy and the Knights of Malta

In order to discover the real authors of international terrorism, we must move into territory at which Greene and Massignani only hint.

Time and again, Italian investigators of Gladio and P2 have suggested that the evidence before them was only the superficial tracings of a far-reaching, well-established power structure's activity. For instance, Senator Pellegrino, head of the Italian Parliament's "Terrorism Committee," is convinced that P2 Grand Master Gelli was the front man for hidden circles of far greater power; that if P2 were a "port," then Gelli, who has recently resurfaced to brag that he is "running the country," would be merely the "Port Authority." Who, or what, constitutes this greater power? From outside the country, it is the Anglo-American synarchists. But Gladio and the embedded "parallel Gladio" could not possibly function within Italy only by recruiting leaders of secret services; its protection had to involve some of the most powerful forces inside Italy itself.

Greene and Massignani note that the X MAS—which became a key component of Gladio—counted among its leadership a number of Italy's top aristocrats, though they name only two: the "Black Prince" himself, and the claimant to the throne of Italy, Prince Aimone, Duke of Aosta. In fact, the Duke was favored by many of Rome's black nobility over Victor Emmanuel III, who reigned from 1900-45, and who therefore was King during the era of Mussolini, who was nominally the King's prime minister. The recognized leader of Italy's black nobility, Princess Elvina Pallavicini, once proclaimed, "The Duke of Aosta would have been much better, but now we are stuck with Victor Emmanuel." How many other aristocrats among the X MAS leadership also became key figures, like Borghese, in NATO's Gladio organization?

It is certain, that aristocrats played vital roles in one of the "parallel" Gladio's most infamous operations, the kidnapping and assassination of Aldo Moro. Looked at more carefully, that is no real surprise: Members of the most powerful international organization of the world's aristocracy, the SMOM, played essential roles in the establishment of the Vatican/British intelligence/CIA "rat-lines" and other crucial "anti-communist" activities at the end of World War II. Allen Dulles and James Angleton were SMOM members. Numerous SMOM members were also prominent in the P2 lodge; however, of the two organizations, the SMOM is incomparably the more senior and powerful; in fact, from available evidence, P2 is more appropriately thought of as an "operational" spin-off of the SMOM. Let us briefly look at the role of these aristocrats in the Moro assassination, and then in more detail at the SMOM itself.

The Gladio structure was named after the short Roman sword, *gladio*. When Aldo Moro was killed on May 9, 1978, ostensibly by the Red Brigades, he was dumped outside a Roman stadium where gladiators used to fight to the death. The symbolic connection was clear, as emphasized by investigative journalist and sometime mouthpiece for elements within the SID, Mino Pecorelli. The Red Brigades leader in charge of the operation was Mario Moretti. Former Senator Flamigni has documented in a recent book, that Moretti was a protégé almost from childhood of an important

aristocratic family, the Casati Stampa. The Marchesa Annamaria Casati Stampa kept several neo-Fascist youth as lovers, one of whom was probably Moretti, whose high school education she paid for. Under Gladio direction, the neo-Fascist Moretti later turned into a "leftist" and headed the Red Brigades.^[7] Connections to Fascism ran deep in the Casati Stampa family: her husband's uncle, Alessandro, had been a minister in Mussolini's first government, and then, when Mussolini was dumped, became a minister in the first royalist government.

The closest friend of the Casati Stampa family was Liberal Party Sen. Giorgio Bergamasco. Bergamasco, in turn, was one of the founders of the Committee of Democratic Resistance, led by Piedmontese aristocrat Count Edgardo Sogno Rata del Vallino. Sogno had fought for Franco during the Spanish Civil War, and then for Mussolini, and in 1943 went over to the British SOE. He was also on the payroll of Allen Dulles for years for 10 million liras a month, and his Committee became another nucleus of the extended Gladio organization. Sogno led an attempted coup in 1974, which was foiled by Defense Minister Giulio Andreotti. Flamigni demonstrated in his book how the hardline Moretti-led faction of the Red Brigades was in reality run by Sogno's NATO-controlled organization.

Shortly after Moro's assassination, LaRouche's associates in Italy published a pamphlet, "Who Killed Aldo Moro?" which drew attention to the oligarchical Caetani family in Rome, near whose palace Moro's body had been found. Later investigations by others charged that the actual head of Gladio was the English aristocrat Hubert Howard, a British intelligence official in World War II and for decades afterwards, who had married Princess Lelia Caetani, daughter of Roffredo Caetani, 17th Duke of Sermoneta. Howard and his wife lived in the Caetani palace, as did one Igor Markevich, a double or triple agent of Western, Israeli, and Soviet intelligence services. He and Howard were leaders of high-level "esoteric" masonry, and, according to some accounts, had led the "negotiations" with the Red Brigades for the freedom of Moro—a convenient cover for constant liaison. British intelligence veteran Howard was also named by some as the secret head of Gladio. The account is credible. Howard was a member of one of the most powerful families in Britain, the Dukes of Norfolk, and the Catholic Howards had had intimate connections with the Italian aristocracy, particularly of Venice, since at least the 18th Century. His mother, for instance, was a member of the powerful Giustiniani family of Venice and Genoa, which claimed descent from Emperor Justinian. One Howard had been the Cardinal-Bishop of Frascati outside Rome in the 19th Century, a post held a couple of centuries earlier by a Caetani. Although long a power in the Church—Benedetto Caetani was crowned Pope Boniface VIII at the end of the 13th Century—the Caetani were part of the nominally "enlightened" wing of Italy's aristocracy by the 20th Century, and still wielded great influence under Mussolini and afterwards.

No account of the Italian aristocracy's [ROLE IN PROMOTING FASCISM AND TERRORISM CAN OMIT THE ROLE OF PRINCESS ELVINA PALLAVICINI. AS HEAD OF THE INTEGRIST INTERNATIONAL ASSOCIATION OF CATHOLIC NOBILITY, "NOBLESSE ET TRADITION," PALLAVICINI WAS A CHIEF SPONSOR, BOTH IN ROME AND WORLDWIDE, OF THE SCHISMATIC ARCHBISHOP MARCEL LEFEBVRE, WHO WAS EXCOMMUNICATED BY POPE JOHN PAUL II IN 1988.](#) Until her recent death, the Princess was also a chief sponsor of neo-Fascist groups in Italy, including setting the stage for the emergence of former porn star Alessandra Mussolini, granddaughter of Il Duce, as the candidate for an electoral coalition of neo-Fascist parties.

(ix)The Sovereign Military Order of Malta

Wherever one turns in investigating P2, Gladio, the "black aristocracy," international terrorism, or the Nazi International, one encounters the SMOM—the Sovereign Military and Hospitaller Order of St. John of Jerusalem, of Rhodes, and of Malta, known as "the Knights of St. John" or the "Knights of Malta."

They were omnipresent in the establishment of the financial and human infrastructure of modern international terrorism already during World War II, and immediately thereafter. SMOM member Baron Luigi Parilli, an industrialist with high-level connections into both Hitler's SS and SD in Italy, and to Mussolini's intelligence services, was the main liaison between SS Gen. Karl Wolff and Allen Dulles in Berne. SMOM bestowed one of its highest awards, *Gran Croce Al Merito Con Placca*, on U.S. Ambassador to Italy Ellery Stone, who had saved Borghese, and who became a postwar vice-

president of the ITT corporation, which helped organize the Sept. 11, 1973 overthrow of Chilean President Salvador Allende and the installation of dictator Gen. Augusto Pinochet. The SMOM awarded its *Croce Al Merito Seconda Classe* to Italy's OSS chief James Jesus Angleton in 1946, around the same time it honored his boss, Allen Dulles. The following year, it bestowed the *Gran Croce al Merito con Placca* upon Hitler's Eastern Front intelligence chief Reinhard Gehlen, one of only four recipients of this award at the time. Gehlen's brother was the secretary to Thun Hohenstein, one of the five-member ruling Sovereign Council of the order. As head of the Institute for Associated Emigrations, Hohenstein printed some 2,000 passports, which were used to relocate leading Nazis to safe hiding places around the world.

Other leading Knights included CIA chiefs Allen Dulles, John McCone, and William Casey. Nazi International figure Otto Skorzeny was a Knight, as was businessman J. Peter Grace, who used the SMOM's diplomatic immunity as a cover for Iran-Contra activities.

Numerous leaders of Italy's military intelligence organization were members of both SMOM and P2, including Gen. Giuseppe Santovito (former head of SISMI, which replaced SID after 1977), Adm. Giovanni Torrisi, Chief of the General Staff of the Army, and Gen. Giovanni Allavena, head of SIFAR. Another key P2 member who was a Knight was Count Umberto Ortolani, a member of the SMOM's ruling inner council, and a veteran of Mussolini's counterespionage service. Some say he was the real brains behind P2, and he did sponsor the entrance of P2 boss Licio Gelli into the SMOM. Ortolani was a financier who, among other things, owned the second-largest bank in Uruguay, where he commanded enormous influence; the fascist Gelli had been in exile in Ibero-America until higher powers brought him back to Italy in the early 1960s to set up what became the P2 lodge.

As with any organization, not all of its members are guilty, and sometimes not even witting of the organization's crimes. In this case, however, given the nature of the beast, that would be relatively rare. Besides the repeated surfacing of SMOM members in terrorist-related activities near the end of World War II, one of their more recent operations illustrates the organization's essential nature.

In 1978, following hard upon the assassinations of Dresdner Bank head Jürgen Ponto, German industrialist Hanns-Martin Schleyer, and Aldo Moro, the Knights of Malta were caught red-handed coordinating an assassination operation against Lyndon H. LaRouche, Jr. LaRouche was the intellectual author of the Bremen summit of that year, where French President Valéry Giscard d'Estaing, West German Chancellor Helmut Schmidt, and British Prime Minister James Callaghan (the last under duress) signed the Bremen Communiqué, which announced the formation of the European Monetary System. The EMS, in the words of one West German official, was intended to be "the seed crystal of a new world monetary system." Bremen struck horror into the hearts of the world's oligarchy. Said one senior officer of the Banque Bruxelles-Lambert, owned by the Belgian Rothschilds, "It is recognized that it was LaRouche's program that went through at Bremen. If it goes through now, certain important financial centers are going to lose their power. A lot of people are not going to like that." The director of a Knights-run institute in Belgium was more succinct: "LaRouche is the first enemy of the London group." In New York, Knight Henry S. Bloch, director of Warburg, Pincus investment bank, whose hands investigators discovered to be holding many of the strings of the plot, proclaimed LaRouche to be "very dangerous," and pointedly compared him to Malcolm X, assassinated in 1965.

In their investigations of the SMOM, LaRouche's associates "discovered to their surprise that the mere mention of its name inspires awe and terror in the minds of highly placed government officials, central bankers, senior military and business leaders, and senior diplomatic and intelligence executives," as recorded in a pamphlet issued by the LaRouche organization at the time, "The 'Black International' Terrorist Assassination Plot to Kill Lyndon H. LaRouche, Jr." The pamphlet further reported, "The power that the Order concentrates is primarily financial, through direct control of most of the Western world's leading investment houses" and far, far more. The pamphlet also noted, "A second source of power is an absolutely unmatched intelligence capability." Which is to say, the SMOM is a leading organizational arm of the Synarchy, bringing together the world's leading aristocrats, financiers, and particularly military and intelligence officials. Its members yearn for the ultramontane world which existed before the rise of sovereign nation-states during the Renaissance, which meant a loss of power and privilege of their families. To them, that vanished world is as if yesterday. Indeed, it has by no means entirely disappeared, but lives on, centered—like the Knights themselves—on the Venetian-descended "independent central banks" of virtually every nation in the world, as LaRouche has emphasized.

The Knights of St. John were founded in the late 11th Century, and rose to prominence in the First Crusade of 1095. In 1120, Pope Urban II officially recognized them as a military religious order, and for centuries they remained one of the most powerful military forces in Christendom, first from their headquarters on the island of Rhodes, and then on Malta, from which they were finally driven by Napoleon in the late 18th Century. The Knights were recognized as a sovereign state by a Hapsburg Emperor in the 16th Century. They remain a sovereign state, run from their headquarters at 68 Via Condotti in Rome. They maintain their own fleet of aircraft, have diplomatic relations with 92 nations as well as the United Nations and the Holy See, and enjoy diplomatic immunity. The order is entirely Roman Catholic, and its higher ranks must document an aristocratic lineage and coat-of-arms of at least three centuries. The Grand Master of the order is both a secular prince, and a cardinal of the Church. Reflecting its history, its membership is still heavily comprised of individuals with a military or intelligence background. Pope Pius XII ordered an investigation of this nominally Catholic organization in the 1950s. The Papal Commission charged, among other things, that the Order should not have the sovereignty of a state, and ordered modifications of the SMOM "to bring them into conformity with decisions of the Holy See." However, Pius XII died before the Order could be fully reined in.

In addition to the Roman Catholic SMOM, there are four Protestant orders of the Knights, all founded within the last 150 years or so, and all run by ruling houses of Europe. The Roman Catholic and Protestant orders effectively merged on Nov. 26, 1963, four days after the assassination of John F. Kennedy. The Sovereign Head of the British Knights is Queen Elizabeth, while the Netherlands Knights were headed until his death by the former SS official, Prince Bernhard of the Netherlands, consort of Queen Juliana.

In 1927, the Rome-based SMOM authorized the establishment of an American chapter, whose members did not have to prove their aristocratic lineage. Its Treasurer and lay controller was John J. Raskob, the bitterly anti-FDR head of the Democratic National Committee, who in 1934 helped finance a coup attempt against Roosevelt. Its Grand Protector and Spiritual Advisor was Cardinal Francis Spellman of New York, one of whose closest Cold War associates was *Time/Life* publisher and Congress for Cultural Freedom co-founder Henry Luce.

Another Knight, who played a profound role in Italy's postwar financial, economic and political history was Prince Massimo Spada, the leading lay financier of the Vatican's Institute for Religious Works, commonly called the "Vatican Bank." Spada gave the mafia-connected heroin launderer and later P2 financier Michele Sindona his entrée into the Vatican's finances, which, given the tax-sheltered, sovereign status of the Church within Italy (as negotiated in the 1929 Concordat between Mussolini and the Holy See), was invaluable for running all kinds of dirty operations.

However, in examining the Vatican, one must always be careful to ask, "Whose Vatican? That of all the modern popes? Or that of the black aristocracy?" And to really unravel that question, insofar as it intersects Ortolani, Gelli, Calvi, Spada, and their "Vatican-connected" associates, and the deeper, "permanent" infrastructure of terror in Italy, one must delve deeply into history, particularly that of Venice, to understand the enormous power still wielded by those whom Pope John Paul I, called "the ancients," during the time he was Patriarch of Venice. After all, as LaRouche has stressed, those "ancients" of Venice have given us the modern Anglo-Dutch parliamentary system, with its privately controlled central banks, and the Synarchy's present drive for world rule. Under Anglo-American direction, those Venetian "ancients" also brought Mussolini to power in the first place, and then organized the financial world of the Vatican, into which Ortolani, Gelli, Calvi et al. were inserted.

(x)The Legacy of History: The Venetian Factor

In 1582, the 40 or so families which controlled the vast fortunes and far-flung intelligence capabilities of Venice, split into two factions: the *nuovi* (the "new" houses, or families) and the *vecchi* (the "old" houses). On the surface, the appellations seemed to refer to those families ennobled since the *serrata*, the closing of the Grand Council in 1297, who were called the *nuovi*; whereas those who had already held titles of nobility, were the *vecchi*. In fact, the upheaval was the result of the establishment of sovereign nation-states for the first time in history, as a consequence of the Renaissance. The city-state of Venice, never more than 200,000 people, could not stand against the new powers that were coming into being, founded to promote the Common Good of their citizenry; the sheer numbers, the science and technology, the military power, were too much for even the powerful and devious masters of *La Serenissima* (as Venice is famously called).

The *nuovi* realized that, notwithstanding the bloody religious warfare which Venice had unleashed in Europe following the failure of the League of Cambrai to defeat Venice in 1511, its days were ultimately numbered. They took several strategic actions. First, under the leadership of Paolo Sarpi, they created the philosophy of empiricism, as a sense-certainty-based fraud whose purpose was to destroy the creative method of Platonic hypothesizing. Second, also under Sarpi's leadership, they launched a fierce war against the Vatican, posing as the bastion of "enlightened" Europe against obscurantist Rome. Third, they brought the newly emerging Protestant powers England and Holland (whose rise came largely thanks to Venice itself), into what had always been the cornerstone of Venice's fortunes—its trade with the East Indies. The Venetians founded the British East India Company in 1600 (from a merger of the England-based Venice Company and the Turkey Company) and the Dutch East India Company in 1602, and the wealth derived from this trade helped create or enrich a number of great aristocratic families in both countries, along the Venetian model. And, as LaRouche has often emphasized, the British East India Company became the foremost power in the world in 1763, in the wake of the British-rigged Seven Years' War among contending European powers, in the classic Venetian "divide and conquer" method. Fourth, they moved much of their fortunes (and even some of their families) north, first into Holland, and then into England, where they created what would be known in the 18th Century as "the Venetian Party." As part of this, they established the famous Wisselbank (Exchange Bank) of Amsterdam in 1609—the most powerful bank in the world—modelled upon their own private, patrician-controlled banks, followed by the Bank of England in 1694, both serving as the models upon which all central banks have been established since then.

In part because of these redeployments, Venice's financial power remained huge well into the 18th Century, as did its legendary spy system, brilliantly chronicled by Friedrich Schiller in his novella *Der Geisterseher* (*The Ghost-Seer*), and American intelligence operative James Fenimore Cooper in his novel *The Bravo*.^[8] Barings Bank in England, the bank of the British East India Company, for instance, was the vehicle for Venetian funds in Britain, and was at the center of the "Venetian Party," together with the Bank of England.

Napoleon Bonaparte had been partially sponsored and funded by Venetian and Genoese families: The Genoese Princess Pallavicini of that era famously punned that her family owned "*la buona parte*"—"the best part"—of him. His Corsican family had been retainers for the Genoese and Venetian nobility for centuries; and, as noted above, his favorite sister married a Borghese. When Napoleon's ravages had ended, Count Giovanni Capodistria, a Venetian nobleman acting as a government minister of Russia, almost single-handedly wrote the essential documents issued by the 1814-15 Congress of Vienna, which established the ultra-reactionary Holy Alliance. Capodistria also pulled together the modern nation of Switzerland, in part as a repository for Venetian family funds (*fondi*), which were also used to found several insurance companies in the late 18th Century. These later included the Riunione Adriatica di Sicurtà (RAS) and the Assicurazioni Generali di Venezia e Trieste.^[9]

At the turn of the 20th Century, the "ancients" of Venice, although diminished, still commanded important financial and intelligence power, both on their own behalf, but also because they deployed as part of the British- (and subsequently Anglo-American-) dominated world which their ancestors had created. In the wake of the split/redeployments of 1582, they cloned themselves and their institutions and methods to dominate northern Protestant, often freemasonic Europe, while they still maintained their power in their historic seats of control in the formerly Hapsburg-ruled southern, more Catholic portions of Europe, in particular in Italy and Spain, and in the Church at Rome. They played a crucial role in organizing the Balkan Wars which laid the immediate basis for World War I, for which Britain's King Edward VII had schemed for decades. In the early 20th Century, a group of Venetian financier patricians, led by Count Piero Foscari of an ancient family of Venetian Doges, established a number of companies and banks. Chief among the latter, was the Banca Commerciale Italiana (BCI), and in particular its Venice branch.^[10]

Though Foscari was the undisputed leader of this Venetian group, its most active public figure was Giuseppe Volpi, later known as Count Giuseppe Volpi di Misurata, after his early-1920s rule of Italian-occupied Libya on behalf of Mussolini. Acting as the point-man for an international financial

syndicate including the Bank of England, the Mellons, and the House of Morgan, Volpi organized Mussolini's rise to power, precisely as Schacht did later for those same forces in installing Hitler in Germany. Volpi was Mussolini's Finance Minister from 1925 to July 1928, following which he became a member of the Grand Council of Fascism, and, in 1934, chairman of the Industrialists Association. He designed Mussolini's economic doctrine of corporatism along the model originally laid down by Alexandre Saint-Yves d'Alveydre (1842-1909), the founder of the Synarchy of Empire movement, and the inspiration for the Martinist freemasonic lodges through which the modern Synarchy was organized. Nominally a tripartite pact among corporations, the state, and labor, it was basically rule by corporations, i.e., private financiers.

In 1929, Volpi oversaw the famous Concordat between Italy and the Vatican, in which, among other things, Italy recognized the Vatican as a sovereign state, and paid financial compensation for the Papal States in central Italy which it had taken over in the second half of the 19th Century. The compensation was 1,550 billion liras, a sizeable sum at the time. One Bernardino Nogara was chosen, seemingly "out of the blue," to manage this fortune. The prominent American diplomat George Kennan wrote in his *Memoirs: 1925-1950* about the extraordinary power commanded by Nogara: "A so-called 'mystery man,' an Italian banker by the name of Bernardino Nogara, had been granted sole control by the papacy over the entire fortune of \$92.1 million the church had received from the Lateran treaty. . . . No Vatican official, not even the Pope himself was allowed veto power over Nogara's decision. Nor would the banker permit any religious or doctrinal policies of the church to stand in his way. . . . Never before in modern Church history had anyone been granted such sweeping authority by the church, not even popes themselves, with all their supposed infallibility, let alone a layman, and non-Catholic (Jewish), as in Nogara's case." His impact on the Church may also be judged by the epitaph delivered upon his death in 1958 by the head of the SMOM in America, New York's Cardinal Spellman: "Next to Jesus Christ, the greatest thing to happen to the Catholic Church is Bernardino Nogara."

Whether or not he was Jewish, the "mystery man" was no mystery at all. Nogara had been managing director for a Venetian firm run by Foscari, Volpi, et al. in the Ottoman Empire already back in 1901. Reflecting his Venetian ties, Nogara became Italy's representative on the Ottoman Debt Council, a sort of IMF for the Ottoman Empire, whose purpose was to bleed it and carve it up. The British sponsored freemasonic lodges in Salonika, from which the "Young Turks" were organized to oust the Sultan. The freemason Volpi was intimately involved in the coup, as, undoubtedly, was Nogara. Nogara was the head of the BCI branch in Istanbul, and was Volpi's chief intelligence agent in the Ottoman Empire until that empire disappeared in the World War I which Volpi and his friends had done so much to help organize, through the masonic lodges and through Venice's ancient financial and familial ties in the Balkans.

After Nogara had been chosen Delegate of the Special Administration (later known as the Administration of the Holy See Patrimony) to oversee the investment of the wealth flowing from the Concordat, he became vice president of the BCI, upon whose postwar premises the P2 lodge would be founded. Nogara established intimate financial relations with the cream of the Synarchy, including the Paris and London Rothschilds, Crédit Suisse, Hambros Bank in London, J.P. Morgan Bank, and the Bankers Trust Company in New York, and the Paris-centered Banque de Paris et des Pays Bas (Paribas), a stronghold of the Synarchy in France in the interwar and postwar years. He also promoted a cadre of *uomini di fiducia*, "men of confidence," Vatican lay Catholic or even non-Catholic financiers, who would oversee the enormous new Vatican holdings. Nogara bought large or controlling interests in dozens of major banks, utilities, insurance companies, and industrial corporations, even as he reorganized previous Vatican holdings, such as the "Catholic banks" which were generally Catholic-owned, and which did business with the Church and its officials, as opposed to the "secular" banks.

The most important of these "men of confidence" was Prince Massimo Spada (a Vatican title), who had been inducted as a Knight of Malta in 1944. Spada either chaired or sat on the board of an astounding array of the holdings Nogara purchased. Noting only a few of the more important (and their capital), as of the late 1960s, these included: He was vice-president of the Banco di Roma (one of Italy's largest banks, historically associated with Rome's black nobility), and sat on the board of its Swiss subsidiary; Italy's biggest domestic gas company, Società Italiana per il Gas (37,412 million liras); president of the Trieste-based Riunione Adriatica di Sicurtà insurance company (4.320 billion liras); vice president and managing director of the L'Assicuratrice Italiana; vice president of both the

Unione Subalpina di Assicurazioni and of the Lavoro e Sicurtà (750 million liras); Shell Italiana, the Italian subsidiary of Royal Dutch Shell (129 billion liras invested in Italy); vice president of the Istituto Bancario Italiano (10 billion liras) and the Credito Commerciale di Cremona (2 billion liras); board member of the Banca Privata Finanziaria; board member of the huge financial holding companies, Società Meridionale Finanziaria (122 billion liras) and the Istituto Centrale Finanziario (150 million liras); vice president of the Finanziaria Industriale e Commerciale; president of the Banca Cattolica del Veneto (3 billion liras); board of directors of FINSIDER, a state-controlled holding company (195 billion liras), which is part of IRI, the Istituto per la Ricostruzione Industriale, formed during the Fascist regime, which constituted the country's largest cartel and controlled the biggest shipyards; the Italia shipping line; Alitalia airlines; Alfa Romeo; and the entire telephone system. FINSIDER produced at the time over 90% of Italy's steel and was the backbone of IRI. Spada was also a board member or executive of dozens more banks, insurance, and industrial companies. In 1963 he was appointed Privy Chamberlain of Sword and Cape, one of the highest of all Vatican titles, one also held by his brother Filippo.^[11]

With all of this enormous power, and despite his leading position in the Catholic Church, Spada sponsored the rise of Michele Sindona as one of the Vatican's "men of confidence." His choice was most peculiar, not only because Sindona had been a Fascist during the war, but because during that time he had made connections (through American OSS-connected mobster Vito Genovese) to the Inzerillo and Gambino crime families, for whom he laundered heroin money.

Reviewing the picture sketched above, we thus find that an intricate financial web originally woven by Count Giuseppe Volpi di Misurata and his Venetian aristocratic friends and associates such as Bernardino Nogara, had grown by 1960 to include Michele Sindona, who financed one of Gladio's most important assets, the "Black Prince" Borghese. Sindona also "was one of the channels, perhaps one of the most important, to back up" the attempted coups of 1970-74, as Greene and Massignani put it. Sindona later sponsored the rise of Banco Ambrosiano's Roberto Calvi, the P2 financier who was found hanging under Blackfriars Bridge in London in 1982, in a ritualistic masonic murder. And, when the P2 financial scandals exploded, *one of those arrested as a key figure in them, was Massimo Spada*, the protégé of Volpi's friend Nogara.

The membership of the ostensibly Catholic—and therefore ostensibly anti-freemasonic—Rome-centered SMOM overlapped with the freemasonic, presumably "anti-clerical" P2 lodge; they were the "twins" of Italy's Venice-centered oligarchy.

The privately run international monetary system is now collapsing, and the desperate financial oligarchy is trying to consolidate a new, worldwide fascism, driven by new waves of terror, such as 9/11 and the March 11, 2004 train bombings in Madrid. In this context, much of the superstructure of Gladio is finally being exposed by those opposed to this new fascism. Those exposés are essential. But, we must go still deeper, to lift the veil from "the ancients," and through them from the Synarchy to which they have given birth, of which they remain a crucial component.

Note:

[1] The material in this review which directly concerns Borghese is almost entirely drawn from Greene and Massignani. Additional material on Gladio can be found in Daniele Ganser's book, *NATO's Secret Armies* (London, 2005), "[Secret Warfare: Gladio](#)," Arthur E. Rowse's "[Gladio: The Secret U.S. War to Subvert Italian Democracy](#)," and work by LaRouche and his associates. The latter includes "[Strategy of Tension: The Case of Italy](#)," an indispensable four-part series by Claudio Celani, first published in *EIR*, and "[Terror's Legacy: Schacht, Skorzeny, Allen Dulles](#)" by Michael Liebig. These two articles were republished, together with overviews by LaRouche, and numerous other studies, in the Special Report, *The Synarchist Resurgence Behind the Madrid Train Bombing of March 11, 2004*, issued by the LaRouche in 2004 campaign committee.

[2] Charles Higham, *American Swastika* (New York: Doubleday & Company, 1985), p. 198.

[3] Sen. Giovanni Pellegrino, who chaired the 1994-2001 Italian parliamentary committee investigating both the Gladio-orchestrated terrorism, and how Italy's secret services covered them up, said that D'Amato "was an old Anglo-American agent, whose career started soon after the Liberation under James Angleton." Under Angleton's protection, said Pellegrino, "D'Amato became superintendent of the Special Secretary of the Atlantic Pact, the most strategic officer of our apparatus, as it is the connection between NATO and the U.S.A." From its founding at the end of the

war, the UAR was filled with hundreds of former officials of Mussolini's Salò Republic. D'Amato headed it from 1968-74, the period of NATO's "Strategy of Tension."

[4] Since no English original of FM 30-31B was ever found, but only Italian translations of parts of it (during the raid on Gelli's villa), some investigators query whether such a Pentagon manual ever existed. However, the Italian passages are entirely coherent with other Pentagon documents of the same general era, such as the U.S. Joint Chiefs of Staff's infamous Operation Northwoods plan, which called for unleashing terrorism against the domestic United States, among other clandestine provocations.

[5] Angleton and his associates in the OSS/CIA had a lifelong fascination with the Trust, the joint Anglo-American/Soviet intelligence operation which featured the use of double and triple agents. These were actually used by the Synarchists to manipulate *both* the Western powers and the Soviets against the nation-state, toward a kind of global condominium. It is not accidental that the "legendary" CIA counterintelligence chief Angleton somehow missed noticing that his mentor and his decades-long close friend Kim Philby was a "Soviet" (read: Trust) agent. Keeping up his part in the charade, Philby announced from Moscow that he had "enjoyed playing Angleton and Dulles." Angleton and Dulles maintained deep contacts with the "internationalist" wing of the Soviet intelligence establishment, just as they did with the "universal fascists" like Borghese. The shared goal was the destruction of nation-states in favor of world imperial rule. Many of Angleton's "fascist" assets in the postwar era turned out to be Soviet assets, as well.

[6] When the CMC first started up in Rome, its chief public figure, the pro-fascist former Prime Minister of Hungary, Ferenc Nagy, announced that it had major financial backing, including from J. Henry Schroder Bank and the Seligman Bank in Basel. The Seligman Bank was a large stockholder of the CMC, and its principal, Hans Seligman, sat on the boards of both the CMC and Permindex. With J. Henry Schroder, Nagy had spilled the beans on a most sensitive institution, and the bank was quick to deny his claim. J. Henry Schroder Bank had been intimately involved in the Dulles/Nazi financial deals from the 1930s, and, as CIA chief, Dulles maintained \$50 million in "contingency funds" at Schroder under his sole control. See William F. Wertz, Jr., ["The Plot Against FDR: A Model for Bush's Pinochet Plan Today,"](#) *EIR*, Jan. 21, 2005.

For further details on Permindex/CMC, including its finances, see a January 1970 manuscript by William Torbitt; New Orleans District Attorney Jim Garrison's book, *On the Trail of the Assassins*; and the account in the 1992 edition of the book, *Dope, Inc.: The Book That Drove Kissinger Crazy*, by the authors of *Executive Intelligence Review*. *EIR* maintained a close relationship with Garrison until his death in 1992. The Italian left-wing daily *Paese Sera* also ran a series on CMC/Permindex in March 1967, exposing it as a shell for huge sums of money that had nothing to do with "commerce," naming some of its elite banking connections, and profiling its board members as Anglo-American intelligence-connected ex-Fascists and fanatical right-wingers. Earlier scandals regarding CMC/Permindex had caused an uproar in Parliament and elsewhere, which forced CMC/Permindex to leave Rome for Johannesburg in 1962, the year before the entity orchestrated the Kennedy assassination. Garrison observed that the Italian government had expelled CMC/Permindex for "subversive intelligence activity."

[7] The role of NATO in running the Red Brigades is documented by Claudio Celani in ["The Sphinx and the Gladiators: How the Head of the Red Brigades was an Agent of NATO-Controlled Fascist Circles,"](#) *EIR*, Jan. 21, 2005, based in large measure on a recent book by former Sen. Sergio Flamigni, *La Sfinge delle Brigate Rosse (The Sphinx of the Red Brigades)*.

[8] The extraordinary financial power which Venice still commanded in the 18th Century was documented by the Venetian nobleman Carlo Antonio Marin, historian of Venice Frederick Lane, and others. Its European-wide cultural warfare and espionage system was also still highly effective, as evidenced in the international campaign of the Paris-based Venetian Abbot Antonio Conti to attempt to destroy the reputation of the great scientist Gottfried Wilhelm Leibniz. An agent of Venice's ruling Council of Ten, Count Cagliostro (Joseph Balsamo) organized the 1785 "Affair of the Queen's Necklace," the scandal which, as Napoleon observed, was the opening act of the French Revolution, an event financed and run out of Britain. Still another notorious Venetian spy of the same era was Casanova, who reported directly to the inner Three of the hooded, black-robed Council of Ten. The scarlet-robed chief of the Three was known as the Inquisitor, and in Venice it was

understood that "The Ten will send you to the torture chamber, but the Three will send you to your grave."

Schiller chose to set his masterful portrayal of the methods of the Venetian intelligence service, as well as its Europe-wide reach, in the 18th Century; he clearly was not writing of a merely "historical" matter, nor was the patriotic American intelligence agent James Fenimore Cooper, in his portrait written several decades later, though Cooper set his tale centuries earlier. During the American Revolution, Venice put its still-considerable fleet at the service of the British.

[9] One of the notable financiers of Borghese in-law Napoleon was the Venetian Salomon Morpurgo, who later founded the Assicurazioni Generali di Venezia e Trieste (General Insurance Company of Venice and Trieste). Generali has been ruled ever since by a kind of central committee of Europe's financier and aristocratic oligarchy. On the board of Generali and its sister insurance company, Riunione Adriatica di Sicurtà (RAS), over recent decades, one finds such names as Giustiniani, Orsini, Luzzatto (an old Venetian family), Rothschild, the Duke of Alba (whose ancestor laid waste to the Netherlands for Philip II of Spain), and Doria (Genoese financiers of the Hapsburgs). The president of the RAS at one point was Sindona's sponsor, Prince Massimo Spada, while Count Giuseppe Volpi di Misurata chaired the Generali from 1938-43. Had the 1964 coup been successful, the plotters planned to install Cesare Merzagora, chairman of Generali from 1968-79. Generali's chairman today is Antoine Bernheim, a senior partner of Lazard Frères, and member of one of the four families which control Lazard, a mainstay of the international Synarchy. Bernheim's daughter married Prince Orsini.

Generali and RAS are merely two important strands of a much larger web of families and finance, but they illustrate the directions in which one must look to discover the "port" behind the "Port Authority" guarded by P2 boss Licio Gelli, as Senator Pellegrino insightfully put it.

[10] The activities of Foscari, Volpi, et al. as the product of centuries-long Venetian operations in the Ottoman Empire, are elaborated in *The Roots of the Trust*, by Allen and Rachel Douglas (unpublished ms., 688 pages, 1997).

[11] The partial list of Spada's corporate offices is taken from Conrado Pallenberg, *The Vatican Finances*, (London: Peter Owen, 1971).

UF*

Ledeen's Beloved «Universal Fascism»: Venetian War Against the Nation-State

.3 LEDEEN'S BELOVED 'UNIVERSAL FASCISM': VENETIAN WAR AGAINST THE NATION-STATE.

by Allen Douglas and Rachel Berthoff Douglas

Seeing Michael Ledeen named, in *La Repubblica's* Oct. 25-27 "Nigergate, the Grand Deception" series, as a conduit of the now notorious fake documents used in launching the Iraq War, comes as no surprise. To anyone familiar with the career of neo-conservative propagandist and off-and-on U.S. government official Ledeen, and his campaigning for war with Iraq and, next, Iran, it would have been a shock had he not surfaced in that connection—especially since the venue of the forged documentation on Saddam Hussein's imagined search for yellowcake in Niger was Italy, Ledeen's old stomping ground.

As "Resident Scholar in the Freedom Chair" at the American Enterprise Institute, which is the neo-cons' Temple of Doom in Washington, D.C., Ledeen is well known for promoting the permanent war/permanent revolution policies of the recent period's "Cheney cabal."¹ Earlier, over the past quarter century, Ledeen was a protagonist of some of the most spectacular intelligence episodes of that era, including the Iran-Contra international gun-and drug-running cartel, and cover-ups on behalf of the perpetrators of the terrorism and assassinations that rocked Italy during the Strategy of Tension in the 1970s, including the 1978 assassination of Prime Minister Aldo Moro and the 1980 Bologna train station massacre.

All too often, the activities of Ledeen and the Cheney cabal are portrayed to the gullible as merely the expression of one among several factions within the U.S. government, or the intelligence community, or the Establishment as a whole. They profile themselves as super-patriots, or hard-liners against terrorism. And, since Project Democracy got going in the 1980s,² Ledeen talks in terms of worldwide "democratic revolution," language that likewise turns up in the scripts handed to George W. Bush to read.

But the writings and career of Michael Ledeen open the window onto what lies behind, and drives the Cheney clique. It is the Synarchy, exposed in the *Children of Satan* series of pamphlets, issued by the LaRouche in 2004 Presidential campaign committee last year.³ It is a desire to eliminate modern nation-states, and any vestige of the real American System, from the face of the Earth, in favor of a financier-run, fascist world empire.

Its roots are in Venice, the Venice where the descendants and other heirs of ancient Rome's selfdestroyed oligarchy set up their system of usury, manipulation, and betrayal, attempting to perpetuate their wealth and power.

Ledeen is famous for his 1972 book, *Universal Fascism*.⁴ By no means is he merely an academic who became enamored of an abstract notion, "universal fascism," and then "went into the field," so to speak, to implement it.

Most everything in Ledeen's career and in his writings, from his early treatise on the Italian fascist Gabriele D'Annunzio to his ongoing conjured Ouija-board dialogues with deceased spy-master James Jesus Angleton, through which Ledeen presents his regime-change-for-Iran campaign and other schemes in *The National Review Online*, marks him as a classic operative of the Venetian type: a skinnier version of Parvus, a century later.⁵ An American patriotic intelligence officer in the first decades of our Republic—say, James Fenimore Cooper, whose 1831 novel *The Bravo* cut right to the heart of Venetian intelligence operations—would not have missed what we were dealing with in Ledeen. But the ability to discern a British or Venetian operation, alien to the heart and soul of the United States of America, was attenuated over time, as some of Britain's imperial operations to take back its former colonies by subversion from within, succeeded, especially after the assassination of Abraham Lincoln.⁶

BY THE MIDDLE OF THE 20TH CENTURY, A SYNARCHIST BANKER, ALLEN DULLES, WAS ABLE TO INCORPORATE DEFEATED FASCISTS INTO NATO AND RELATED AMERICAN INTELLIGENCE NETWORKS IN THE POST-WORLD WAR II PERIOD.⁷ AND IN THE LATE 20TH CENTURY, ROY GODSON COULD ORGANIZE A PROJECT CALLED "INTELLIGENCE REQUIREMENTS FOR THE '80S," WHICH LAUNCHED AN INTENSIFIED CAMPAIGN TO REVAMP U.S. INTELLIGENCE ALONG THE LINES OF IMPERIAL VENICE. Michael Ledeen was a contributor to one of the books that came out of Godson's circles, *Hydra of Carnage*, in which Prof. Adda Bozeman wrote, "Since the mind of Venice seems reincarnated in the minds of the editors of this volume, and since the position of Venice in the world environment from the Thirteenth to about the Seventeenth Century is not unlike that of the United States today, I do not hesitate to follow some Venetian guidelines."⁸ These currents in American intelligence and national policy, which Ledeen distills in their relatively purest form, are a noxious import, alien to the founding principles of our Republic! We can look at them in more depth, through the writings of Michael Ledeen and "where he's coming from"—Venice.

(i) Fascismo Universale

From his student days at the University of Wisconsin in the early 1960s, Ledeen was picked up and sponsored by Anglo-Venetian financier circles, some of the very men, or their next-generation heirs, who had launched World War I and organized the fascist regimes that followed. Prof. George Mosse, who mentored Ledeen at Wisconsin (but later maintained that his pupil had gone overboard in his embrace of the fascist dictator Benito Mussolini), directed him to Italy in 1965, where he was adopted by two senior figures. One was Renzo De Felice, dean of postwar "universal fascism" studies, and the other was Count Vittorio Cini, former Minister of Communications in Mussolini's wartime cabinet. The fabulously wealthy Cini, a top-ranking Venetian oligarch (founder of the Cini Foundation), had been an intimate, a self-described "fraternal friend," of Count Giuseppe Volpi di Misurata, head of the "Venetian group" in Italian politics and industry, who was Mussolini's Finance Minister in 1925-27, and the real architect of the Mussolini regime.

To assist Ledeen in his studies of fascism, Cini and De Felice opened the doors for him to the freemasonic archives in Rome and Venice, archives that have a security-clearance system tighter than that of many governments. Under this patronage and out of these studies, Ledeen authored or co-authored articles and books that promoted a revival of fascism, but in a new, improved form. "It does not seem unreasonable to argue that fascism contained potentialities and that it might well have developed in another direction" (than Mussolini's "foreign adventures" and alliance with Hitler), Ledeen wrote in *Universal Fascism*. That book was named after a tendency in 1920s fascist Italy called *fascismo universale*, whose adherents made certain criticisms of Mussolini. Giuseppe Bottai and other of the "young fascist intellectuals," lionized by Ledeen in his book, had been sponsored by Count Cini, like Ledeen himself, only several decades earlier; the Cini Foundation's own glowing biography of its founder tells how in the 1930s "Cini established contacts with various elements oriented towards 'dissidence' within Fascism."

The new, universal fascism would return to its revolutionary roots, shorn of the limiting, nationalistic elements of the Mussolini, Hitler, or Franco regimes. The essence of fascism, the creation of an entirely new man in a crucible of endless war and revolution, had been "betrayed" by these nationalist fascisms, but what the movement should have become, could be seen in earlier experiments, such as the French Revolution's Terror. In this argument, readers of *Children of Satan* will recognize the Synarchists' "Beast-man" project, rooted in the militarist Martinist freemasonic cult of the Jacobin Terror and Napoleon's dictatorship.

In the introduction to *Fascism: An Informal Introduction to Its Theory and Practice*,⁹ a joint composition, consisting of an interview of De Felice by Ledeen, Ledeen wrote, "Renzo De Felice has been called everything from 'soft on Mussolini' to 'depraved' and has been accused of trying to 'rehabilitate fascism.' . . . De Felice claims that the Fascist movement was linked to a Western radical tradition going back to the days of the Terror of the French Revolution. Fascism, he argues,

Count Vittorio Cini, a Venetian oligarch and former minister in Mussolini's Cabinet, opened the doors for Ledeen to the ultrasecret freemasonic archives in Rome and Venice. contains both a well defined theory of human progress and a conception of the popular will that ties it to the extremist Rousseauvian themes of the Terror and the 'totalitarian democracy' that it spawned."

In *The Illuminati and Revolutionary Mysticism, 1789-1900*, De Felice had traced fascism to the freemasonic lodges that organized the Jacobins in the 1789 French Revolution. De Felice neglected to mention some essentials, such as British Lord Shelburne's sponsorship of those Martinist lodges, which was aimed at preventing the American Revolution from spreading to France, our ally during the just-concluded Revolutionary War. But he captured other essentials, saying that fascism was, and is, a "revolutionary phenomenon," aimed at overthrowing all nation-states. Therefore he called the fascist regimes of the mid-20th Century inter-war period a "betrayed revolution." In the interview book with Ledeen, De Felice argued for permanent revolution: De Felice: "But all revolutions have been betrayed Trotsky wrote *The Revolution Betrayed*." Ledeen: "Just as the American Constitution betrayed the American Revolution." De Felice: "Exactly." De Felice trumpeted his support for the truly Satanic Martinist credo of endless violence and terror, the credo of the Beast-man: "I have always had a certain taste, a psychological and human interest in a particular kind of personality that is both cold-blooded and Luciferian. There is something in common between my Jacobins and a certain kind of Fascism" (from *The Illuminati and Revolutionary Mysticism, 1789-1900*).

De Felice thought that while, "Twenty or thirty years ago, fascism was too recent an experience, it was still too hot a subject, and an objective, scientific analysis was impossible," now (in the 1970s) fascism could be appreciated as a "revolutionary phenomenon," which, if returned to its roots, could usher in "a new phase in the history of civilization." Elsewhere in the *Fascism* book, Ledeen expressed his fascination with "the act of destruction which would precede the flowering of the new fascist hegemony," and would "sweep away the . . . dross of Western civilization, . . . the decadence of Western civilization in its nationalist and capitalist aspects, as well as in its most ancient and solemn one, Christianity." De Felice and Ledeen both harped on the need to study the early, revolutionary days of fascism, in order to comprehend the true, universal fascist spirit.

In illustration, Ledeen wrote his 1975 book, *D'Annunzio, the First Duce*, a glorification of the first 20-Century experiment in fascist government, led by Italian poet and war hero Gabriele D'Annunzio, who took over the Adriatic Sea port city of Fiume (today Rijeka, Croatia) in 1919 and ruled it as a corporate state for a year and a half. Fiume served as a model and inspiration for Mussolini. Italian fascist trademarks like the raised-arm salute, black shirts and fezzes, and force-feeding of castor oil to torture or kill opponents, were pioneered in D'Annunzio's Fiume.

The sponsors of D'Annunzio's Fiume adventure, such as Volpi and his associates, subsequently created the Mussolini regime, beginning with Mussolini's "march on Rome" in 1922. Ledeen glowed with enthusiasm for D'Annunzio's attempt to create the "new man" of fascism, and for his Dionysian call to destroy the cultural and philosophical underpinnings of nation-states: "The revolt headed by D'Annunzio was directed against the old European order, and was actualized on behalf of the creativity and virility of youth, which was supposed to give birth to a new world, modeled on the image of its creators. The essence of such a revolution was liberation of the human personality, what can be called the 'radicalization' of the masses. It was the ability of D'Annunzio to convince his own followers that they belonged to a spiritually 'higher' reign that made him such a powerful and important political phenomenon." D'Annunzio argued that the spirit of this Nietzschean superman was the ancient god Dionysus, and that the purpose of a Dionysian, fascist world order was to destroy the image of Prometheus, which had animated mankind since before Classical Greece. Thus, to appreciate what Ledeen and the Cheney cabal intend for civilization today, we begin with the Fiume experiment. The road from Fiume, in turn, leads deep into the bowels of Venice, where the Anglo-Dutch model of imperial financier rule, born there in opposition to the 15th-Century Golden Renaissance, continued to flourish in the period of the fascism so admired by Ledeen.

(ii) Fiume: Dionysius vs. Prometheus

For an understanding of Fiume, we must raise the curtain on the stage where Synarchist financial and industrial circles operated in turn-of-the-century (19th to 20th) Europe. Walter Rathenau, chairman of Allgemeine Elektrizitäts-Gesellschaft (AEG) and a business partner of Volpi, put it this way in 1909: “Three hundred men, all of whom know one another, direct the economic destiny of Europe and choose their successors among themselves.”¹⁰

THE SYNARCHIST SYNDICATE INCLUDED A GROUP OF VENETIAN FINANCIERS, CENTERED AROUND COUNT PIERO FOSCARI, MEMBER OF AN OLD DOGAL FAMILY (ONE OF THOSE FROM WHICH, IN EARLIER TIMES, VENICE’S TOP OLIGARCH, THE DOGE, USED TO BE DRAWN). THE VENETIAN GROUP’S CHIEF PUBLIC FIGURE WAS GIUSEPPE VOLPI—FINANCIER, INDUSTRIAL MAGNATE AND FREEMASONIC LEADER.¹¹ By 1905, Volpi held a commanding position in Italy’s electricity industry, among many other endeavors. With financing from Giuseppe Toeplitz, head of the Venice branch of the Synarchist Banca Commerciale Italiana (BCI), Volpi and his associate Dannie Heinemann attempted to create a worldwide electricity cartel. Heinemann controlled the most powerful South American electricity trust, as well as the famous Barcelona Traction, Light and Power (later taken over by Juan March, model for the “shepherd boy” assassin character in Robert Ludlum’s novel *The Matarese Circle*). Later, in 1922, Heinemann would be the single largest funder of Count Coudenhove-Kalergi’s fascist Pan-Europa Union at its founding. BCI itself had been created under agreements struck by Italian Prime Minister and freemasonic grandmaster Francesco Crispi with other of Europe’s most powerful banks. This Europe-wide financier cartel sponsored freemasonic lodges all across the continent, and in the Balkans and the Ottoman Empire, following the tradition of financiersponsored freemasonry, established in 16th-Century Venice.

The official international head of freemasonry in the last decades of the Nineteenth Century, until his death in 1910, was the Prince of Wales, later Edward VII, who was also the chief architect of World War I. He oversaw a theosophical, Luciferian turn in established Masonry and related societies, typified by the 1884 founding of the Quatuor Coronati lodge, which sponsored the Satanist Aleister Crowley, and by the activities of Madame Blavatsky, Bertrand Russell, and H.G. Wells.

Volpi’s group, too, was directed by Edward VII, and was in the middle of all the freemasonic revolutions and assassinations in the Balkans and Istanbul, which were crucial in igniting World War I. Another top leader in Italian freemasonry was BCI’s Toeplitz, the major financier to back D’Annunzio’s Fiume project. Toeplitz’s son described his father’s bank: “By the time of World War I, Papa had brought the bank to a solid position in Italy, with the creation of a vast network of branches in the Balkans, Turkey, Egypt, France, London, South America and the U.S., and had put it on a level with the outstanding banks of the world.” From the turn of the century, BCI took control of most of the Italian electrical, steel, shipbuilding, and chemicals industries. Toeplitz hosted a famous salon in Venice, which was frequented by Contessa Anna Morosini, the “uncrowned Queen of Venice,” at whose palazzo the yacht of Kaiser Wilhelm II was often moored. Through Toeplitz, in particular, BCI was synonymous with Martinist freemasonry. (Later, after World War II, the infamous Propaganda Due, or P-2, lodge would be founded on its premises.)

Before converting to Catholicism, Toeplitz had been associated with the Donmeh cult, whose members were followers of Sabbatai Zvi, the Venetian Levant company’s Jewish agent in the Ottoman Empire, notorious as a “false messiah” at the time of his death in 1676. Zvi’s associates were given a choice: convert to Islam, or be put to the sword. Among those who converted, many took on “Turkish/Islamic” coloring on the outside, but remained “Jewish” on the inside. In reality they were neither Islamic nor Jewish, but constituted a gnostic cult that believed salvation could only be obtained through the most heinous of sins. The freemasonic Donmehs were at the core of the Young Turk movement, which seized power in the Ottoman Empire in 1908, and they were closely associated with D’Annunzio and his Fiume project.

As a freemason, a hero of World War I, and Gabriel D’Annunzio, glorified by Ledeen, led the first 20th-Century experiment in fascism, avowing that the purpose of a Dionysian, fascist world order was to a Classically trained, but Satanic poet, D’Annunzio was chosen by the Venetian group to destroy the image of Prometheus. to lead the first fascist experiment after the war. He was a member

of a Martinist Masonic lodge, with the pseudonym “Ariel” and the Masonic degree of Superiore Incognito (“Higher Unknown”).¹² The Martinist rites are founded upon “magic violence” and a belief in “progress” through torture, death, and destruction, as specified by the leading early 19th-Century Martinist, Count Joseph de Maistre, and otherwise exemplified by the Martinist-led French Terror and Napoleon. The titles of D’Annunzio’s works exude the Martinist death cult: *Triumph of Death*, *Contemplation of Death*, and *The Innocent*, which glorifies a man who kills his wife. D’Annunzio had received a Jesuit education, early on revealing the philosophical bent of his later years, according to a report from one of his priests: “When somebody speaks of God with him he goes mad. He said that God created man to make him suffer.” Already as a young poet, he wrote that he aimed to exalt the senses of man, and to “destroy the ancient Classicism.” The cultural circles in which D’Annunzio travelled worshipped Nature, Love, Blood, and the Earth. The chief characters in his Nietzschean books were always modelled on himself. In a work called “Praise Be to the Heaven, to the Sea, to the Earth and to the Heroes,” D’Annunzio developed a theme that would run through all his efforts, namely that technology and progress are evil, while the ancient values associated with Zeus must be revived. In poetic form, he told of a young poet who goes to Greece to discover the “ancient values.” On a peak during a thunderstorm, he invokes Zeus, who tells him to be an apostle for the truth. Confused, the poet asks Zeus what he means. Zeus replies that he must celebrate the cult of Dionysus in all his poetry, and that only through the submission of man to Dionysus, will Zeus again become Lord of the Earth. This will mean the end of history, and, specifically, the obliteration of even the very notion of a Platonic “idea.” This was the D’Annunzio, whose takeover of Fiume in 1919-1920 Ledeen hailed as “in many ways a great success.”

(iii) Mussolini, Volpi, and Martinist Corporativism

Michael Ledeen’s books do not stress economics, opting rather for an emphasis on the “new,” the “heroic,” and the “virile” in the fascist political ideologies. Let it never be forgotten, however, that these agendas were attached to an underlying one, according to which corporativist social organization should serve the ultimate interests of an oligarchical bankers’ dictatorship. Working primarily through Volpi, the London-centered international Synarchist cartel financed Mussolini’s seizure of power, once again under the ideology of Martinism. As outlined by the late 19th-Century French Martinist Saint-Yves d’Alveydre, the organization of society must be corporativist, in order to prevent the relationship of employer and employee from being that of “oppressor and oppressed.” Saint Yves proposed to set up corporativist councils to represent the people and advise governments, as the kernel of Martinism. Under Volpi’s direction, from his position in the ruling Grand Council of Fascism, then as Finance Minister, and finally as head of the Fascist Confederation of Industrialists, this is precisely what Mussolini did. For good measure, he adopted the fasces, the Roman axe, as the symbol to signify his regime as a rebirth of the Roman Empire in the new, fascist form. Volpi, in a typical speech from 1937, when he was head of the Fascist Confederation of Industrialists, repeated the Martinist credo: “Comrades, Ladies and Gentlemen: “. . . We must nevertheless refer briefly to the foundations on which our economic growth is based. Of these the most important is the corporative organization now universally recognized at the most characteristic achievement of the Fascist regime. “Corporatio” is an old Latin word, but the Fascist ‘corporation’ is something radically different from that known to the ancients, which was a trade society formed for strengthening and protecting its members, quite regardless of any collective interest. The Fascist corporation is profoundly different, for it brings together all the factors engaged in production, conciliating class interests within each branch of industry and the interests of the several branches within the nation. Thus, side by side with the activities assigned them by law, the corporations perform a most valuable work of persuasion and education among the producing classes, they create a moral atmosphere, and form and strengthen in each and all that corporative mentality which is essential to make regulations effective. “The reform of the Chamber of Deputies and the formation of the Chamber of the Fasci and the Corporations, as approved by the Grand Fascist Council, will insert the corporations in the legislative machinery of the State, increasing their legislative powers and heightening their political and constitutional prestige.” The Fiume and Mussolini experiments give some sense of what Ledeen is promoting. Their sponsors also launched Europe into its bloodiest wars, World War I and World War II.

(iv) Volpi Helps Prepare World War I

In the first two decades of the 20th Century, the BCI-centered Venetian group around Volpi and Foscari was most active in the Balkan powder keg, which would detonate World War I. These Balkan-centered Venetian activities are usually left out of the history books, which is like omitting Michael Ledeen from the story of how the Cheney cabal unleashed its “permanent war” policy at the outset of the 21st Century. A vignette reported by the British Labour Party figure, C.H. Norman, testifies that the British, French, and Venetian freemasons’ agenda was world war. “Somewhere about the year 1906,” Norman wrote, “I was invited to attend a meeting of Englishmen for the purpose of discussing a proposal to form an English Lodge of the Grand Orient. The Lodge was ‘to be engaged in propaganda on behalf of the Entente Cordiale.’ . . . With this apparently innocent object I found myself in sympathy. But, nevertheless, I decided to discover whether it was all its benevolent programme intended. To my astonishment I found the Grand Orient was about to embark upon a vast political scheme in alliance with the Russian Okhrana, which could only be brought to fruition. Count Giuseppe Volpi di Misurata, head of the “Venetian group” in Italian politics and industry, was Mussolini’s Finance Minister. He emphasized that corporatist economic organization was “the most characteristic achievement of the Fascist regime.” by a terrible European War.”¹³ Giuseppe Volpi established his main base of operations in the Balkans in the tiny principality of Montenegro, which had for centuries had been a Venetian fiefdom on the eastern shore of the Adriatic. In the words of one of Volpi’s biographers, “...in a few years, from 1903 to 1909, he transformed Montenegro into a real Venetian colony, with all the characteristics of the epoch in which the procurators of the Republic used to recruit crews for the ships and groups for the garrisons on terra firma.”¹⁴ From Montenegro, Volpi oversaw the 1903 coup in Serbia, in which King Alexander and Queen Draga of the Obrenovic Dynasty were assassinated, and the pan-Slavist, anti-Austrian Karageorgovic Dynasty came to power. Volpi even went to work in the new Serbian regime, becoming Serbia’s vice-consul in Venice. With good reason, “Vienna followed the Venetian’s actions with suspicion.”¹⁵ Aside from the 1908 Young Turks’ coup, the 1903 coup in Serbia was the single most important event in the Balkans before World War I. It set the stage for the Balkan Wars of 1912-13 and the June 1914 assassination of Austro-Hungarian Archduke Ferdinand in Sarajevo. The Serbian intelligence operative Col. Dragutin Dmitrievich-Apis was effectively Volpi’s agent in the 1903 assassination. In 1914, Apis coordinated the assassination at Sarajevo. The Young Turks’ coup was recounted in our recent article.¹⁶ Most important, in the present context, is that the core “Young Turks” came from the Venice-generated Donmeh cult, as did Volpi’s financial wizard, Toeplitz. This Donmeh lineage of the Young Turks was captured by one British intelligence operative, who complained, “Every time I go to meet with the Young Turks, I get fobbed off on an old Jew.” The “old Jew” was the business partner of a freemasonic coconspirator of both Volpi and Parvus, grain trader Emmanuel Carasso. Volpi himself was present at the Ottoman Bank in Istanbul, when the Young Turks’ coup took place, opening wide new avenues for his business and political intrigues in the Balkans. His representative in Istanbul, Bernardino Nogara, would later become the top controller of Vatican finances, in the wake of the 1929 Concordat between the Vatican and Mussolini; later, some of Nogara’s protégés were leading figures in the P-2 lodge. Volpi’s Montenegro operations gave him leverage into Russia. The Venetians owned Montenegro’s King Nicholas and debt-encumbered playboy Crown Prince Danilo, lock, stock and barrel, having extended numerous loans to them when their credit with other lenders was in ruins. King Nicholas was called “the father-in-law of Europe.” One of his daughters had married King Emmanuel III of Italy, while two others married Russian grand dukes. These were the “Montenegrin princesses,” who became notorious at the Russian court, for their role in the fall of the Tsar. As confidantes of Tsarina Alexandra, the Montenegrin princesses orchestrated an endless parade of freemasonic weirdoes, mystics, and holy rollers through the palace. Among the latter was the notorious Martinist leader and spiritist, Papus, whom the Montenegrins then supplanted with Rasputin. Montenegrin Princess Anastasia’s husband, the Grand Duke Nikolai Nikolayevich, was a leading figure in the “war party” within Russia: he promoted the Balkan Wars of 1912-13, okayed the Sarajevo assassination of 1914, commanded Russian forces during the first, disastrous year of World War I, and then went on to head the exile wing of the British/Soviet intelligence operation called the Trust, after the war and revolutions he had done so much to unleash. Another of Volpi’s interlocutors in Montenegro was General N.M. Potapov, the Russian military attaché there in 1903-14. Potapov trained the Montenegrin Army, which had a role to play in the Balkan Wars, and

then provided financing and training for the freemasonic assassins of Archduke Ferdinand. When World War I broke out, Potapov was promoted from the apparent backwater posting in Montenegro, to become Quartermaster of the Russian Army and then chief of Russian military intelligence. After the Bolshevik Revolution, he led purges of the Tsarist military apparatus, then became the first Soviet Red Army Chief of Staff, and military head of the Trust. Rounding out the Balkans picture, Volpi and the Venetian/Sicilian mafia that dominated Italian foreign policy fueled the Italo-Turkish War of 1911, which fed into the Balkan Wars the next year.

(v) Ledeem and SISMI

The faked “Niger yellowcake” documents came through SISMI, the Italian military intelligence agency, where Michael Ledeem’s ties go way back. World War II, the climax of London’s and the Volpi group’s war and fascism projects, had not even ended, when Allen and John Foster Dulles and their operatives in the U.S. intelligence and the military—people like Ledeem’s future se’ance interlocutor James Jesus Angleton—started to revive fascism, in its non-nationalist, “universal” form. Angleton inherited the contacts of his father, Hugh Angleton, a businessman based in Italy in the 1920s and 1930s, and an intimate of the Mussolini regime. James Jesus Angleton was in charge of most U.S. intelligence operations in Italy, from the second half of World War II, through his sacking as CIA counterintelligence chief by Director of Central Intelligence William Colby in 1974. He was involved in the implantation of an extensive fascist network within in Italy’s military and intelligence organizations, an apparatus later subsumed into the P-2 freemasonic lodge, which was reinvigorated around 1970. These Angleton people, with backing from Synarchist networks inside NATO, were to be instrumental in launching the terrorism of the Strategy of Tension in Italy, from the late 1960s through 1980, and then in cover-ups to conceal its mechanisms.¹⁷ One of Angleton’s key operatives, already during World War II, was Valerio Borghese, the “Black Prince,” who was to lead a pro-fascist coup in 1970. Angleton reportedly travelled to Italy for the occasion. The biographers of Borghese describe his concept of universal fascism, entailing plans for a Europe free of nation-states, but unified under NATO or other pan-European bodies: “Fascism in the postwar era was different from its pre-war variety. Although it had splintered into many different factions, it had two powerful drives. One was that it was anti-communist. It was this element that made Borghese acceptable to the mainstream parties and national secret services. He was ultimately pro-NATO, as was the rest of this wing of fascism. The other one was the realization that in the postwar environment no single European nation could stand up to the two superpowers, and hence, that Europe would be a third force. That is, Europe would be ‘opposed to the twin imperialisms of international communism and international finance capitalism, both of which were perceived as being materialistic, exploitative, dehumanizing.’ . . . It was from this faction, too, that many of the acts of terrorism of the ‘Black International’ sprung.”¹⁸ (Emphasis in original.) Federico D’Amato, head of the secret UAR section of the Italian Interior Ministry, was another of Angleton’s recruits. He let Borghese’s men into Interior Ministry buildings to seize weapons, on the night of the 1970 coup attempt. It was into these Angleton networks, and not only into the boardroom/drawing room circuit of Count Cini, that Michael Ledeem stepped in 1965. Two decades later, Italian intelligence insiders would give testimony that points to Ledeem as the inheritor of Angleton’s machine.

D’Amato testified in 1986 that, as of 1980, he had already known Ledeem “for many years.” Available evidence shows Ledeem as highly active in Italy between the mid-1970s and at least 1982. Among his top contacts in that period, according to their own testimony, were D’Amato and businessman Francesco Pazienza, a P-2 member. According to many accounts, P-2 boss Licio Gelli was another. That was the time period that saw the kidnapping of Aldo Moro on March 16, 1978 (and his subsequent murder), just as his long-standing goal of a broad-based, stable government with the support of the Italian Communist Party (PCI) was about to be achieved; the Aug. 2, 1980 “Bologna Massacre” train station bombing, in which 85 people died; the assassination attempt against Pope John Paul II on May 13, 1981; and the demise of P-2 banker Roberto Calvi, who turned up dead, hanging from the Blackfriar Bridge in London on June 17, 1982, evidently the victim of attempts to cover up P-2’s financial activities. Again and again, Italian magistrates, and the witnesses testifying before them, mentioned Ledeem as on the scene to “spin” these events.

Pazienza testified to a hands-on role of Ledeen. The two had worked together since 1978. Magistrates who judged the Bologna train station bombing case, and the role therein of P-2 and its SISMI and other assets, found that Ledeen had first introduced Pazienza into SISMI, where he rose to a top leadership position. P-2, meanwhile, controlled much of SISMI itself, but also operated what Italian officials called a Supersismi, or sometimes “the parallel SISMI,” which went beyond the formal organs of the SISMI proper.

On trial in 1986-88 for spreading false versions to conceal the real authors of the Bologna massacre, Pazienza testified: “The Supersismi was not a structure, but a kind of organization. I was called to collaborate with SISMI in January 1980 I cannot name the names of my collaborators [in the Supersismi], but given that one name has already come out, I have no problem in saying that among them was Michael Ledeen, who was there even before I arrived, and continues to collaborate with the service—so much so, that I came to know with absolute certainty that, in 1985, he was receiving all the investigative-judicial material concerning the investigation for the attempt against the Pope.”¹⁹ The Italian investigations found that the cover-up of the Bologna massacre’s authorship was orchestrated through P-2 and its assets in SISMI (and elsewhere). P-2 boss Gelli and Ledeen’s agent Pazienza were both sentenced for their roles. Magistrates at the Bologna trial stated that “Pazienza’s position inside SISMI was of absolute prominence He was in charge of contact with agents. Among them was the American agent Michael Ledeen..”

(vi)The Temple Mount Plot

The ongoing plot to blow up the Dome of the Rock mosque atop Haram Al Sharif (Temple Mount) in Jerusalem, if it came to fruition, would trigger religious warfare on an incalculable worldwide scale. The footprints of old Venice and its associated highest, Satanic levels of international freemasonry are all over the project. So it was fitting that a very close associate of Michael Ledeen, his wife, figured in this picture. EIR investigators of the Temple Mount plot discovered three principal protagonists in 1982-83, aside from the Christian and Jewish fundamentalist networks who hoped to trigger the Battle of Armageddon and usher in the Messianic age. The three were Edoardo Recanati, who was buying up land for the purpose of resettling Palestinian East Jerusalem with Jewish fundamentalists; Barbara Ledeen, working as an editor at the Biblical Archeology Review (BAR), who exclaimed about the plan to rebuild Solomon’s Temple (right where the mosque now stands), “That’s my baby!”; and Dr. Asher Kaufman of the elite Quatuor Coronati Lodge in London, the “research lodge” of world freemasonry. As the investigation unfolded, a source close to Recanati confirmed that Eduardo “was from an old Venetian banking family, but he doesn’t want to talk about it.” (Members of the Recanati family were leading freemasons in Volpi’s Salonica circles before World War I.) The physicist Kaufman, it emerged, had been sent to Jerusalem on behalf of Quatuor Coronati, by one of Quatuor Coronati’s top figures, Dr. T.E. Allibone, a senior figure in the Royal Society and one of Britain’s preeminent nuclear physicists, who served for 30 years as the “Lord of the Manor” of Britain’s top-secret Aldermaston nuclear-weapons lab. Soon after EIR blew the whistle on the plot, BAR fired Barbara Ledeen. Michael co-authored a New Republic article with her, to justify their involvement in the plot.²⁰ In the mid-1990s, EIR received warnings of a reinvigorated plot to rebuild Solomon’s Temple. New investigations led to two men: Spencer “Spenny” Douglas David Compton, Seventh Marquess of Northampton and day-to-day head of the United Grand Lodge of England (UGLE, world freemasonry’s “mother lodge”) on behalf of its Grand Master, the Royal Family’s Duke of Kent, and Prof. Giuliano di Bernardo, whom the UGLE and Northampton sponsored to found a new Italian grand lodge after the P-2 debacle. Di Bernardo, who socializes with Northampton on the canals of Venice, published his book *Rebuilding the Temple* (in Italian) in 1996. He has proclaimed that “the rebuilding of the Temple is at the center of our studies,” while his lodge has held freemasonic ceremonies in the Grotto of King Solomon, adjacent to the Temple Mount.²¹

(vii)Venice and the Neo-Cons

Adda Bozeman’s eagerness “to follow some Venetian guidelines,” quoted at the beginning of this article, dramatizes how alive the Venetian imperial tradition is in the minds of Michael Ledeen and his neo-con friends.

In her writings in favor of introducing Venetian methods into U.S. practice, Bozeman went on to advocate the use of “other agencies” than nationstates, because in a post nation-state era, these would be more relevant for effective intelligence warfare, just as they were for the Byzantine, Venetian, or other empires.

These “other agencies” were to include certain Shiite brotherhoods, religious cults of all kinds, and other formations typical of the “pre- The Dome of the Rock in Jerusalem, one of Islam’s holiest shrines. Michael Ledeen and Western culture of major sections of the his wife, Barbara, have been propagandists for the ongoing “Temple Mount” plot to blow world, particularly the Middle East and up the Dome of the Rock and trigger religious warfare throughout the Muslim world. Asia.” Ledeen agrees with her on those Venetian methods. There was a scandal in 1986, when William Phillips chose Ledeen to write a mani- festo-like article on “the meaning of National Interests” for Partisan Review. Even that publication’s communists- turned-right-wingers revolted against Ledeen’s naked arguments that democracy was passe’, that there was a need for “breaking the law from time to time,” and that changes were needed in the law that “prohibits American officials from working with murderers” and in the “executive order, dating from 1975, prohibiting any official of the American government to conduct, order, encourage, or facilitate assassinations.” Ledeen said that Congress could not be trusted on such matters, since Congressional oversight would inhibit “those few persons who are seeking to advance the national interest of the United States.” Thus Ledeen foreshadowed the Cheney cabal’s more recent attempt to twist Sen. John McCain’s arm to exempt the CIA from McCain’s amendment, drafted after Guantanamo and Abu Ghraib, to forbid the United States from conducting torture. Warned Ledeen, “One cannot conduct foreign policy with more than 500 secretaries of state.” Clearly an un-American system of rule by “those few persons,” closed oligarchical committees running policy in secret behind the scenes, like the Venetian Council of Ten, would suit Ledeen better.

(viii)Note

1. “Cheney Revives Parvus ‘Permanent War’ Madness,” EIR, Sept. 23, 2005.
2. Project Democracy: The ‘Parallel Government’ Behind The Iran-Contra Affair (EIR Special Report: April 1987).
3. Issued in book form as Children of Satan (Lyndon LaRouche PAC: August 2004).
4. Michael Arthur Ledeen, *Universal Fascism* (New York: Howard Fertig, 1972).
5. On Alexander Helphand (Parvus), see Note 1.
6. Lyndon LaRouche, “A Strategic View of European History Today: Globalization, the New Imperialism,” EIR, Oct. 28, 2005.
7. Allen Douglas, “Italy’s Black Prince: Terror War Against the Nation-State,” EIR, Feb. 4, 2005.
8. Adda Bozeman, “Political Warfare in Totalitarian and Traditional Societies: A Comparison,” in Uri Ra’anan, et al., *Hydra of Carnage: International Linkages of Terrorism* (Lexington Books, 1986).
9. Renzo De Felice and Michael Arthur Ledeen, *Fascism: An Informal Introduction to Its Theory and Practice* (New Brunswick, N.J.: Transaction Books, 1976).
10. The industrialist Rathenau, an architect of the April 10, 1922 Rapallo Treaty between Germany and Russia, was assassinated on July 24, 1922. The banking oligarchy feared the Rapallo Treaty for its potential to undercut their own Treaty of Versailles, which had set the stage for the looting of Germany, the emergence of fascist regimes in Europe, and, ultimately, World War II. Rathenau was in the middle of the Synarchy, but not “of it.” The Synarchy does not forgive those, like President Franklin Delano Roosevelt, whom they view as traitors to their class. See Lyndon LaRouche, “Remember Walter Rathenau,” EIR, June 17, 2005.
11. Allen and Rachel Douglas, *The Roots of the Trust* (unpublished research report, EIR: 1987).
12. Gastone Ventura, *Tutti gli uomini del martinismo (All the Men of Martinism)* (Edizioni Atenor, 1978).
13. M. Edith Durham, *The Sarajevo Crime* (London: George Allen & Unwin, Ltd.: 1925).
14. Fabrizio Sarazani, *L’Ultimo Doge: Vita di Giuseppe Volpi di Misurata* (Milan: Edizioni del Borghese: 1972), p. 40.
15. Ibid.
16. See Note 1.

17. Claudio Celani, "Strategy of Tension: The Case of Italy," in *The Synarchist Resurgence Behind the Madrid Train Bombing of March 11, 2004* (LaRouche in 2004: June 2004), provides an overview of the terrorism and cover-ups in Italy's Strategy of Tension.
18. Jack Greene and Alessandro Massignani, *The Black Price and The Sea Devils: The Story of Valerio Borghese and the Elite Units of the Decima Mas* (Cambridge, Mass.: Da Capo Press: 2004).
19. See Note 2.
20. Barbara and Michael Ledeen, "What Do Christian and Jewish Fundamentalists Have in Common? The Temple Mount plot," *The New Republic*, June 18, 1984.
21. *Who Is Sparking a Religious War In the Middle East?* (EIR Special Report: December 2000).

PB*
THE STORY BEHIND
PARMALAT'S BANKRUPTCY

source:http://www.larouchepub.com/other/2004/3102parmalat_invest.html

This article appears in the January 16, 2004 issue of **Executive Intelligence Review**.

.4 THE STORY BEHIND PARMALAT'S BANKRUPTCY

by Claudio Celani

The bankruptcy of the giant food company Parmalat, warned Italian Finance Minister Giulio Tremonti on Dec. 22, runs the risk of leading to "general corporate insolvency" in Italy, if there is a run on corporate bonds. Throughout Europe, financial operators are nervous about the enormous sums of fraudulent financial paper that went up in smoke—and about where the trail of criminal investigation will lead. A senior European financial source, for example, told *EIR* that Parmalat's collapse throws a spotlight on the huge volume of dirty deals that are being run by top international banks through offshore centers such as the Cayman Islands. These deals are often used to finance political, illegal, or high-risk speculative efforts, he said, and the Parmalat scandal could expose this entire dirty sub-structure of the global financial system, with unforeseeable financial as well as political consequences.

Parmalat is the largest Italian food company and the fourth largest in Europe, controlling 50% of the Italian market in milk and milk-derivative products. Suddenly, it was discovered that its claimed liquidity of 4 billion euro did not exist, and that EU 8 billion in bonds of investors' money had evaporated as well. Parmalat is the largest bankruptcy in European history, representing 1.5% of Italian GNP—proportionally larger than the combined ratio of the Enron and WorldCom bankruptcies to the U.S. GNP.

Behind Parmalat's facade as a productive agro-industrial company with 34,000 employees, hides a giant financial speculative scheme to lure investors' money and syphon it off through a network of 260 international offshore speculative entities, where the money disappeared. It has been reported that at the receiver-end of that scheme, the Cayman Islands-based offshore entity called Bonlat had invested \$6.9 billion in interest swaps, the highest-risk derivatives operations. So far, through this scheme, at least EU 8 billion have disappeared, but the figure is provisory.

It is now being discovered that over the years, Parmalat had become a tool of the banks, which had invented, built up, and managed the speculative scheme. Which banks? The list currently investigated by prosecutors in Parma and Milan reads like the *Burke's Peerage* of the international financial system: Bank of America, Citicorp, J.P. Morgan, Deutsche Bank, Banco Santander, ABN; it goes on with all the largest Italian banks: Capitalia (Rome), S. Paolo-IMI (Turin), Intesa-BCI (Milan), Unicredito (Genoa-Milan), Monte dei Paschi (Siena), to name just a few.

(i)How It Developed

The story began in 1997, when Parmalat decided to become a "global player" and started a campaign of international acquisitions, especially in North and South America, financed through debt. Soon, Parmalat became the third largest cookie-maker in the United States. But such acquisitions, instead of bringing in profits, started, no later than 2001, to bring in red figures. Losing money on its productive activities, the company shifted more and more to the high-flying world of derivatives and other speculative enterprises.

Parmalat's founder and now former CEO Calisto Tanzi engaged the firm in several exotic enterprises, such as a tourism agency called Parmatour, and the purchase of the local soccer club Parma. Huge sums were poured into these two enterprises, which have been a loss from the very beginning. It has been reported that Parmatour, now closed, has a loss of at least EU 2 billion, an incredibly high figure for a tourist agency.

The losses of the Parma soccer club are not yet fully known. Here, Parma insiders are pointing at what they call the "Medellín Cartel" connection—i.e., the purchase of overpriced Colombian soccer players, and other extravagances. While accumulating losses, and with debts to the banks, Parmalat started to build a network of offshore mail-box companies, which were used to conceal losses, through a mirror-game which made them appear as assets or liquidity, while the company started to

issue bonds in order to collect money. The security for such bonds was provided by the alleged liquidity represented by the offshore schemes.

The largest bond placers have been Bank of America, Citicorp, and J.P. Morgan. These banks, like their European and Italian partners, rated Parmalat bonds as sound financial paper, when they knew, or should have known, that they were worth nothing. While Bank of America has participated as a partner in some of Parmalat's acquisitions, Citicorp is alleged to have built up the fraudulent accounting system.

What strikes one is not only the dimension of the scheme, but the arrogance of its authors. For instance, one of the offshore mail-box firms used to channel the liquidity coming from the bond sales was called Buconero, which means "black hole"! Appropriately, the first class-action suit in the United States on the Parmalat case, filed by the South Alaskan Miners' Pension Fund, is against Parmalat, its auditors, Bank of America, and Citicorp—and focusses on Buconero. "The Parmalat fraud has been mainly implemented in New York, with the active role of the Zini legal firm and of Citibank," said San Diego lawyer Darren Robbins, a partner in the firm Milberg Weiss Bershad Hynes & Lerach, which is leading the class-action suit. "We believe that Citigroup, by creating instruments like the sadly famous 'Buconero,' has played a fundamental role in helping Parmalat to fake their balance sheets and hide their real financial situation."

The New York-based Zini lawfirm named by Robbins, has played a role which seems to have come out of the movie *The Godfather*. Through Zini, firms owned by Parmalat have been sold to certain American citizens with Italian surnames, only to be purchased again by Parmalat later. The whole operation was fake: The money for the sale in the first place came from other entities owned by Parmalat, and it served only to create "liquidity" in the books. Thanks to that liquidity, Parmalat could keep issuing bonds. Mafia? Former CEO Tanzi declared to prosecutors in Parma that the fraudulent bonds system "was fully the banks' idea." Parmalat's former financial manager, Fausto Tonna, counterfeited Parmalat's balance sheets in order to provide security for the bonds, but "it was the banks which proposed it to Tonna," Tanzi declared.

Tanzi's version has been so far confirmed by Luciano Spilingardi, head of Cassa di Risparmio di Parma and member of the Parmalat board. Bond issues were ordered by the banks, Spilingardi said to prosecutors, according to leaks published in the daily *La Repubblica*. "I remember," Spilingardi says, "that one of the last issues, of 150 million euros, was presented to the board meeting as an explicit request by a foreign bank, which was ready to subscribe the entire bond. If I remember correctly, it was Deutsche Bank." Spilingardi says that he expressed "perplexity" about the proposal, because a previous bond issue of EU 600 million had failed, in the Spring of 2003, causing a 10% fall of Parmalat stocks in one day. But the request was accepted, and the last Parmalat bond, issued in Summer 2003, made its way to the Cayman Islands black hole. At the moment of Parmalat's default, in December 2003, the financial manager of Parmalat was no longer Tonna, who had left after the failed bond issue in the Spring. He has been replaced by Alberto Ferraris, who comes from ... Citibank. In June 2003, before the last bond issue "ordered" by Deutsche Bank, Parmalat's board gained a new member: Luca Sala, a top manager coming from ... Bank of America.

The Parmalat crisis finally broke out on Dec. 8, when the company Parmalat defaulted on a EU 150 million bond. The management claims that this was because a customer, a speculative fund named Epicurum, did not pay its bills. Allegedly, Parmalat has won a derivatives contract with Epicurum, betting against the dollar. But it was soon discovered that Epicurum is owned by firms whose address is the same as some of Parmalat's own offshore entities. In other words, Epicurum is owned by Parmalat.

On Dec. 9, as rumors spread that Parmalat's claimed liquidity was not there, Standard & Poor's finally downgraded Parmalat bonds to junk status, and in the next few days, Parmalat stocks fell 40%. On Dec. 12, the Parmalat management somehow found the money to pay the bond, but on Dec. 19 came the end: Bank of America announced that an account with allegedly \$3.9 billion in liquidity, claimed by Parmalat at BoA, did not exist. In one shot, the bankruptcy was revealed, and Parmalat stocks fell an additional 66%. Later, Tonna would confess that he had faked BoA documents, using a scanner, scissors, and glue, to "invent" such a \$3.9 billion account, a version which is still the official one.

(ii)'Systemic Risk'

On Dec. 22, the Italian government rushed through emergency legislation aimed at allowing quick bankruptcy procedures for Parmalat, in order to protect its industrial activity, payrolls, vendors, etc., from creditors' claims. The government appointed Enrico Bondi to present a reorganization plan by

Jan. 20. So far, so good. But Bondi, who had already replaced Tanzi a few days before, has two loyalties: he was appointed by the government, but he is also a man trusted by the banks, including for his reorganization of the Ferruzzi-Montedison group, which was eventually sold to the Agnelli group. Fears are that Bondi will obey the banks, which want to chop up Parmalat and sell it in pieces—the plan feared by the trade unions and, at least publicly, by the government itself. That same day, Paolo Raimondi, head of the Italian LaRouche movement, issued a statement in which he said that the Parmalat bankruptcy, like the Cirio, Enron, and LTCM cases, "are not isolated cases in an otherwise functioning system. Instead, they are the most evident manifestation of the bankruptcy of the entire financial system." After pointing to the role of derivative speculation in the Parmalat case, Raimondi stressed that Citigroup and Bank of America, Parmalat's main financial partners, are "the number two and three among banks involved in derivatives operations." Because it is not just a firm at stake but the whole system, "the solution must be a global one," Raimondi said, pointing to Lyndon LaRouche's proposal for a world financial reorganization called a New Bretton Woods. "The Italian Parliament has already discussed, in the past, a series of motions on the New Bretton Woods, which were introduced on different occasions by Senators Pedrizzi and Peterlini, and by Representative Brugger, and received support from a hundred members of Parliament, from all parties." Raimondi also called the recent statement by "a high moral authority, such as Milan Cardinal Dionigi Tettamanzi, who, presented with the New Bretton Woods proposal, said that the Italian government not only can, but must, promote it." Over Christmas, this statement was circulated in Italy, and distributed in Parma by LaRouche Youth Movement organizers. The Italian government is aware of the systemic dimensions of the crisis, at least as concerns the Italian bond market, as Minister Tremonti's Dec. 22 statement about "general corporate insolvency" shows. "Do you have any idea," said Tremonti to his colleagues, "of what would happen if the market demanded liquidation of money invested in corporate bonds? Therefore, we must quickly review current legislation protecting investors."

Tremonti referred to 100,000 Italian owners of Parmalat bonds, mostly families which have been advised by their banks to buy paper which is now worth nothing. This is the third large insolvency hitting Italian investors in one year: The first, the Argentinian insolvency, wiped out EU 12 billion euro in bonds owned by 450,000 Italians; then, the bankruptcy of Cirio, another food company, meant a default on EU 1.2 billion in bonds owned by 40,000 families. Panic is already spreading, and a run on the Italian bond market is on the horizon. Bank stocks have plunged, with Capitalia, the main Italian creditor of Parmalat, having lost 40% since Dec. 4.

The red thread of this catastrophe is represented by the role of the banks. Italian banks, not unlike their international colleagues, have lured unaware customers into high-risk investments—workers, pensioners, and professionals who, in most cases, did not know where their money was invested, or who were fraudulently told that it was "safely" invested.

In the Argentinian bonds case, consumer organizations have filed a legal action against the banks, because they failed to inform customers, as prescribed by law, that the investment was a high-risk one. In the Cirio case, it came out that on the eve of the company's insolvency, creditor banks rushed to dump their Cirio bonds, by selling them to their customers! And Italian newspapers are now publishing letters by owners of Parmalat bonds, telling how they were still being sold such bonds by their banks on Dec. 11, two days after the first Parmalat default, and after Standard & Poor's had downgraded them to "junk" status!

The role of the banks, and of their putative supervisor, the Bank of Italy, has been the issue of an all-out war between Tremonti and BoI Governor Antonio Fazio, since the Cirio default. Things have now escalated, as the failure of BoI supervision in the Parmalat case is dramatically evident. Beyond the power struggles which are also involved, the real issue is, who controls the Bank of Italy. The fact is that the central bank, which is supposed to exercise control over the banking system, is itself controlled by the banks, which are its shareholders!

The Italian central banking system is not dissimilar to the U.S. Federal Reserve or other central banking systems. Under the Bretton Woods system of regulations, however, it was partially under government control. This changed first in 1979, when deregulation freed the central bank from the obligation to buy government debt, and finally after 1992, when the largest shareholders of the Bank of Italy were privatized. These are Banca Commerciale (now Intesa-BCI), Credito Italiano (now Unicredito), IMI (now S.Paolo-IMI), and Banca Nazionale del Lavoro. The reader will recognize the

names of some among Parmalat's main creditors and bond-placers. These are the controllers of the Bank of Italy, which the BoI is supposed to control.

In the past months, Tremonti has led an unsuccessful battle to change this, by attempting to introduce local government representatives onto the boards of the Banking Foundations, which control Italian banks. Through that move, Tremonti hoped also to gain a handle on banking decisions to finance, for instance, infrastructure investments. He lost that battle, due to the staunch opposition of the Bank of Italy.

But now the issue is again on the table, and decisions are expected to be taken after a parliamentary committee, set up after the Parmalat case broke, has investigated the current state of relations between the banking system and the corporate world. On Jan. 8, a government initiative is expected on a new control authority, which is supposed to assume the supervisory powers which the Bank of Italy had, but never implemented.

SAVE*
"Save The American Republic"

.5 "SAVE THE AMERICAN REPUBLIC"

September 29, 2007 (LPAC)-- American statesman, economist, and Democratic Party leader Lyndon H. LaRouche, Jr. will hold an international webcast, where he will elaborate on the *only plan* to save the American Republic from destruction by its historic mortal enemy, the British Empire. The webcast will be broadcast live, here, only at <http://www.larouchepac.com/>.

"We are now at a particularly crucial moment," LaRouche said on Sept. 27, *"because the British are going for end-game, the final destruction of the United States. They are banking on the help of traitors within, led by people like Dick Cheney."* Key to the British plan, LaRouche said, is to push the United States to stay on a confrontational, permanent-war track in Southwest Asia and globally. Equally crucial to the British gameplan, is to let the United States destroy itself by failing to take sovereign action to prevent the devastating financial-economic breakdown in process under the name of the "mortgage crisis."

LaRouche has provided solutions to both British strategies. Domestically, he is leading a national effort for passage of an emergency law called the Homeowners and Bank Protection Act of 2007, which has now been introduced in four state legislatures, with bipartisan support, and is generating enormous pressure into Congress for immediate action to prevent foreclosures, and save the U.S. chartered banks. Internationally, LaRouche is escalating his decade-long campaign for a New Bretton Woods and Eurasian Land-Bridge, and has recently launched a new initiative in support of Israeli President Shimon Peres's call for one-on-one talks with Syria.

Unless Americans return to their identity as republicans fighting the British Empire--as did President Franklin D. Roosevelt--the United States is well on its way to being destroyed. LaRouche is leading the war to save and restore our republic. Tune in, or attend this webcast, to join the army.

GNO*

**LE INTERSEZIONI DELLA STRUTTURA DI ORDINE
NUOVO CON GLI APPARATI MILITARI INTERESSATI
ALLA GUERRA NON ORTODOSSA.**

Fonte: <http://www.strano.net/stragi/tstragi/salvini/salvin43.htm>

.6 LE INTERSEZIONI DELLA STRUTTURA DI ORDINE NUOVO CON GLI APPARATI MILITARI INTERESSATI ALLA GUERRA NON ORTODOSSA.

(i) IL RUOLO DEL GENERALE ADRIANO GIULIO CESARE MAGI BRASCHI

Al fine di mettere a fuoco in via conclusiva le intersezioni tra la strategia degli attentati e delle stragi e le strutture finalizzate a mutamenti illegali del quadro istituzionale nell'Italia degli anni '60/'70, appare necessario, terminata la fase espositiva delle più dirette emergenze processuali relative ai vari episodi criminosi, esaminare le intersezioni fra la struttura occulta di Ordine Nuovo e gli apparati militari attivi in quel periodo nel campo della guerra non ortodossa e della guerra psicologica contro il pericolo sovversivo.

Infatti, a dispetto dei proclami di guerra nazional/rivoluzionaria presenti nei testi di Ordine Nuovo e nelle prese di posizione dei suoi principali esponenti, che avrebbero comportato, come ha sempre sottolineato Vincenzo VINCIGUERRA, un coerente rifiuto dei due blocchi militari (quello comunista, ovviamente, e quello nato anche dall' "occupazione" del nostro Paese da parte delle forze anglo/americane) e un rifiuto del mondo conservatore e borghese secondo gli ideali più puri dei combattenti della R.S.I., sembra ormai certo che l'organizzazione di RAUTI, MACERATINI, MAGGI e SIGNORELLI, solo per citare gli ideologi più noti, non abbia affatto disdegnato il contatto e l'alleanza con gli apparati istituzionali e con il mondo militare ufficiale, attestato su posizioni di difesa ad oltranza della scelta di campo atlantica e contrario a qualsiasi forma di "scivolamento", anche timido, del Paese a sinistra.

Figura centrale di tale intersezione, oltre all'intera vicenda dell'arruolamento degli ordinovisti nei NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO già trattata nella prima sentenza/ordinanza, è quella di un generale, sconosciuto all'opinione pubblica e ai mass-media, e cioè il generale Adriano Giulio Cesare MAGI BRASCHI, uno dei massimi esperti e propagandisti, per oltre 40 anni, delle tecniche della guerra non ortodossa.

La figura del generale MAGI BRASCHI è emersa per la prima volta da alcuni interrogatori di Ettore MALCANGI, l'esponente della destra milanese latitante per lungo tempo a Villa d'Adda con Carlo DIGILIO, decisosi, con la sua testimonianza e nei limiti delle sue conoscenze, a far chiarezza su alcuni aspetti equivoci dell'ambiente politico in cui aveva a lungo militato.

Ettore MALCANGI ha riferito che Carlo DIGILIO, durante il periodo della comune latitanza, gli aveva confidato di aver avuto rapporti con ambienti della C.I.A. e che aveva conosciuto un importante generale, in qualche modo legato alla N.A.T.O. di Verona, il cui cognome, secondo il ricordo di MALCANGI, era FRASCA o BRASCA o BRASCHI (int. MALCANGI, 2.10.1995, f.3, e annotazione del R.O.S. sulle strutture di intelligence, 8.5.1996, vol.23, fasc.9, f.115).

Con questo generale, Carlo DIGILIO aveva partecipato ad una riunione che si era svolta intorno al 1973, probabilmente al Centro CARLOMAGNO di Verona, cui erano presenti esponenti di tutte le componenti dell'area di destra e di estrema destra: il dr. MAGGI per Ordine Nuovo, Giuliano BOVOLATO per le S.A.M. di Milano, Carlo FUMAGALLI per il M.A.R. e il colonnello SPIAZZI per i NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO.

Tale riunione serviva per mettere a punto una strategia comune di mutamento istituzionale (int. citato, f.4, e int. 17.10.1995, ff.2-3).

La figura di tale generale è comparsa poco dopo nelle deposizioni di Roberto CAVALLARO, uomo di fiducia del colonnello SPIAZZI negli anni '70 e principale testimone nell'inchiesta sulla ROSA DEI VENTI, rese a personale del R.O.S. in data 23.1.1996 e 26.2.1996.

Roberto CAVALLARO aveva sentito parlare del generale BRASCHI dal colonnello SPIAZZI e da altri militari aderenti alla ROSA DEI VENTI.

Si trattava di un alto ufficiale dell'Esercito Italiano legato, fra l'altro, ad esponenti dell'O.A.S. come Jacques SOUSTELLE e soprannominato "FORTEBRACCIO", con un richiamo significativo al famoso capitano di ventura, o "FORTE BRASCHI", con un richiamo alla località, appunto Forte Braschi a Roma, ove hanno sempre avuto sede i servizi di sicurezza militari (dep. CAVALLARO, 23.1.1996, ff.1-2).

Del generale BRASCHI parlavano anche l'ing. PIAGGIO e l'avv. DE MARCHI, e cioè i finanziatori liguri del movimento golpista coinvolti nell'indagine sulla ROSA DEI VENTI (dep. citata, f.2). Ma soprattutto Roberto CAVALLARO aveva avuto anche un contatto personale con MAGI BRASCHI ed è stato quindi in grado di riconoscere il generale in fotografia (dep. 16.2.1996, f.2).

Roberto CAVALLARO ha infatti rivelato una circostanza che non aveva mai rivelato prima e cioè che alla ristrettissima riunione tenuta in una villa del **vicentino** nella disponibilità del finanziere Michele SINDONA (riunione di cui CAVALLARO aveva parlato in un memoriale consegnato nel 1976 al G.I. di **Padova, dr. Tamburrino**) era presente, oltre a SINDONA, all'on. Giulio ANDREOTTI, a tre alti ufficiali della Marina e dell'Aeronautica (persone già citate nel memoriale) e allo stesso CAVALLARO, anche il generale BRASCHI all'epoca colonnello.

Anche tale riunione serviva per mettere a punto un piano di mutamento istituzionale e CAVALLARO ricordava che il colonnello BRASCHI non condivideva affatto l'apporto finanziario dato al piano da Michele SINDONA in quanto, ad avviso dell'ufficiale, il finanziere intendeva utilizzare tale causa politica per i suoi interessi personali, commerciali e finanziari (dep. 16.2.1996, f.2).

Il colonnello BRASCHI intendeva invece salvaguardare la centralità politica di quanto si stava preparando (dep. citata, f.2).

Martino SICILIANO è stato dal canto suo in grado di ricollegare direttamente il generale MAGI BRASCHI al gruppo veneto di Ordine Nuovo.

Egli, infatti, aveva sentito parlare da MAGGI, MOLIN e ZORZI di un alto ufficiale soprannominato appunto FORTE BRASCHI, che costoro contattavano a Roma e da cui andavano regolarmente in un periodo collocabile fra il 1966 e il 1968 (int. 11.5.1996, ff.1-2).

Molto probabilmente il primo elemento di contatto con il generale MAGI BRASCHI era stato Paolo MOLIN il quale poco prima, e cioè nel maggio 1965, aveva partecipato, a Roma, al Convegno dell'ISTITUTO POLLIO sulla guerra controrivoluzionaria (int. SICILIANO, citato, f.2), convegno cui il generale MAGI BRASCHI era stato presente con una relazione, ed infatti MOLIN aveva successivamente diffuso a Venezia diverse copie del volume "La Guerra Rivoluzionaria" che raccoglieva gli atti e gli interventi di tale convegno (int. citato, f.2).

Il generale MAGI BRASCHI è stato identificato nell'omonimo ufficiale dell'Esercito (deceduto recentemente, il 22.5.1995) a lungo distaccato presso il SIFAR, impiegato nel SIOS ESERCITO, oggetto di molte benemerienze fra cui la Croce di Ferro tedesca, che aveva legato la sua brillante carriera alla specializzazione nello studio della guerra psicologica e non ortodossa, tanto da diventare, all'inizio degli anni '60, responsabile del "NUCLEO GUERRA NON ORTODOSSA" del SIFAR (cfr. annotazione del R.O.S. in data 8.5.1996, vol.23, fasc.9, ff.116-117).

Il generale Adriano MAGI BRASCHI aveva tenuto una relazione al Convegno dell'Istituto Pollio, peraltro sotto le mentite spoglie di un avvocato e professore universitario al fine di non far emergere in modo troppo diretto l'intervento e l'interesse dei più alti gradi militari per la strategia delineata nel Convegno stesso.

Sempre in relazione al ricco curriculum militare del generale MAGI BRASCHI, da un altro documento, fornito dal S.I.S.Mi. e contenuto nel fascicolo personale dell'ufficiale, risulta che il 23.7.1963 la Direzione del SIFAR aveva rappresentato allo Stato Maggiore dell'Esercito l'impossibilità di privarsi in breve tempo dell'ufficiale, al fine di fargli completare il periodo di comando nell'Esercito, in ragione del contributo che stava dando al Servizio con la sua "provata specializzazione e capacità nel campo della guerra non ortodossa" e soprattutto in relazione alla ".....Cooperazione Interalleata in questo particolare ramo...." che stava acquisendo sempre maggiore importanza ed ingresso (cfr. annotazione del R.O.S. 26.6.1997, vol.23, fasc.9-bis, f.21).

Tale accenno richiama il probabile inserimento ad alto livello in ambito N.A.T.O. del generale MAGI BRASCHI, ricordato da Ettore MALCANGI.

Carlo DIGILIO ha avuto molte titubanze prima di parlare della figura del generale MAGI BRASCHI e dei suoi contatti con il dr. MAGGI, esitazioni che testimoniano indirettamente la caratura dell'ufficiale.

Solo a partire dalla primavera del 1996 DIGILIO si è risolto a fornire via via i decisivi elementi di comprensione di cui, tuttavia, non si può non sottolineare la probabile incompletezza e la necessità che nelle fasi ulteriori del procedimento tali aspetti siano ancora approfonditi.

In sintesi Carlo DIGILIO ha riferito che:

- Il generale MAGI BRASCHI era considerato nell'ambiente di Ordine Nuovo un ufficiale di grande prestigio, era in contatto con il dr. MAGGI e con gli ordinovisti veronesi che lo ritenevano l'elemento essenziale di collegamento con l'ambiente militare nella prospettiva del colpo di Stato (int. 24.2.1996, ff.3-4).

Secondo il dr. MAGGI, il generale MAGI BRASCHI era l'ufficiale che, al momento necessario, doveva coordinare l'appoggio dei civili ai militari, un vero e proprio deus ex machina che avrebbe avuto l'ultima parola al momento dell'intervento dei militari (int.12.6.1996, ff.1-2).

- Era soprannominato FORTEBRACCIO (int.12.6.1996, f.1) e Carlo DIGILIO lo aveva conosciuto personalmente in occasione di un incontro a Verona, in un locale pubblico, finalizzato a rinsaldare il raccordo fra civili e militari (int.5.5.1996, f.6).

A tale incontro erano presenti il dr. MAGGI, Marcello SOFFIATI e Giulio MALPEZZI, ordinovista di Bolzano.

Dopo l'incontro, il generale MAGI BRASCHI si era avviato a piedi verso il Comando FTASE di Verona, struttura cui probabilmente faceva riferimento (int.5.5.1996, f.6).

Il generale aveva partecipato ad altre riunioni a Verona, presso il Centro CARLOMAGNO, e a Rovigo, presente Marcello SOFFIATI il quale, in tali occasioni, rappresentava anche Sergio MINETTO quando questi non poteva essere presente (int.15.5.1996, f.2).

- Il dr. MAGGI e Paolo MOLIN avevano partecipato al Convegno dell'Istituto Pollio in cui il generale MAGI BRASCHI era stato relatore e da tale convegno era originata la strategia che aveva portato alla formazione dei NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO in cui erano inseriti molti ordinovisti (int.12.6.1996, f.2; 19.12.1997, f.3).

- Carlo DIGILIO ha infine riconosciuto il generale MAGI BRASCHI in una fotografia acquisita dall'Ufficio durante la perquisizione effettuata nell'abitazione di quest'ultimo (int.12.6.1996, f.2).

In data 23.5.1996, infatti, è stata operata una perquisizione su disposizione di questo Ufficio nella villa di Bracciano ove tuttora vive la vedova del generale, Signora Emilia Caleca (cfr. vol.23, fasc.2, ff.3 e ss.).

Nella biblioteca del generale era ancora presente un'amplissima documentazione in tema di contro-insorgenza e guerra non ortodossa di provenienza sia italiana sia statunitense o di altri Paesi occidentali nonché carteggi e corrispondenza con la W.A.C.L. (la Lega Anticomunista Mondiale) della cui sezione italiana il generale MAGI BRASCHI era divenuto dirigente all'inizio degli anni '80 succedendo a Edgardo BELTRAMETTI (cfr. nota del R.O.S. in data 22.5.1996, vol.23, fasc.2, f.34). Tale documentazione è stata sottoposta al perito dr. Aldo Giannuli per una integrazione della perizia principale specificamente finalizzata ad analizzare il ruolo svolto dall'Ufficiale all'interno delle strutture italiane di guerra non ortodossa.

La relazione integrativa è stata depositata in data 12.9.1997 (cfr. vol.22, fasc.1) e dalla ricca analisi effettuata dal perito risulta confermato che il generale MAGI BRASCHI era il miglior specialista dell'Esercito Italiano in tema di contro-insorgenza e l'Ufficiale, cui era affidata in materia, tramite la partecipazione a corsi e convegni, una sorta di delega alla rappresentanza esterna e quasi alla "propaganda" dell'argomento, ruolo questo che ben entra in sintonia con quanto riferito da Carlo DIGILIO e dagli altri testimoni (cfr. relazione del dr. Giannuli, pagg.52-53).

Dall'analisi della documentazione presente nell'archivio del generale MAGI BRASCHI risulta anche che questi era stato personalmente l'autore, nel 1963/1964, dei due manuali del SIFAR sulla guerra non ortodossa intitolati "La Parata" e "La Risposta" (cfr. relazione citata, pagg.33-34) e soprattutto che la sua partecipazione al Convegno dell'Istituto POLLIO del maggio 1965 non era stata un'iniziativa "privata" dell'Ufficiale, ma egli vi aveva presenziato per esplicito incarico del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale ALOJA, cosicché può affermarsi che le nostre più alte strutture militari avevano partecipato direttamente all'organizzazione del Convegno cui erano presenti coloro che negli anni successivi sarebbero divenuti i principali protagonisti, sul piano operativo, della strategia della tensione (cfr. relazione citata, pagg.39-40).

In un appunto rinvenuto nella villa del generale MAGI BRASCHI, datato 6.5.1965 e cioè il giorno successivo alla conclusione del Convegno, l'Ufficiale relaziona al Capo di Stato Maggiore, con toni esultanti, sullo svolgimento dei lavori sottolineando che "come disposto da V.E., nei giorni 3/4/5 maggio sono intervenuto al Convegno" i cui lavori hanno posto l'accento "sulla necessità di un'azione che fronteggi efficacemente nel nostro Paese gli sviluppi della guerra rivoluzionaria, sull'opportunità di una stretta collaborazione fra civili e militari" (cfr. relazione citata, pag.39).

Meritano, allora, di essere richiamati i passi salienti della relazione tenuta dal generale MAGI BRASCHI nella giornata conclusiva del Convegno, in cui egli esprime senza mezzi termini quali siano le esigenze imposte dalle nuove forme di lotta contro il pericolo della "guerra rivoluzionaria" comunista che stava serpeggiando silenziosamente nel Paese e penetrando nei nuclei vitali della società:

"....Determinante è l'azione militare, lo si sa, l'han detto tutti.

E' l'azione militare.

Ma non è soltanto dei militari. E' stato detto da BELTRAMETTI.

La guerra non è più soltanto militare.

E' "anche" militare, in ultima analisi; ma è economica, è sociale, è religiosa, è ideologica.

Se la prima guerra mondiale vide gli Stati Maggiori combinati, cioè dalla prima guerra mondiale si ricavò la necessità di avere Comandi composti dalle tre Armi, vale a dire gli Stati Maggiori che ragionassero in funzione tridimensionale; se dalla seconda guerra mondiale sono usciti gli Stati Maggiori integrati, cioè gli Stati Maggiori che comprendono personale di più nazioni: questa guerra vuole gli Stati Maggiori allargati, gli Stati Maggiori che comprendano civili e militari contemporaneamente".

Le parole del generale MAGI BRASCHI sulla necessità di affrontare e sconfiggere il nemico costituendo "Stati Maggiori allargati" sembrano preannunciare direttamente la formazione dei NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO.

Ma soprattutto, per quanto concerne i profili di responsabilità dei soggetti coinvolti in questa istruttoria e nelle indagini collegate e l'interpretazione dei loro comportamenti, gli stretti rapporti fra il dr. Carlo Maria MAGGI e un personaggio del livello del generale MAGI BRASCHI **consentono di affermare che la struttura occulta di Ordine Nuovo non era l'espressione di quattro fanatici eversori, ma che, almeno tendenzialmente, tale struttura avesse dei sicuri punti di riferimento militari e istituzionali in grado, al momento giusto, di sfruttare gli effetti di paura e disorientamento che gli attentati dovevano suscitare**

(ii) LA STRUTTURA DI SICUREZZA E INFORMATIVA DI VERONA E I SUOI RAPPORTI CON ORDINE NUOVO

LA STRUTTURA INFORMATIVA AMERICANA NEL RACCONTO DI CARLO DIGILIO
LE PRIME DICHIARAZIONI

La maggiore novità di questa istruttoria è certamente il fatto che per la prima volta in un ambito strettamente processuale e con elementi di prova via via più solidi è emerso, all'interno degli avvenimenti noti come strategia della tensione, il quadro quasi intero di una rete informativa statunitense, un'ipotesi che in passato era confinata solo a qualche frammento processuale che non era stato possibile sviluppare per mancanza di testimoni diretti o era stata espressione di ricostruzioni politiche, soprattutto della c.d. controinformazione, che si basavano su deduzioni e analisi politico/internazionali più che su dati di fatto.

Gli elementi raccolti, comprese le dichiarazioni dei testimoni di supporto e i riscontri documentali trovati presso i Comandi dei Carabinieri o della Guardia di Finanza o forniti dal S.I.S.Mi., sono stati esposti in modo analitico e ragionato in due ampie annotazioni approntate dal Reparto Eversione del R.O.S. Carabinieri e dedicate appunto al coinvolgimento di strutture di intelligence straniere nella "strategia della tensione" (cfr. annotazioni in data 8.5.1996 e 26.6.1997, vol.23, fasc.9 e 9-bis).

A tali annotazioni (inviata anche alla Commissione Parlamentare sulle stragi per il loro eventuale utilizzo nella redazione della relazione finale) può quindi farsi riferimento per l'illustrazione di tutti gli elementi di riscontro che, per la loro ampiezza, appesantirebbero eccessivamente il presente provvedimento.

In questa sede saranno illustrati solo i personaggi e gli elementi essenziali, tenendo presente che il venire alla luce di tale struttura informativa non costituisce una semplice ricerca storica, ma, per le circostanze narrate da Carlo DIGILIO, un risultato processuale importante e di diretto utilizzo in quanto i componenti di tale rete hanno svolto un'attività non solo di osservazione, ma anche di consulenza tecnica, e quindi propulsiva, in quasi tutti gli attentati dal 1969 in poi, dagli attentati ai treni all'attentato all'Ufficio Istruzione di Milano, sino agli eventi più gravi e cioè la strage di Piazza Fontana, la strage dinanzi alla Questura di Milano e verosimilmente la strage di Piazza della Loggia a Brescia.

La struttura di cui faceva parte Carlo DIGILIO, certamente operante sin dal primo dopoguerra, faceva capo alla Base FTASE di Verona (sita in Via Roma, nel centro della città) con diramazioni in tutto il Triveneto.

Tale struttura era probabilmente un servizio di sicurezza prettamente militare (con sede, appunto, nelle Basi e non nelle Ambasciate), probabile prosecuzione e sviluppo del C.I.C. (Counter Intelligence Corp) dell'Esercito Americano, operante in Italia già durante la risalita lungo la Penisola delle forze anglo-americane e incaricato in tale frangente soprattutto di individuare e neutralizzare gli agenti nemici attivi nelle zone già liberate dagli Alleati.

L'organizzazione delineata da Carlo DIGILIO, tralasciando i personaggi di minore interesse, si compone come segue

- lo stesso Carlo DIGILIO, con il ruolo di agente informatore che aveva ereditato dal padre, Michelangelo DIGILIO, ufficiale della Guardia di Finanza;
- Marcello SOFFIATI, agente operativo che aveva ereditato i contatti con gli americani dal padre, Bruno SOFFIATI, "recuperato" nel dopoguerra dopo aver fatto parte, a Verona, di una rete informativa vicina alla GESTAPO tedesca;
- Sergio MINETTO, superiore di Carlo DIGILIO nel settore informativo;
- Giovanni BANDOLI, superiore di Marcello SOFFIATI nel settore operativo;
- il prof. Lino FRANCO, fiduciario a Vittorio Veneto dove disponeva anche di una sua rete, il gruppo SIGFRIED, formato da ex-repubblicani;
- il prof. Pietro GUNNELLA di Verona, elemento di collegamento con il colonnello Amos SPIAZZI e quindi con l'area dei Nuclei di Difesa dello Stato;
- il capitano Teddy RICHARDS e il capitano David CARRET, ufficiali americani superiori, in tempi diversi, di MINETTO e di BANDOLI;
- Robert Edward JONES e John Louis HALL, operanti a Trieste e in passato in contatto con Giovanni BANDOLI;
- Benito ROSSI, fiduciario informativo di Sergio MINETTO per il Trentino-Alto Adige;
- Joseph LUONGO e Leo Joseph PAGNOTTA, già in forza al C.I.C., operanti sin dal primo dopoguerra come reclutatori dell'intera rete informativa e, fra l'altro, di ex ufficiali nazisti come il maggiore Karl HASS, condannato per la strage delle Fosse Ardeatine.

Altri soggetti risultano essere comparsi solo occasionalmente sulla scena di Verona, come il colonnello Frederik TEPASKY, di stanza nella ex Germania Federale e presente, di tanto in tanto, nella zona veronese con funzione di supervisore della struttura (int. DIGILIO, 31.1.1996, f.3, e anche dep. CAVALLARO al R.O.S., 16.2.1996, f.1).

Anche in merito ai componenti e al funzionamento della struttura americana, le dichiarazioni di Carlo DIGILIO presentano quel carattere di frammentarietà e progressività tipica della scelta del collaboratore che non ha ritenuto, sino ad un certo punto dell'istruttoria, che sussistessero le condizioni per rivelare circostanze così gravi e uniche nel panorama dell'eversione.

L'unica possibilità di illustrare le sue dichiarazioni consiste quindi nel riportarne i passi salienti in successione cronologica, lasciando ai capitoli successivi i riscontri relativi ai singoli personaggi e alla singole circostanze.

Inizialmente, Carlo DIGILIO ha rivelato il ruolo di agente della struttura limitatamente a Marcello SOFFIATI, spiegando che questi dipendeva dal Comando FTASE ed era incaricato di tenere i rapporti con gli ustascia croati, anche recandosi presso la loro base di Valencia, in Spagna, e di acquisire notizie sugli esuli cileni in Italia e in genere sulle formazioni di estrema sinistra (int.30.10.1993 e 29.1.1994, f.1).

Solo successivamente Carlo DIGILIO ha ammesso di avere lavorato anche lui per la struttura atlantica (il Comando FTASE di Verona è il Comando delle Forze della N.A.T.O. per tutto il Sud-Europa) e di essere stato inviato, tramite il prof. Lino FRANCO di Vittorio Veneto, un ex-repubblicano e fiduciario della struttura, a controllare per la prima volta l'arsenale di armi ed esplosivi che VENTURA e ZORZI detenevano presso il casolare di Paese, riferendo poi al suo superiore gli esiti della missione (int. 19.2.1994, ff.2-4, e 5.3.1994, ff.1-2).

Carlo DIGILIO ha così spiegato le ragioni per cui, ereditato il compito dal padre Michelangelo, deceduto nel 1966, aveva iniziato a divenire a sua volta un informatore, ruolo ricoperto quantomeno sino al 1978:

"Mio padre del resto, nella sua qualità di tenente della Guardia di Finanza, nel periodo della Liberazione, rientrando dalla Grecia, aveva collaborato con formazioni di partigiani "bianchi" ed

era un componente del direttivo composto da sei persone del Comitato di Liberazione Nazionale di Venezia.

Essendo militare il suo nominativo era rimasto sempre riservato e anche dopo la guerra si è cercato di fare in modo che rimanesse tale.

Mio padre aveva partecipato alla liberazione di Venezia e al disarmo e alla cattura della guarnigione tedesca a Venezia.

Inoltre, oltre a tale attività di partigiano, durante e dopo la guerra era stato informatore dell'O.S.S., che erano i servizi di sicurezza militari americani, con il nome in codice di "ERODOTO".

Mio padre aveva i suoi referenti a Verona presso la base della F.T.A.S.E.

Alla sua morte, per le ragioni che ho già accennato, mi fu chiesto se anch'io intendevo collaborare come aveva fatto lui.

Ovviamente non era un'attività a tempo pieno, ma ciò comportava singole attività di informazione. Le persone a cui ho fatto riferimento per tale lavoro sono state diverse e presentate in tempi successivi.

La cosa ovviamente rivestiva carattere di assoluta riservatezza.

Si trattava comunque di americani i quali usavano anche, per facilitare i collegamenti, dei loro connazionali di origine italiana.

Non avevo un nome in codice particolare.

Facevo riferimento, se necessario, al nome in codice di mio padre.

Fu quindi in tale veste che io fui chiamato a Verona per assumere l'incarico di recarmi a Vittorio Veneto dal prof. FRANCO che cercava una persona non conosciuta nell'ambiente della destra e che fosse esperto in armi.

Sono questi, quindi, i motivi per cui io sono entrato in contatto e ho frequentato persone come VENTURA o persone di Ordine Nuovo di Venezia..... Al prof. FRANCO relazionai tutto, compreso il progetto di attentato di cui VENTURA mi aveva parlato.

In merito, il prof. FRANCO annotò tutto e ricevette da me il percussore.

In tutto ci vedemmo tre o quattro volte sempre in relazione alla vicenda del casolare e all'attività di VENTURA". (DIGILIO, int. 5.3.1994, f.3).

In un successivo interrogatorio DIGILIO ha spiegato meglio i suoi compiti e parlato del tentativo di recupero della notevole quantità di esplosivo rubato a Boscochiesanuova che si era temuto potesse essere utilizzato per attentati contro basi americane:

"Come ho già detto io svolsi attività di informazione facendo riferimento al comando F.T.A.S.E. di Verona a partire dal 1967 e sino al 1978.

La struttura informativa che operava all'interno di questo Comando era una struttura informativa della C.I.A. interessata ovviamente ad avere il maggior numero di dati sulla situazione italiana e ad effettuare una sorta di controllo sull'area del triveneto che era una di quelle di maggiore interesse. Prima di iniziare questa attività avevo conosciuto occasionalmente MARCELLO SOFFIATI al Lido di Venezia in un contesto del tutto normale e lo rividi casualmente a Verona proprio nei medesimi uffici cui io stesso facevo riferimento.

Si trattava di una palazzina all'interno del Comando di Verona, però a se stante ed indipendente.

In sostanza Soffiati faceva il mio medesimo lavoro, pur riferendosi a BANDOLI e cioè a persona diversa a quella cui facevo riferimento io.

Soffiati aveva avuto uno o più nomi in codice, ma in questo momento proprio non li ricordo e li comunicherò all'Ufficio se riuscirò a farmeli venire in mente.

La struttura comportava l'impegno sia di militari americani in servizio presso la Base sia di altri americani che si trattenevano in Italia per qualche tempo, incaricati di specifici servizio di informazione, sia di cittadini italiani che costituivano in sostanza una rete di informazione sul territorio.

Non erano tutte persone di destra, c'erano anche persone che potevano essere di orientamento democristiano o liberale purché tutte sicuramente anticomuniste.

Ho difficoltà ad indicare altri italiani perché, pur non essendone certo, posso ritenere che qualcuno di essi sia ancora in servizio presso tale struttura e quando io mi dimisi formalmente, nel 1978, ebbi la consegna di mantenere il silenzio sulla rete di informazione di cui ero a conoscenza.

Posso comunque dire che la rete era formata da diverse sezioni, ognuna delle quali riferentesi ad un determinato ambiente in cui raccogliere informazioni come ad esempio il mondo industriale, l'estrema destra, l'estrema sinistra e così via.

Fra le persone incaricate di specifiche missioni di informazione ricordo un latino-americano che era venuto in Italia per qualche tempo per acquisire notizie sugli esuli cileni rifugiatisi dopo il golpe contro il governo Allende e che erano in contatto con l'estrema sinistra locale.

Io non ho avuto rapporti diretti con questa persona che era invece uno dei referenti di Soffiati nell'ambito della raccolta di informazioni sugli esuli sud-americani di cui avevo già accennato.

Io, nel corso degli anni, ho avuto quattro referenti americani che si sono succeduti e due di questi erano di origine italiana.

Nel corso della mia attività ho eseguito una dozzina di incarichi di informazione in diversi settori, non necessariamente sul mondo di estrema destra.

D'altronde non erano necessariamente raccolte di informazioni a sfondo direttamente politico perché nel corso della mia attività sono stato incaricato anche di eseguire la ricerca di materiale radioattivo trafugato.

Ho già fatto cenno all'attività di informazione e di ricerca sui 10 quintali di esplosivo trafugati dal capannone di una ditta che effettuava lavori di sbancamento a Boscochiesanuova.

In merito posso precisare che l'interesse a questo trafugamento era soprattutto legato al fatto che il furto fosse avvenuto non distante dalla Base di Verona in quanto Boscochiesanuova si trova a una dozzina di chilometri da Verona e quindi l'acquisizione di informazioni su tale furto, che risultò poi essere avvenuto a scopo sostanzialmente di lucro, era di interesse in relazione alla sicurezza della Base.

Avevo una ricompensa in contanti a scadenze non fisse che mi consentiva di vivere unitamente all'attività di contabile che svolgevo in varie ditte" (DIGILIO, int. 6.4.1994, f.2)

Carlo DIGILIO si era poi recato una seconda volta al casolare di Paese insieme al prof. Lino FRANCO e in tale occasione erano stati provati per la prima volta gli inneschi formati da un orologio, una resistenza e un fiammifero (int.10.10.1994, ff.2-4).

Erano certamente in preparazione i primi attentati della campagna iniziata nella primavera del 1969 e il prof. Lino FRANCO aveva spiegato a ZORZI e VENTURA che, per agire in condizioni di massima sicurezza, era necessario usare fiammiferi antivento e non fiammiferi comuni (int. citato, f.3).

Nell'interrogatorio in data 12.11.1994, Carlo DIGILIO ha finalmente rivelato chi fosse il suo superiore, e cioè Sergio MINETTO, che lo aveva inviato dal prof. Lino FRANCO e con il quale era rimasto in contatto sino al 1985, momento della sua fuga a Santo Domingo.

"A questo punto, al fine di completare il quadro di quella che fu la mia attività presso Ventura e di controlli che mi furono affidati, posso meglio specificare come e da chi ebbi l'incarico di recarmi dal prof. Franco a Vittorio Veneto.

Io fui chiamato a Verona da un ufficiale della CIA, che ovviamente anche Soffiati conosceva bene, il quale affidò a me l'incarico di andare dal prof. Franco e non da Soffiati in quanto quest'ultimo era troppo conosciuto come estremista di destra e ciò avrebbe creato problemi con VENTURA, infatti Franco intendeva mandare da Ventura non un personaggio noto, ma una persona che potesse sembrare un collezionista o un esperto di armi.

Io potevo giocare questa parte mentre Soffiati no o perlomeno c'erano dei rischi.

L'agente della CIA di Verona che mi mandò da Franco dovrebbe avere attualmente circa 70 anni, è un italiano di origine veronese ed era stato un alto ufficiale della X MAS del Principe Borghese e suo uomo di fiducia.

In quegli anni si muoveva nel Veneto presentandosi come commerciante e riparatore di frigoriferi e teneva i contatti grazie a questa attività di copertura con esponenti del Fronte Nazionale nelle varie città.

Uno dei punti di incontro, a Venezia, era il ristorante La Rivetta, vicinissimo a Piazza San Marco.

Il suo Ufficio si occupava quindi di attività operative che erano sia controlli su addestramenti fatti da italiani sia controlli come quello che io feci sul gruppo di Ventura sia i contatti con gli esponenti del Fronte Nazionale nel quadro della preparazione del golpe.

Una delle esercitazioni a cui questo agente sovrintese avvenne a Fortezza ed anche Soffiati, del resto, si era occupato degli addestramenti in Alto Adige in funzione difensiva nel periodo in cui era in corso l'offensiva del terrorismo altoatesino.

Quindi questi corsi erano in pratica di addestramento alla controguerriglia per elementi italiani. Non mi risulta che questo agente fosse mai stato inquisito per i fatti del golpe Borghese o in altri processi simili.

Quando mi trovai in difficoltà, temendo nel 1982 un secondo arresto dopo il mio primo arresto e la successiva scarcerazione, io che mi trovavo a Verona a casa di Soffiati in Via Stella, lo chiamai e lo feci venire in quell'appartamento.

Del resto tale appartamento era in sostanza di copertura perché serviva per i contatti con i vari informatori evitando che costoro dovessero recarsi presso il Comando se non per cose importantissime.

Io chiesi aiuto all'agente e questi mi diede alcuni consigli, anche se io poi mi allontanai autonomamente accompagnato dal colonnello SPIAZZI e poi da MALCANGI come ho già ampiamente narrato in relazione alle varie fasi della mia fuga.

Alla fine del 1984, prima di andare a Santo Domingo, nella medesima occasione in cui mi recai a Verona per sapere dal colonnello Spiazzi come andava la vendita della mia pistola, utilizzai questo viaggio anche per incontrare l'agente in un bar tenendo a distanza Malcangi che mi aveva accompagnato e che avevo fatto sostare in un altro bar.

Chiesi aiuto all'agente spiegandogli che ero in forte difficoltà e che ero ormai deciso a lasciare l'Italia.

Egli mi consentì di utilizzare a Santo Domingo il suo nome come presentazione in caso di necessità. Lo vidi così per l'ultima volta in quell'occasione.

Effettivamente io utilizzai questa possibilità proprio pochi mesi prima del mio arresto a Santo Domingo. Mi presentai al Consolato americano, entrai in contatto con un ufficiale facendo il nome dell'agente e questi fece un controllo per verificare che il nome corrispondesse ad un loro uomo in Italia. Tornai qualche giorno dopo, mi disse che andava tutto bene, che l'agente era ancora in Italia, e mi chiese di cosa avessi bisogno. Io gli dissi che ero in forte difficoltà e che avevo bisogno di un lavoro nel medesimo settore informativo che era stato in passato il mio.

Mi disse che sarebbe stato possibile utilizzarmi nel campo dell'organizzazione e riordino dei fuorusciti cubani a Santo Domingo da inviare dove essi avevano la loro sede principale a Miami, in un campo di raccolta. Precisamente questo campo si trova vicino a Miami, nella località HEALIAH. Io dovevo in sostanza occuparmi di un primo vaglio dei soggetti e del loro avviamento negli Stati Uniti.

Non ebbi tempo di iniziare questo lavoro poiché nel giro di poche settimane fui arrestato a Santo Domingo a seguito delle indagini della Polizia italiana". (DIGILIO, int. 12.11.1994, f.3).

Si noti che il nome di Sergio MINETTO non è ancora esplicitato nel verbale, ma è stato fatto per la prima volta da Carlo DIGILIO al personale della Digos di Venezia che lo stava riaccompagnando nel luogo di detenzione dopo l'interrogatorio (cfr. relazione della Digos di Venezia in data 15.11.1994, vol.4, fasc.2, f.84).

Qui si fermano le prime dichiarazioni di Carlo DIGILIO, rese sino al 12.11.1994, in merito alla struttura informativa americana, che tratteggiano un quadro di grande novità, ma certamente ancora incompleto.

La possibilità di acquisire nuovi particolari si interromperà sino all'autunno del 1995, anche in ragione del grave incidente che colpirà la salute di Carlo DIGILIO.

Solo a partire da tale momento riprenderanno, pur fra molte comprensibili difficoltà (è dell'ottobre 1995 l'avvio dell'operazione CECCHETTI), gli interrogatori e il quadro storico e processuale andrà completandosi.

(iii) IL RUOLO DELL'ON. MARIANO RUMOR E IL COLLEGAMENTO FRA GLI ATTENTATI DEL 12.12.1969 E LA STRAGE DI VIA FATEBENEFRAELLI

Il racconto di Carlo DIGILIO ha fatto emergere un filo di collegamento, che sinora non era stato individuato, fra gli attentati del 12.12.1969 e la strage del 17.5.1973, filo che passa attraverso la figura e il ruolo dell'on. Mariano RUMOR, Presidente del Consiglio nel dicembre 1969 e vero e diretto obiettivo della bomba "ananas" lanciata da Gianfranco BERTOLI dinanzi alla Questura di Milano.

In merito alla figura dell'on. RUMOR così si è espresso sinteticamente Carlo DIGILIO descrivendo i motivi di astio che l'ambiente di Ordine Nuovo coltivava contro la sua persona:

"L'Ufficio chiede a DIGILIO se possa meglio specificare quali fossero le ragioni di astio da parte dell'ambiente di Ordine Nuovo nei confronti dell'on. Mariano RUMOR accennate nell'interrogatorio

in data 12.10.1996, f.4, in relazione al progetto di spingere BERTOLI ad attentare contro la vita dello stesso RUMOR.

Questo è un argomento molto importante e posso meglio spiegare i motivi di quella che secondo Ordine Nuovo, tramite uno strumento come Gianfranco BERTOLI, doveva essere una vera e propria vendetta e punizione nei confronti dell'on. RUMOR.

Questi era odiato poiché i dirigenti di Ordine Nuovo ritenevano che l'on. RUMOR (NB: Rumor era di Vicenza), Presidente del Consiglio nel dicembre 1969, avesse fatto il "vile" in quanto, venendo meno alle promesse fatte, non aveva attivato un certo meccanismo dopo gli attentati decretando lo "stato di emergenza" e mettendo in moto i militari che avrebbero saputo che sbocco dare alla crisi. Questa delusione mi fu espressa da SOFFIATI e da MAGGI negli incontri di cui ho già riferito, che avvennero dopo gli attentati del 12 dicembre, e cioè quello con MAGGI pochi giorni dopo la strage e la cena con MAGGI e SOFFIATI che avvenne allo Scalinetto nei giorni di Natale del 1969.

In particolare MAGGI era deluso e disse che di fronte alla reazione dell'opinione pubblica vi era stata una "ritirata" di RUMOR che aveva impedito un'immediata presa di posizione dei militari. Disse proprio "presa di posizione" e non "presa di potere" nel senso che sarebbe stato un primo intervento che avrebbe dato inizio ad un maggior controllo dei militari sulla vita del Paese senza un vero e proprio colpo di Stato.

Ciò avrebbe permesso comunque l'uscita allo scoperto dei NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO con funzione di appoggio e di propaganda in favore dei militari.

In seguito il capitano CARRET mi confermò che quello era stato il progetto, ben visto anche dagli americani, e che era fallito per i tentennamenti di alcuni democristiani come RUMOR.

Mi spiegò anche che nei giorni successivi alla strage le navi militari sia italiane sia americane avevano avuto l'ordine di uscire dai porti perché, in caso di manifestazioni o scontri diffusi, ancorate nei porti potevano essere più facilmente colpite.

Anche con Sergio MINETTO, a casa di Bruno SOFFIATI, vi furono da parte di quest'ultimo commenti simili prima ancora dei colloqui che ebbi con CARRET". (DIGILIO, int.21.2.1997, f.1)

Ciò non significa certamente che l'on. Mariano RUMOR fosse organizzatore o mandante di stragi come qualche giornalista, dopo l'audizione di questo giudice dinanzi alla Commissione Parlamentare sulle stragi e il terrorismo, ha titolato, suscitando il comprensibile sdegno di alcuni ex-esponenti della Democrazia Cristiana.

Significa piuttosto che il Presidente del Consiglio dell'epoca e una parte della D.C., ed anche e soprattutto il P.S.D.I., erano visti come il terminale che doveva concretizzare con le sue decisioni i frutti di una strategia politico/eversiva che, partendo da soggetti operativi come MAGGI, ZORZI e FREDA, attraverso mediazioni, probabilmente anche militari, che forse non saranno mai note, era in grado di indirizzare le scelte ai massimi vertici istituzionali.

Il racconto di Carlo DIGILIO non è isolato nel quadro della ricostruzione della strategia politica di Ordine Nuovo, discussa molto probabilmente a livello dei vertici romani dell'organizzazione.

Vincenzo VINCIGUERRA aveva parlato, sin dagli interrogatori resi subito dopo l'assunzione di responsabilità dell'attentato di Peteano e quindi in un'ottica di denuncia delle collusioni della destra apparentemente "rivoluzionaria" con apparati e strategie statali, della sospetta insistenza con cui il dr. MAGGI e Delfo ZORZI, più volte fra il 1971 e il 1972, gli avevano proposto di eliminare l'on. RUMOR, piano per la cui esecuzione era stata scelta la residenza dell'on. RUMOR nei pressi di Vicenza e in ordine alla quale "non vi sarebbero stati problemi con la scorta", prospettandosi così complicità inaccettabili per il "puro" VINCIGUERRA (int. al G.I. di Venezia, 14.8.1984, vol.12, fasc.7, ff.136-138).

Anche Martino SICILIANO aveva appreso da Delfo ZORZI la stessa spiegazione in merito alle ragioni dell'astio contro l'on. RUMOR:

"In relazione agli avvenimenti che ci interessavano Delfo ZORZI, all'inizio del 1970, mi parlò della figura dell'on. Mariano RUMOR spiegandomi che da lui l'ambiente di destra si era aspettato che, nella sua qualità di Presidente del Consiglio, subito dopo i fatti del 12.12.1969 portasse avanti la scelta di far proclamare lo Stato di Emergenza.

Sempre secondo ZORZI, già prima dei fatti del dicembre vi erano stati contatti fra alti esponenti di Ordine Nuovo a Roma e ambienti istituzionali, soprattutto democristiani, per giungere ad una soluzione di quel tipo in caso di attentati gravi.

Tale soluzione sembrava sicura, ma dopo gli attentati del 12 dicembre l'on. RUMOR aveva disatteso queste nostre aspettative e non si era sentito di portare avanti questa scelta.

Per questo l'on. RUMOR, agli occhi degli alti dirigenti di Ordine Nuovo fra i quali ZORZI mi indicò MAGGI e SIGNORELLI, era visto come un traditore e quindi andava prima o poi punito". (SICILIANO, int. 24.6.1997, f.4).

Tale complessiva ricostruzione trova corrispondenza in un documento molto particolare e precisamente un volumetto, riguardante gli attentati del 12.12.1969 e soprattutto quanto sarebbe avvenuto, sul piano politico/istituzionale, dopo gli attentati stessi, quasi sconosciuto anche agli studiosi del settore e mai preso in considerazione ed analizzato durante le precedenti istruttorie. Si tratta del breve saggio politico-giudiziario "Il Segreto della Repubblica", edito nel 1978 dalle sconosciute Edizioni FLAN e firmato da tale Walter RUBINI.

In realtà Walter RUBINI, come non è stato difficile accertare, è lo pseudonimo di Fulvio BELLINI e il libro è stato praticamente stampato in proprio avendo in precedenza le Edizioni FLAN stampato solo un altro volume scritto dallo stesso autore.

Fulvio BELLINI è un ormai anziano studioso e polemista residente a Milano, militante sino all'immediato dopoguerra del P.C.I. e in seguito, per un periodo, legatosi a Giorgio PISANO' insieme al quale aveva collaborato a varie pubblicazioni di polemica politico/giudiziaria.

Le informazioni cui ha sovente potuto accedere Fulvio BELLINI non devono essere certamente di seconda mano se egli per primo, nel 1963, ha potuto prospettare (prima con una serie di articoli sul periodico "Il Secolo XX" e poi con un libro, il primo, appunto, pubblicato dalle Edizioni FLAN), con significative argomentazioni sia sul fatto sia sul movente, la morte di Enrico MATTEI, a bordo dell'aereo su cui viaggiava, come atto di sabotaggio attuato, forse, da elementi dell'O.A.S. al servizio di interessi politico-economici stranieri (cfr. atti trasmessi dal P.M. di Pavia, dr. Vincenzo Calia, vol.20, fasc.10, ff.21 e ss. e 43 e ss.).

Chiave di volta della ricostruzione operata nel volume pubblicato nel 1978 (che comunque non contiene, in merito all'esecuzione degli attentati, nulla che non fosse già noto alle indagini) è il compromesso, appunto "Il Segreto della Repubblica", che sarebbe stato raggiunto il 15.12.1969, subito dopo il solenne funerale delle vittime della strage di Piazza Fontana, fra due ampie aree politiche, una autoritaria e quasi filo-golpista e una più cauta e non disponibile a ridurre gli spazi di democrazia, compromesso che comportava che il Presidente del Consiglio, on. Mariano RUMOR, non si adoperasse per la dichiarazione dello stato di emergenza e non decidesse di sciogliere le Camere e che tuttavia in cambio, quale condizione posta dalla componente autoritaria, si desse via libera alla prosecuzione della pista anarchica voluta dal Ministero dell'Interno e si rinunziasse ad approfondire la "pista nera" che il nucleo di p.g. dei Carabinieri di Roma aveva cominciato a battere con successo.

Gli antecedenti sul piano politico e i passaggi di tale situazione di compromesso, esposti nel volume, sono stati sintetizzati dall'Ufficio nella parte introduttiva alla testimonianza cui è stato chiamato Fulvio BELLINI in data 2.4.1997 dinanzi a questo Giudice Istruttore e al Pubblico Ministero:

"...l'Ufficio richiama l'attenzione del dr. Bellini sui seguenti passaggi della sua ricostruzione:

- scissione del P.S.I. e formazione del P.S.U. nel luglio 1969, presuntivamente appoggiata e finanziata da ambienti americani, e ruolo di tale Partito nei successivi eventi di spinta verso soluzioni autoritarie, noti come "strategia della tensione" conseguenti agli attentati;*
- prevista disponibilità, all'interno della medesima strategia (di cui braccio operativo sarebbero stati Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale), del Presidente del Consiglio, on. Mariano Rumor, a decretare lo stato di emergenza e a sciogliere le Camere nella prospettiva della formazione di un governo di centro-destra con l'esclusione del P.S.I.;*
- fallimento di tale strategia a seguito dei dubbi e dei tentennamenti a mettere in opera tali scelte da parte dell'on. Rumor, in particolare dopo i funerali delle vittime della strage del 12.12.1969, e conseguente venir meno dell'obiettivo politico degli attentati;*
- formazione comunque di un accordo a livello dei più alti vertici politici, compreso l'on. Moro allora Ministro degli Esteri, affinché non fosse sviluppata la pista riguardante l'Aginter Press e Avanguardia Nazionale, delineata nell'appunto del S.I.D. del 16.12.1969 e inizialmente sviluppata da alcune indagini del Nucleo di p.g. dei Carabinieri di Roma (in particolare nei confronti di Delle Chiaie) e di conseguenza avesse sviluppo a livello di indagine di p.g. solo la c.d. pista rossa o anarchica avviata in particolare dal Ministero dell'Interno".*

La testimonianza di Fulvio BELLINI si è sviluppata, nei suoi passaggi più importanti, nel modo che segue:

"...posso innanzitutto confermare che la parte centrale e significativa del volume stesso è la ricostruzione di quanto avvenne a livello politico nel periodo immediatamente precedente e successivo agli attentati del 12 dicembre 1969 e di come le indagini presero in sostanza l'indirizzo che era più consono alle scelte politiche prevalenti in quei momenti.

Faccio ancora presente che pur avendo scritto il libro tra l'inverno 1977 e la primavera 1978, tanto che era praticamente già scritto quando fu rapito l'on. Moro, avevo già raccolto le informazioni utili sulla parte centrale dello stesso sin dall'inizio del 1970.

Quando avvennero gli attentati, a livello di intuizione politico-storica e pur senza avere inizialmente alcun dato diretto, mi ero subito formato la convinzione che VALPREDA fosse un capro espiatorio e che gli anarchici fossero vittime di un meccanismo ben più grande e articolato.

Dico questo non per scelta politica, ma perché proprio sul piano storico e di ricerca avevo compreso che alle spalle di questi attentati doveva esserci un piano finalizzato a cambiare gli equilibri politici del momento.

La mia fonte su quello che avvenne negli ambienti politici dopo gli attentati che ho riportato nei capitoli VI e VII del libro fu, a partire dal gennaio 1970, un conoscente inglese che frequentava gli ambienti giornalistici e diceva di essere il corrispondente in Italia dell'Agenzia Reuter e che conobbi al Circolo della Stampa, abituale punto di ritrovo di giornalisti, esponenti politici e personaggi vari. Sono tuttavia certo che, così come altri soggetti che si qualificavano come giornalisti, egli in realtà fosse un agente dell'Intelligence Service inglese.

Questo signore aveva all'epoca circa 50 anni ed aveva un aspetto tipicamente inglese e non si è mai presentato con nome e cognome, cosa che del resto io non gli ho mai chiesto e che non è mia abitudine fare.

Ho continuato a vederlo normalmente fino al 1975/1976 mentre in seguito gli incontri si sono un po' rarefatti quantomeno fino al 1987.

Ripeto che la mia esperienza sin dai tempi della guerra, sia con agenti dell'O.S.S. paracadutati in Italia sia con agenti inglesi mi faceva ben comprendere con quale tipo di persona stessi parlando. Anche per la mia simpatia nei confronti di questi ultimi, cioè gli inglesi, dopo la guerra rifiutai la Bronze Star americana.

Io e l'inglese parlammo per la prima volta credo all'inizio del gennaio 1970, comunque poche settimane dopo i fatti.

Egli mi fornì in sostanza tutte le informazioni che io ho riportato nei due capitoli centrali del libro e cioè che vi era stato un grosso scontro istituzionale in sostanza fra l'area che aveva fatto capo a Saragat, definibile come Partito americano, e l'area che aveva fatto capo a Moro, scontro che aveva avuto il suo epilogo qualche giorno prima di Natale.

In sostanza aveva vinto questa seconda linea che aveva dalla sua parte la possibilità di mettere sul tavolo i primi risultati delle indagini delegate dal Ministro della Difesa GUI, molto vicino a Moro, al controspionaggio militare e ai Carabinieri e che stavano portando alla evidenziazione della responsabilità di gruppi di estrema destra.

Per questa ragione non era stato decretato lo stato di emergenza e non erano state sciolte le Camere, come soprattutto i settori del rinato P.S.U. volevano, anche se l'accordo si era comunque concluso lasciando da parte i risultati delle prime indagini sulla destra e lasciando così che si sviluppasse la c.d. pista rossa.

Sempre il giornalista inglese mi disse che l'on. Rumor, che inizialmente faceva parte dell'area del Partito americano, fortemente colpito dalla grande mobilitazione popolare che vi era stata per i funerali delle vittime del 12 dicembre 1969, era stato colto da dubbi e si era alleato con l'on. Moro non consentendo così che avvenisse una svolta autoritaria e soprattutto non consentendo che fossero sciolte le Camere.

L'inglese mi mostrò anche una copia dell'articolo dell'Observer del 14.12.1969 che ho citato all'inizio del capitolo VI e che indicava già a grandi linee questo tipo di strategia.

Io non conoscevo questo articolo poiché non leggevo l'Observer, ma comunque mi resi conto che già dal 14 dicembre quel giornale aveva compreso e sintetizzato la dinamica degli avvenimenti che l'inglese mi aveva ricostruito.

Con riferimento a questo articolo, l'inglese mi disse che in realtà non era un semplice commento giornalistico, ma una sorta di presa di posizione ufficiale ben comprensibile negli ambienti politico-diplomatici, che intendeva disapprovare la possibile destabilizzazione del nostro Paese a seguito di un eventuale scioglimento delle Camere.

Ciò era stato ben compreso ed era per queste ragioni che Saragat, stizzito, aveva indotto il Governo ad una protesta diplomatica.

Comunque da tale messaggio del giornale inglese, l'ala facente capo a Moro e a una forte parte della D.C. aveva capito che non era isolata.

Io, ovviamente, sino a quel momento non sapevo nulla del fatto che fosse stata iniziata, anche se subito interrotta, un'indagine da parte del controspionaggio militare che aveva intrapreso una strada ben diversa da quella che portava agli anarchici del gruppo Valpreda.

Nel corso di questo o di un secondo incontro, l'inglese mi fece vedere dei suoi appunti, di cui presi nota, che riguardavano proprio gli avvenimenti e soprattutto le indagini successive al 12 dicembre così come li ho riportati nel libro.

Ricordo che l'inglese mi citò il fatto dell'immediato ritorno di Moro da Bruxelles e il fatto che subito GUI lo informò dei primi esiti delle indagini del servizio informazioni militare sviluppatesi poi con gli interrogatori di DELLE CHIAIE da parte dei Carabinieri.

Io misi da parte gli appunti che avevo potuto ricavare dai colloqui con l'inglese e iniziai a svilupparli, sino a scrivere il libro, solo nel momento in cui, intorno al 1973, le indagini sulla pista nera condotte prima a Treviso e poi a Milano e l'evidenziazione del ruolo di personaggi come GIANNETTINI mi diedero la certezza che si era trattato di informazioni esatte e di prima mano.

Le notizie politiche che l'inglese mi ha fornito si sono sempre rivelate esatte anticipando sovente lo sviluppo di grossi avvenimenti politici nel nostro Paese e risultando certo qualcosa di ben diverso dalla normale attività giornalistica.

Io non gli ho mai chiesto, dopo l'inizio della nostra conoscenza in cui mi disse che era della Reuter, per chi effettivamente lavorasse". (dep. Fulvio BELLINI, 2.4.1997).

In sostanza Fulvio BELLINI, anche nella sua testimonianza, ha confermato che sarebbero stati i dubbi e poi il cambiamento di campo dell'on. Mariano RUMOR nel dicembre 1969 a determinare il fallimento della strategia politico-istituzionale, gradita agli americani e alle aree politiche italiane ad essi vicine, che sarebbe stato l'obiettivo della campagna di attentati.

Fulvio BELLINI avrebbe ricevuto tali informazioni, sin dall'inizio del 1970, da un giornalista inglese, in realtà corrispondente dei servizi informativi di tale Paese, di cui si è ben guardato di consentire l'identificazione, anche se il rapporto con lo stesso sarebbe durato, e proficuamente, per molti anni.

Tale linea di acquisizione di notizie sembra verosimile tenendo presente, ad esempio, che nei giorni immediatamente successivi al 12 dicembre 1969 la stampa britannica più autorevole (dal TIMES all'OBSERVER) e portatrice del punto di vista del Governo non aveva avuto dubbi nell'indicare come "nera" la matrice della strage e nel ritenerla connessa ad un progetto di svolta autoritaria, mostrando di disporre di informazioni non di seconda mano (cfr. perizia del dr. Aldo Giannuli, f.142).

Sembra però difficile che le informazioni raccolte da Fulvio BELLINI si limitino a quelle raccolte nel 1970 dall'agente inglese e non siano state arricchite, in seguito, da altri dati di conferma anche in considerazione del fatto che il volume è stato scritto solo molti anni dopo, secondo l'autore fra l'inverno 1977 e la primavera 1978, e comunque pubblicato alla fine del 1978.

Non sembra un caso che nella nota aggiunta alla prefazione (pag.9), scritta certamente quando il testo era già stato scritto, Fulvio BELLINI sottolinei che la pubblicazione del c.d. memoriale Moro (quello rinvenuto in Via Montenevoso, a Milano, il 1°.10.1978) evidenzi "una impressionante analogia fra gli argomenti toccati dallo scomparso statista e quelli trattati nel "Segreto della Repubblica".

A questo punto, tenendo presente che secondo il volume, scritto nel periodo corrispondente al rapimento dello statista, l'on. Aldo MORO (all'epoca Ministro degli Esteri) sarebbe stato uno dei principali artefici del "compromesso" del dicembre 1969 che aveva comunque arginato la linea oltranzista appoggiata dai filo-americani del P.S.D.I., compromesso che era stato possibile grazie al mutamento di campo dell'on. RUMOR (pagg.85-87), è possibile azzardare un'ipotesi.

Non è infatti escluso che Fulvio BELLINI, grazie ai poliedrici contatti di cui godeva sia a destra sia a sinistra (egli, nella testimonianza, si è in sostanza qualificato come un comunista amico dei fascisti e viceversa, mostrando stima nei confronti di entrambi i "rivoluzionari" Mussolini e Lenin), abbia potuto ricevere confidenze o anticipazioni in merito ai temi e alle linee di interpretazione toccate dall'on. MORO durante la sua prigionia, e in particolare quelle relative alla strage di Piazza Fontana e alla strategia della tensione, ricevendo da ciò conferma dei primi elementi raccolti nel 1970.

L'esame del "memoriale MORO" e in particolare del secondo testo rinvenuto nel 1990 in Via Montenevoso in una intercapedine (ammesso che anche tale testo sia completo) sembra avvalorare tale prospettazione e anche la ricostruzione di collaboratori di giustizia secondo cui la strage di Via Fatebenefratelli non sarebbe stato un episodio secondario e l'obiettivo sarebbe stato direttamente l'on. Mariano RUMOR, e non genericamente le personalità presenti, da punire per il "tradimento" del dicembre 1969.

Infatti nella parte del "memoriale MORO" dedicata alle riflessioni del "prigioniero" sulla strage di Piazza Fontana (si veda un estratto, vol.20, fasc.10, ff.14 e ss.), oltre ad accennare a "responsabilità che si collocano fuori dall'Italia" e al fatto che nella strategia della tensione doveva presumersi che "Paesi associati a vario titolo alla nostra politica e quindi interessati ad un certo indirizzo si fossero in qualche modo impegnati attraverso i loro servizi di informazione" (evidente richiamo, questo, agli Stati Uniti d'America e ai Paesi del Patto Atlantico), vi è una serie di riferimenti, ben 4 in poche pagine, all'on. RUMOR.

Leggendo con attenzione il testo si può notare che tutti i riferimenti all'on. RUMOR contengono, dopo la citazione del nome dell'esponente democristiano, un insistente riferimento al fatto che "egli stesso" sarebbe stato "destinatario dell'attentato BERTOLI" (o oggetto di attacco del BERTOLI o di un attentato, e così via), riferimenti pleonastici dopo la prima citazione, tenendo presente il fatto che l'avvenimento di Via Fatebenefratelli era ampiamente noto.

Perchè, allora, citare 4 volte l'attentato di Gianfranco BERTOLI (strage, per così dire, "minore" rispetto ad altre) nei passi relativi alla strage di Piazza Fontana e al ruolo dell'on. RUMOR?

Si ha la sensazione che l'on. MORO, in parte in ragione del suo stile e in parte della situazione di prigionia in cui si trovava, abbia voluto inviare un messaggio criptico che comunque imponeva lo stesso collegamento fra i due episodi, quello del 1969 e quello del 1973, emerso nella presente istruttoria.

In uno dei passaggi, l'on. RUMOR è anche definito "uomo intelligente ma incostante e di scarsa attitudine realizzativa", definizione che sembra richiamare il comportamento incerto di RUMOR sino all'ultimo momento di quel dicembre 1969 messo in luce tanto dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia quanto dal saggio polemico di Fulvio BELLINI.

Se a ciò si aggiunge il riferimento inequivoco contenuto nel memoriale (in un altro passo, oltre a quelli citati, si legge: "...la presenza straniera, a mio avviso, c'era"), l'insieme delle risultanze della presente istruttoria ne risulta notevolmente rafforzata e, in prospettiva, la strada dell'approfondimento di tali collegamenti (e in primo luogo delle "fonti" di Fulvio BELLINI) potrebbe ancora essere utilmente percorsa.

Indice e sommario articoli: <http://www.strano.net/stragi/tstragi/salvini/>

.7 CAM*, CINI ALLIATA MATARAZZO

CAM*
CINI,ALLIATA, MATARAZZO

.8 VITTORIO CINI

(i) Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Vittorio Cini, Conte di Monselice (Ferrara, 20 febbraio 1885 - Venezia, 18 settembre 1977) era un finanziere al quale era attribuito uno dei patrimoni italiani più cospicui dei suoi anni. Ereditò dal padre alcune cave di trachite nel Veneto ed alcuni terreni nel Ferrarese. Studiò economia e commercio in Svizzera, in Italia fu il primo a intraprendere importanti opere di bonifica (Pineta di Destra e Giussago) per strappare le terre all'erosione del mare. Compì lavori di canalizzazione e progettò una rete per la navigazione interna della Valle Padana. Partecipò alla prima guerra mondiale, poi si dedicò a valorizzare la sua città d'adozione, Venezia, che volle non fosse più considerata unicamente un grande museo, ma anche un centro di nuovo benessere: fu così che gettò le basi per la costruzione del porto industriale di Marghera. Gli venne affidata, più tardi, la gestione delle acciaierie ILVA, in pessime condizioni economiche: gli bastarono pochi mesi per risanarle. Dal 1936 al 1943 fu Commissario Generale dell'Esposizione Universale di Roma. Ministro delle Comunicazioni nel febbraio 1943 (ultimo gabinetto Mussolini), lasciò la carica per profonde divergenze con il capo del governo. Dopo l'8 settembre venne catturato dai tedeschi ed internato a Dachau, da dove il figlio Giorgio (che aveva ricavato del denaro vendendo tutti i gioielli della madre, l'attrice Lyda Borelli) riuscì a farlo evadere corrompendo i guardiani delle SS. Nel 1949 il figlio morì in un incidente di volo e Vittorio Cini dedicò da allora la sua vita a opere di filantropia. Acquistò un'intera isola, quella di San Giorgio, davanti alla riva di Piazza San Marco, e istituì la Fondazione Cini, centro d'arte e di cultura, sede di istituti di preparazione professionale e di addestramento dei giovani alla vita sul mare.

Estratto da "http://it.wikipedia.org/wiki/Vittorio_Cini"



(ii) Riportiamo qualche informazione di Cini da altra fonte:

Fonte: Ledeen's Beloved «Universal Fascism»: Venetian War Against the Nation-State
Count Vittorio Cini, a Venetian oligarch and former minister in Mussolini's Cabinet, opened the doors for Ledeen to the ultrasecret freemasonic archives in Rome and Venice

“Fascismo universale

From his student days at the University of Wisconsin in the early 1960s, Ledeen was picked up and sponsored by Anglo-Venetian financier circles, some of the very men, or their next-generation heirs, who had launched World War I and organized the fascist regimes that followed. Prof. George Mosse, who mentored Ledeen at Wisconsin (but later maintained that his pupil had gone overboard in his embrace of the fascist dictator Benito Mussolini), directed him to Italy in 1965, where he was adopted by two senior figures. One was Renzo De Felice, dean of postwar “universal fascism” studies, and the other was Count Vittorio Cini, former Minister of Communications in Mussolini's wartime cabinet. The fabulously wealthy Cini, a top-ranking Venetian oligarch (founder of the Cini Foundation), had been an intimate, a self-described “fraternal friend,” of Count Giuseppe Volpi di Misurata, head of the “Venetian group” in Italian politics and industry, who was Mussolini's Finance Minister in 1925-27, and the real architect of the Mussolini regime. To assist Ledeen in his studies of fascism, Cini and De Felice opened the doors for him to the freemasonic archives in Rome and Venice, archives that have a security-clearance system tighter than that of many governments. Under this patronage and out of these studies, Ledeen authored or co-authored articles and books that promoted a revival of fascism, but in a new, improved form. “It does not seem unreasonable to argue that fascism contained potentialities and that it might well have developed in another direction” (than Mussolini's “foreign adventures” and alliance with Hitler), Ledeen wrote in *Universal Fascism*. That book was named after a tendency in 1920s fascist Italy called fascismo universale, whose adherents made certain criticisms of Mussolini. Giuseppe Bottai and other of the “young fascist intellectuals,” lionized by Ledeen in his book, had been sponsored by Count Cini, like Ledeen himself, only several decades earlier; the Cini Foundation's own glowing biography of its founder tellshow in the 1930s “Cini established contacts with various elements oriented towards ‘dissidence’ within Fascism.” “

.9 FONDAZIONE GIORGIO CINI-VENEZIA

Gran parte di queste informazioni sono tratte dal sito ufficiale della Fondazione.

La fondazione Giorgio Cini è stata costituita in memoria dell'unico figlio maschio di Cini morto in un incidente aereo.

La Fondazione ha un impatto enorme sulla vita culturale Veneta, per mostrare questo riportiamo storia della fondazione, l'elenco dei membri legati alla famiglia Cini, altri centri legati o gestiti dalla fondazione, il direttivo della fondazione, gli amici della fondazione e Casa Cini di Ferrara.

(A) Fondazione

The **Giorgio Cini Foundation** is a non-profit cultural institution based in Venice, Italy. It was constituted by Count Vittorio Cini, in memory of his son Giorgio, with the aim of restoring the Island of San Giorgio Maggiore (devastated after 100 years of military occupation) and of creating an international cultural centre that would re-integrate the Island into the life of Venice.

The creation of the Foundation was one of the most considerable private initiatives of the 20th century. The importance of this undertaking was borne out by the initial investment committed to rehabilitate the Island and by the many **events** the Foundation has promoted or hosted since. It is further substantiated by the cultural patrimony conserved on the Island and, since 1984, at the Gallery of Palazzo Cini at San Vio.

Alongside the Foundation's commitment to its own **research** and the conferences and seminars growing out of this work, the Island welcomes events sponsored by distinguished cultural and scientific organisations. It has even been the site of major international summits (in primis the G7 in 1980 and 1987).

The role of the Giorgio Cini Foundation is attested by the many highly esteemed **intellectuals, artists**, politicians and economists who have been involved in its programme, and by the recollections of scholars and guests who have spent time on the Island.

The original site of Giorgio Cini Foundation : [HTTP://www.cini.it](http://www.cini.it)

(B) Membri legati alla famiglia

Alcuni membri sono i discendenti di Vittorio Cini e degli Alliatia come si può vedere da un estratto dei membri del direttivo. I legami di parentela sono direttamente visibili nello diagramma riportato a pagina 190

MEMBRI DI NOMINA DELL'UFFICIO DESIGNATO DEL FONDATORE :

- ALLIATA DI MONTEREALE Principe Giovanni (Comitato direttivo).

INVITATI PERMANENTI:

- ALLIATA DI MONTEREALE Principe Dott. Fabrizio

- GUGLIELMI di VULCI CINI Marchesa Ylda

(C) ALTRI CENTRI

(i) INTERNI ALLA FONDAZIONE GIORGIO CINI

FONDO RESPIGHI

La moglie Elsa Olivieri Sangiacomo ha donato, nel 1967, alla Fondazione Giorgio Cini la biblioteca e lo studio del grande compositore Ottorino Respighi, nonché i diritti sulle esecuzioni delle sue opere. Il Fondo organizza corsi di alto perfezionamento pianistico e concerti.

CULTURA POPOLARE VENETA

Iniziativa voluta e finanziata dalla Regione del Veneto, con specifica legge, per offrire un riferimento editoriale sistematico e unitario alla variegata realtà regionale di documentazioni, studi, linee di ricerca, in collaborazione con la Fondazione Cini, presso cui hanno anche sede il Comitato Scientifico ed il coordinamento editoriale.

FONDAZIONE SCUOLA DI SAN GIORGIO

Costituita nel 1997, per iniziativa delle Fondazioni Giorgio Cini e Cassa di Risparmio di Venezia, la "Scuola di San Giorgio" si prefigge come obiettivo principale l'organizzazione di seminari e corsi di formazione intesi alla ricerca ed allo sviluppo delle tecnologie più avanzate per la restituzione dei beni culturali anche tramite la realizzazione di laboratori altamente specializzati.

ACCADEMIA MUSICALE DI SAN GIORGIO

Nel 1994 il maestro Rony Rogoff costituisce un complesso cameristico di giovani strumentisti italiani che avevano seguito i suoi corsi. Dall'aprile 1999, la Fondazione Cini sostiene l'attività - in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Verona - e ospita la sede del complesso, che assume la denominazione "Accademia Musicale di San Giorgio".

TEATRO VERDE

Tra le maggiori nuove opere della Fondazione Cini, edificato a partire dal 1952 (l'inaugurazione è del luglio 1954) su progetto degli architetti Luigi Vietti ed Angelo Scattolin, il «Teatro Verde», circondato dal ricostituito parco, fonde la solennità della architettura teatrale classica antica e la grazia preromantica di quella agreste.

PISCINA "CLEMENTE GANDINI"

Piscina coperta di dimensioni regolamentari, costruita nel 1961 come nuovo impianto per i centri formativi della Fondazione, è stata successivamente gestita in accordo con società sportive e istituzioni cittadine.

È in programma il suo importante restauro.

CENTRO DI CULTURA E CIVILTÀ

Uno dei tre centri originari della Fondazione Giorgio Cini, con personalità giuridica autonoma, cui, sino al 1985, facevano capo gli Istituti riuniti nella Scuola di San Giorgio per lo studio della Civiltà veneziana. Attualmente le iniziative sono soprattutto a carattere editoriale e si riferiscono alle pubblicazioni degli Istituti.

(ii) IN COLLABORAZIONE CON ALTRE ISTITUZIONI CULTURALI

FONDAZIONE CENTRO MUSICALE MALIPIERO

La Fondazione, che ha sede nella Casa di Malipiero ad Asolo, ha finalità di ricerca e di promozione dell'opera di Gian Francesco Malipiero e fu costituita nel 1986 da: Comune di Venezia, Gran Teatro La Fenice, Teatro Comunale di Treviso, Fondazione Giorgio Cini (depositaria di importanti archivi del maestro), Fondazione Levi, Comune di Asolo, Provincia di Treviso, Conservatorio "Benedetto Marcello" di Venezia.

ASSOCIAZIONE RICHARD WAGNER DI VENEZIA

Costituita per onorare la memoria del grande compositore morto a Venezia il 13 febbraio 1883, l'Associazione ha come soci fondatori il Comune di Venezia, il Gran Teatro La Fenice, la Fondazione Giorgio Cini, la Fondazione Ugo e Olga Levi, l'Ateneo Veneto, il Conservatorio Benedetto Marcello, l'Associazione Culturale Italo-Tedesca, l'Associazione Amici della Fenice. Ne è presidente Giuseppe Pugliese.

SCUOLA PER LIBRAI "UMBERTO E ELISABETTA MAURI"

La Scuola nacque nel 1983 - unica in Italia e seconda in Europa dopo quella di Francoforte - in un momento di difficoltà per molti librai e intendeva accrescerne la professionalità e le capacità di gestione. Valentino Bompiani, subito eletto Presidente, ne parlò al professor Vittore Branca, allora

Segretario Generale della Fondazione Cini, individuata come luogo ideale per ospitare i corsi di perfezionamento.

ARCHIVIO LUIGI NONO

L'Archivio Luigi Nono s'è costituito nel 1993, per generosa iniziativa della moglie Nuria Schönberg e conserva la quasi totalità del lascito di Nono, così come si presentava alla sua morte, nel maggio 1990. Si tratta di un luogo d'incontro, di ricerca, di studio sulla musica contemporanea, sulla complessità delle esperienze di frontiera del compositore veneziano.

(iii)CONVENZIONI

UNIVERSITA' DI VENEZIA
LA BIENNALE
TEATRO LA FENICE
REGIONE DEL VENETO
ACCADEMIA DEI LINCEI

(iv)ISTITUZIONI PRESENTI SULL'ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE

Palazzo Cini-Toscani-Ferraresi Mostre d'Arte

(D) Ecco la nuova Fondazione Cini, sotto la direzione di Giovanni Bazoli

Fonte: <http://www.aidanews.it/articoli.asp?IDArticolo=2729>

Download ottobre 2007. Articolo del 2003.

Due vicepresidenti:

Ignazio Musu, vice presidente rettore della Venice International University, professore di economia politica a Ca' Foscari e consigliere comunale della Margherita.

Giorgio Orsoni, altro vice presidente, avvocato amministrativista e professore di diritto a Ca' Foscari, è fra l'altro Procuratore di San Marco e Presidente di Save Engineering, con in curriculum la presidenza dell'Unione triveneta dei consigli dell'Ordine degli avvocati e dell'Ordine degli avvocati di Venezia, oltre che la rappresentanza del Veneto in seno al Consiglio nazionale forense.

Il nuovo **Comitato Direttivo** è composto, oltre che dal Presidente, Giovanni Bazoli e dai due Vice, da Giovanni Alliaia di Montereale, da Enrico Chiari, da Giorgio Guglielmi di Vulcie dal nuovo componente Arnaldo Borghesi, che ha preso il testimone dall'assessore Marino Cortese, che resta in Consiglio Generale.

Ed ecco il nuovo **Consiglio Generale**, che resterà in carica per il triennio 2003-2005. **Nominati dal Patriarca di Venezia, Monsignor Angelo Scola:** Giovanni Alliaia di Montereale, Giovanni Bazoli, l'Amb. Jacques Blot, Vittore Branca, Giovanni Pietro Castellani, Marino Cortese, Alfonso Desiata, Vittorio Gregotti, Giorgio Guglielmi di Vulci, Giorgio Orsoni, Corrado Passera, Francesco Sapio, Carlo Alberto Tesserin, Tiziano Treu, Francesco Valcanover e Renzo Zorzi. **Cooptati dal Consiglio Generale:** Paolo Biasi, Arnaldo Borghesi, Angelo Rampinelli, Domenico Siniscalco e Giorgio Vittadini. **Rappresentanti delle istituzioni educative, sociali, culturali e artistiche nel territorio di San Giorgio:** Roberto Cecchi, Enrico Chiari, Antonio Fanna, Enrico Filippi, Giancarlo Ligabue, Ignazio Musu, Giancarlo Tomasin.

In qualità di **Revisori dei Conti** sono stati confermati Giorgio Brunetti, Marino Grimani e Sergio Zambardi.

Dei nuovi consiglieri, Domenico Siniscalco, 48 anni, ordinario di Economia Politica all'Università di Torino e membro della Reale Accademia delle Scienze di Stoccolma e del Royal Institute of International Affairs di Londra, è Direttore Generale del Tesoro.

Tiziano Treu, vicentino, 63 anni, ordinario di Diritto del Lavoro, è stato Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale nei governi Dini e Prodi e Ministro dei Trasporti e della Navigazione nel governo D'Alema. E' Senatore della Repubblica.

Carlo Alberto Tesserin, nato a Chioggia nel 1938, maestro del Lavoro e dirigente d'azienda, è Consigliere Regionale del Veneto e Presidente della Prima Commissione Affari Istituzionali della Regione.

Giorgio Vittadini infine, nato a Milano nel 1957, è Ordinario di Statistica Metodologica all'Università di Milano - Bicocca. Si occupa di organizzazioni non profit, sussidiarietà, federalismo, temi su cui ha scritto numerosi libri, ed è fondatore e presidente della Compagnia delle Opere.

I nostri più sinceri auguri al prof. Tiziano Treu che lo stimiamo anche come uomo politico.

(E) Gli amici della Fondazione Cini

Banca Intesa
 Fondazione Cariplo
 Alitalia
 Autostrada Serenissima
 Banco Popolare di Verona e Novara
 Cerved Business Information
 Fondazione Prada
 Gruppo Caltagirone
 Gruppo Editoriale L'Espresso
 Lazard & Co.
 S.Pellegrino

...

Gli Amici di San Giorgio sono un gruppo ristretto e solidale di venticinque Istituzioni e Aziende, rappresentate dai loro vertici, che offrono il proprio sostegno alle attività culturali della Fondazione. Gli Amici di San Giorgio si riconoscono nei valori di rigoroso impegno di pensiero, di ricerca della verità e di fraterno incontro fra popoli e civiltà, propri della Fondazione. Gli Amici di San Giorgio si riuniscono almeno una volta all'anno, in occasione della presentazione dei programmi della Fondazione. Gli Amici di San Giorgio hanno facoltà d'uso dei luoghi della Fondazione, per tre giorni l'anno, per iniziative consone al decoro e al prestigio dell'Istituzione. Gli Amici di San Giorgio ricevono tutte le pubblicazioni della Fondazione e sono invitati in forma privilegiata a tutte le manifestazioni della stessa. Gli Amici di San Giorgio vedranno rappresentati i marchi delle proprie Istituzioni e Aziende nelle principali attività di comunicazione istituzionale della Fondazione. I nuovi membri fra gli Amici di San Giorgio sono accettati a insindacabile giudizio del Comitato Direttivo della Fondazione, sentiti i membri effettivi in forma consultiva. Gli Amici di San Giorgio si impegnano a versare una quota di euro 100.000 (centomila) alla Fondazione Giorgio Cini per il biennio 2003/2004, come erogazione liberale.

(F) Casa Giorgio Cini a Ferrara

La memoria di Giorgio, figlio di Vittorio Cini morto in un incidente aereo, fu onorata dal padre non solo con l'istituzione della Fondazione Cini, fu onorata anche a Ferrara con l'Istituto di cultura che prende il nome di «Casa Giorgio Cini»

La memoria di Giorgio fu onorata anche a Ferrara: nel 1950 il conte Vittorio donò alla Provincia Romana della Compagnia di Gesù la casa di origini trecentesche che Luigi Cini, di antica e nobile famiglia toscana trasferitasi nel XVII secolo nella città estense, acquistò nel 1922.

L'Istituto di cultura che prese il nome di «Casa Giorgio Cini», sorse allo scopo di "accogliere giovani residenti a Ferrara, già avviati agli studi medi e universitari, affinché fiancheggiando i naturali compiti delle rispettive famiglie, sia dato ad essi, assieme a un conveniente sollievo ricreativo, il miglior impulso a una preparazione culturale e ad una piena formazione educativa e morale". Per garantire la continuità degli ideali che ispirarono la donazione del conte, nel 1984, quando i Gesuiti dovettero lasciare Ferrara e la Casa passò alla Curia Arcivescovile della diocesi, si costituì per iniziativa di alcuni cittadini l'Associazione «Amici di Casa Cini», che affiancò, con il sostegno anche economico, la Direzione dell'Istituto nella realizzazione di iniziative culturali e di promozione umana e sociale.

.10 PRINCIPE GIOVANNI ALLIATA DI MONTEREALE

Fonte:<http://www.archivio900.it/indicenomi/default.asp?id=1361>.



Nasce a Rio de Janeiro nel 1921 ed eredita' in maniera poco chiara una fortuna in proprieta' di ogni tipo in Brasile.

Il principe Alliata di Monreale, Gran Maestro della potente loggia massonica degli Alam, leader del partito monarchico, e' uno dei mandante della strage di Portella delle Ginestre, come afferma Gaspare Pisciotta, poco prima di essere assassinato in carcere. Nel 1946 spendeva 2 milioni di allora al mese per sostenere ogni tipo di attivita' separatista in Sicilia.

Ha dilapidato un patrimonio in una vita piena di donne e tavoli da gioco oltre che di massoneria. Di disponibilita' finanziarie comunque ne ha sempre avute. Diverra' anche Gran Maestro dell'osservanza massonica di Piazza del Gesu'. Sara' anche a capo di una loggia massonica coperta attraverso la quale intratteneva ambigui rapporti con uomini d'affari in Sudamerica.

Sara' il finanziatore del giornale "Il popolo di Roma" del Fronte Nazionale

Monarchico.

Nel 1970 una "soffiata" gli permette di sfuggire alla cattura ordinata dalla Procura della Repubblica di Roma nell'ambito dell'inchiesta sul fallito golpe del principe Junio Valerio Borghese e di rifugiarsi all'estero. Secondo i giudici Alliata avrebbe partecipato alla stesura del progetto politico-militare ed avrebbe richiesto collaborazione ai boss di Cosa Nostra, che tramite Luciano Liggio, pero' rifiuteranno. Verra' poi prosciolto e tornera' tranquillamente in Italia.

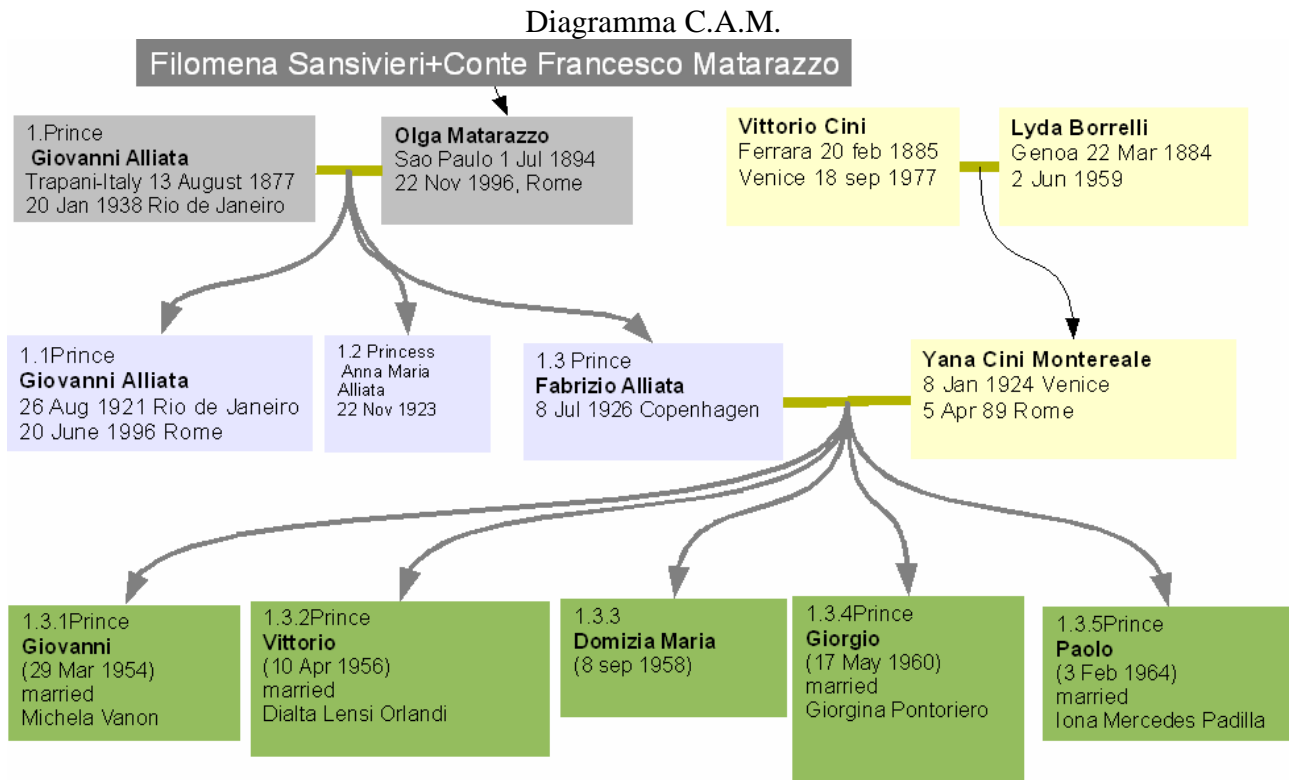
Compare poi fra i destinatari di un avviso di garanzia inviato dalla magistratura di Padova che indaga sull'attivita' del gruppo neofascista la Rosa dei Venti.

La procura di Palmi emette un ordine di cattura contro di lui l'11 Maggio 1994 per "associazione a delinquere e associazione segreta per aver fatto parte di un gruppo massonico occulto con finalita' di interferenza sull'esercizio delle funzioni di organi costituzionali, di amministrazioni pubbliche, di enti pubblici e di servizi pubblici essenziali e per impedire ed ostacolare il libero esercizio del diritto di voto". Il 20 Giugno 1994 muore a Roma, mentre e' agli arresti domiciliari.

Fine Fonte:<http://www.archivio900.it/indicenomi/default.asp?id=1361>.

GIOVANNI ALLIATA DI MONREALE. Nella primavera del 1960 la massoneria ottiene il riconoscimento di quella Usa accentuando la componente anticomunista con la riunificazione col gruppo reazionario capitanato dal siciliano Giovanni Alliata di Monreale, massone, che più avanti entrerà nella P2 e mafioso implicato nella strage di Portella delle ginestre come mandante. Alliata di Monreale inizia anche un'opera di avvicinamento col gruppo di fascisti presenti nella massoneria: fra questi, Elio Sciubba, funzionario del ministero del Tesoro

.11 COLLEGAMENTO TRA ALLIATA E CINI



Il collegamento tra la famiglia Cini e Alliata di Montereale avviene con il matrimonio di Yana Cini, figlia di Vittorio Cini e Lyda Borrelli, con Fabrizio Alliata figlio di Giovanni Alliata(1) e Olga Matarazzo¹⁶⁴.

Riportiamo questo schema per chiarezza, ad esempio di Principi Alliata con il nome di Giovanni ve ne sono stati tanti. Siccome uno di questi è indicato in maniera poco idilliaca in varie fonti non vorremmo fosse confuso con altri suoi parenti. Tal principe, citato alla pagina precedente è in figura 1.1 quello nato dal matrimonio tra Olga Matarazzo e Giovanni Alliata di Trapani. In particolare è importante non confondersi con uno dei membri attuali direttivi della Fondazione Cini di Venezia, sempre Principe Giovanni Alliata.

Le famiglie Cini, Alliata, Matarazzo hanno mantenuto la loro potenza, oltre in Italia particolarmente nei paese del Sudamerica come Brasile e Argentina.

¹⁶⁴ Olga è una figlia del Conte Francesco Matarazzo che morì nel 1937, lasciando ai suoi eredi e successori un titolo nobiliare, che i pronipoti usano ancora oggi, e il più importante gruppo industriale dell'America Latina, definito all'epoca dall'Enciclopedia Britannica tra i primi sei gruppi industriali più importanti al mondo.

.12 LA FAMIGLIA MATARAZZO

source: <http://www.gruppomatarazzo.it/storia.php>

La Famiglia Matarazzo si distinse all'inizio del XX secolo nel mondo dell'imprenditoria internazionale, grazie a **Francesco Matarazzo** (1854-1937), diventato in Brasile Conte Francisco Matarazzo, proprietario di un impero industriale senza precedenti e fondatore di una dinastia che ancora oggi ha rappresentanti al governo. Francesco Matarazzo, primo di nove fratelli, apparteneva ad una famiglia benestante di Castellabate di Stabbia, perse il padre molto presto, e nel 1880 si imbarcò su un piroscalo alla volta del Brasile in cerca di fortuna. A differenza della maggior parte degli immigrati italiani dell'epoca Francesco aveva un grado d'istruzione superiore. A quell'epoca, il grasso suino era una merce molto richiesta, e Matarazzo se ne porta dietro un carico per cominciare la sua avventura brasiliana con un capitale iniziale. Ma era destino che la sua traiettoria cominciasse dal nulla: il carico di grasso, dopo aver attraversato felicemente l'Atlantico, affonda assieme a due bauli di vestiti, nel tragitto dal piroscalo al molo del porto di Santos.

Così il giovane Francesco, quando arrivò al porto di Santos nel 1881, all'età di 27 anni, dovette cominciare dal nulla, appena pochi soldi e i vestiti che aveva addosso. Si recò immediatamente a Sorocaba, all'interno dello Stato di São Paulo, dove iniziò a lavorare come bracciante nelle piantagioni dell'interno e appena riescì a raggruppare un certo gruzzolo aprì un emporio che vendeva grasso suino e altri articoli di prima necessità per i fattori italiani delle grandi fazendas locali, dai coltelli alle zappe, dai cappelli ai cerchioni per le ruote delle carrette. Guadagnò abbastanza per cominciare a barattare le proprie merci per farina, e con la farina cominciò a produrre spaghetti e maccheroni.

Con il capitale montò un allevamento di maiali per ottenere il grasso, e allo stesso tempo fondò il primo "mulino moderno" del Brasile, come annunciò un giornale del 1891, e la prima fabbrica di pasta.

A partire dal momento in cui si stabilì a São Paulo, Francesco Matarazzo avviò una serie di imprese che si moltiplicarono rapidamente e che coprivano svariate aree di interesse, molte delle quali notevolmente all'avanguardia per quell'epoca. La spinta che movimentò lo sviluppo delle varie imprese Matarazzo nasceva dall'idea di Francesco non appoggiarsi a nessun fornitore, e di creare così fabbriche per la produzione di materie prime di cui aveva bisogno. Nel 1900 inaugurò un'industria per la macinatura del grano, un'attività industriale ancora sconosciuta nel paese. Il Mulino Moderno Matarazzo, invece degli scomodi barilotti di legno nei quali era venduta la farina sino allora, adottò i pratici sacchi di cotone che avevano fatto la loro apparizione in Europa nel decennio precedente, e il successo fu immediato. Gli ordini cominciarono a fioccare da tutto lo stato, e persino dagli stati brasiliani limitrofi.

Il nome Matarazzo iniziò a diventare famoso. Per insaccare la farina, comprò piantagioni di cotone e costruì una fabbrica di iuta, che prima doveva importare dall'Inghilterra. La fabbrica di iuta si trasformò presto in un impianto di filati di cotone, e Matarazzo entrò nel settore dell'abbigliamento. Nulla era sprecato nel sistema industriale eretto dal dinamico imprenditore salernitano: dalle piantagioni di cotone i semi furono inviati a Sorocaba per l'estrazione di olio dal cotone, e nacque la prima fabbrica del genere a São Paulo, e con tale olio Matarazzo si inventò di fare prima il sapone, e poi prodotti per la pelle.

Il complesso industriale che creò in pochi anni Francesco Matarazzo copriva il settore alimentare, quello tessile, quello chimico e metallurgico, e quello petrolifero.

Le attività comprendevano anche il settore finanziario: nel 1900 prese parte alla fondazione della Banca Commerciale Italiana di San Paolo; alcuni anni dopo fu azionista, membro fondatore e primo presidente della Banca Italiana del Brasile; a partire dal 1911 diventò il rappresentante locale del Banco di Napoli, detentore del monopolio delle spedizioni di denaro verso l'Italia, effettuate dagli italiani che lavoravano all'estero.

Tutto questo prima della creazione della Casa Bancária Matarazzo

Amico di Guglielmo Marconi e di molti personaggi di spicco dell'alta società italiana, venne insignito del titolo di Conte dal re Vittorio Emanuele III per le sue attività filantropiche e beneficienti tanto in Brasile come a Salerno, dove finanziò la costruzione di un ospedale intitolato proprio al re d'Italia, e dove visse per tutta la durata della Prima Guerra Mondiale. Nel 1930 il giornale 'Diario de São Paulo' può scrivere: *"E' sorto un nuovo Stato brasiliano. E' lo Stato Matarazzo, che copre tutta la geografia economica del Brasile: se lo stato di San Paolo ha un prodotto interno lordo annuo di 400 mila*

‘Contos de Rei’, e lo stato di Rio de Janeiro di 270 mila ‘Contos’, le Industrias Reunidas Matarazzo S.A. incassano all’anno 350 mila ‘Contos’. Si può quindi affermare che il conte Matarazzo rappresenta dal punto di vista economico e finanziario il secondo Stato brasiliano”.

Il Conte Francesco Matarazzo morì nel 1937, lasciando ai suoi eredi e successori un titolo nobiliare, che i pronipoti usano ancora oggi, e il più importante gruppo industriale dell’America Latina, definito all’epoca dall’Enciclopedia Britannica tra i primi sei gruppi industriali più importanti al mondo.

Francesco Matarazzo può essere considerato il più grande imprenditore del Brasile e uno dei più grandi capitalisti del mondo. I risultati, all’apice del successo, del suo impero industriale, che per tre decenni fu il maggiore dell’America Latina, sono sbalorditivi: più di 200 aziende, società di navigazione, banche, immensi possedimenti terreni, filiali in molte parti del mondo, 30.000 dipendenti e un patrimonio che alla sua morte ammontava a oltre 20 miliardi di dollari. Oggi sui resti del parco industriale Matarazzo a San Paolo, sorge un centro commerciale che porta, in loro onore, il nome della grande dinastia

Erede e Presidente di questo grande gruppo industriale è stato il “Cavaliere del lavoro Ermelino Matarazzo di Licosa”, nonno di **Livia Matarazzo di Licosa**, fondatrice del Gruppo Matarazzo in Italia. Ermelino Matarazzo, nato a Napoli il 15 giugno 1918, fu l’industriale che importò la Coca Cola in Italia, nonché l’inventore della famosa bibita Fanta, prodotta per la prima volta nella sua fabbrica SNIBEG S.P.A. di Napoli, da una formula da lui studiata insieme ad un’amica, una contessa siciliana proprietaria di agrumeti. Ci piace ricordare la figura di Ermelino Matarazzo di Licosa per gli ideali che hanno sempre guidato la sua vita: “Amore per la famiglia, amore per il lavoro”.

Era un uomo di uno spiccato carisma e di una brillante intelligenza, con la particolare inclinazione all’ascolto: ascolto nei confronti dei bisogni e dell’inventiva dei propri dipendenti e ascolto nei confronti del prossimo da qualsiasi parte venisse.

“Sono sempre stato convinto di volere e dovere vivere con il frutto del mio lavoro e non con le sopravvenienze (tali le ho sempre considerate, e meno male, visto che si sono completamente dissipate) di beni, sussidi, appannaggi pervenuti da assi ereditari, tanto notevoli nella mia famiglia paterna.

Preoccupato di non essere infettato dal morbo del successo, ho cercato di non perdere mai la mia identità, senza ambire ad un’alta posizione sociale o a un potere economico in termini di idolatria. Ho cercato di esercitare con umiltà e riconoscenza al Signore i privilegi che sempre più potevo acquisire.

Più che essere ‘qualcuno’, ho cercato di essere me stesso rispettando i principi etici, morali, legali, di Gentiluomo, di buon Figlio, Marito, Padre, Nonno.

Potenziare posti di lavoro sarebbe il mio testamento più felice”.

“Il potere di un uomo non è dato dalla classe sociale a cui appartiene, ma dalla stima che lo circonda”.

Ermelino Matarazzo di Licosa

.13 APPUNTI SULL'ATTIVITÀ POLITICA DEI FASCISTI ITALIANI IN ARGENTINA DOPO IL 1945

di Federica Bertagna*

Historiapolitica.com

Appunti sull'attività politica dei fascisti italiani in Argentina dopo il 1945
di Federica Bertagna*

1. Nel novembre del 1950 in un articolo sul "Momento" di Roma intitolato "*Alziamo il sipario sui gerarchi e i camerati della Internazionale nera*", è nominato tra gli altri Tullio Abelli, ex redattore del quotidiano del Movimento sociale italiano¹ "Ordine sociale"². Vi si legge che nel 1948 "il giornalista torinese e dirigente del Msi decise di accompagnare un gruppo di emigranti italiani nella Terra del Fuoco" e che a Buenos Aires "divenne amico intimo dei gerarchi rifugiatisi in quelle località"³.

In una nota al ministero dell'Interno del febbraio 1950, la questura di Torino aveva fornito i dettagli sui suoi trascorsi e movimenti: Abelli, che aveva aderito alla Rsi e combattuto nella X Mas, "dopo la liberazione fondò insieme con altri ex-fascisti, i cosiddetti 'Fasci di azione rivoluzionaria'⁴, organizzazione clandestina tendente a ricostruire il disciolto partito fascista [...] con passaporto rilasciatogli da questo ufficio si recò in Argentina quale corrispondente del giornale 'Ordine sociale'".

Ma il soggiorno era in realtà, secondo la polizia, una missione politica coperta: il giornalista "si recò nell'America del Sud anche e soprattutto per incarico dell'Ufficio Esteri, esistente in seno alla segreteria centrale del Msi". Abelli era membro infatti del comitato centrale eletto dal primo congresso nazionale del Msi, nel 1948⁵, e successivi rapporti lo nominano come uomo del partito in Sudamerica. Dopo un breve passaggio in Italia di ritorno da Buenos Aires, dal '50 risultava trasferito in Brasile dove "esplicherebbe attività a favore del Msi"⁶.

Nel 1952 tra i dirigenti missini il solo Francesco Di Giglio, direttore del foglio neofascista "Risorgimento" di Buenos Aires, era residente all'estero. Dunque o Abelli era rientrato definitivamente in patria⁷, o continuava a fare la spola con compiti organizzativi, vivendo oltreoceano per brevi periodi, come induce a pensare la nota dei delegati al congresso del Msi di quello stesso anno: "Abelli porta il saluto delle collettività italiane dell'America Latina. Gli italiani all'estero credono in noi e ci sono vicini. Legge quindi il testo del telegramma inviato dal Congresso a Peron"⁸. Un appunto del gabinetto del ministero dell'Interno, riferiva che nella circostanza erano rappresentati "i gruppi del Msi all'estero con le delegazioni di 14 città capitali: Istanbul, Buenos Aires, San Paolo del Brasile, Asunción, Madrid [...]"⁹.

2. A quel punto erano dunque stabiliti in forma organica i rapporti tra il partito della destra fascista in Italia e un'America latina concepita da subito come una risorsa in virtù certo della presenza in Brasile e in Argentina di folte collettività di connazionali ma anche di interlocutori sul piano politico nell'establishment di governo, in particolare al Plata. A gettare un ponte tra i due lati dell'oceano avevano provveduto i fuoriusciti fascisti, come scriveva la stampa italiana, che si occupò con insistenza nell'immediato dopoguerra della presunta "Internazionale nera".

Nelle inchieste essa era presentata come una organizzazione che ruotava attorno ad alcuni dei gerarchi ricercati dalla giustizia rifugiatisi all'estero: un nome ricorrente era quello dell'ultimo segretario del Pnf, Carlo Scorza, che si era reso irreperibile sfuggendo all'arresto nel luglio del 1943 ma solo al principio del 1949 aveva in realtà cominciato a risiedere a Buenos Aires, dedicandosi ad attività in campo pubblicitario¹⁰. I giornali si spingevano finanche ad ipotizzare che il neofascismo italiano fosse l'emanazione di una centrale in Sudamerica. In corrispondenza con la serie di arresti a Roma che nel giugno del 1947 colpì il più importante dei gruppi illegali formati nel dopoguerra, i

Far, sulla “Repubblica d’Italia” per esempio si leggeva: “in Argentina, dove come tutti sanno si sono rifugiate turbe di ex gerarchi, si è costituito un Governo Provvisorio Fascista clandestino, a cui farebbero in ultima analisi capo, da un punto di vista politico, organizzativo e finanziario, l’organizzazione dei Far e anche il Msi”¹¹.

I cronisti indulgevano sovente a palesi e fantasiose esagerazioni; però è indubbio che si instaurarono rapporti tra i fascisti in patria e quelli “sudamericani” e che costoro, oltre a partire portandosi appresso ideali mai rinnegati, impiantarono all’estero cellule attive offrendo supporto logistico ai militanti inviati fin dal 1947 in America latina dalla neonata formazione della destra con mandato di sondare il terreno e organizzare sedi (era probabilmente il compito affidato ad Abelli). Gli esuli, che spesso volte non avevano più fatto politica in Italia dopo la conclusione della guerra, o a causa di condanne che li avevano privati dei diritti civili o perché costretti alla clandestinità, una volta sistemati a destinazione trovarono del resto un ambiente ideale per riprendere l’attività.

Da subito il Msi guardò a Perón come ad un possibile alleato o quantomeno ad un interlocutore sul piano politico. L’atto di nascita ufficiale della formazione neofascista risale al febbraio 1947 (la fondazione in clandestinità è precedente di qualche mese) e coincide con un congresso nel corso del quale i delegati dimostrarono grande interesse per la repubblica sudamericana¹², arrivando a prospettare un asse con il capo del governo argentino e auspicando suoi passi ufficiali per esempio per risolvere con la restituzione di Trieste all’Italia la questione del confine orientale, uno dei punti cardine del programma del partito. Con una forzatura si potrebbe quasi prendere a prestito e applicare al Msi la formula della “doppia lealtà” impiegata per descrivere l’atteggiamento ambivalente dei due maggiori partiti dell’arco costituzionale, Dc e Pci: i missini avevano come riferimento esterno il paese che ambiva a creare una “terza posizione” tra i due blocchi guidati da Usa e Urss e un movimento, il peronista poi denominato “giustizialista”, che aveva costruito le sue fortune presentandosi come ideologia di mezzo tra comunismo e capitalismo.

Un veicolo fondamentale furono come detto i fuoriusciti: a parte la suggestione, l’immagine di un pellegrinaggio alla Casa Rosada con cui qualcuno ha rappresentato la loro intesa con il presidente esprime bene lo spirito con il quale i fascisti sbarcavano nell’Argentina peronista¹³. Dopo un’inchiesta del quotidiano “Paese Sera”¹⁴ sui finanziamenti al Msi, la questura di Roma l’11 ottobre 1950 dava per certo che i rapporti tra il neofascismo italiano e gli esuli fossero resi agevoli dalla benevolenza di cui questi ultimi godevano presso i governi e le classi dirigenti dei paesi ospiti:

Sono [...] notorie le relazioni fra i dirigenti del Msi e gli ex gerarchi fascisti residenti nei paesi dell’America Latina, che hanno ivi incontrato il favore delle autorità governative locali, di enti, organizzazioni, istituti e privati e svolgono solidale attività per i loro “camerati” d’Italia e d’America¹⁵.

Quando in seguito all’apertura a Napoli degli sportelli del Banco de Italia y Rio de la Plata vennero svolte indagini su un flusso di denaro per il Msi, nell’aprile del 1952 il ministero degli Interni escluse che fosse utilizzato questo canale: “non sono finora emersi elementi atti a suffragare i sospetti segnalati sull’attività della Banca de Italia y Rio de La Plata e cioè che sarebbero cointeressati nella gestione anche vecchi gerarchi fascisti e che attraverso l’attività del banco possa trovarsi il modo di finanziare il Msi con fondi provenienti dall’Argentina”¹⁶.

Ma forse non c’era reale necessità di servirsi dei conti bancari perché si faceva ricorso a corrieri: quanti si erano rifugiati oltreoceano tornavano in Italia in viaggio o per motivi di lavoro, se non erano ricercati o avevano smesso di esserlo; e uomini organici o collegati al partito, come s’è visto nel caso di Abelli, si muovevano in direzione opposta. Il ministero degli Interni, dopo una segnalazione giunta dal console a Valparaíso, Aurelio Natoli, nel 1947 investigò anche sul trasporto di documenti verso il Cile e di “somme di denaro per sovvenzionare il movimento neofascista” verso l’Italia ad opera di presunti emissari che lavoravano a bordo delle navi: la prefettura di Genova escluse però il coinvolgimento dei due principali indiziati, Raffaele Montuoro e Pietro Pistelli, entrambi ex iscritti al Pnf che non avevano ricoperto cariche durante il ventennio¹⁷.

Nel 1949, stando a quanto riportò la stampa, durante i lavori del congresso del Msi, fu letto in apertura un messaggio augurale del movimento peronista e un fascista argentino salì sul palco rassicurando la platea con le parole “Abbiat fede, camerati. Risorgete”, sicché Giorgio Almirante, dopo aver comunicato che i soldi occorrenti per l’organizzazione dell’assise congressuale erano arrivati da Buenos Aires, fu sommerso dalle grida di “Viva Perón” dei delegati. La pronta rettifica – “Mi avete frainteso! Li hanno mandati i nostri camerati costretti a risiedere in Argentina”¹⁸ – confermava il filo diretto con gli esuli. Tre anni più tardi, i finanziamenti li portò di persona uno dei più noti, Tullio Tamburini, secondo un appunto anonimo inviato al ministero dell’Interno da Milano il 16 luglio 1952:

nei locali ambienti neofascisti corre voce che il noto Tamburini, ex capo della polizia della sedicente repubblica sociale sarebbe giunto recentemente a Roma proveniente dall’Argentina. Secondo tale voce il Tamburini verrebbe quanto prima in questa città ove si tratterebbe alcuni giorni per prendere contatti con i locali esponenti del Msi. La sua venuta in Italia viene messa anche in relazione all’imminenza del Congresso Nazionale del Msi in quanto lo si dice latore di una forte somma, avuta dagli ex gerarchi esuli in Argentina, da consegnare agli attuali dirigenti del Movimento Sociale per affrontare le spese di organizzazione¹⁹.

Non bisogna tuttavia immaginare che all’innequivocabile stabilizzarsi nel tempo di simili canali di collegamento tra Europa e Sudamerica corrispondesse l’“internazionale fascista” dipinta dai giornali, cioè una struttura compatta: l’organizzazione, se di organizzazione si può parlare, sembra in realtà abbastanza disarticolata se solo si osserva da vicino, passando dalle fonti di polizia a quelle interne, il microcosmo dei nostalgici in Argentina. Esso appare frastagliato e percorso da divisioni e non tutto schierato e disposto a sostenere i camerati in patria. Personalismi e ambizioni di leadership ne intaccavano provocavano vere rotture, come accadeva anche in Italia, dove le relazioni tra le componenti interne ed esterne al Msi spesso non erano idilliache, talvolta proprio a causa di vicende che avevano a che fare con gli esuli e in particolare con la questione materiale della spartizione dei fondi raccolti oltreoceano, come capitò tra il Movimento sociale e l’associazione neofascista Movimento italiano femminile dopo una colletta organizzata dal “Risorgimento”, il foglio fascista *porteño* di Francesco Di Giglio, episodio su cui torneremo tra breve.

Mentre nei loro rapporti a Roma i diplomatici insistevano in questa fase soprattutto sulla contrapposizione frontale tra il campo dei fascisti e quello degli antifascisti militanti, causa della disunione della collettività, Carlo Sforza, prossimo ministro degli Affari Esteri e primo inviato della Repubblica italiana nella regione, fu tra i primi a intuire questo elemento. Nella relazione stesa dopo il viaggio che l’aveva portato nell’estate del 1946 tra l’altro in Argentina, egli notò infatti che il nucleo di estremisti neofascisti era isolato dai moderati della sua stessa parte e che anzi, paradossalmente, con la loro azione i “repubblicani (o neofascisti che siano, non aventi niente in comune con i vecchi ingenui fascisti)” favorivano la riconciliazione tra gli antifascisti e i “fascisti di buona fede”²⁰. Queste analisi, per quanto schematiche, coglievano un aspetto non secondario: la distanza tra i fascisti coloniali e i loro camerati provenienti dall’Italia che avevano aderito a Salò. Da un lato essa era simile a quella che si dà ogniqualvolta un nuovo strato migratorio si aggiunge ad un gruppo amalgamato di persone residenti all’estero da tanto tempo; e che dopo il 1945 si produsse infatti tra gli italiani stabilitisi in Argentina da vent’anni o arrivati addirittura prima della Grande guerra e i cosiddetti “ingegneri” dell’ondata postbellica, perché gli antichi immigrati conservavano una acuta nostalgia per un’Italia che immaginavano però identica alla patria conosciuta nel momento in cui erano partiti o addirittura al paese raccontato loro dai genitori, ignorando quanto radicalmente si fosse nel frattempo trasformata e con essa i connazionali.

Dall’altro tra i fascisti c’era la complicazione rappresentata dal diverso tipo di militanza: i repubblicani avevano infatti alle spalle un’esperienza di guerra e di guerra civile e con il loro oltranzismo creavano in pratica gli stessi problemi che dopo il primo conflitto mondiale erano sorti all’arrivo oltreoceano degli ex combattenti e degli squadristi, osteggiati non solo dagli antifascisti ma anche spesso dai maggiorenti delle comunità italiane, che solo più tardi avrebbero aderito e sostenuto entusiasticamente il regime mussoliniano²¹. Inoltre c’erano differenze importanti sotto il profilo ideologico, come ha osservato il giornalista e pubblicista Pablo Giussani, che era figlio di padre

italiano e da adolescente, alla fine degli anni trenta, aveva frequentato con assiduità gli ambienti dell'*élite* fascista di Buenos Aires, sviluppando tra l'altro una vera e propria infatuazione per la liturgia e i rituali del regime, in verità non così usuale all'estero²²:

Los jercarcas [...] llegaron a la Argentina como exponentes de un fascismo algo distinto del que recordaban los residentes de sus contactos de preguerra con la Italia de Mussolini. Como encarnaciones del "espíritu de Salò", eran hombres cuyo fascismo, en contraste con el de 1939 o 1940, incluía un feroz rancor por la traición de los Saboya, de la aristocracia nobiliaria y económica de Italia que abrazaba ahora a los invasores anglosajones con el mismo fervor con que, un cuarto de siglo antes, habían encontrado en los camisas negras una tabla de salvación²³.

Per chiarire questo punto e capire se vi siano effettivamente stati un dibattito e un confronto sul piano delle idee dovremmo disporre di fonti andate quasi completamente perdute e in primis delle raccolte dei diversi giornali neofascisti che si pubblicavano nella capitale argentina. Che le cose stessero in termini così netti pare nondimeno poco probabile, tenuto conto che lo "spirito di Salò", sia pure, come sempre all'estero, semplificato e declinato soprattutto come fedeltà al duce, albergava anche tra i fascisti d'Argentina, a partire dai vertici, ovvero da quel Vittorio Valdani che dal 1925 ne era il capo indiscusso²⁴. Non mancavano anelli di raccordo perché si stabilisse una sintonia e un'unità d'azione tra i vecchi e almeno una parte dei repubblicani, alcuni dei quali del resto riconobbero di aver trovato a Buenos Aires un habitat ideale proprio grazie all'accoglienza dei notabili locali. Un caso emblematico è quello del citato Carlo Scorza, squadrista e *ras* di Lucca nonché ultimo segretario del Pnf e capo provincia in diverse città durante la Rsi, il quale, giunto nella capitale argentina dopo una lunga serie di peripezie, dapprima si affidò ad alcuni connazionali²⁵, quindi nel maggio del 1949 fu presentato proprio a Valdani. Cominciò un sodalizio sostanziato dai finanziamenti erogati a favore delle attività in campo editoriale dell'ex gerarca, di cui la biografia di Valdani che questi scrisse nel 1955 fu una sorta di suggello. In essa Scorza celebrò sia il capitano d'impresa capace di costruire un impero industriale, sia l'italiano all'estero animato da un sentimento di "devozione religiosa e tetragona alla patria che lo indusse ad affrontare senza la minima esitazione tremende responsabilità sino al punto da mettere in gioco tutto il suo lavoro, le sue fortune e la sua stessa esistenza"²⁶. Dove era chiara l'allusione alle scelte giudicate disinteressate e coraggiose di Valdani, che si iscrisse al Pnf nel momento della sua crisi peggiore, dopo l'assassinio Matteotti, rifondando il fascio di Buenos Aires, ma poi soprattutto abbracciò nel 1943 la causa della Repubblica di Salò, rimanendone il rappresentante al Plata, nonostante il mancato riconoscimento argentino e nonostante gli alleati lo avessero incluso nella "lista nera" degli industriali sottoposti a boicottaggio, costringendolo a rinunciare alle cariche nei consigli di amministrazione delle sue aziende. In considerazione di questo schierarsi a fianco di Mussolini nei momenti più difficili, era facile prevedere che Valdani diventasse dopo il 1945 il punto di riferimento degli esuli in arrivo dall'Italia e che fosse pronto ad appoggiare loro iniziative, come sarà proprio per la rivista politico-culturale di Scorza, "Dinámica social". Più che causa di dissidi in realtà, secondo quanto ha osservato ancora Giussani, la differente prospettiva dei camerati sbarcati nel dopoguerra fu all'origine di dinamiche interessanti nel rapporto dei fascisti con il peronismo: furono proprio costoro, che "inauguraban su vida de exiliados en el país con visitas de agradecimiento, curiosidad o camaradería a Perón"²⁷ a far da tramite nell'avvicinamento progressivo al capo del governo dell'*élite* dei nostalgici locali, che lo avevano guardato con diffidenza da principio per il suo scontro con l'Unión Industrial Argentina, di cui molti di essi, giunti ai vertici della vita economica del paese, erano membri. Il quadro dei rapporti interni nel gruppo in Argentina era complesso; difficilmente lo si può riassumere in una formula. Alcuni dei fuoriusciti accusavano per esempio di crescente disimpegno sia la vecchia guardia dei notabili ma insieme i camerati con cui condividevano la sorte dell'esilio. Le critiche nei confronti di quanti una volta al sicuro all'estero avevano rinunciato alla militanza rimbalzavano anche dall'Italia, dove ci si rammaricava dello scarso apporto e dell'incapacità degli ultimi arrivati di smuovere e mobilitare la colonia. 3. Sono rivelatori a tale proposito i carteggi del Movimento italiano femminile (Mif), un'organizzazione neofascista fondata nel 1946 da Maria Pignatelli per soccorrere i fascisti in carcere o alle prese con i processi²⁸. Il Mif per svolgere la sua opera cercò subito interlocutori sia nei settori "rimasti italiani" delle comunità sudamericane sia tra i fascisti espatriati, che in alcuni casi aveva del resto assistito prima della partenza. La fonte ci offre peraltro una inquadratura un po' laterale sugli scambi tra i due lati dell'oceano: non vi si fa riferimento ad un'azione politica in senso stretto, visto

che l'associazione della Pignatelli era interessata pressoché esclusivamente ad aiutare e liberare i "perseguitati" in prigione. Peraltro è probabile che un numero non piccolo di nostalgici fuori d'Italia scegliesse di mantenere soltanto in questa forma i legami con la madrepatria e partecipasse ad iniziative occasionali di raccolta fondi senza avere contatti e svolgere attività nelle sezioni estere del Msi; ma servirebbe il riscontro delle carte del partito relative alle connessioni con l'estero per fare luce su ciò. Poco dopo la fondazione del Mif, tra la fine del 1946 e l'inizio del 1947, quando trovare fondi in Italia era ancora problematico a causa del clima segnato dalla guerra civile, **la Pignatelli aveva ottenuto l'importante contributo dal Brasile della famiglia Matarazzo di San Paolo**, ma presto dovette fare i conti con il progressivo spegnersi degli entusiasmi che avevano circondato la sua opera a favore dei detenuti. Nell'aprile del 1948, esasperata per la carenza di risorse, la segretaria inviò una lettera ad un presunto ingegner "Franchi" (così la firma in calce ma si trattava evidentemente di uno pseudonimo dietro cui si celava un ex collaboratore dell'associazione giunto in Argentina alla fine del 1947: per i toni deferenti nei confronti della principessa, improbabile sia da identificare con l'ex segretario del Pnf Francesco Giunta²⁹, del quale nell'archivio del movimento si conserva una missiva del 1949 siglata con le iniziali³⁰), esortandolo senza mezzi termini a smuovere i camerati a Buenos Aires. Prese inoltre a pretesto l'atteggiamento tenuto durante un viaggio in Italia dall'ex ministro dell'Agricoltura della Rsi, Edoardo Moroni, che lavorando per il governo argentino a Buenos Aires sarebbe stato nella condizione ideale per servire la causa, per biasimare in generale la condotta dei gerarchi espatriati: "Moroni è venuto via, senza farsi vivo con noi, nemmeno con Monsignore [sc. Silverio Mattei, assistente ecclesiastico del Mif] e ne siamo indignati. Aveva il dovere di aiutare, invece sono di un egoismo crasso". Nella replica il 6 luglio del 1948, "Franchi" fece presente le difficoltà che lui e la responsabile del Mif nella capitale argentina, Emma Castronovo, avevano dovuto fronteggiare per "la scarsa sensibilità alle sofferenze altrui, che caratterizza molti nostri...ex camerati" e si sfogò a sua volta: Basterebbe che ogni fortunato "ex" che è riuscito a mettere in salvo se stesso e la famiglia, con relative dotazioni mobiliari e liquide, contribuisse con l'equivalente mensile di quanto spendono nelle colazioni che sogliono offrire ai loro conoscenti, per dare a Voi i mezzi per fare del Bene [...] anche quello che Voi mi scrivete circa quanto avviene in Italia in certi settori a noi vicini, mi conferma nell'opinione che soltanto l'idea vivrà ancora ma che gli "uomini" che ne furono gli esponenti sarà bene che spariscono per sempre dalla futura storia d'Italia se i loro sentimenti più evidenti sono soltanto l'ambizione personale e il meschino interesse particolare!³¹ In parte la mancanza di risultati dipendeva dalla incompatibilità e incomunicabilità con i maggiorenti locali: "Franchi" ammetteva di non aver neppure tentato di raggiungere "le persone più influenti del campo industriale e finanziario italiano, che potrebbero senza dubbio dar molto, ma che io non mi sento di avvicinare, perché mi sento troppo lontano dai loro sentimenti e dal loro...passato". Piero Parini segnalava analoghi problemi, che lo spingevano ad isolarsi: Non ho rapporti con l'ambiente. Le mie impressioni generali sull'ambiente non sono favorevoli per ragioni di varia indole e perché temo che si stiano ripetendo alcuni degli errori che tanto ci hanno nuociuto in passato. Si tratta come le ripeto di impressioni personali ed è per questo che ho scarsi rapporti con quell'ambiente³². Entrambi riconoscevano di non poter dedicare le necessarie energie al Mif anche perché pressati da urgenze di lavoro, per quanto l'ex capo provincia di Milano si dicesse soddisfatto dei risultati ottenuti con la sua impresa metallurgica. Una missiva successiva di "Franchi" apriva invece squarci su una condizione di precarietà economica che spiega perché molti non dessero da oltreoceano alcun contributo: se le possibilità di affermazione e rapido avanzamento professionale che offriva l'Argentina all'epoca rafforzavano la tendenza di ognuno a rinchiudersi nel proprio particolare, nel suo caso non era il disinteresse ma la necessità di guadagnarsi da vivere che lo costringeva a confinare nei ritagli di tempo la propaganda a favore dell'associazione: Si sono aggiunte poi alle difficoltà di carattere ambientale, quelle personali derivanti dall'impossibilità di assentarmi dal lavoro, che mi assorbe per l'intera giornata e col quale devo procurarmi i mezzi necessari per tirare avanti alla meglio, in questo primo periodo di ambientamento, nel tentativo di aprirmi una strada con le mie modeste forze, senza ricorrere ad alcuno, perché qua ognuno pensa ai casi suoi³³. Nel luglio del 1949, dopo che la Pignatelli gli aveva chiesto di raccogliere fondi per curare uno dei figli di Mussolini ("Avvertite Vittorio che Romano è da me con la madre; è molto grave con i due polmoni presi")³⁴, ribadendo che era imperdonabile che chi come lui conosceva direttamente il Mif per avervi collaborato passasse il mare "dimenticando tutto", Francesco Giunta analizzò in termini non diversi da quelli di Franchi e Parini la situazione a Buenos Aires e la sua personale, aggiungendo anche alcune significative informazioni sull'esistenza (o sulla sopravvivenza) di associazioni fasciste nella

capitale, che a quanto pare versavano a quella data in condizioni non floride ma rimanevano attive: Le molte collette fatte finora per gli uni e per gli altri fanno finito per scocciare la gente e coloro fra i nostri che hanno larghi mezzi non si occupano più di nulla, da quando la cara patria è diventata una ciabatta rotta: solo la massa dei piccoli e degli umili è compatta, arrabbiata e irreducibile [sic] e sono molti e sono tanti ma non hanno mezzi se non per tenere in piedi le loro organizzazioni, che sono in fondo quelle di prima senza, naturalmente, gli aiuti che avevano una volta...Io sono ancora “fra color che sono sospesi” perché Cencelli³⁵ non viene più e da me solo non me la sento di prendere iniziative agricole a grande raggio, comunque pri[ma] di ripassare l’oceano è bene pensarci due volte³⁶. Vari biglietti di ringraziamento della Pignatelli a sconosciuti italiani d’Argentina confermavano che a mandare contributi erano più spesso connazionali di modeste possibilità o comunque che non facevano parte dell’establishment della colonia, anche se occasionali donazioni arrivarono altresì da nomi noti, come l’ex capo della polizia Tullio Tamburini, che nel novembre del 1947 inviò attraverso tale Pierluigi Sirtori³⁷ del denaro per Romano Giovanni, detenuto nel carcere di San Vittore³⁸; o come la moglie di Vittorio Valdani, Lina, che versò direttamente al Mif. La scarsa generosità del notabilato emerse nel corso della campagna per una raccolta di denaro a favore dell’assistenza ai camerati in Italia, promossa nell’estate del 1947 da Francesco Di Giglio attraverso il suo giornale, “Il Risorgimento”: la somma fu messa assieme grazie alla generosità di simpatizzanti senza grandi mezzi; poco venne in proporzione dagli altri, come il direttore del foglio *porteño* aveva previsto e anticipato alla principessa, per non alimentare speranze eccessive sull’esito della campagna: “Non ci facciamo troppe illusioni, perché l’amor di Patria qui è sentito più che altro dai modesti, dagli umili. Gli emigranti arricchiti hanno, nel 99% dei casi, il cuore duro e l’anima arida. Ma siamo certi che qualcosa faremo, qualche dolore leniremo”. Le modalità di spartizione del denaro posero termine alla collaborazione tra i due. La segretaria del Mif infatti protestò ripetutamente (minaccerà ad un certo punto di rivolgersi agli avvocati), perché convinta che la sottoscrizione sarebbe stata destinata al completo agli aiuti ai detenuti per suo tramite: era lo stesso conflitto d’interessi che in Italia l’aveva più volte portata a scontrarsi con i camerati del Movimento sociale, di fronte al quale rivendicava la separazione totale tra le funzioni del partito e quelle del movimento, convinta della maggiore urgenza, se non rilievo, delle seconde. Alla fine con Di Giglio dovette accontentarsi della metà dei contributi raccolti, che fu consegnata tra l’altro solo nel giugno del 1948: l’11 Renato Romanini ringraziò l’armatore Achille Lauro, che dopo aver ricevuto il versamento (oltre mezzo milione di lire, cifra non proprio modesta all’epoca) aveva messo a disposizione l’agenzia marittima a Buenos Aires per il trasferimento in Italia. Di Giglio fece presente che al principio era al contrario previsto di assegnare tutto al Movimento sociale: e non per scopi politici o per finanziare giornali, come la Pignatelli aveva sostenuto, insinuando che i soldi fossero stati usati per sistemare i conti del periodico “Ordine sociale”, ma per la sezione del partito deputata all’assistenza. In ogni caso la penuria di fondi a Buenos Aires era grave come quella che affliggeva l’associazione: una parte della somma era stata momentaneamente dirottata per tenere in vita “Il Risorgimento”, che rischiava di dover sospendere le pubblicazioni perché “la tipografia non voleva sentir ragioni né si trovò un italiano disposto ad avallare un credito”: se fanno qualche versamento per quell’iniziativa [sc. l’assistenza in Italia] i nostri bravi connazionali – così poco malleabili sul terreno economico – non cavano di tasca nemmeno un centesimo per il giornale che vive anche della solidarietà dei connazionali [...] a San Paolo (Brasile) il rappresentante del Risorgimento cerca di fare qualcosa: ma anche lì son duri e tutto un conte Matarazzo, ricco sfondato, se l’è cavata con la vergognosa somma di cinquemila lire. Spero di poter fare qualcosa di meglio in Cile dove c’è una piccola ma ottima Collettività in occasione di un mio prossimo viaggio colà [...] Ho parlato qui con il Centro Femenino de Asistencia: nulla da fare, per la solita malattia dell’esibizionismo e del cannibalismo che tanto caratterizza noi italiani³⁹. Neppure i fascisti “coloniali” di Buenos Aires erano dunque immuni dalla classica e universalmente deprecata piaga che affliggeva le collettività all’estero, la tendenza a frazionarsi: il “Centro Femenino de Asistencia” nominato da Di Giglio aveva preferito contattare autonomamente la Pignatelli mettendosi a disposizione per l’invio di pacchi piuttosto che lavorare assieme ai camerati di lì. L’organizzazione degli aiuti alla madre patria era da sempre uno dei momenti in cui si acutizzavano tensioni e sorgevano antagonismi e divisioni nelle colonie, poiché per un verso la direzione dei comitati costituiva un’importante vetrina e trampolino per ottenere il riconoscimento dei connazionali e delle stesse rappresentanze diplomatiche italiane, per l’altro la gestione dei fondi, quasi mai trasparente, attirava critiche e sospetti di abusi. Nella fattispecie le evidenti smagliature anche nei rapporti tra vicini continentali revocavano in dubbio l’esistenza della famigerata “internazionale

nera”: i fascisti d’Argentina tentarono senza successo di rivolgersi ad altri nuclei per tenere in piedi le loro iniziative politiche e pubblicitarie perché gli stessi camerati che dai paesi sudamericani facevano arrivare i finanziamenti in Italia erano poco propensi a supportare compagni di fede oltreoceano. Dinamiche piuttosto scontate e non dissimili da quelle che avevano diviso (e continuavano a dividere) il fronte degli antifascisti, spesso incapaci di superare attriti politici e ideologici e gelosie personali e timorosi di perdere la propria autonomia appoggiando le attività dei connazionali residenti in altri stati⁴⁰. Alcuni episodi nel corso della campagna promossa da Di Giglio mostrarono che quando si trattava di flussi di denaro non funzionava una rete fascista ma piuttosto una serie di canali indipendenti che allacciavano le periferie al centro, mentre c’era una certa circolazione delle informazioni attraverso la stampa etnica; e singoli membri delle comunità italiane del Cono Sur (Argentina e Cile) e nelle due maggiori città della regione, Buenos Aires e San Paolo, erano in collegamento. Alcuni componenti della stessa famiglia Matarazzo che il direttore del “Risorgimento” additava come esempio dello scandaloso disinteresse dei notabili in Sudamerica in più occasioni spedirono autonomamente somme al Mif, con cui dialogavano tramite Andrea Ippolito, esule fascista in Brasile che aveva sposato una delle figlie della casata di imprenditori: un promemoria della Pignatelli del gennaio del 1947 segnala l’intenzione di affidare a lui il comitato dell’associazione a San Paolo. La lettera per Ippolito fu passata alla cognata Dora Matarazzo, in quel momento in viaggio in Italia, attraverso una conoscente, come era prassi per la principessa, che per ragioni di sicurezza in quei mesi non utilizzava per la corrispondenza più delicata il servizio postale⁴¹. Anche il professor Francisco Borrelli, rappresentante nella capitale paulista della casa editrice nazionale portoghese, si indirizzò direttamente alla Pignatelli. Nel febbraio del 1948, in un italiano che qua e là tradiva la lunga permanenza all’estero, le spiegò di aver organizzato una sottoscrizione tra i connazionali dopo aver letto l’appello per la “Crociata di solidarietà italiana per l’aiuto ai fratelli che soffrono” pubblicato sul “Risorgimento” in Argentina e di essere pronto a trasferire al Mif il ricavato, frutto di una decina di elargizioni, per mezzo di un suo parente in Italia. Invitato ad occuparsi con continuità dell’associazione, Borrelli tornava a farsi vivo in luglio: scriveva questa volta di aver fatto ricorso per raggiungere più persone “all’ausilio di un settimanale italiano, ‘Tribuna Italiana’”, il foglio creato alcuni mesi prima a San Paolo da un altro fascista fuoriuscito, il trevigiano Piero Pedrazza, e di aver ottenuto buoni risultati. La seconda serie di sottoscrittori comprendeva in effetti una cinquantina di nominativi, tra cui un medico brasiliano e una coppia di italiani residenti a Buenos Aires⁴². 4. Dal fatto che il Msi e, nonostante le continue lamentele della Pignatelli, anche il Mif poterono valersi per anni dell’apporto del Sudamerica per i finanziamenti ed avere loro uomini in Argentina si potrebbe dedurre che partito e movimento godessero di un seguito locale cioè che da un lato avessero ereditato i consensi di chi aveva creduto in Mussolini; dall’altro avessero raccolto adesioni tra i nuovi arrivati nelle collettività. Due decenni prima della fondazione nel 1971 dei “Comitati tricolori italiani nel mondo”⁴³, che marcherà una svolta portando ad una forte intensificazione della sua attività tra gli emigrati, in particolare tra quelli residenti in Europa (comune peraltro in quegli anni a tutte le forze politiche), il Movimento sociale aveva sezioni in Sudamerica: oltre a Di Giglio, che come detto presenziò ad alcuni dei primi congressi in qualità di rappresentante nella capitale argentina del Msi⁴⁴, in Argentina era all’opera come delegato per la città di Córdoba uno degli esuli, Davide Fossa; mentre in Cile, a Valparaíso, c’era un gruppo di fascisti raccolto attorno a Rodolfo Carnio Perich e al suo giornale, “Le campane di San Giusto”. Ma non sappiamo quanti fossero gli iscritti che facevano politica fuori dai momenti di mobilitazione classici (le collette e le petizioni); né se, come aveva segnalato il console Natoli riferendosi a Valparaíso, quella fascista fosse nel dopoguerra l’unica compagine che si richiamava ad un partito italiano. Nella primavera del 1955 “La Tribuna italiana”, il citato periodico neofascista di San Paolo, commenta la presunta intenzione del governo Scelba di concedere il voto agli italiani all’estero per “ottenere voti anticomunisti”. Il giornale, ironizzando sull’iniziativa di un presidente del Consiglio che “considera retoricamente tutto ciò che esalta e commuove lo spirito dell’italiano all’estero” ma poi pensa di usare gli emigrati per frenare l’avanzata delle sinistre, sottolinea che i connazionali in Brasile sono in ogni caso pronti a rispondere all’appello e che non ci sono dubbi sull’esito della consultazione elettorale: Lista patriottica “in testa alla quale siano idealmente ravvisabili i nomi di Mussolini e Graziani”, 75%; lista democristiana, 15%; lista partitini 8%; e lista socialcomunista 2%. L’articolo viene immediatamente ripreso in Argentina dal “Risorgimento” di Di Giglio, che si associa agli auspici dei camerati paulisti, mentre il “Corriere degli italiani”, che era stato fondato nel 1949 dall’antifascista Ettore Rossi come settimanale e dopo essere diventato nel 1954 quotidiano era ormai il foglio più

autorevole e diffuso della collettività della capitale, assume una posizione critica: una chiamata alle urne dei connazionali all'estero oltre a presentare una serie di difficoltà tecniche, li avrebbe riportati al clima avvelenato di dieci o vent'anni innanzi. Inoltre, una campagna elettorale con "articoli accesi, discorsi roventi, adunanze manifestazioni, accuse controaccuse, calunnie e querele" rischiava di urtare la sensibilità delle autorità locali "dando loro l'idea di un fenomeno del tutto inesistente e cioè una specie di Stato nello stato"⁴⁵. Dopo che della "vecchia questione del voto agli italiani all'estero", come poteva definirla già allora il quotidiano romano "Il Messaggero" (nella penisola se ne discuteva dal lontano 1908...) chiosando il dibattito sviluppatosi oltreoceano e associandosi ai rilievi di Rossi, si era occupata nel 1947 l'Assemblea Costituente, in quello stesso 1955 – e la coincidenza dei tempi non è evidentemente casuale – un senatore del Msi, Lando Ferretti, presentò una proposta di legge in materia, la prima delle quaranta esaminate dai due rami del Parlamento fino all'approvazione definitiva della normativa nel 2001⁴⁶. A un decennio dalla conclusione della guerra, dunque, i missini, al pari dei loro camerati in Brasile e Argentina, erano convinti di avere raggiunto (o mantenuto) il consenso della maggioranza dei connazionali nelle due principali colonie sudamericane e di avere pronto un serbatoio potenziale di suffragi da far fruttare in patria. Al contrario i democratici come Rossi, in passato uno dei leader del fronte antifascista al Plata, dipingevano una situazione ormai completamente normalizzata descrivendo una comunità ben inserita nella società ospite e, se non indifferente, lontana dalle contese politiche "nazionali"⁴⁷. Probabile fosse questa la lettura più vicina al vero. Nel marzo del 1955 il console generale a Buenos Aires, nel rapporto annuale relativo all'attività degli uffici nell'anno precedente, tornava a ribadire lo spreco di risorse rappresentato dall'invio delle schede elettorali oltreoceano da parte dei comuni italiani⁴⁸: a fronte delle poche decine di interessati che avevano richiesto l'iscrizione nelle liste, i costi di spedizione erano esorbitanti e un impiegato era distaccato in pianta stabile al "reparto elettorale" e sottratto a compiti più utili. Se fosse passato, aggiungeva il funzionario, "il progetto recentemente ventilato da qualche giornale locale – ma avversato da altri – e già dibattuto anche in Patria di far affluire alle urne i voti degli italiani all'estero", sarebbe diventato impossibile gestire le pratiche con lo scarso organico a disposizione⁴⁹. Il problema si sarebbe in effetti posto, ma solo cinquant'anni più tardi, quando in occasione delle elezioni politiche del 2006 gli italiani all'estero per la prima volta sarebbero stati chiamati ad eleggere loro rappresentanti nei due rami del Parlamento italiano. L'alto e per alcuni paesi sorprendente tasso di partecipazione al voto ha confermato una volta di più quanto siano complessi i percorsi dell'identità etnica in emigrazione⁵⁰. Ma questa, come si dice, è un'altra storia.

Note:

* Università degli Studi di Verona, Italia. El texto sintetiza algunas secciones del libro "La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina" (Donzelli Edizione, Roma, 2006), cuya traducción será publicada en 2007 por Siglo XXI de Argentina.

¹ Nel Movimento sociale italiano (Msi), fondato nel dicembre del 1946, si raccolsero reduci e nostalgici del fascismo mussoliniano: per quasi cinquant'anni, dalle elezioni del 18 aprile 1948 fino alla sua trasformazione in Alleanza Nazionale (1995), il Msi rappresentò l'estrema destra nel Parlamento italiano.

² Il quotidiano "Ordine sociale", diretto da Mirko Giobbe, uscì a Roma come organo ufficiale del Msi dal marzo all'agosto del 1948. Tra i collaboratori figuravano, oltre a Giorgio Almirante, Pino Romualdi e Augusto De Marsanich. Sul foglio, nazionalista, antiamericano e schierato sulle posizioni dei "socializzatori", si veda la scheda di U. Di Meglio, *Il ruolo della stampa nella nascita del Msi*, "Rivista di studi corporativi", 11, 5-6, 1981, p. 234.

³ Archivio Centrale dello Stato (Acs), Ministero dell'Interno (Mi), Pubblica Sicurezza (Ps), 1950, b. 29, fasc. neofascismo 1949-1950. Qui anche le citazioni di seguito nel testo.

⁴ Sui Far si veda la ricostruzione di uno dei fondatori: M. Tedeschi, *Fascisti dopo Mussolini. Le organizzazioni clandestine neofasciste 1944-1947*, Settimo Sigillo, Roma, 1996 (1a 1950). Più in generale sul neofascismo dopo l'8 settembre 1943 cfr. G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, il Mulino, Bologna, 2006.

⁵ Acs, Mi, Gabinetto (Gab), Partiti politici 1944-1966, b. 87, fasc. 195/P/96/4.

⁶ Acs, Mi, Gab, Partiti politici 1944-1966, b. 89, fasc. 195/P/98.

⁷ Acs, Mi, Ps, 1952, b. 29, fasc. neofascismo 1949-1950.

⁸ **Acs, Mi, Gab, Partiti politici 1944-1966**,

b. 87, fasc.195/P/96/3.

⁹ Acs, Mi, Gab, Partiti politici 1944-1966, b. 87, fasc. 195/P/96/3.

¹⁰ La notizia fu riferita da Arpesani: cfr. Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (Asmae), Affari politici (Ap) 1946-1950, b. 8, fasc. 3.

¹¹ Il ritaglio dell'articolo della "Repubblica d'Italia", che è del 22 giugno 1947 ed è firmato dalla sigla "Gust", si trova in Acs, Mi, Ps, 1947-1948, b. 66, carte sparse.

¹² Acs, Mi, Gab, Partiti politici 1944-1966, b. 89, fasc. 195/P/99.

¹³ Cfr. P. Giussani, *Montoneros. La soberbia armada*, Tiempo de ideas, Buenos Aires, 1992 (1a 1984), p. 115.

¹⁴ Cfr. "Paese Sera", 10 settembre 1950.

¹⁵ Acs, Mi, Ps, 1950, b. 29, fasc. Movimento sociale italiano II.

¹⁶ Acs, Mi, Ps, 1950, b. 29 bis, fasc. Napoli Msi. Il Banco de Italia y Rio de La Plata era controllato da Vittorio Cini e attraverso la holding Fabril Financiera gestiva partecipazioni azionarie in diversi settori industriali. Uno degli uomini forti del cosiddetto "Gruppo Fabril", che riuniva imprese con un totale di 12000 dipendenti nel 1948, era Vittorio Valdani. Cfr. C. Lussana, *1946: la prima frontiera. Dalla corrispondenza argentina di Agostino Rocca, Fondazione* Dalmine, Dalmine, 1999, pp. 81-82.

¹⁷ Acs, Mi, Ps, 1947-1948, b. 59, fasc. neofascismo all'estero.

¹⁸ F. Bertagna, *Fascisti e collaborazionisti verso l'America (1945-1948)*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, I, Partenze*, Donzelli, Roma, 2001, p. 353.

¹⁹ Acs, Mi, Gab, Partiti politici 1944-1966, b. 87, fasc. 2, sf. 195/P/93.

²⁰ La relazione di Sforza a De Gasperi, del 9 ottobre 1946, è citata in L. Incisa di Camerana, *L'Argentina, gli italiani, l'Italia. Un altro destino*, Spai, Tavernerio, 1998, p. 535.

²¹ Cfr. su questo punto le osservazioni di É. Vial, *I Fasci in Francia*, in E. Franzina e M. Sanfilippo (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Laterza, Roma-Bari, 2003, pp. 27-42.

²² Cfr. E. Franzina e M. Sanfilippo, *Introduzione* a Franzina e Sanfilippo, *Il fascismo e gli emigrati* cit., p. XIII.

²³ Giussani, *Montoneros. La soberbia armada* cit., pp. 115-116.

²⁴ Vittorio Valdani (1870-1964), ingegnere milanese, lavorò in campo minerario negli Stati Uniti e in Russia prima di essere assunto come segretario particolare di Pirelli nel 1899. Nel 1908 prese a dirigere per conto della casa madre milanese lo stabilimento della Compañia General de Fósforos in Argentina; successivamente avviò in proprio importanti attività nei settori del tessile e della produzione di carta. Durante la prima guerra mondiale guidò il comitato per i prestiti di guerra all'Italia; nel 1925 rifondò il fascio di Buenos Aires e dal 1930 finanziò "Il Mattino d'Italia". Nel dopoguerra si impegnò per la riconciliazione tra fascisti e antifascisti nella collettività, accogliendo le proposte in tal senso della controparte e in particolare di Dionisio Petriella. Cfr. D. Petriella e S. Sosa Miatello, *Diccionario Biográfico Italo-Argentino*, Asociación Dante Alighieri, Buenos Aires, 1976, *ad vocem*.

²⁵ Scorza ricordava "primi ed indimenticabili per la fraterna premura che si presero di me" Valentino Dal Vera di Conegliano Veneto, Alberto Toso di Torino, Luigi Minieri di Napoli. Cfr. Scorza, *Vittorio Valdani: Un Uomo*, Editorial de autores, Buenos Aires, 1955, p. 12.

²⁶ Cfr. Scorza, *Vittorio Valdani* cit.

²⁷ Giussani, *Montoneros. La soberbia armada* cit., p. 115.

²⁸ L'archivio del Mif è depositato presso l'Archivio di stato di Cosenza. L'inventario del fondo, ricchissimo (la documentazione è raccolta in 87 buste), è stato pubblicato in R. Guarasci, *La lampada e il fascio. Archivio e storia di un movimento neofascista: il "Movimento italiano femminile"*, Laruffa, Reggio Calabria, 1987.

²⁹ Francesco Giunta, capo dello squadristo triestino, segretario del Pnf nel 1923-1924, era stato governatore della Dalmazia a partire dal febbraio del 1943: il suo nome figurava nella lista degli italiani reclamati dalla Jugoslavia per essere processati nel dopoguerra e mai consegnati. Incarcerato in patria, in seguito alla promulgazione dell'amnistia fu trasferito a Procida nel timore che i detenuti comuni potessero costituire una minaccia per la sua incolumità (cfr. P. G. Murgia, *Il vento del nord. Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza (1945-1950)*, Sugarco, Milano, 1975, p.196).

³⁰ La corrispondenza per "Franchi" viene indirizzata a Mazzoli Evelina a Buenos Aires. In un appunto della Pignatelli in calce ad una missiva si legge "fare pratica intestata Ing. Franchi". Cfr. Archivio di Stato di Cosenza (Asc), Movimento italiano femminile (Mif), b. 37, fasc. 6. Qui anche le citazioni successive.

³¹ Asc, Mif, b. 37, fasc. 6.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Con ogni probabilità si tratta del conte Valentino Orsolini Cencelli, che era stato nel 1947 sul punto di partire per l'Argentina, come si ricava da una lettera che gli inviò il 10 maggio la segretaria del Mif, invitandolo ad aiutare una volta a destinazione: "sono sicura che non ci negherete il vostro concorso poiché le pene passate sono certamente incancellabili e che quando sarete lontano dalla Patria non dimenticherete chi è rimasto a

soffrire per essa e con essa”. Un messaggio successivo di Valerio Pignatelli lo esortava a mobilitare i suoi “feudi”, Littoria e la provincia di Rieti (entrambe le missive sono in Asc, Mif, b. 37, fasc. 6).

³⁶ Ibidem.

³⁷ “Camillo Sirtori” era lo pseudonimo utilizzato da Carlo Scorza durante il primo periodo in Argentina: potrebbe essere solo una coincidenza; improbabile che Scorza, all’epoca latitante, si sentisse tanto tranquillo da risiedere sia pur sotto falso nome in un albergo della capitale.

³⁸ Asc, Mif, b. 36, fasc. 18.

³⁹ Asc, Mif, b. 37, fasc. 5.

⁴⁰ Si veda per esempio l’interessante comunicazione dell’ambasciata italiana in Cile sul congresso dell’“Italia Libera” a Buenos Aires del 1948, in cui era emerso che i militanti dei diversi paesi sudamericani, oltre a non gradire affatto i supervisori con “patente democratica” che arrivavano a dettar legge dagli Stati Uniti, come Luigi Antonini, erano in generale poco propensi a creare un “movimento unitario”. Il diplomatico notava giustamente che un’organizzazione panamericana “presupporrebbe una omogeneità ed uniformità tra le collettività italiane delle Repubbliche latino-americane e quella degli Stati Uniti che di fatto non esiste” (Asmae, Ap 1946-1950, Argentina, b. 2, fasc. 28). La dimensione in cui i vari gruppi politici degli italiani all’estero si muovono nel secondo dopoguerra diviene progressivamente “nazionale”, ma nel senso di limitata al paese in cui essi vivono.

⁴¹ Asc, Mif, b. 37, fasc. 10, sf. 2.

⁴² Asc, Mif, b. 37, fasc. 10, sf. 1.

⁴³ Qualche notizia in G. Baiocchi, *Scheda sui fascisti nell’emigrazione europea*, in *Emigrazione. Cento anni 26 milioni*, “Il Ponte”, 30, 11-12, 1974, pp. 1596-1600; e F. Bertagna, *Note sulla Federazione mondiale della stampa italiana all’estero dai prodromi al Congresso costituente (1956-1971)*, “Archivio storico dell’emigrazione italiana”, 1, 1, 2005, pp. 15-38.

⁴⁴ Cfr. la relazione del console Natoli da Valparaíso, in Asmae, Ap 1946-1950, Argentina, b. 6, fasc. 4.

⁴⁵ Gli articoli furono citati in Italia in un articolo di Mario Diaz Ferrari pubblicato sul “Messaggero” l’8 aprile del 1955.

⁴⁶ Cfr. M. Colucci, *Il voto degli italiani all’estero*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell’emigrazione italiana*, II, *Arrivi*, Donzelli, Roma, 2002, pp. 597-609.

⁴⁷ Sulla scarsa propensione degli italiani all’estero all’attività politica diretta nel secondo dopoguerra si veda Colucci, *Il voto degli italiani all’estero* cit., pp. 604-606.

⁴⁸ Nella relazione precedente il console si era spinto sino a proporre che fosse trasmessa alle Prefetture la richiesta di sospendere l’invio dei certificati elettorali all’estero “limitatamente ai paesi transoceanici”. Cfr. il “Rapporto consolare” relativo al 1953, in Asmae, Ap 1950-1957, b. 1571, fasc. Rapporti politici con l’Italia, p. 15.

⁴⁹ Cfr. Asmae, Ap 1950-1957, b. 1620, fasc. Argentina-Italia.

⁵⁰ Per una prima analisi del voto cfr. *Il voto italiano all’estero: dossier*, “Archivio storico dell’emigrazione italiana”, 3, 1, 2007, pp. 163-204; in particolare per l’Argentina cfr. M. A. Bernardotti, *La “sorpresa” del Sudamerica e il voto in Argentina*, ibidem, pp. 193-204.

BAL*
“GIUSEPPE BALSAMO”:
CONTE DI CAGLIOSTRO”

.14 GIUSEPPE BALSAMO CONTE DI CAGLIOSTRO

Giuseppe Balsamo detto Conte di Cagliostro è definito in maniera diversa a seconda delle fonti, ne presentiamo qualcuna:

(A) Balsamo Tratto da BP* The Black Prince

In BP*, nella parte "The Legacy of History: The Venetian Factor " nota 8, si legge che Balsamo era un agente spia di Venezia:

"The extraordinary financial power which Venice still commanded in the 18th Century was documented by the Venetian nobleman Carlo Antonio Marin, historian of Venice Frederick Lane, and others. Its European-wide cultural warfare and espionage system was also still highly effective, as evidenced in the international campaign of the Paris-based Venetian Abbot Antonio Conti to attempt to destroy the reputation of the great scientist Gottfried Wilhelm Leibniz.

An agent of Venice's ruling Council of Ten, Count Cagliostro (Joseph Balsamo) organized the 1785 "Affair of the Queen's Necklace," the scandal which, as Napoleon observed, was the opening act of the French Revolution, an event financed and run out of Britain.

Still another notorious Venetian spy of the same era was Casanova, who reported directly to the inner Three of the hooded, black-robed Council of Ten. The scarlet-robed chief of the Three was known as the Inquisitor, and in Venice it was understood that "The Ten will send you to the torture chamber, but the Three will send you to your grave."

Schiller chose to set his masterful portrayal of the methods of the Venetian intelligence service, as well as its Europe-wide reach, in the 18th Century; he clearly was not writing of a merely "historical" matter, nor was the patriotic American intelligence agent James Fenimore Cooper, in his portrait written several decades later, though Cooper set his tale centuries earlier. During the American Revolution, Venice put its still-considerable fleet at the service of the British.

(B) Balsamo Tratto dal sito ufficiale del comune di San Leo (PU)

Il sito ufficiale del comune di San Leo riporta una visione di Giuseppe Balsamo alquanto sdolcinata il linea con la tendenza attuale che riporta Cagliostro come una vittima della cultura del tempo. Riportiamo comunque alcune parti del testo che riteniamo significative. Il sito originale riporta molte informazioni e immagini.

Giuseppe Balsamo nacque a Palermo il 2 giugno 1743, dal mercante Pietro Balsamo e da Felicita Bracconieri. Risale al 1771 il primo viaggio a Londra della giovane coppia. Ritornò a Londra nel 1776, presentandosi come conte Alessandro di Cagliostro. Durante questo soggiorno, insieme alla moglie, divenuta la celestiale Serafina, viene ammesso alla loggia massonica "La Speranza". La massoneria gli offrì ottime opportunità per soddisfare ogni ambizione sopita. Grazie alle vie da essa indicate e alle cognizioni acquisite, egli poté riscuotere successi appaganti moralmente ed economicamente che lo portarono, dal 1777 al 1780, ad attraversare l'Europa centro-settentrionale, dall'Aia a Berlino, dalla Curlandia a Pietroburgo e alla Polonia.

Il nuovo rito egiziano di cui Cagliostro era Gran Cofto, aveva affascinato nobili ed intellettuali con le sue iniziazioni e pratiche rituali che prevedevano la rigenerazione del corpo e dell'anima. Grande risalto ebbe, inoltre, la figura di Serafina, presidentessa di una loggia che ammetteva anche le donne, con il titolo di regina di Saba. Alla corte di Varsavia, nel maggio del 1780, ricevette un'accoglienza trionfale tributata dal sovrano in persona: la sua fama di alchimista e guaritore aveva raggiunto le vette più alte!

Considerevole diffusione ebbero in quegli anni l'elixir di lunga vita, il vino egiziano e le cosiddette polveri rinfrescanti con i quali Cagliostro compì alcune portentose guarigioni curando, spesso senza alcun compenso, i numerosi ammalati che, nel 1781, gremivano la residenza di Strasburgo.

Il comportamento filantropico, la conoscenza di alcuni elementi del magnetismo animale e dei segreti alchemici, la capacità di infondere fiducia e, al tempo stesso, di turbare l'interlocutore, penetrarlo con la profondità dello sguardo, da tutti ritenuto quasi soprannaturale: queste le componenti che contribuirono a rafforzare il fascino personale e l'alone di leggenda e di mistero che accompagnarono Cagliostro fin dalle prime apparizioni. Poliedrico e versatile, conquistò la stima e l'ammirazione del filosofo Lavater e del gran elemosiniere del re di Francia, il cardinale di Rohan, entrambi in quegli anni a Strasburgo. Tuttavia, Cagliostro raggiunse l'apice del successo a Lione, dove giunse dopo una breve sosta a Napoli e dopo aver risieduto più di un anno a Bordeaux con sua moglie.

A Lione, infatti, egli consolidò il rito egiziano, istituendo la "madre loggia", la Sagesse triomphante, per la quale ottenne una fiabesca sede e la partecipazione di importanti personalità. Quasi nello stesso momento giunse l'invito al convegno dei Philalèthes, la prestigiosa società che intendeva appurare le antiche origini della massoneria. A Cagliostro non restava che dedicarsi anima e corpo a questo nuovo incarico, parallelamente alla sua attività taumaturgica ed esoterica, ma il coinvolgimento nell'affaire du collier de la reine lo rese protagonista suo malgrado, insieme a Rohan e alla contessa Jeanne Valois de la Motte, del più celebre ed intricato scandalo dell'epoca, il complotto che diffamò la regina Maria Antonietta e aprì la strada alla rivoluzione francese.

Tra il 1786 e il 1788 la coppia fece vari viaggi: Aix in Savoia, Torino, Genova, Rovereto. In queste città Cagliostro continuò a svolgere l'attività di taumaturgo e ad istaurare logge massoniche. Giunto a Trento nel 1788, fu accolto con benevolenza dal vescovo Pietro Virgilio Thun che lo aiutò ad ottenere i visti necessari per rientrare a Roma: pur di assecondare i desideri di Serafina, era disposto a stabilirsi in una città ostile agli esponenti della massoneria, considerati faziosi e reazionari.

Cagliostro tentò di costituire anche a Roma una loggia di rito egiziano, invitando il 16 settembre 1789 a Villa Malta prelati e patrizi romani. Le adesioni furono soltanto due: quella del marchese Vivaldi e quella del frate cappuccino Francesco Giuseppe da San Maurizio, che fu nominato segretario.

Dalla abbondante quanto inattendibile letteratura sulla vita di Cagliostro, abbiamo appreso che il suo primo maestro in campo medico e alchemico fu Altotas, un personaggio alquanto oscuro di dubbia provenienza che morì a Malta nel 1767. Sembra che costui fosse esperto di medicina popolare e dell'arte di tingere e trattare i metalli.

L'insegnamento che Cagliostro ne ricavò fu certamente legato alla semplice empiria: agli inizi della sua carriera, quando ancora si faceva chiamare Giuseppe Balsamo, l'alchimia fu un mero espediente che gli consentì di fare soldi con la vendita di alcuni "segreti".

Dopo il 1772, quando, in seguito all'adesione alla massoneria, egli aveva assunto il nome di Alessandro conte di Cagliostro, incontrò il monaco benedettino Dom Antoine Pernety, uomo di vasta erudizione che era stato chiamato alla corte di Federico II di Prussia, dove aveva conosciuto importanti uomini di cultura che lo avevano iniziato alle scienze ermetiche. Sembra che Pernety abbia poi fondato un proprio rito del quale prese parte lo stesso Cagliostro, suo convinto sostenitore.

Proprio da questa eccellente frequentazione, Cagliostro apprese che non era possibile interpretare l'alchimia come una prassi fondata su storte ed alambicchi, ma che invece bisognava intenderla come una scienza ermeneutica che ricerca il segreto della pietra filosofale, con l'ausilio di antiche scritture egiziane e greche. Di conseguenza, egli si appropriò della funzione di custode degli arcani della natura, celati negli antichi caratteri geroglifici. Infatti, secondo quanto tramandato da Ermete Trismegisto, solo pochi aderenti alla filosofia alchemica potevano essere considerati dagli antichi saggi egizi veramente meritevoli di partecipare alla conoscenza più profonda, opportunamente velata da enigmi e linguaggi di difficile interpretazione. Solo chi possiede il più autentico spirito alchemico

sarà in grado di comprendere la verità nascosta in fatti apparentemente bizzarri, inverosimili, talvolta addirittura antitetici e fantastici e di impiegarla per scopi benefici. Cagliostro, aderendo a questi concetti, incarnò agli occhi del suo secolo la figura che compendia in sé l'antica saggezza dell'ermeneuta e l'abilità pratica dell'empirista.

(C) **Balsamo - Tratto da Wikipedia**

Fonte: Retrieved from http://en.wikipedia.org/wiki/Rite_of_Memphis-Misraim

premess

Among the Masonic Rites, Memphis-Misraim has occupied a particular position since its origin. It is considered[attribution needed] to be among the Egyptian rites that drank from the source of the ancient initiatic traditions of the Mediterranean basin: Pythagoreans, Alexandrian hermetic authors, neo-Platonics, the Sabbeans of Harrân, and others. It is said that it was necessary to wait until the 18th century to find any traces in Europe, but evidence seems to show that this is when these rites originated, and with most rites, it therefore has a constructed history. These two would associate and then merge under the influence of General Garibaldi in 1881.

Balsamo

From as early as 1738, one can find traces of this Rite filled with alchemical, occult and Egyptian references, with a structure of 90 degrees. Joseph Balsamo, called Cagliostro, a key character of his time, gave the Rite the impulse necessary for its development. Very close to the Grand Master of the Order of the Knights of Malta, Manuel Pinto de Fonseca,[citation needed] Cagliostro founded the Rite of High Egyptian Masonry in 1784. He received, between 1767 and 1775, from Sir Knight Luigi d'Aquino, the brother of the national Grand Master of Neapolitan Masonry, the Arcana Arcanorum, which are three very high hermetic degrees. In 1788, he introduced them into the Rite of Misraim and gave a patent to this Rite.

It developed quickly in Milan, Genoa and Naples.

.15 LA SANTA

Fonte: Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Estratto da "http://it.wikipedia.org/wiki/Santa_%28%27Ndrangheta%29"

La Santa è un'organizzazione malavitosa, secondo le confessioni dei pentiti, nata a metà degli anni '70 in seno alla 'Ndrangheta. Chi fa parte di questa associazione viene chiamato santista, ed è uno degli ultimi gradi della gerarchia calabrese. I Santisti potevano essere massimo 33, ma col tempo ne furono accettate anche di più. Chi appartiene alla Santa può avere contatti con persone non affiliate e che hanno prestato giuramento ad altri corpi come: carabinieri, politici, magistratura e soprattutto con la massoneria. La Santa inoltre possiede regole diverse da quella consuete alla 'Ndrangheta. I protettori della Santa e dei santisti sono: Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi e Giuseppe La Marmora.

Storia

Secondo le confessioni dei pentiti, nacque a metà degli anni '70 con l'esigenza di dover conferire con uomini non appartenenti alla 'Ndrangheta per poter meglio gestire gli affari illeciti e avere accesso al potere. Per arrivare ai livelli alti del potere bisognava avere come tramite gli appartenenti alla massoneria che spesso non erano affidabili. Il pentito Gaetano Costa afferma che fu Don Mommo Piromalli a introdurre la regola che chi fosse santista potesse avere contatti anche con la massoneria. Si ebbero però da subito disaccordi, soprattutto da Don Antonio Macrì e Don Mico Tripodo, soprattutto per il fatto che potesse tradire la propria 'ndrina per salvare l'organizzazione santista. Il pentito Lauro però affermò che lo stesso Macrì fosse un massone. All'inizio l'associazione poteva essere composta solo da 33 elementi, ma per le richieste pressanti di molti 'ndranghetisti il numero fu incrementato fino a far creare, per i troppi appartenenti, un grado superiore il Vangelo, di cui ne parla anche Pino Sciva.

Nel 1992 grazie all'operazione Olimpia si ebbero maggiori informazioni, si scoprirono le persone che fecero accedere i santisti nella massoneria calabrese: il notaio Pietro Marrapodi, il capo-loggia Cosimo Zaccone...

